
Analisi Studio Impatto Ambientale

**Piano Cave Città
Metropolitana Milano
Ambito Estrattivo Ateg11**

*Milena Bertani, Eleonora Bonecchi, Ester
Balzarotti, Lorenzo Brusa, Agostino Gatti,
Gianfranco Gornati e Sabrina Lunardi*

Considerazioni di carattere preliminare

Le proprietà dell'Ateg11

Si osserva che l'ambito territoriale estrattivo ATEg11 è costituito da numerosi terreni interessati dal progetto, facenti capo a diversi proprietari, siti nei comuni censuari di Busto Garolfo e di Casorezzo. Rispetto a quanto individuato nello studio e alle dichiarazioni rese dalla Solter anche con atto notorio¹, si segnalano i seguenti fogli/mappali ricompresi nell'Ateg11 e non elencati:

- **Fg. 27 mapp. 59**, un bosco ceduo di mq. 150 intestato ad altri soggetti diversi da Solter srl;
- **Fg. 27 mapp. 311, 313, 314, 315, 316, 317, 318 e 320**, prevalentemente bosco ceduo per complessivi mq. 419, fatto salvo un piccolo reliquato a seminativo irriguo di mq. 70, tutti intestati a Solter srl.

Si segnala, inoltre, che il **Fg. 27 mapp. 185 non risulta essere di proprietà della Solter srl, come da atto Notaio Mariconda**. Erroneamente è stato volturato con gli altri cespiti costituenti il ramo di azienda di Inerti Ecoter Sga srl.

A tale proposito si allega al presente **“ELENCO MAPPALI COSTITUENTI “Polo ATEg11”** che individua tutti i mappali costituenti l'Ateg11 e le relative proprietà desunte dagli atti catastali che, come noto, non sono probanti. **In merito alle incongruenze relative al Fg. 27 mapp. 185, nel caso, Solter dovrebbe fornire prova dell'acquisto dell'area.**

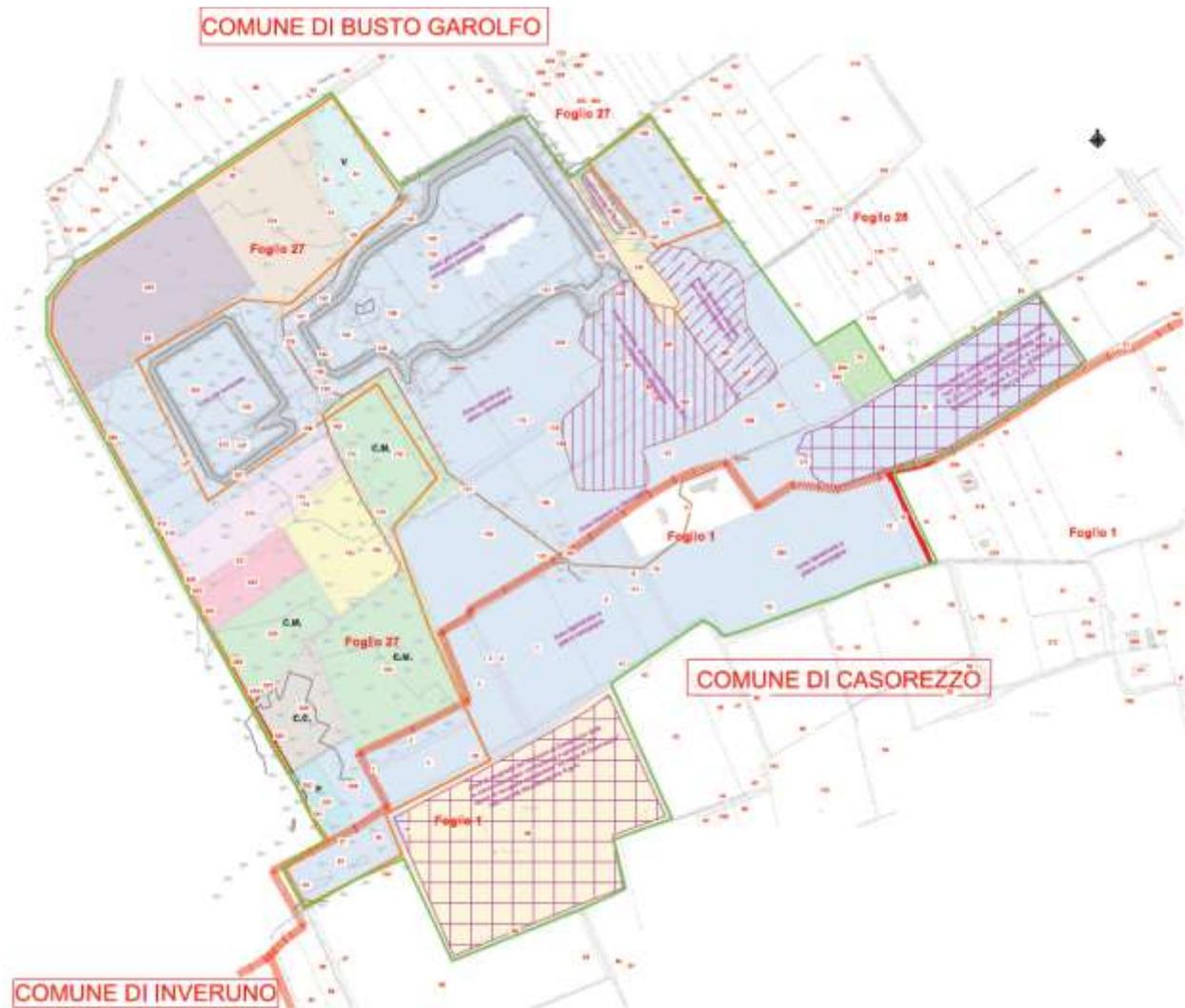
Complessivamente **Solter detiene in proprietà il 25% circa delle aree libere soggette a progetto di escavazione. La rimanente parte è ripartita su 12 gruppi proprietari** e tra questi vi figura anche il Comune di Busto Garolfo, **intestati catastalmente a svariati soggetti, tre dei quali sono minorenni**. Il **Comune di Casorezzo è proprietario di aree che rappresentano quasi il 10% dell'intero ambito estrattivo**. Le intestazioni nominali di tutto l'Ateg11, desunte catastalmente, sono 51.

Per comprendere come le proprietà siano effettivamente distribuite nell'Ate si allega stralcio della Tav 1C allegata al progetto di coltivazione e recupero.

LEGENDA		PROPRIETARI					
	Perimetro ATEg11 come da scheda del Piano Cave Provincia di Milano		Goria/Selmo/Zanzottera		V	Vegezzi	
	Area potenzialmente estrattiva come da scheda piano cave ATEg11 Provincia di Milano		Blanchi		C.M.	Cozzi/Mazzucchelli	
	Limiti amministrativi comunali		Diocesl Milano			Comune di Casorezzo	
	Quote dello stato di fatto m s.l.m. (rilievo del 19/12/2011) riferite ai Vertici Provincia (MI) GPS (0013/0014)		P	Pisoni		Morandi	
	Mappali			Comune di Busto Garolfo		Solter	
	Viabilità interna ATEg11			Calcestruzzi		C.C.	Colombo/Cova
				Magni/Villoresi			Clementi/Vezzoli
				Villoresi			Parotti
							Area di enti urbani e promiscui

¹ Cfr. SIA: 06- Allegato 1-Autocertificazione destinazione urbanistica.

Alla data odierna sul sito SILVIA di Regione Lombardia non sono caricati gli atti relativi alla proprietà delle aree, le mappe e i certificati catastali.



Avendo riscontrato che il Settore Risorse idriche e attività estrattive ha inviato comunicazione in data 14/07/2015 prot. n. 180042/2015 fasc. 9.5\2013\139, tra gli altri, anche ai Sigg. Sora Vincenzo, Selmo Dario e Vezzoli Angelo Edoardo, si chiede di conoscere il titolo per il quale sono chiamati ad intervenire.

Sulla iscrizione al Catasto della Cava Baciaccola²

Per terreno agricolo si intende il terreno adibito all'esercizio delle attività indicate nell'art. 2135 C.C.: **l'attività estrattiva in terreni agricoli non è ricompresa nell'elenco delle attività previste in detto articolo.** Per tale motivo, il terreno destinato ad attività estrattiva perde conseguentemente la qualifica di terreno agricolo. In base all'art. 2 del decreto del Ministero delle Finanze n. 28/1998 diventa un'unità immobiliare.

L'art. 18 del regio decreto 8 ottobre 1931, nr. 1572 – ancora attualmente in vigore - ha disposto espressamente quanto segue: *Saranno escluse dalla stima fondiaria le miniere, le cave, le torbiere, le saline ed i laghi e stagni da pesca, con la superficie stabilmente occupata per la relativa industria, e le tonnare.*

² www.albocavatori.it - Problematiche giuridiche in tema di accatastamento di cave – Avv. Toniolo

La norma non dice che le cave non vanno iscritte in catasto, dice solo che saranno escluse dalla sola operazione di stima fondiaria. **Pertanto i terreni adibiti a cava continueranno ad essere iscritti al catasto al fine di essere identificati per rilevare la figura e la estensione delle singole proprietà e delle diverse particelle catastali e per essere rappresentati con mappe planimetriche collegati a punti trigonometrici, come richiede la legge catastale, per contribuire alla certezza dei rapporti giuridici.**

La legge esclude le aree di cava dalla stima, ma non dalle operazioni di misura, e pertanto **l'area di cava dovrà essere iscritta o mantenere la propria iscrizione al catasto.** L'art. 48 del regio decreto 1539/1933 dispone che : *“le cave costituiscono particelle catastali da rappresentarsi e da individuarsi separatamente all'atto del rilevamento ...”* confermando in modo chiaro l'obbligo delle operazioni di misura e della conseguente iscrizione.

L'art. 18 dispone che le cave saranno iscritte al catasto, ma senza attribuzione di rendita. L'art. 18 continua ripetizione e conferma nel nostro ordinamento. L'ordinamento tributario, ancora oggi, accoglie il principio espresso nelle leggi catastali: *“ i redditi derivanti dall'attività di sfruttamento di miniere, cave, torbiere, saline, laghi, stagni ed altre acque interne” sono considerati redditi di impresa (art 55, d. lgs. 344/2002), per cui la tassazione avviene sulla base del reddito effettivamente prodotto, e non sulla attitudine del bene a produrre reddito, con esclusione quindi della rilevanza degli estimi catastali. La tassazione delle cave pertanto non avviene sulla base di una rendita presunta, ma sulla base della rendita effettiva risultante dalle scritture contabili.* La stessa **Corte Costituzionale**, nella **ordinanza nr. 285 del 14 luglio 2000**, riconosce il fondamento della scelta del legislatore: *“ l'art. 18 del r.d. n. 1572 del 1931 esclude le cave dalla stima fondiaria per la determinazione del reddito dominicale, sicché il reddito del terreno formalmente risultante in catasto di natura agricola non è espressivo dell'effettiva ricchezza derivante dalla sua pacifica destinazione e dallo sfruttamento del medesimo a finalità estrattiva, essendo riconducibile l'utilizzazione a cava ad una attività di carattere esclusivamente industriale”.*

Le cave devono essere iscritte in catasto, in quanto beni immobili soggetti a rilevazione ed accertamento. La iscrizione in catasto avverrà senza attribuzione di rendita, dato che la tassazione delle cave dovrà avvenire con modalità differenti dagli immobili ordinari, sulla base della rendita effettiva. Questa particolare disciplina trova applicazione per tutto il periodo di autorizzazione alla attività di cava. L'obbligo di denuncia di variazione catastale inizierà pertanto a decorrere dalla data del provvedimento di autorizzazione generale, sino alla data di cessazione della autorizzazione. Per tutto questo periodo l'area:

- continuerà ad essere iscritta al catasto terreni;
- sarà sprovvista di rendita e si provvederà a tassarla sulla base delle risultanze contabili conseguenti al reddito di impresa.

Al termine della coltivazione della cava, si dovrà procedere ad una variazione catastale sull'effettivo stato delle colture con l'attribuzione di rendita.

Vi sono due interpretazioni che attestano la necessità di iscrivere al Catasto fabbricati le aree di cava:

- **Direzione Centrale Cartografia, Catasto e Pubblicità immobiliare** con nota prot. 75779 del 4 novembre 2008, ha ritenuto applicabile l'articolo 2 del d.m. n. 28/1998, secondo cui può essere attribuita una rendita catastale anche ad un'area che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialità di autonomia funzionale e reddituale.

- **Linee di indirizzo della Direzione Centrale dell’Agenzia delle Entrate del 9.10.2014** - Estratto di nota contenente le indicazioni sull’acatastamento delle cave nel catasto edilizio urbano. Tale nota costituisce la linea guida di riferimento dell’azione delle Agenzie provinciali: *“Da quanto fin qui evidenziato, si evince pertanto che, anche le aree delle cave in esercizio sottratte alla produzione agricola, unitamente alle parti costruire, devono essere censite al catasto edilizio urbano. Infatti, così come l’attività di una qualsiasi industria è soggetta alle norme che ne regolano l’imposizione diretta, così gli immobili strumentali alla produzione, appositamente costruiti od utilizzati per detto scopo, costituiscono oggetto di indagine da parte del catasto e, come tali, debbono essere presi in considerazione ai fini del calcolo della rendita. **La dichiarazione in catasto di dette unità immobiliari, deve essere prodotta entro 30 giorni dall’avvio di fatto della coltivazione, e comunque sempre entro 30 giorni dalla data riportata nelle autorizzazioni degli Organi competenti l’avvio dell’attività estrattiva”.***

Le visure catastali, ancorché non allegate al progetto, non certificano che l’area oggetto dell’Ateg11 catastalmente è iscritta come Cava, sia per quelle porzioni già cessate ma non ancora restituire all’uso finale, sia quelle da ripristinare e probabilmente anche alcune porzioni non ancora sfruttate ma già ricomprese nell’area di cava esistente in quanto con essa recintate. Tale fatto impedisce la possibilità di rilasciare le autorizzazioni richieste e obbliga la proprietà a formalizzare al catasto la variazione di classamento prima del proseguimento dell’iter della Conferenza dei servizi, essendo già ampiamente scaduti i termini per questa comunicazione.

L’incompletezza documentale della pratica

Agli atti del procedimento non risultano allegati i documenti atti a provare la proprietà o la disponibilità a favore della società richiedente delle aree oggetto di istanza come richieste dalla Città Metropolitana di Milano (atti di trasferimento dei diritti immobiliari regolarmente trascritti, contratti di locazione o altro registrati o in corso di registrazione, o dichiarazione sostitutiva dell’atto di notorietà nella quale è specificato il titolo legittimante), **i cui effetti si estendono sino al termine delle previste azioni di recupero ambientale.**

Ad una settimana dalla data prevista per la prima conferenza dei servizi, sulla pagina internet Silvia – Sistema informativo Lombardo per la Valutazione di Impatto Ambientale - dedicata alle VIA Provinciale - elenco studi per l’anno 2015 - Scheda di Sintesi per informazioni al pubblico, la documentazione depositata era incompleta e non corrispondeva a quella reperibile presso il Comune di Casorezzo.

Ancora oggi non si riscontra la pubblicazione dei documenti di rito³ definiti al paragrafo 4.3.1 della DGR 7 ottobre 2014 - n. X/2461 Linee guida per la progettazione e gestione sostenibile delle discariche – pena l’irricevibilità dell’istanza”. Oltre a ciò **non si ha notizia del fatto se l’ulteriore documentazione prevista al paragrafo sia stata acquisita dall’Autorità Competente, tramite richiesta al Comune/i interessato/i:**

1. **certificato di destinazione urbanistica dell’area rilasciato dal Comune e dichiarazione resa dal Comune medesimo dell’eventuale presenza/assenza di vincoli;**

³ carta di identità del richiedente e, se diverso dal richiedente, del gestore; indirizzo PEC del gestore; dichiarazione sostitutiva di certificazioni (v. facsimile di cui all’Allegato C); **organigramma del personale adibito alla gestione della discarica;** dichiarazione sostitutiva dell’Atto di notorietà di accettazione dell’incarico di direttore tecnico della discarica; estremi del versamento degli oneri istruttori; documentazione relativa ad eventuali opere edilizie per le quali si chiede che l’autorizzazione sostituisca i titoli abilitativi edilizi. Tale documentazione deve contenere tutto quanto richiesto dalle norme per una equivalente opera edilizia, al fine di consentire al Comune di esprimere il proprio parere sugli aspetti urbanistici ed edilizi.

2. **dichiarazione del Comune o dell'Ente gestore di inesistenza di punti di captazione delle acque destinate al consumo umano, mediante infrastrutture di pubblico interesse nel raggio di 200 m dall'impianto** (in originale o copia conforme).

Al punto 4.10 - Organizzazione del personale, la DGR precisa che:

Deve essere prevista una **struttura organizzativa del personale responsabile**, che assicuri indicativamente le seguenti funzioni:

- **Direttore Tecnico** a cui è affidata la responsabilità tecnica e legale della gestione della discarica.
- **Responsabile dell'Accettazione**. Verifica le regolarità amministrative dei singoli conferimenti, delle pesature, ed è responsabile della compilazione dei registri di carico e scarico.
- **Capocantiere**. È presente sull'impianto per tutto il tempo dell'apertura ed è responsabile dell'applicazione delle norme di conduzione.
- **Responsabile della qualità**.
- **Responsabile dell'ecogestione ed audit ambientale** (eventuale).

A seconda della categoria della discarica (dimensioni e potenzialità), più funzioni possono essere assegnate ad un unico responsabile.

L'art. 9 comma 1, lettera b) del D. Lgs. 36/03 recita **"ai fini del rilascio dell'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di una discarica, la gestione operativa delle discarica sia affidata a persone fisiche tecnicamente competenti; in particolare, il personale addetto deve avere una adeguata formazione professionale e tecnica"**: tale formazione deve riferirsi quantomeno ai rischi specifici che i rifiuti trattati comportano, alle tecniche di intervento di emergenza, all'utilizzo di idonei dispositivi di protezione individuale (DPI) in funzione del rischio valutato, nonché a conoscenze tecnico-amministrative in materia di rifiuti.

Si rileva agli atti l'Organigramma citato con qualifiche non rispondenti a quanto precisato al punto 4.10 ed in particolare all'art. 9 comma 1, lettera b) del D. Leg. 36/03 che richiede che il documento sia definito anche solo ai fini del rilascio dell'aturoizzazione alla costruzione della discarica. Infatti, il proponente precisa che "Si prevede di utilizzare, per un ottimale funzionamento dell'impianto, una struttura organizzativa adeguata ai mezzi d'opera e all'orario d'apertura dell'impianto costituita da:

- *n. 1 direttore tecnico, responsabile della piattaforma, con il compito di gestirla ai sensi della normativa vigente;*
- *n. 2 addetti linea di trattamento, per l'assistenza ai mezzi in fase di scarico e la movimentazione del rifiuto all'interno delle linee dell'impianto;*
- *n. 1 autista pala gommata discarica;*
- *n. 1 autista escavatore discarica;*
- *n. 4 addetti ufficio, per le pratiche di ricevimento rifiuti, la gestione dei protocolli ambientali, ecc;*
- *n. 2 addetti laboratorio.*

Ogni persona sarà qualificata per le specifiche mansioni assegnate. Il personale indicato è indicativo e sarà meglio definito in fase di avvio dell'attività."

Il documento non presenta le caratteristiche individuate nella DGR citata rendendo così improcedibile l'istanza.

Si rileva, infine, che ancora oggi mancano molti documenti sia sulla pagina Silvia sia presso il Comune di Casorezzo facenti parte dell'Elenco della documentazione amministrativa e tecnico-progettuale necessaria per la presentazione di istanza di approvazione del progetto di gestione produttiva dell'ambito territoriale estrattivo A.T.E. e per istanza di autorizzazione al recupero di cave (vedi all. "A").

La mancata corrispondenza documentale presentata presso gli enti e sul sito Silvia di Regione Lombardia, di fatto, ha impedito ai potenziali "soggetti interessati" di presentare osservazioni al progetto a seguito di una disamina congruente e completa.

Contraddittorietà dei documenti presentati

La destinazione urbanistica del sito e la presenza/assenza di vincoli sono valutate nel dettaglio, all'interno del quadro programmatico, nelle pagine che seguono. **Si precisa che l'Allegato 2 al Sia, il documento che riporta uno stralcio degli strumenti urbanistici dei due comuni**, unitamente alla relativa legenda e alle N.T.A., **per il Comune di Busto Garolfo risulta superato poiché le previsioni del Pgt approvato fanno riferimento ad altri articoli e ad altre prescrizioni/vincoli**. Nello stesso si riportano ancora le previsioni del Prg definitivamente archiviato con l'approvazione del Pgt nel marzo 2014.

Le analisi che seguono dimostrano che gli aspetti urbanistici in ordine ai vincoli cui è sottoposto l'Ateg11 sono puntuali e limitativi, a cominciare dai piani di governo del territorio locali che, per primi, dettagliando vincoli sovraordinati impediscono che nell'area in esame si facciano "cave e discariche". **In assenza di conformità, riscontrata per altro anche negli atti della città metropolitana e, soprattutto, in quelli di Regione Lombardia, è pressochè impossibile assentire il progetto in esame.**

Il Quadro di riferimento programmatico

Secondo l'estensore lo "studio/progetto per gestione produttiva ATEg11 e Recupero ambientale di parte dell'Ambito con riempimento mediante Rifiuti Non Pericolosi, è stato concepito in conformità con quanto prescritto dagli strumenti di pianificazione descritti nei capitoli precedenti e in subordine all'assetto territoriale dell'area di interesse."

Nel testo che segue vengono analizzati gli aspetti del Sia per i quali sono state rilevate differenze significative rispetto a quanto riportato negli atti depositati dal proponente.

Lo studio a cura del proponente si è sviluppato secondo quadri di riferimento:

- *quadro di riferimento programmatico*: fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale;
- *quadro di riferimento progettuale*: descrive il progetto e le soluzioni adottate a seguito degli studi effettuati per una gestione ottimale dell'attività anche da un punto di vista ambientale;
- *quadro di riferimento ambientale*: lo studio di impatto è sviluppato secondo criteri descrittivi, analitici e revisionali.

In questa relazione si affronta in modo compiuto il quadro di riferimento programmatico, mentre per gli altri quadri si forniscono elementi per richiedere ulteriori approfondimenti.

L'analisi del **quadro programmatico ha condotto i risultati che seguono.**

Per quanto si è potuto riscontrare il Sia presentato non ha tenuto in debito conto non solo le normative vigenti in materia, ma neppure gli atti amministrativi degli enti che impongono ulteriore verifiche rispetto a progetti di questa entità, come ad esempio la DGR n. 495 del 25.7.2013 avente ad oggetto “Linee Guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del Piano Paesaggistico Regionale”. Il documento e i suoi allegati (Allegato B - “Riferimenti normativi, definizioni e glossario” e Allegato C “Dieci esempi di cave recuperate”) costituiscono, nel loro insieme, integrazione dei Piani di sistema del Piano Paesaggistico Regionale vigente.

Nella disamina degli atti, il **primo elemento di solare evidenza** è costituito dal fatto che **lo Studio non solo non si è confrontato con quanto stabilito nella DGR n. 495 del 25.7.2013 sopra citata, ma non analizza neppure gli effetti della variante del PTR in corso** - comprensivo del Piano Paesaggistico regionale e il relativo Rapporto preliminare VAS, Delibera Giunta regionale n. 2131 dell'11 luglio 2014 - **che introduce, rispetto al passato, criteri innovativi per lo sviluppo dei territori.** L'analisi prodotta non è quindi solo semplicistica: a volte è persino superficiale riguardo aspetti di primaria importanza per la complessiva valutazione progettuale. Aver trascurato le innovazioni introdotte negli strumenti di pianificazione regionale, provinciale e comunale, si è offerta una chiave di lettura decisamente superata rispetto agli obiettivi dei decisori finali.

Cita il documento regionale: *“Una delle priorità della revisione del PTR-PPR riguarda le risposte da mettere in campo rispetto alle emergenze emerse sia sul piano paesistico-ambientale, sia su quello socio-economico. **La revisione avviata vuole pertanto precisare le forme di sviluppo compatibili con l'obiettivo della sostenibilità nel lungo periodo e renderle operative.** ... è necessario **assumere la sostenibilità come obiettivo, criterio e categoria di giudizio sia per l'analisi dei problemi che per l'identificazione delle soluzioni possibili e l'assunzione delle decisioni conseguenti.** Tale impegno impone innanzitutto di integrare, fin dalla fase di analisi del territorio, i diversi temi in cui tradizionalmente si articola la definizione dei bisogni e degli obiettivi. Dimensione sociale, dimensione ambientale, dimensione paesistica, dimensione economica ecc. devono cioè essere messi in relazione per evidenziare le possibili sinergie o conflittualità rispetto all'esigenza di promuovere uno sviluppo durevole e compatibile con la funzionalità dei cicli ecologici, la cui finalità è assicurare un'elevata qualità di vita ai cittadini. **Un territorio in “buona salute” fornisce infatti molteplici servizi ecosistemici gratuiti fruibili da tutti.***

*Un forte elemento di integrazione fra PTR-PPR e VAS è rappresentato dalla scelta di adottare nella revisione del piano **concetti di vulnerabilità e resilienza,** impiegati solitamente in campo ambientale, oltre che economico e sociale, **per descrivere la capacità dei diversi sistemi territoriali e urbani di rispondere alle perturbazioni.** Reindirizzare lo sviluppo in atto verso forme ambientalmente e socialmente sostenibili richiede innanzitutto di **riconoscere i servizi ecosistemici espressi dai territori, ossia la capacità delle componenti ambientali di fornire beni e servizi (sia di consumo che culturali), di garantire il funzionamento dei cicli ambientali, di sostenere la biodiversità.***

Il PTR individua tre scenari per un modello integrato di sviluppo orientato alla sostenibilità: **“Lombardia multipolare”, “Lombardia integrata” e “Lombardia resiliente”.** Sulla condivisione di questi scenari deve fondarsi anche l'interazione della pianificazione di settore con quella del PTR, condizione imprescindibile per il loro perseguimento.

Dei tre scenari il terzo, **“Lombardia resiliente”**, è quello più innovativo poiché si prefigge di **identificare la capacità del sistema lombardo di rispondere nel suo insieme (paesistico-ambientale, urbanistico e socio-economico) ai fenomeni negativi e alla capacità dello stesso di “adattarsi” in modo proficuo ai cambiamenti scegliendo fra le azioni possibili quelle maggiormente compatibili e funzionali a realizzare la strategia di sostenibilità ambientale per garantire ai cittadini qualità della vita e pari opportunità di crescita culturale, economica e sociale.**

Il **“Rapporto preliminare Vas”** esplicita alcuni fondamentali elementi in materia di sostenibilità ambientale che mirano a orientare efficacemente le trasformazioni del territorio lombardo verso la sostenibilità ambientale.

Le zone di preservazione e salvaguardia ambientale comprendono parti del territorio regionale di rilevante interesse ambientale e naturalistico, già riconosciuto da specifiche norme e disposizioni di settore che tutelano o disciplinano le trasformazioni e le modalità di intervento. Vengono in particolare identificate come zone di preservazione e salvaguardia ambientale:

- **la Rete Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale);**
- **il sistema delle Aree Protette⁴ nazionali e regionali;**
- **le Zone Umide della Convenzione di Ramsar;**
- **i siti UNESCO (Piano Paesaggistico – normativa art. 23).**

Oltre alle zone di preservazione e salvaguardia, il PTR mette in evidenza **ulteriori elementi ambientali considerati strategici, quali i canali di bonifica e la rete irrigua Fra le infrastrutture che il PTR indica come prioritarie, risultano inserite anche la Rete Ecologica Regionale e la Rete Verde Regionale.**

Le due reti, se opportunamente integrate, possono costituire i capisaldi degli scenari di riqualificazione ambientale e paesaggistica della regione, rispondendo ad una serie di istanze provenienti dalle emergenze ambientali prioritarie, dall’esigenza di ridurre le vulnerabilità e aumentare gli elementi resilienti di ambiente e paesaggio, fino alla risposta ai temi trasversali.

L’approccio della Vas al sistema paesistico-ambientale è **basato su concetti teorici relativamente nuovi**, su cui costruire strumenti validi di analisi, valutazione e orientamento dei Piani:

- **il concetto dei servizi ecosistemici e del paesaggio**, ovvero l’insieme delle funzioni di carattere ambientale, economico, sociale, scientifico e culturale fornito dagli ecosistemi naturali all’ambiente circostante. L’approccio è finalizzato a **stimare i valori delle risorse di ogni ambito territoriale della Regione, quindi il capitale naturale e culturale dei diversi ambiti.**

Il valore delle risorse dipende dal contesto in cui esse sono allocate, dalle funzioni potenziali ad essere riferibili singolarmente e nel loro complesso, dalla qualità del loro stato di conservazione legato, in larga misura, alle condizioni del sistema paesistico-ambientale. L’introduzione del **concetto dei servizi ecosistemici applicato ai diversi ambiti regionali supporta il Piano nelle sue scelte strategiche legate alla sostenibilità ambientale.** Qualsiasi modifica che si trovi ad incidere sugli ecosistemi causa un’alterazione di tali funzioni, con impatti che ricadono, ad esempio, sulla quantità e sulla qualità delle acque, sulla regolazione del clima e sulla qualità dell’aria, sull’assimilazione di nutrienti dal suolo, sull’offerta di habitat per le specie di fauna e flora, sull’ambiente fisico e culturale per le persone e le attività antropiche. **Gli ecosistemi erogano tali servizi anche a distanza, seppur non direttamente percepiti, e sostengono in buona parte i sistemi**

⁴ Tra queste vi è il Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo

urbano-tecnologici: un esempio tipico è fornito dagli ecosistemi forestali, che proteggono gli acquiferi, tutelando in tal modo la qualità delle acque che alimentano gli acquedotti urbani.

I servizi ecosistemici possono essere stimati, a livello territoriale, a partire dalle carte di uso del suolo (DUSAF), basandosi sul presupposto che ogni copertura di suolo ha una propria potenzialità nella fornitura di una serie di servizi ecosistemici; pertanto, variazioni negli usi del suolo possono comportare diminuzioni/incrementi della potenzialità nella fornitura di servizi ecosistemici.

I servizi ecosistemici e del paesaggio corrispondono a nuovi valori che la società ha cominciato a riconoscere e ad attribuire ai sistemi naturali e rurali.

- **concetti di vulnerabilità e resilienza dei sistemi paesistico-ambientali**, sui quali costruire indicatori significativi delle dinamiche e delle capacità di risposta dei diversi ambiti territoriali, rispetto a fattori di pressione. A tale proposito è stato predisposto **un aggiornamento ed una reimpostazione dell’analisi SWOT per sistemi territoriali del PTR vigente, secondo le chiavi della “vulnerabilità” e della “resilienza”, legate alla caratterizzazione dei servizi ecosistemici e del paesaggio**, con l’obiettivo di tracciare una prima caratterizzazione del territorio basta su ambiti spaziali definiti su cui testare una **prima applicazione dei macroindicatori di vulnerabilità**.

Per il contesto in esame sono stati **ritoccati i perimetri delle aree metropolitane**, interessati dai recenti fenomeni di urbanizzazione che hanno esteso l’area urbanizzata: specificatamente sono state individuate **l’area metropolitana dell’alta e della bassa pianura**.

La **BIOPOTENZIALITÀ TERRITORIALE** (BTC), *utilizzata come indicatore sintetico di prima approssimazione per la stima dei servizi ecosistemici di tipo regolativo*, permette di individuare quali fasce sono energivore/dissipatrici (valori inferiori alla media) e quali regolatrici (valori superiori alla media) in quanto contribuiscono a mantenere il livello di capacità biologica media regionale. La **fascia della pianura asciutta dell’area metropolitana**, nonostante il carico antropico, **presenta valori discreti per quanto riguarda gli ecosistemi naturali**: la BTC Hn⁵ è sensibilmente maggiore anche della BTC Hn regionale. Ciò è probabilmente da attribuire in prevalenza alla presenza dei grandi parchi regionali e dei PLIS, a conferma dell’importante ruolo ambientale, oltre che paesaggistico, che i parchi svolgono. Per quanto il dato sia di estremo interesse per l’analisi dello studio non si può non rilevare che la potenzialità delle aree naturali residue esterne ai parchi risulta minacciata dall’alto livello di frammentazione e frammistione con gli insediamenti.

L’INDICE DI SUPERFICIE DRENANTE ha dimostrato che le *fasce di paesaggio che presentano le maggiori vulnerabilità per la presenza di superfici impermeabili sono l’area metropolitana e la fascia collinare. Si tratta degli ambiti che presentano maggiori criticità anche per gli indicatori di consumo di suolo e sprawl. La fascia più critica è rappresentata dalla fascia della bassa pianura dell’area metropolitana, che comprende la conurbazione milanese. Seguono la fascia dell’alta pianura e la fascia collinare. In questo contesto spicca nuovamente l’importanza dei parchi regionali, dei PLIS e comunque del mantenimento della permeabilità degli spazi aperti anche residuali ai fini degli equilibri idrologici. Tali spazi forniscono servizi ecosistemici di regolazione nei confronti del ciclo delle acque e del presidio idraulico, anche in presenza di una biopotenzialità bassa.*

Questi nuovi criteri di valutazione che puntano a riconoscere nei servizi ecosistemici la modalità per stimare il valore del capitale naturale e culturale e a misurare gli effetti della perdita degli stessi ai fini del ruolo ambientale e paesaggistico che essi svolgono non è contemplata nello studio. Una trascuratezza

⁵ Hn = habitat naturali

non accettabile proprio per le considerazioni che emergono dall'analisi dei dati dei macroindicatori: sono i parchi regionali e i Plis, grazie al ruolo ambientale, paesaggistico a fornire performance interessanti nonostante il carico antropico. Non è quindi possibile accettare una valutazione che interferisce direttamente/indirettamente anche sul sistema dei parchi in generale, compromettendo i risultati che gli stessi riescono a garantire in virtù delle loro intrinseche peculiarità e delle interconnessioni in atto.

L'Allegato C al Rapporto Preliminare Vas, costituisce il **Quadro Conoscitivo Ambientale**. In tema di biodiversità (cap. 15) **esplicita l'importanza della Rete Ecologica Regionale (RER)**, perché **mette a sistema gli elementi che concorrono alla funzionalità dell'ecosistema di area vasta, coniugando funzioni di tutela della biodiversità e producendo servizi ecosistemici** (tamponamento dei rischi idrogeologici, impollinazione, autodepurazione, fruizione, biomasse per energia rinnovabile, paesaggio, ecc.). Tra gli elementi primari della RER ricorda gli **elementi di primo livello** (aree della Rete Natura 2000, aree protette, **aree prioritarie per la biodiversità**) e ricorda che le aree prioritarie per la biodiversità costituiscono ambiti su cui prevedere condizionamenti alle trasformazioni ad esempio attraverso norme paesistiche, consolidamento e ricostruzione della naturalità.

Un particolare accenno è dedicato agli **effetti della diffusione delle specie alloctone (o aliene) invasive che provoca notevoli danni alle specie nostrane, sia vegetali che animali, anche di valore agronomico-forestale, in termini di diffusione di malattie, occupazione di spazi vitali per le specie indigene, impoverimento della variabilità genetica, destabilizzazione degli equilibri degli ecosistemi naturali presenti in Lombardia, con diminuzione delle funzioni di difesa e di resistenza ai cambiamenti indotti da fattori esterni, quali i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la desertificazione**. Tra le specie alloctone invasive già diffuse massicciamente si segnalano l'Ambrosia⁶, la Robinia⁷, la Gambusia, la Tartaruga dalle orecchie rosse, lo Scoiattolo grigio⁸, la Nutria, la Zanzara tigre⁹ e il Gambero rosso della Louisiana.

Due fattori ben presenti nell'Ategi11: il primo, la RER, come elemento altamente qualificante, il secondo - la presenza di specie alloctone invasive - dovuto all'incuria umana che non ha portato a compimento il progetto di recupero/ripristino ambientale nei tempi e modi dovuti e ai mancati controlli che non hanno esercitato le prerogative di legge.

Al fine di comprendere quanto incida l'attività estrattiva, essa viene classificata dal Ptr tra i principali **fenomeni di degrado/compromissione paesaggistica**, considerati come *“perdita, deturpazione di risorse naturali e di caratteri culturali, storici, visivi, morfologici testimoniali”*, ovvero **banalizzazione, impoverimento e perdita dei caratteri paesaggistici storicamente acquisiti, correlati al riconoscimento del mancato raggiungimento di una nuova condizione qualitativamente significativa sul piano dell'abitabilità dei luoghi (non solo da parte della specie umana)**, strettamente connessa all'arricchimento e/o alla valorizzazione del loro patrimonio naturalistico, artistico-culturale, estetico (durevole e dunque trasmissibile), vi sono le cave, sia di pianura che di monte (in falda o in asciutta).

Il PTR supporta la definizione del recupero degli ambiti di cava indirettamente, tracciando gli obiettivi per lo sviluppo territoriale regionale, e direttamente, riferendosi esplicitamente alle cave negli obiettivi, nei

⁶ Ampiamente presente nel Polo Ategi11

⁷ Ampiamente diffusa

⁸ Una specie riscontrata nel territorio

⁹ Ampiamente diffusa

sistemi territoriali, negli strumenti operativi. Gli obiettivi e le modalità di definizione degli ambiti estrattivi riguardano sia l'indirizzo dell'azione regionale che quella di province e comuni.

Per quanto riguarda gli **spunti diretti** il PTR riconosce **tre macro obiettivi base per lo sviluppo di politiche territoriali sostenibili:**

- rafforzare la competitività dei territori della Lombardia
- riequilibrare il territorio lombardo
- proteggere e valorizzare le risorse della Regione.

Da questi tre macro obiettivi discendono obiettivi specifici, declinati per temi e per sistemi territoriali, forniscono una modalità multipla di lettura per la definizione degli obiettivi di recupero della cave in coerenza con la programmazione regionale.

All'interno dei Sistemi Territoriali individuati dal PTR, il tema delle cave emerge più volte sotto varie accezioni. Le diverse letture che il PTR dà in diversi ambiti al tema cave, dimostrano la dimensione plurima di questi elementi che possono rappresentare sia risorse che criticità per i contesti in cui sono localizzati.

Considerando quindi il PTR come riferimento a supporto della riqualificazione degli ambiti di cava si possono trovare in esso una serie di riflessioni, analisi e indirizzi che possono supportare le scelte progettuali e del decisore pubblico. **La questione delle cave, a pieno titolo, è anche una questione paesaggistica.** Lo è, innanzitutto, perché le cave in assenza di un attento inserimento e di modalità di realizzazione e di un intervento adeguato di recupero sono luoghi di degrado e di compromissione territoriale, come peraltro è stato per lungo tempo anche il Polo Ateg11.

L'art. 28 comma 12 (Riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado) del PPR prescrive:

*“ Al fine di facilitare l'attuazione di azioni coordinate di riqualificazione paesaggistica e di prevenire possibili forme di futuro degrado e compromissione, **valgono comunque le presenti indicazioni e prescrizioni regionali:***

*b) i **piani cave provinciali** definiscono ex ante scenari di recupero complessivo delle aree oggetto delle previsioni estrattive a cessata attività, precisando le linee di interazione con le previsioni di potenziamento e valorizzazione della rete verde provinciale e regionale, di riqualificazione e valorizzazione del territorio in riferimento allo sviluppo di forme di turismo sostenibile, di tutela della biodiversità, definendo in tal senso **specifici obiettivi e correlate azioni, per ciascuna area/ambito estrattivo, rispetto alle tipologie di azione indicate nella Parte quarta degli Indirizzi di tutela del presente piano;***

*c) i **nuovi impianti di trattamento rifiuti** devono prevedere adeguati interventi di sistemazione degli spazi pubblici o di pubblico affaccio e di potenziamento del verde al fine di limitarne l'impatto paesaggistico e ricostruire qualificanti elementi di correlazione con il contesto, **in ogni caso detti impianti non possono essere collocati nelle seguenti tipologie di territori:***

- territori contermini ai laghi, di cui alla lettera b) articolo 142 del D. Lgs. 42/2004,
- immobili ed aree di cui all'articolo 157 e alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 134 del D.Lgs. 42/2004, fatti salvi impianti di termovalorizzazione coerenti con la programmazione regionale,
- in adiacenza a immobili ed aree di cui agli articoli 10 e 11 del D. Lgs. 42/2004,
- sono comunque fatte salve indicazioni e prescrizioni più restrittive di cui ai precedenti articoli del presente Titolo o derivanti da specifica disciplina di tutela definita dalla Giunta Regionale in riferimento a singoli beni paesaggistici o a particolari ambiti di rilevanza paesaggistica,

- *si applicano inoltre, per le diverse fattispecie di interventi e impianti, le indicazioni specifiche più restrittive contenute negli atti di indirizzo, di pianificazione e di attuazione della normativa comunitaria, nazionale e regionale relativa i rifiuti.”*

In Regione Lombardia la programmazione delle attività di cava si attua attraverso piani provinciali che stabiliscono la localizzazione, la qualità e la quantità delle risorse utilizzabili per tipologia di materiale. Tra gli obiettivi della pianificazione deve essere previsto anche quello della “massima compatibilità ambientale e paesaggistica”, che a sua volta dovrà **tener conto delle esigenze delle reti ecologiche di vario livello.**

L’esistenza di una rete ecologica regionale pone l’esigenza di estendere il requisiti di elevati standard del ripristino ambientale oltre che alle aree protette anche agli elementi di rilevanza regionale della RER. Tale indicazione era già in parte prefigurata dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 11347 del 10 febbraio 2010 “Revisione dei Criteri e direttive per la formazione dei Piani e delle cave provinciali”, nella quale si precisava che *“la Rete Ecologica Regionale è strumento orientativo per la pianificazione regionale e locale e le aree di cava dovranno essere adeguatamente considerate, dato che le attività estrattive possono costituire sia un condizionamento negativo che un’opportunità per le reti ecologiche. Di conseguenza il ripristino dovrà essere concertato con le caratteristiche della rete ecologica limitrofa”*, **che nel caso specifico si assesta e attesta su vari Sic/Zps della Rete Natura 2000 (Bosco/Oasi di Vanzago, Boschi del Ticino, Boschi della Fagiana, Turbigaccio, Boschi di Castelletto e Lanca di Bernate), oltre alle aree protette regionali quali il Parco Agricolo Sud Milano e il Parco Lombardo della Valle del Ticino, quest’ultimo Riserva della Biosfera Unesco e interagisce con i Plis presenti (Parco del Gelso, Parco delle Roggie, Parco Altomilanese, Parco del Bosco di Legnano, Parco dei Mulini, Parco del Basso Olona). Un contesto di elevata qualità ambientale.**

Ancor prima tale indicazione era già in parte prefigurata dalla D.G.R. n. 41714 del 26 febbraio 1999 “Determinazione dei criteri per la formazione dei piani cave provinciali”, Allegato B – criteri per la formazione dei piani cave provinciali –, ove si precisava che **i progetti di recupero dovevano tenere conto sia degli aspetti territoriali relativi ai previsti utilizzi del suolo, sia degli aspetti ecosistemici, con specifico riferimento alle connessioni con le reti ecologiche circostanti, ove per rete ecologica si intende un sistema interconnesso di aree naturali, in grado di mantenere livelli soddisfacenti di biodiversità su un determinato territorio.**

Criteri che hanno trovato concretezza nelle norme del Piano degli Interventi del Parco del Rocolo approvate nel 2000 e nella Relazione Tecnica allegata alla Convenzione del 2002 sottoscritta tra gli Enti (Comuni e Parco) e la proprietà. Essa prevedeva “l’inserimento di diversi elementi progettuali di particolare valore naturalistico e ambientale, con l’obiettivo di migliorare e valorizzare l’area di pertinenza della ex cava: il prato umido, la macchia boscata planiziale, l’area umida, bosco igrofilo, aree destinate ad uso agricolo; inoltre, viene definita anche la posizione di un percorso pedonale e un parcheggio per una eventuale fruizione pubblica dell’area.” Il miglioramento previsto non era solo di carattere paesaggistico o sociale, le scelte effettuate avrebbero prodotti importanti risultati in campo ambientale: *“bosco planiziale ...utile alla fauna locale; una radura a prato, che crea spazi aperti utili alle specie faunistiche e superfici potenzialmente colonizzabili dalle essenze arboree e arbustive di nuova piantumazione; il bosco igrofilo, come l’ area umida e il bosco planiziale, contribuisce ad arricchire l’ecosistema di biotopo particolari e validi dal punto di vista naturalistico; creazione di habitat diversificati incrementa la biodiversità locale (biotopo caratterizzato da fauna e vegetazione idrofita); Il*

prato umido e lo specchio d' acqua potrebbero diventare un vero e proprio biotopo naturale in equilibrio ecosistemico”.

Di particolare interesse per l'analisi dello Studio in esame è la **D.g.r. 25 luglio 2013 - n. X/495 - “Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale”**, che costituisce nel suo insieme integrazione dei Piani di sistema del Piano Paesaggistico Regionale vigente. Le linee guida, elaborate in attuazione del PPR (art. 3 NTA PPR), **perseguono le finalità di riqualificazione paesaggistica e si raccordano con la dimensione ambientale ed ecologica, spesso ritenuta centrale e prevalente in questi contesti.** Considera anche la **componente di “risarcimento” che si dovrebbe realizzare con il recupero delle attività di cava, in quanto la restituzione di un paesaggio degradato avviene principalmente a favore della popolazione interessata e che vive in tale ambito.**

Le cave, attive e cessate, si trovano spesso in territori che negli ultimi 30 anni sono stati formalmente riconosciuti per il loro valore ecologico e paesaggistico e quindi sono divenuti in alcuni casi parchi regionali o parchi locali, in altri sono tratti di una trama ecologica oggi formalizzata nella più nota rete ecologica regionale, in altri ancora fanno parte di sistemi ambientali locali riconosciuti dai PTCP, etc. Tali riconoscimenti sono oggi da tenere in considerazione sia per la localizzazione delle nuove attività estrattive, sia per la loro autorizzazione che per il loro recupero.

Questa descrizione ben rappresenta lo stato attuale dell’Ategi11: inserito completamente nel perimetro del Parco Locale di interesse Sovraccomunale del Roccolo a partire dal 2007, dopo un’istruttoria provinciale avviata nel marzo del 2006, quando l’attività estrattiva autorizzata con gli ultimi provvedimenti rilasciati era già in fase avanzata. L’istruttoria allegata alla Delibera provinciale precisava che le aree incluse nell’ampliamento del PLIS in Comune di Busto Garolfo, *“interessano ambiti estrattivi con caratteristiche di deposito ghiaioso-sabbioso, previsti dal Piano Provinciale Cave 2000 (ambito estrattivo ATEg11). Si tratta di terreni in attesa di sfruttamento, prevalentemente lasciati a prato stabile o destinati a seminativi primaverili”.* Inoltre identificavano le **aree incluse nell’ampliamento del Plis** come *“destinate prevalentemente alla pratica agricola, che comprende la cultura di cereali autunno-vernini e seminativi primaverili. Queste zone sono inoltre caratterizzate da una buona presenza di siepi e filari alberati che sottolineano l’orditura regolare dei campi e i tracciato di canali secondari, che attingono acqua irrigua dal Canale Villoresi”.* Nelle Conclusioni si legge che **“l’ampliamento del perimetro del parco prevede l’inclusione di aree prevalentemente agricole e variamente articolate, con buona presenza di siepi, filari alberati e canali irrigui che ne valorizzano l’aspetto paesaggistico; considerato altresì che gli ambiti di cava, in virtù della loro inclusione nel parco, dovranno essere sottoposti a particolare attenzione nella fase progettuale di riqualificazione dei terreni manomessi dalle escavazioni, si esprime parere favorevole all’ampliamento del perimetro del Parco Locale di Interesse Sovraccomunale del Roccolo nei Comuni di e Busto Garolfo”.**

Era ed è del tutto indubbio il **valore attribuito dall’Ente Provinciale all’intero ambito di cava dal punto di vista naturalistico-ambientale, essendo un nodo cruciale nella ricomposizione di un sistema ecologico a quell’epoca ancora in fieri, oggi ampiamente definito.**

Nel medesimo periodo la Fondazione Lombardia per l’Ambiente e l’Assessorato regionale alla Qualità dell’Ambiente avevano avviato il **progetto “Rete Ecologica della Pianura Padana Lombarda”** che mirava a **definire una strategia per la conservazione della natura** o di ciò che di essa rimaneva, per sottrarre la

ricchezza biologica della Lombardia - sorprendentemente ancora elevata - dall'aggressione antropica subita nella pianura lombarda. La **prima fase del progetto** aveva **identificato delle "Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda": 35 siti, piccoli e grandi, che una vasta squadra di naturalisti esperti in molteplici settori aveva univocamente riconosciuto come le aree più importanti e "irrinunciabili" per la salvaguardia di ambienti e specie della pianura lombarda.**

Tra queste, al nr. 4, vi figurava il "Bosco di Vanzago e parco del Roccolo", definito come elemento di primo livello. Come elemento di secondo livello, aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie, veniva individuato nelle sue parti residuali il Plis del Roccolo. Tra le "Criticità" presenti si citavano **"Cave discariche e altre aree degradate: nel settore è presente un numero elevato di cave Si tratta di cave soprattutto di sabbia e ghiaia Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora fossero oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione, in particolare attraverso la realizzazione di aree umide con ambienti prativi e fasce boscate ripariali."**

Il Sia in esame, in nessun punto, ha mai trattato l'importanza di questi riconoscimenti e le motivazioni che hanno indotto gli specialisti e i tecnici a procedere in tal senso. Le soluzioni proposte, anche solo per questa ragione, sono carenti perché non hanno approfondito le implicazioni che derivano dal progetto non solo al Parco del Roccolo, ma alla RER e ai siti della Rete Natura 2000 viste le numerose interconnessioni ecologiche esistenti.

Pur ammettendo, solo come ipotesi di studio, che la proposta progettuale possa essere accolta, è del tutto evidente che **le mitigazioni e compensazioni proposte non rispondono minimamente ai caratteri delle rete ecologica limitrofa. Soprattutto in considerazione del fatto che tra queste vi sono due nuove infrastrutture, una delle quali – la nuova Tangenziale di Casorezzo (ex lotto 3 Piano dei Servizi PGT Casorezzo- cfr.pag 107 del presente documento) – è individuata nella Tavola 3 - Ambiti, sistemi ed elementi di degrado o compromissione paesaggistica del PTCP della Città Metropolitana. L'altra infrastruttura è la nuova strada di connessione tra la porzione est esistente e la strada per Furato/SP171 ad ovest.** Non si è mai visto che un'opera che dovrebbe mitigare/compensare un impatto, soprattutto di questa portata, in realtà porta ulteriore carico ambientale neanche misurato!

E' bene precisare che lo strumento di pianificazione metropolitana, per questi ambiti, stabilisce che hanno **"... carattere prevalente le indicazioni contenute nel PTCP in riferimento al recupero o alla prevenzione del degrado in aree correlate alla tutela e alla valorizzazione di sistemi, ambiti ed elementi di rilevanza paesaggistica provinciale o alla costruzione della rete verde, con specifico riferimento a varchi, nodi e corridoi provinciali."**

Curiosamente il progetto di recupero ambientale, descritto nel Masterplan, prevede grandi interventi di mitigazione forestale investendo risorse contenute che mettono in dubbio la praticabilità delle soluzioni tecniche proposte (per realizzare un bosco in questo ambito, secondo Solter, non serve più di 1,25 €/mq), ma addirittura aggrava il carico inserendo due opere infrastrutturali che servono solo ed esclusivamente alla proprietà per creare nuovi accessi ad un lotto praticamente intercluso rispetto alle aree di loro proprietà. Senza entrare nel merito della tempistica, sulla quale ci sarebbero molti argomenti a sostegno della inadeguatezza proposta perché lascia ulteriormente aperta una ferita iniziata quindici anni fa per un tempo altrettanto lungo - se non di più - senza reali garanzie di successo, emergono vistose incongruenze nei costi proposti e nella loro ripartizione.

Il recupero ambientale, definito “nuovo paesaggio”, ha un costo di € 8.405.000 dei quali:

- € 1.350.000 per realizzare le due strade, delle quali una non più di interesse strategico per il Comune di Casorezzo e per la quale necessitano comunque ulteriori risorse per oltre 1.200.000 € circa per espropri, oneri fiscali, illuminazione e verde, spese tecniche, collaudi e altro)¹⁰
- una nuova sede del parco (concordata con chi e in che modo?) dal costo di € 630.000 per mq. 425,
- quasi 300.000 € di parcheggio su una superficie di oltre 3.500 mq., che complessivamente rappresentano il 27% totale dell’investimento e nuovo consumo di suolo per oltre 16.000 mq.
- Strade campestri per € 320.000 e rogge per € 50.000, altre infrastrutture per quasi 11.000 mq le prime e oltre 5.000 mq le seconde,
- un’area umida di 42.336 mq per € 5.080.320 il cui costo costituisce il 60% dell’intero operazione.

Infine

- 105.000 mq di campi agricoli senza nessun investimento (con quale risultato di qualità vista la compromissione generale a cui è sottoposto tutto l’Ate),
- 2.000 mq di orti per € 20.000,
- siepi e filari per € 140.000 (oltre 12.000 mq) e, da ultimo, i
- boschi per € 525.000 su una superficie di oltre mq. 412.000.

Queste ultime voci, di interesse prioritario secondo tutti i piani esaminati per raggiungere gli obiettivi di “ripristino concertato con le caratteristiche della rete ecologica limitrofa”, rappresentano il 90% circa in termini territoriali e l’8% dell’intero investimento: le esigue risorse investite rispetto alla globalità progettuale fanno dubitare dell’efficacia del risultato, soprattutto a fronte del nulla impegnato per alcune voci di spesa (non si comprende come possa essere garantita la fertilità di oltre 100.000 mq di campi agricoli o la crescita di boschi che costano un decimo di siepi e filari (quasi 12 €/mq).

Nulla si dice in merito al mantenimento dei costi successivi, necessari non solo ai fini dell’investimento ma anche a una sua durata nel tempo per le finalità ecologiche ad esso attribuito. Un esempio di come una errata previsione possa essere vanificata in tempi anche molto rapidi è rappresentato dall’intervento in atto nella Cava Bacciocola ora di proprietà del Comune di Casorezzo. **Nel caso in esame non è secondario l’aspetto manutentivo poiché dagli atti si legge che le aree non di proprietà Solter – che ricordiamo rappresentano il 75% della nuova area estrattiva – verranno acquisite con diritto di superficie. I proprietari sono consapevoli del costo che graverà sulle loro spalle una volta che gli interventi sono terminati? Condividono il progetto di recupero nella sua entità? E’ del tutto evidente che un’operazione commerciale, come quella che si intende intraprendere, non può scaricare solo i costi sulla collettività e garantire guadagni solo alle proprietà.**

Anche solo per queste considerazioni, tenuto conto che si tratta del terzo progetto presentato in venti mesi che ignora totalmente queste valenze e come le stesse debbano essere inserite nel contesto di contorno, la proposta progettuale avanzata è da respingere.

¹⁰

Nelle Linee Guida si afferma un principio importante: Il recupero delle cave e dei relativi ambiti estrattivi esistenti può perfino divenire una opportunità per dare corso ad alcuni degli obiettivi di un parco o di un ambito di rete ecologica. Anche il PPR riconosce le cave come elementi detrattori della qualità paesaggio, ma le considera anche come opportunità, ad esempio per realizzare nuovi habitat in grado di ospitare funzioni di interesse per le reti ecologiche. **Diversa è la valutazione di opportunità per aprire nuove cave che invece, in questa aree, è bene evitare e scoraggiare.**

A questo proposito come si concilia la richiesta di autorizzazione per la nuova gestione produttiva dell'ATEg11, anche in considerazione del fatto che con **Delibera Consiglio Regionale n. 557/2014 del 9.12.2014** è stato approvato il **“Documento di Economia e Finanza regionale 2014”** - nell'ambito delle politiche “Area Territoriale - Tutela, valorizzazione e recupero ambientale” che testualmente recita:

*Sarà necessario affermare principi e pratiche di efficiente gestione delle risorse naturali, sia come creazione o conservazione di “valore economico” anche per le generazioni future, che come riduzione dei costi sopportati dalla comunità lombarda per effetto del degrado ambientale. In particolare, **si ridurrà l'utilizzo di materie prime (sabbie, ghiaie, terreni)** e si supporterà il riutilizzo di materiali di risulta, materie prime-seconde, sviluppando una normativa sulle attività estrattive volta a snellire le modalità di autorizzazione, gestione e commercializzazione di tali materiali e favorendo l'impiego nei progetti di opere pubbliche di tali materiali con l'adozione di specifici capitolati. **La revisione della normativa in materia di attività estrattive dovrà garantire il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali nelle attività di pianificazione e programmazione, con particolare riferimento agli interventi di riqualificazione degli ambiti estrattivi cessati; la presenza di cave da sottoporre a recupero non sarà da intendere quale presupposto di per sé sufficiente per la localizzazione di discariche, perpetrando lo sfruttamento del territorio con gravi conseguenze sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini.***

*..... **Le valutazioni ambientali devono sempre di più consolidarsi su percorsi che permettano un processo di analisi degli impatti cumulativi Si avvieranno prime sperimentazioni di valutazione di impatto sanitario, quale processo per valutare l'impatto sulla salute dei fattori di pressione ambientale.***

Si introdurranno principi di contabilità ambientale allo scopo di quantificazione del valore economico degli interventi e delle relative perdite, in particolare in merito alle compensazioni ambientali per territori interessati da interventi con impatti di rilievo e su specifici settori di intervento.

Queste modifiche, secondo la DCR citata, costituiscono Aggiornamento del Piano Territoriale Regionale (PTR) e sono già in vigore.

Suggeriscono le Linee Guida che **altri indirizzi specifici di recupero per le cave nei parchi** possono trovare riferimento negli **obiettivi strategici del Piano Regionale delle Aree protette (PRAP)**, atto fondamentale di indirizzo per la gestione e la pianificazione tecnico-finanziaria regionale in materia di aree protette nonché l'atto di orientamento della pianificazione e gestione degli enti gestori. Nel Documento **Piano Regionale delle Aree Protette - All. I – Parchi Regionali ed evoluzione dell'uso del suolo** – si afferma che *“oltre al tessuto residenziale ed alle infrastrutture un'altra criticità relativa alla tutela del suolo soprattutto per quanto riguarda il territorio dei parchi, è rappresentata da cave, discariche, cantieri e aree non utilizzate.”* *Se le cave rappresentando indubbiamente una fonte di impoverimento e degrado ambientale, una corretta impostazione degli interventi di recupero naturalistico e di gestione a favore di una fruizione sostenibile, possono rappresentare un'importante opportunità per favorire sia il recupero parziale di elementi di*

biodiversità, sia l'insorgere di processi pedogenetici. A questo tipo di interventi si fa esplicito riferimento anche nell'obiettivo strategico "Ridurre o eliminare le cause di impoverimento e degrado ambientale" della Linea strategica "Tutelare, gestire e valorizzare il patrimonio naturale", in cui l'azione "interventi di recupero naturalistico di aree di cava" ha ottenuto priorità 7.

Un esempio di recupero naturalistico inteso nei termini sopra esposti è offerto dalle Cave Danesi in provincia di Cremona che, con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 agosto 2010 (GU n.197 del 24 agosto 2010, SO n.205) è inserito nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografica continentale (IT20A0018); come si legge dal formulario standard la qualità e importanza del sito derivano sia dalla presenza di comunità faunistiche di rilievo (uccelli, pesci, rettili e invertebrati) sia dalla presenza di una serie vegetale quasi completa (si passa dalla vegetazione delle acque correnti al bosco mesofilo). Tra gli habitat di interesse comunitario presenti si ricordano le Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion-incanae*, *Salicion albae*) mentre tra le specie animali il martin pescatore, l'averla piccola, il falco pellegrino, il tarabuso, diversi ardeidi, il gambero di fiume, il tritone crestato italiano, la rana di Lataste e il cervo volante. **Questa ricchezza faunistica e vegetazionale è indice di un recupero naturalistico che ha previsto la diversificazione degli interventi per la creazione di ambienti differenti in grado di ospitare un maggior numero di specie e arricchire così la biodiversità dell'area.**

Neppure del PRAP e delle sue indicazioni vi è traccia nel SIA. L'ottimo esempio citato, quello delle Cave Danesi, potrebbe trovare attuazione anche nel Polo Ateg11, solo se il ripristino ambientale sarà eseguito come da Convenzione stipulata nel 2002 tra i due Comuni, il Parco e la proprietà delle aree, che per successione di atti oggi è inequivocabilmente in capo alla Solter come meglio esplicitato nelle prime osservazioni degli scriventi inviate in data 23.8.2015.

Proprio in questi ultimi mesi sono state avvistate nelle aree limitrofe l'Ateg11 un **piro piro culbianco**, una rarità per il periodo in cui è stato segnalato perché questa specie in quel momento era osservata solo nella Riserva Regionale del Pian di Spagna (zona alto lago di Como e inizio Valchiavenna), diverse coppie di **assioli**, una **cicogna**, svariati **caprioli** non in branco. Senza trascurare il **tarabuso**, un migratore piuttosto raro in Italia, che può essere definito, senza esagerare, il "signore" delle zone umide, gli ambienti che predilige e nei quali si riproduce. Gli studi condotti sul Tarabuso hanno individuato i principali siti di svernamento attuale e tra questi, in Lombardia, si citano i Laghi di Mantova e Laghi Briantei. Il Tarabuso evita accuratamente le acque "acide" e le aree con troppi alberi ad alto fusto. Il classico stagno di pianura, con densa copertura vegetale, rappresenta il suo habitat ideale, nel quale costruisce il proprio nido a debita distanza da nidi di altri esemplari della stessa specie.

Il tarabuso è inserito nella Direttiva Uccelli (79/409 CEE), nell'Appendice 2 della Convenzione di Bonn e nell'Allegato II della convenzione di Berna. È considerato Vulnerable da Birdlife International (SPEC 3) e la sua popolazione è considerata in forte declino nella maggior parte dei paesi europei (Tucker & Heath 1994). E' inserito anche nella Lista Rossa dei Vertebrati



Italiani a rischio di estinzione¹¹ e in Lombardia il suo grado nella scala delle priorità di conservazione è elevatissimo.

Esemplari di tarabuso sono stati avvistati anche in questi giorni nell'area.

Chi salverà il Tarabuso da questo progetto devastante per tutti?

Quali e quante altre specie in condizioni analoghe sono ormai presenti in assenza di dati aggiornati?

Tra le "Azioni tecniche in fase di coltivazione orientate al recupero" riportate nelle Linee Guida per "Un corretto piano di coltivazione, capace di organizzare le azioni sia per idoneità sia per successione temporale, ... miglior premessa per un efficace recupero", sono indicate quelle per il "**Mantenimento delle aree di biodiversità spontaneamente formatesi**. Nelle cave in zone lontane dai disturbi dei processi estrattivi o in aree temporaneamente non coltivate si possono venire a formare habitat particolari che possono essere colonizzate spontaneamente da flora o fauna interessanti dal punto di vista della biodiversità. È importante che queste aree vengano tenute in considerazione, ad esempio attraverso censimenti e monitoraggi periodici ad hoc, e rientrino nei progetti di recupero ambientale che devono quindi essere flessibili ai mutamenti che avvengono in corso di coltivazione."

Nel Sia manca una indagine accurata sulla biodiversità presente nel sito, considerato che nello stesso, come citato poco fa, è stata rilevata la presenza del Tarabuso (fonte: Parco del Roccolo – Ripristino ambientale Cave di Casorezzo – Relazione Tecnica Preliminare - foto R.Repossini) e altre peculiarità. Si allega al presente lo studio del Parco, tenuto conto che lo stesso è datato e richiede un aggiornamento, giustificabile non solo per il tempo trascorso: i cambiamenti climatici e gli interventi di deframmentazione per favorire la migrazione delle specie eseguiti nelle ampie aree circostanti hanno portato l'osservazione di altre specie mai censite prima.

Ancora dalle Linee Guida: **Qualora le cave lombarde (attive o cessate che siano) ricadano in questi ambiti, il loro recupero dovrà necessariamente prevedere azioni in grado di produrre un vantaggio per la biodiversità** (es.: **ricreare e salvaguardare gli habitat delle specie più importanti¹²; evitare la diffusione delle specie esotiche invasive e dei genotipi invasivi; riproporre sistemi forestali e zone umide quali fattori di riequilibrio delle emissioni di CO₂, migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione del patrimonio boschivo e forestale; migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione degli ambienti acquatici; migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione degli ambienti aperti; etc.)¹³.**

Il recupero di cave e aree degradate è un tema di forte attualità, cave e paesaggio rappresentano da sempre gli opposti termini di un conflitto culturale e materiale. Si ritiene che **un corretto recupero paesaggistico delle cave debba partire dalla messa in coerenza dei seguenti criteri generali: appropriatezza paesaggistica e contestualizzazione del recupero, compensazione ambientale delle attività di cava, rapporto con le comunità locali nelle scelte di recupero dei paesaggi di cava.**

¹¹ Fonte: www.governo.it/backoffice/allegati/71184-8692.pdf

¹² Le specie prioritarie regionali sono elencate nella DGR n. 4345 del 20 aprile 2001

¹³ Gli scenari qui raffigurati, purtroppo, sono tutti accaduti in questi anni nel Polo Ateg11, come ben descritto dal Prof. Giovanni Campeol.

Le cave occupano e trasformano il tempo di un luogo: la coltivazione di una cava è un processo di trasformazione del paesaggio che si dispiega in tempi molto lunghi, producendo condizioni nuove che, benché mitigate o celate, non sono reversibili. Sono due affermazioni importanti contenute nelle Linee Guida nella quali ci si riconosce pienamente: “Cave di Casorezzo” (così è conosciuta dalle popolazioni locali quell’area, unitamente al toponimo Baciaccola) oggi, ancor più di ieri - quando alla fine degli anni ’60 è partita l’attività estrattiva - occupano e hanno trasformato il tempo di un luogo denso di significati per la popolazione indigena casorezzese che, in quel posto non trova più i valori ambientali e naturali di un tempo per lo stato di incuria complessiva nel quale è stato lasciato il sito. E **la trasformazione proposta**, che contempla interventi che vanno ben oltre i confini di competenza, in ogni senso, di una parte della proprietà dell’ambito, **è una iniziativa unilaterale di Solter che decide di fare strade, centri parco e altro senza un preventivo confronto con quelle comunità locali tanto invocate nelle norme regionali.** Come si traduce questo progetto, nel suo complesso, con quei criteri definiti essenziali per un corretto recupero? Tra questi non vi è solo una buona qualità paesaggistica, adeguate compensazioni ambientali, ma soprattutto e prima ancora di altro, vi è il **rapporto con le comunità locali nelle scelte di recupero dei paesaggi di cava che alla fine dell’intervento ricevono un territorio nuovo, irreversibile, nel quale si devono riconoscere, devono trovare prima, durante e dopo, il loro genius loci.**

L’attuale quadro normativo (vedi allegato B) richiede di predisporre il piano di recupero in fase preliminare all’avvio dell’attività, in modo che la destinazione finale dell’area condizioni tutto il processo di escavazione e si possano conseguire al meglio i risultati che il progetto di recupero prefissa.

*Tuttavia **un’indubbia criticità risiede nei tempi lunghi dell’attività di cava (si può stimare che in media dalla domanda di approvazione del progetto di gestione produttiva dell’ambito estrattivo alla conclusione dell’attività con recupero dell’area trascorrono oltre vent’anni), che espongono l’intero processo agli effetti indotti dai cambiamenti del contesto territoriale ed amministrativo, che può variare radicalmente in tempi relativamente più brevi. Per evitare che ciò si verifichi è importante affrontare preliminarmente alla predisposizione del progetto di recupero una ricognizione completa ed approfondita di piani, programmi e progetti territoriali ed ambientali in corso a livello locale, nonché di condivisione con gli attori locali degli obiettivi del recupero e della destinazione finale dell’area.***

In particolare vanno presi in considerazione:

- **gli atti relativi al governo del territorio, primo fra tutti il Piano di Governo del Territorio (PGT) di ciascun comune interessato dall’ambito estrattivo, con particolare attenzione ai contenuti paesaggistici dello stesso, al progetto di rete ecologica comunale nonché al piano dei servizi;**
- **piani di coordinamento provinciali (PTCP), con particolare attenzione ai contenuti paesaggistici dello stesso e alla individuazione degli ambiti agricoli strategici;**
- **piani di coordinamento dei parchi regionali se territorialmente interessati (PTC) e gli altri strumenti di pianificazione regionale (PTRA, PTR)**
- **i progetti di attuazione della RER a livello locale;**
- **la Rete Natura 2000;**
- **la presenza di ambiti con produzioni agricole di pregio (D.O.P., I.G.P., I.G.T.);**
- **i piani di indirizzo forestale;**
- **i progetti, i protocolli d’intesa e i patti, relativi al potenziamento dei sistemi verdi¹⁴;**

¹⁴ Dorsale Verde Città Metropolitana Milano, Patto per lo sviluppo del Sistema Verde V’Arco Villoresi che vede tra i soggetti firmatari anche il Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo e comprende l’intero Ategi11, **Distretto Agricolo della Valle**

- gli interventi del progetto regionale “10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali” e quelli dell’iniziativa denominata “Dieci grandi foreste per la pianura”;
- gli interventi di imboschimento delle superfici non agricole nella pianura lombarda finanziati della Misura 223 del Programma di Sviluppo Rurale;
- **altri piani, programmi, protocolli, patti ed atti di programmazione negoziata anche di livello locale.**

Inoltre è importante **verificare la presenza di eventuali ambiti oggetto di dichiarazioni di interesse pubblico ai sensi del d.lgs. 42/2004**, per predisporre un progetto di recupero coerente con le motivazioni della tutela e con i criteri di gestione di cui al comma 2 dell’art. 140 del d.lgs. 42/2004.

Anche in questo caso si ribadisce l’assenza nel Sia di qualsiasi analisi o confronto con i documenti indicati dalle Linee Guida, seppure nelle note a piè pagina, anche solo sommariamente, sono stati citati importanti elementi di riferimento. Si precisa, inoltre, che l’area in questione è totalmente circondata dagli ambiti agricoli strategici e, per esplicita ammissione contenuta nelle Linee Guida, “**va sempre considerato che il riempimento di vuoti di cava con rifiuti in contesti agricoli o anche in ambiti semplicemente vegetati comporta, tra l’altro, un problema accessorio non di poco conto. Le produzioni agricole ivi realizzate sono generalmente escluse dal consumo umano e/o animale degradandosi quindi a semplice biomassa.**”

Lo studio non si è peritato di calcolare questo immenso danno che sarà provocato agli agricoltori, poiché cambierà radicalmente la natura e la storia delle loro aziende, conosciute da tempo sul territorio e già affidate alle nuove generazioni: occorrerà valutare se questa previsione potrà comportare per alcune di esse anche la cessazione della loro attività poiché non più economicamente sostenibile o praticabile, soprattutto per quelle aziende legate alla produzione da carne o da latte, oltre qualche attività risicola avviata in questi ultimi anni. Questo scenario, peraltro, preclude fortemente una delle possibili azioni di sviluppo economico locale nel segno della *green economy*, già iniziata con l’adesione ai progetti riportate nelle note a piè pagina (n. 11), considerato che su questa porzione di territorio da tempo sono stati fatti importanti investimenti di Regione Lombardia e Città Metropolitana finalizzati a costruire reti territoriali di promozione turistica in previsione di Expo che, incidentalmente, ha per tema “*Nutrire il pianeta. Energia per la vita*”.

Le ricadute economiche negative non investiranno solo le aziende agricole, ma anche i soggetti che hanno aperto attività di accoglienza e di promozione di servizi territoriali (B&B e altro). E vanificheranno gli investimenti pubblici realizzati in questi anni impedendo alle attività del territorio di godere dei benefici turistici derivanti dalle manifestazioni universali come Expo/Olimpiadi che, secondo letteratura, rappresentano “*strumento per la creazione di valore del territorio in termini di legacy, ovvero di benefici*”

del fiume Olona – D.A.V.O., Distretto rurale “Riso e rane” incluso nel Parco Agricolo Sud Milano e nel Parco Lombardo della Valle del Ticino produce, in un territorio ad elevata biodiversità, riso delle migliori varietà al mondo. 60 Aziende risicole si sono unite in Consorzio per promuovere il proprio prodotto garantendone la qualità, la provenienza e la tracciabilità. Tramite il **Marchio “DNA Controllato”**, “Riso e Rane” garantisce che nelle sue confezioni con l’indicazione “CARNAROLI” si trovi esclusivamente la presenza di Carnaroli, varietà unica per qualità e prestazioni in cucina. **Le analisi per la certificazione “DNA Controllato” vengono effettuate dalla Piattaforma Genomica del Parco Tecnologico Padano.**

Patto territoriale dell’Alto Milanese, Alto Milanese per Expo 2015 con il Progetto “Attrattività Turistica” e “Palinsesto Territoriale”, Piano Mobilità Ciclistica Alto Milanese, MiBici Città Metropolitana Milano.

*futuri e duraturi. In un’ottica di marketing territoriale, le Expo sono strumenti in grado di migliorare o riposizionare l’immagine del territorio, attrarre flussi turistici, valorizzarne le risorse e attivare processi di sviluppo e benefici sociali ed economici”.*¹⁵ Uno degli aspetti più significativi nella scelta di ospitare un grande evento è rappresentato dall’occasione unica di riposizionamento della città e dell’intero Paese sulla scena mondiale. L’eredità economiche dei grandi eventi hanno consentito, per esempio, l’incremento stabile del turismo e la presenza di nuove strutture di accoglienza con la creazione di nuovi posti di lavoro, in questo caso in settori prima d’ora inesistenti nei nostri territori esterni - seppure vicini - alla città di Milano. Un dato sommario, raccolto con una breve indagine telefoniche in questi giorni presso le strutture presenti, parla di aumento di presenze turistiche rispetto allo scorso anno del 30% in più.

I grandi eventi studiati hanno indotto benefici economici immediati o di lungo periodo in molteplici settori, tra i quali figura il comparto immobiliare. Questi due settori, con la presenza di una discarica come quella progettata, non solo non avranno più alcuna possibilità di successo, ma nel campo immobiliare il valore degli edifici - prevalentemente costituito da ville uni/bifamigliari, piuttosto che palazzine con pochi utenti, una soluzione preferita da quanti cercano una dimensione e una qualità della vita diversa da chi vive nelle medie e grandi città – subirà notevoli flessioni impoverendo un tessuto sociale e la sua comunità.



PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 6 - Ambiti destinati all’attività agricola di interesse strategico

¹⁵ Mega eventi e creazione di valore per il territorio: un’analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali - Maria I. Simeon e Giovanni Di Trapani



Foto di G. Gusta Brasso di settembre 2015 tratte dalla pagina fb dello stesso



A conclusione dei vincoli in atto richiamati nelle pagine precedenti si riporta quanto previsto dal Ptcp della Città Metropolitana:

“Costituiscono **ulteriori obiettivi per le Grandi Dorsali Territoriali**:

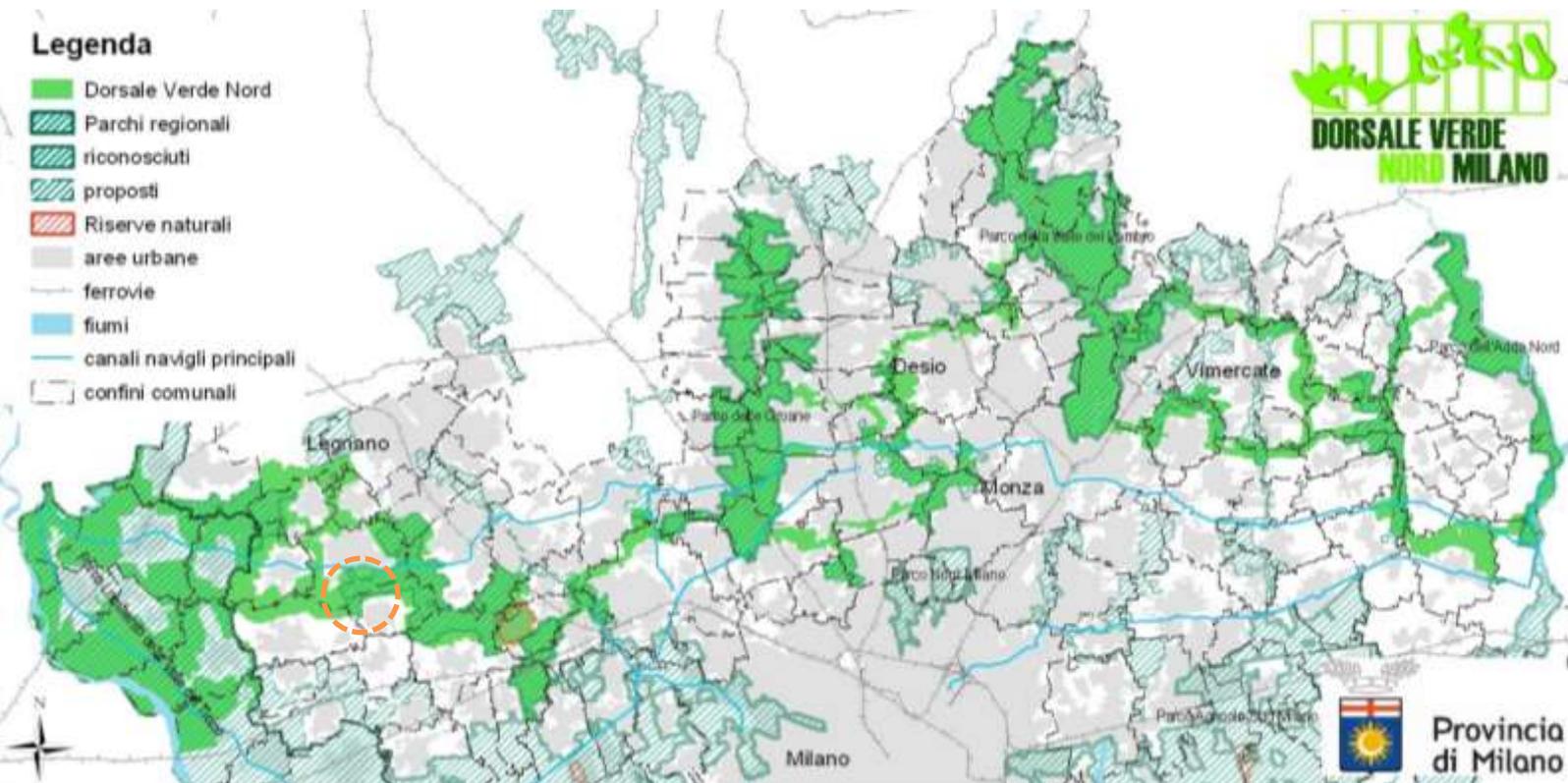
a) **Intervenire prioritariamente per ridurre le situazioni di degrado dovute a processi di frammentazione, abbandono, usi conflittuali e impropri;**

b) **Qualificare le Grandi Dorsali Territoriali quali elementi ordinatori del territorio e di gestione del paesaggio in trasformazione, a sostegno di una nuova struttura territoriale;**

d) Mantenere, per la Dorsale verde nord, gli spazi non costruiti esistenti e potenziarne l'apparato vegetazionale.”

23

Indubbiamente è necessario intervenire con urgenza per porre fine a una situazione di degrado che si è protratta troppo nel tempo: **poiché tale area è totalmente ricompresa nella Dorsale verde nord come risulta nella tavola che segue, non sarà possibile eliminare il degrado con il progetto proposto, ma solo ed esclusivamente con quanto definito nella Convenzione del 2002 più volte richiamata in virtù di quanto richiamato al comma d).**



Nella programmazione delle attività di cava e del loro recupero si pone dunque la necessità di trattare il rapporto tra coltivazione e recupero non come due fasi separate ma come aspetti complementari di un unico processo di trasformazione in una prospettiva di riduzione degli impatti e delle incompatibilità (mitigazione),¹⁶ di accompagnamento progressivo delle modifiche paesaggistiche del sito (recupero) e di restituzione alla comunità e alla natura del sito sfruttato e di compensazione delle esternalità negative riversate sul capitale urbano locale (compensazione).

¹⁶ Ciò, purtroppo, non è avvenuto nei fatti nel Polo estrattivo in esame

*È necessario prevenire e gestire, nei progetti di cava, l'impatto durante l'attività estrattiva per mitigare gli effetti sulle diverse componenti ambientali e paesaggistiche. Il **trasporto** incide sulla qualità e sulla sicurezza delle strade, le **polveri** sulla commerciabilità dei prodotti agricoli, il **rumore** sull'abitabilità dei quartieri e degli spazi per il tempo libero, l'**inaccessibilità degli spazi** sulla percorribilità e l'accessibilità del territorio, l'**interruzione delle reti ecologiche** sull'equilibrio dei sistemi ecologici. Ad esempio le **azioni di mitigazione sulla qualità delle acque** devono essere **finalizzate al controllo degli scarichi**, soprattutto per il contenuto di solidi in sospensione, al riciclo delle acque di lavaggio e al contenimento del loro uso. **Tutti questi aspetti hanno ricadute sull'integrità e qualità del paesaggio.** Gli studi d'impatto ambientale o gli studi per la verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto devono indicare le misure previste e le azioni tecniche per evitare, minimizzare e quantomeno compensare gli impatti negativi del progetto sull'ambiente e sul paesaggio.*

*Gli interventi di recupero provvisorio sono da eseguire in corrispondenza delle aree interessate da possibile prosecuzione futura dell'attività estrattiva e che, **al termine della fase di recupero morfologico, possiedono caratteristiche strutturali adatte a garantire l'attecchimento di una vegetazione erbaceo-arbustiva di tipo pioniero.***¹⁷

..... Il conduttore deve garantire la manutenzione ordinaria delle strutture e degli impianti di lavorazione, evitando il loro ammaloramento e deperimento, non gradevoli sotto il profilo paesaggistico.

Per tutti questi motivi, soprattutto per quelli derivanti dagli impatti durante l'attività estrattiva e di recupero, quest'ultima ancora in atto, chiediamo che prima ancora di avviare una nuova attività vengano riportati nell'ambito della Conferenza dei Servizi i controlli che dovevano essere effettuati nel Polo Ateg11, come da apposite tabelle allegate¹⁸, al fine di comprendere se vi siano eventuali compromissioni sull'integrità e qualità del paesaggio, sulla salute umana, considerato che alcune di esse discendono addirittura da pronunciamenti del Consiglio di Stato per l'ambito in esame. Per essere ancor più espliciti si chiede di depositare in sede di conferenza di servizi la prova dei controlli eseguiti e la conformità degli stessi alle prescrizioni impartite. Qualora gli stessi non fossero stati effettuati si invita la conferenza a prendere atto delle carenze istruttorie rimandando ogni decisione sul rinnovo della concessione all'esito dei controlli omessi. Qualora i controlli effettuati evidenzino che la concessionaria non abbia eseguito le prescrizioni imposte, sospendere il rilascio della concessione in attesa che gli adempimenti dovuti vengano eseguiti.

A tale proposito il Sia, come in molte altre parti, non tratta il tema fornendo la prova indiscutibile della qualità e integrità attuale del sito in tutte le sue componenti conseguente all'attività esercitata nel Polo. Genericamente si limita a parlare di un'area degradata, neppure motivando che il degrado deriva da una responsabilità diretta delle mancate azioni di recupero/ripristino ambientale del concessionario. Giova

¹⁷ Potrebbe essere una buona ragione per comprendere i mancati attecchimenti arbustivi previsti nel piano di recupero convenzionato con i Comuni e il Parco mai giunto a compimento?

¹⁸ Prospetto attività estrattiva e prescrizioni
Prospetto gestione discarica e prescrizioni
Delibera Cipe 42.2004 e Convenzione Terna

ricordare che negli ultimi due anni sono state comminate due diffide da parte della Città Metropolitana di Milano, per motivi gravi:

- Nel sopralluogo eseguito dai tecnici della Provincia di Milano in data 13/12/2012, si è riscontrato che **la movimentazione dei rifiuti e le operazioni di coltivazione della discarica venivano svolte con personale e pala meccanica dell'Impresa Siviero Scavi**: quale rapporto esisteva tra questa impresa e il gestore? È legalmente ammessa la presenza di estranei nella parte di gestione dell'attività?. **Rispetto alle prescrizione imposte la discarica non era dotata di apposita cartellonistica** indicante la classificazione, gli estremi dell'autorizzazione, la tipologia dell'attività autorizzata e l'eventuale recapito telefonico per le emergenze; **il telo impermeabile**, in una parte libera sopra la quota massima raggiunta dai rifiuti, a livello di una saldatura, **presentava una lacerazione**; così come **un'altra lacerazione del telo era presente su altra sponda**, probabilmente dovuta alla caduta in fase di scarico o di stesura di un grosso blocco di maceria **rotolato nel lotto 5, non ancora collaudato** oltre ad **ampi squarci al telo e al manto bentonitico** probabilmente **causati dal passaggio sul telo di mezzi meccanici**.
- In merito ai **controlli a campione della documentazione amministrativa** (registri di carico/scarico, formulari) prevista dalla normativa vigente si rilevava che il registro di carico/scarico in uso, risultava intestato alla Inerti Ecoter SGA S.r.l. che però aveva cessato il ramo aziendale alla Solter nel mese di settembre. **I rifiuti maggiormente conferiti in discarica erano "terre e rocce non pericolose, CER 170504"** che secondo la DD n. 335/2008 imponeva la **verifica analitica preventiva di conformità del rifiuto sulla base del D.M. 03/08/05**, ribadite con le sentenze del Consiglio di Stato del 2010¹⁹ che **vietava il conferimento in discarica di inerti di rifiuti contenenti le sostanze di cui alla colonna B, tabella 1, allegato 5, al titolo V, parte IV, del decreto di Lgs. 3 aprile 2006 num. 152 e di PCB inferiore a 1 mg/kg**.
- **non risultava** che la Inerti Ecoter SGA S.r.l., in qualità di gestore della discarica, **avesse effettuato la verifica di conformità di cui all'art. 3 del D.M. 27/9/2010, per i seguenti conferimenti**:
 - ✚ 6.5.1 formulario n. 2257113/11 del 3/10/2012, **CER 190802** (allegato 2);
 - ✚ 6.5.2 formulario n. 510497/12 del 31/07/2012, **CER 010599** (allegato 3);
 - ✚ 6.5.3 formulario n. 891789/11 del 18/10/2012, **CER 191209** (allegato 4);
- **Stupiva, infine, che fosse VIBECO srl, quale intermediario di Inerti Ecoter, a comunicare alla Provincia la documentazione fotografica relativa alla riparazione del telo**, considerata dallo stesso ente comunque non esaustiva di tutti i danneggiamenti segnalati. **Con quale titolo Vibeco agiva?**

L'ultima diffida in atto, comminata a seguito di sopralluogo richiesto dal Comune di Casorezzo ed effettuato da Arpa in data 25.3.2015 che ha rilevato:

- la **presenza di percolato** nel lotto 5 della discarica, in fase di riempimento con rifiuti inerti con un battente idraulico di circa 2 metri dovuto all'accumulo di acque meteoriche; lo scarico sul suolo non autorizzato del percolato;
- la **possibilità di accedere liberamente alla discarica** in quanto nella zona in prossimità del punto di scarico sul suolo non era presente la recinzione;

¹⁹ Consiglio di Stato – Sezione Seconda - Adunanza di Sezione del 20 gennaio 2010; Consiglio di Stato - Sezione Seconda - Adunanza di Sezione del 23 giugno 2010

- la **distribuzione delle acque meteoriche** che si accumulano nel lotto 5, secondo quanto dichiarato dall'impresa, **sulla superficie dei lotti completati** al fine di compattare il materiale presente e di abbattere la formazione di polveri derivanti dall'attività, ha prodotto il **fermo cantiere da maggio**.

Nella Relazione tecnica allegata alla “variante non sostanziale” presentata dalla Solter Srl, in risposta alle problematiche riscontrate dalla nota tecnica di ARPA in relazione al sopralluogo eseguito in data 25/03/2015, si sostiene che “il progetto prevede il riutilizzo delle acque per la bagnatura delle zone di transito e movimentazione, per contenere la diffusione di polveri senza necessità di ulteriore trattamento delle acque stesse. Se - come l'Azienda crede - verrà confermato il dato sopra richiamato, si procederà con l'aspersione delle acque nelle zone in cui è necessario contenere la diffusione di polveri, mediante l'utilizzo di un impianto di pompaggio mobile e di un adeguato numero di irrigatori mobili che potranno essere spostati nelle varie aree da irrorare fino ad esaurimento dell'acqua presente all'interno dell'impianto. Tale operazione potrà essere ripetuta ogni qual volta se ne presenterà la necessità. Sicuramente si porrà particolare attenzione al posizionamento degli irroratori per evitare che le acque possano diffondersi al di fuori dell'area della discarica; per tali motivazioni non sarà effettuata l'operazione di irrorazione in caso di vento forte o altre condizioni climatiche che non permettano l'adeguata gestione delle acque stesse.”

“In merito alla necessità di procedere fin da ora con il ripristino finale dei lotti 2, 3, 4 l'Azienda ribadisce quanto già precisato nella nota a Città Metropolitana ed in particolare l'oggettiva difficoltà a procedere con il ripristino dei primi lotti, avendo la necessità di transitare su di essi per raggiungere il lotto 5. Non vi sono altre possibilità di accesso al lotto 5. Per tale motivo si chiede di procedere con il ripristino iniziando dal lato sul fronte Sud dei lotti, mantenendo almeno una via di accesso praticabile sul fronte Nord del corpo della discarica. Tale metodica permetterà il completamento del lotto 5 evitando che il transito dei mezzi pesanti vada ad inficiare la copertura dei lotti 2, 3 e 4.”

La prima considerazione ribadisce il particolare contesto di contorno nel quale è inserita la discarica, circondata all'esterno da terreni agricoli definiti nel Ptcp “Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico” per i quali non si ripetono le argomentazioni già espresse nel presente documento. Sulla richiesta di mantenere una via di accesso si chiede per quale ragione preliminarmente non si sia valutato in fase progettuale questo inconveniente, ammesso che fosse tale, e se i mezzi pesanti in questi anni hanno transitato già sui lotti e, nel caso, quale conseguenze possano aver prodotto su quanto posto in discarica. Anche per queste evidenze chiediamo sia svolta una verifica di conformità del progetto approvato inizialmente, nel quale si prospettava la scelta di procedere in lotti secondo uno schema che non poteva compromettere alcunchè. Considerati, inoltre, i dati dei volumi riportati nelle diverse autorizzazioni provinciali e riepilogati nelle tabelle allegate, emerge il dubbio che il riempimento non sia avvenuto per lotti successivi ma con continuità. Come può infatti verificarsi questa situazione riportata nell'Autorizzazione n. 554/2006? Si nota chiaramente che tutti i settori sono già stati riempiti in parte.

	SUPERFICIE	VOLUME AUTORIZZATO DD 77/2001	VOLUME OGGETTO RINNOVO
1° settore	6.400 mq	57.180 mc	COMPLETO
2° settore	5.580 mq.	56.646 mc.	14.437 mc
3° settore	5.700 mq.	58.050 mc.	41.756 mc
4° settore	5.640 mq	57.348 mc.	41.766 mc
5° settore	5.888 mq.	48.154 mc.	40.269 mc.
	29.208 mq.	277.378 mc.	138.228 mc.

E' del tutto evidente che i lotti venivano riempiti simultaneamente.

Riteniamo che tale richiesta risponda pienamente a quanto stabilito nella DGR 2461/2014 – cap. 4.3.4 *Contenuti della relazione tecnica* lett. g) laddove si prescrive di produrre “nel caso in cui la discarica ricada in un Ambito Territoriale Estrattivo (ATE), lo stato di fatto ed amministrativo dell’ATE stesso e della cava; il rapporto tra le prescrizioni del piano cave, del piano di gestione produttiva e delle autorizzazioni all’escavazione, rispetto a quanto previsto per la discarica”. Un punto, questo, sul quale Solter in diverse occasioni, anche estranee a questo procedimento, ha tentato di deviare le sue responsabilità.

In merito alle **“Modalità di riempimento dei vuoti di cava”**, le Linee Guida precisano che è possibile colmare i vuoti delle ex cave nei seguenti modi:

- a fine attività estrattiva a fondo scavo;
- mediante recupero morfologico.

nel rispetto del **“Piano di gestione dei rifiuti di estrazione”**.

Il riempimento dei vuoti di cava può avvenire anche mediante la realizzazione di discariche per rifiuti pericolosi, **non pericolosi o inerti**.

Il ricorso agli ambiti estrattivi per la formazione di discariche deve risultare un’opzione sempre più limitata nell’ottica del riutilizzo, reimpiego, valorizzazione energetica o riciclo dei rifiuti e deve comportare un’attenta attività di controllo e vigilanza. Nel caso si ricorra a questa destinazione sono fattori importanti da considerare l’alta accessibilità dell’ambito e la geometria dello scavo, che deve consentire il progressivo riempimento. Inoltre l’esposizione ai venti non deve portare miasmi verso zone densamente urbanizzate, mentre il cambio della morfologia dovuto all’accumulo di rifiuti non deve entrare in conflitto con gli aspetti paesaggistici. Il problema della protezione delle falde assume notevole importanza per cui è ovviamente necessario ricorrere a tutti gli interventi di protezione del caso, così come tecnica e normativa di settore indicano (vedi deliberazione di Giunta Regionale n.10360/09, Criteri localizzativi impianti rifiuti, di cui al Piano Regionale di Gestione dei rifiuti).

Va sempre considerato che il riempimento di vuoti di cava con rifiuti in contesti agricoli o anche in ambiti semplicemente vegetati comporta, tra l’altro, un problema accessorio non di poco conto. Le produzioni agricole ivi realizzate sono generalmente escluse dal consumo umano e/o animale degradandosi quindi a semplice biomassa.

Da un punto di vista legislativo la l.r. 8 agosto 1998, n. 14 all’art. 4. delega ai Comuni per i rispettivi territori la determinazione della destinazione d’uso dell’area al termine della coltivazione del giacimento.²⁰ Le Province devono tenerne conto nella formazione del Piano Provinciale delle Cave, che deve contenere la destinazione d’uso delle aree per la durata dei processi produttivi e della loro destinazione finale al termine dell’attività estrattiva.

La d.g.r. 10 febbraio 2010 - n. 8/11347 dà indicazioni generali per l’assetto e la destinazione d’uso finale degli ATE: “per quanto riguarda la destinazione d’uso finale dell’ambito è di fondamentale importanza il concetto di transitorietà dell’attività estrattiva sul territorio. **Il territorio occupato dalla cava lo è solo**

²⁰ In questo caso, senza alcun dubbio, i Comuni e il Parco si sono ampiamente espressi sulla destinazione finale con la Convenzione approvata nel luglio 2002.

transitoriamente, mentre la destinazione finale ha maggiore peso temporale sull'utilizzo del territorio. Inoltre il riutilizzo dell'area occupata dall'attività estrattiva è obbligatoriamente subordinata al ripristino della stessa". La suddetta d.g.r. specifica che almeno il 50% dell'ATE debba essere destinato a verde (sia esso fruttivo, agricolo, forestale, zona umida, etc.), mettendo al centro del recupero un aspetto di necessario risarcimento ambientale.

Le presenti linee guida considerano prioritaria la scelta del recupero naturalistico ovunque sia perseguibile e/o del recupero paesaggistico a fini pubblici e sociali ma a condizione che si realizzino contestualmente azioni di compensazione ecologico-ambientale in altri ambiti territoriali nei dintorni. In ogni caso la definizione della destinazione finale dell'area di cava, esaurita l'attività estrattiva, condiziona tutto il progetto e deve avvenire prima o contestualmente alla redazione del piano di coltivazione, facendo pesare le esigenze del riuso rispetto al progetto di sfruttamento e d'investimento economico e legando le esigenze dell'uso immediato e del riuso futuro, con una conseguente riduzione dei costi del recupero ed un aumento dell'efficacia degli interventi.

In sintesi:

- **compensazioni ecologico-ambientali** (eventualmente in aree esterne all'ambito di cava) ma sempre in aree di proprietà pubblica o da cedere alla pubblica amministrazione o da sottoporre a servitù di uso pubblico +
- **recupero paesaggistico-ambientale** (dell'ATE) =
- **interventi paesaggistico-ambientali** di entità monetaria definiti a priori.

Il peso dei due addendi potrà, di caso in caso, variare per ragioni di opportunità paesistica e di fattibilità tecnica, in ogni caso la sommatoria per ragioni di equità dovrà essere equivalente.

Nei criteri generali il principio di compensazione ambientale e le istanze del recupero possono seguire i seguenti corollari:

- riferendosi alle cave attive, gli interventi di compensazione debbono essere realizzati contestualmente a quelli di scavo, anzi sarebbe meglio addirittura che le compensazioni anticipassero i lavori di scavo (questo potrebbe essere sicuramente previsto nel caso di nuove autorizzazioni o concessioni);
- riferendosi alle nuove cave e/o a quelle cessate gli interventi di recupero dovranno avvenire per lotti funzionali senza rimandare l'intero recupero alla fase finale, in quanto ciò comporta il rischio di non compiersi e di esporre il paesaggio ad un deficit per l'intero periodo di cavazione;
- in ogni caso gli ambiti di cava, in coerenza con quanto previsto dal Codice dei beni culturali e ambientali, vanno intesi come ambiti di rilevanza paesaggistica non solo nel raro caso in cui presentino caratteri storico-documentali-monumentali, ma anche soprattutto in quanto aree-problema seguendo la più impegnativa istanza della riqualificazione e reinvenzione e non solo quella della tutela passiva.

Le Linee Guida forniscono alcune indicazioni generali per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

- **Cave a fossa in pianura in asciutta:**
la proposta progettuale dovrà prevedere l'apporto del materiale necessario per riconsegnare la zona al primitivo decoro ed alla quota di campagna preesistente. Ciò avverrà avendo cura di allocare materiale fino m. - 1.00 rispetto alla quota di campagna ed al fine di restituire la zona

alla funzione originaria raggiungere la quota di m. 0,00 distendendo in debita proporzione materiale arenario e di coltura.

Il progetto presentato non tiene assolutamente in considerazione questa prescrizione perché l'apporto di materiale si sviluppa al di fuori del piano di campagna per altezza non indifferenti. E, prosegue ancora:

- **La pratica del ripristino di quote originarie del piano di campagna attraverso riempimenti dovrebbe essere limitata solo a casi eccezionali, limitata ai casi in cui la cava è di dimensioni ridotte, attraverso un'attività di breve periodo e ben monitorata, nel rispetto delle caratteristiche idrogeologiche del sito. Il riempimento con materiali inerti derivanti dall'attività di demolizione edilizia e scavo è infatti una pratica difficilmente controllabile ed altamente rischiosa sotto il profilo ambientale.** Il riempimento, anche parziale (quote e pendenze, disposizione di suoli con differenti caratteristiche fisiche e chimiche), deve essere comunque funzionale al disegno del nuovo parco. **Il riempimento, in ogni caso, implica un impatto sull'ambiente che va limitato nel tempo (coinvolgimento della viabilità locale, rumore, polveri) e che comporta compensazioni aggiuntive.** Gli interventi di recupero devono legarsi alle compensazioni esterne all'ambito di cava, entro un unico progetto che punti alla massima estensione degli effetti e alla connessione dei nuovi parchi realizzati con gli ambiti urbani (in particolare i quartieri residenziali e i servizi). Il disegno degli elementi del paesaggio (prati, siepi, filari, boschi, superfici pavimentate, percorsi, attrezzature ecc.) deve riconnettere fisicamente l'area di cava all'intorno, costituendo una rete continua con le aree di naturalità. **La ricomposizione morfologica e la messa a sistema dei percorsi e dei corridoi verdi non significano che l'area venga riassorbita in uniformità al contesto, ma si tratta anche in questo caso di enfatizzare l'alterità dello spazio pubblico verde e la componente di naturalità rispetto agli insediamenti. Il recupero deve essere quindi integrato da interventi di compensazione esterni quali il potenziamento dei corridoi ecologici, la valorizzazione di percorsi lenti locali e creazione di greenway percorribili in sicurezza fino ai principali nodi di possibile accesso (spazi pubblici esistenti, centralità, servizi collettivi ecc.) e interventi di recupero esteso di superfici da destinare a parco pubblico.**

Solo in virtù di tutti questi contenuti lo studio progettuale presentato si rivela carente e incongruente per una seria valutazione di merito. E' difficile comprendere come possano essere superati i molti elementi citati che hanno particolare valenza, in quanto attuativi del Piano Paesaggistico Regionale. L'analisi del Sia ha affrontato anche altri strumenti di pianificazione, i cui contenuti sono riportati nella seconda parte del testo, tralasciandone alcuni non perché ritenuti irrilevanti rispetto agli altri, semplicemente perché le argomentazioni che depongono a favore di un rigetto dell'istanza sono già molte.

Non si può comunque, non rimarcare, come accanto agli strumenti di pianificazione sovraordinata anche il PGT di Busto Garolfo escluda categoricamente nell'ambito la presenza di cave e discariche e come il Programma pluriennale degli interventi del Parco del Roccolo disciplini precisamente il riempimento della discarica in progetto "Recupero ambientale con sistemazione a fossa rimboschita in corrispondenza dell'area di attuale coltivazione di cava autorizzata dalla provincia di Milano con Dispositivo Dirigenziale n. 7 del 11/11/97"²¹

²¹ 2.5 Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare ad interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti – lett. f)

Che cos'è il Masterplan presentato e per quale motivo il Settore risorse idriche e attività estrattive della Città Metropolitana di Milano ha ritenuto di escludere dal proprio provvedimento il **“Masterplan per il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area estrattiva ATEg11, Giugno 2014”** e le tavole ad esso **allegate con queste indicazioni?**

- **“Masterplan per il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area estrattiva ATEg11”, Giugno 2014:**

Non costituirà allegato al provvedimento;

I contenuti, adeguati ai risultati della Valutazione di Impatto Ambientale, dovranno confluire nel capitolo della relazione tecnica relativa al Progetto di Recupero ambientale;

- **Tavola n° 1, “Masterplan per il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area estrattiva ATEg11”, Scala: varie, Giugno 2014:**

Non costituirà allegato al provvedimento;

- **Tavola n° 2, “Masterplan per il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area estrattiva ATEg11”, Scala: varie, Giugno 2014:**

Non costituirà allegato al provvedimento;

I contenuti, adeguati ai risultati della Valutazione di Impatto Ambientale, dovranno confluire:

- *il rendering fotografico del nuovo paesaggio (riportando l'intero perimetro dell'ATEg11), nel capitolo 8 della Relazione Tecnica;*
 - *lo schema delle fasi operative di recupero ambientale nell'Allegato n° 3G, di seguito indicato;*
 - *il Cronoprogramma, come ultimo capitolo della Relazione Tecnica, come sopra indicato.*
- **Tavola n° 3, “Masterplan per il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area estrattiva ATEg11”, Scala: varie, Giugno 2014:**
 - **rinumerare in Allegato n° 3G;**
 - **rinominare l'allegato in “Attuazione recupero ambientale – FASI OPERATIVE – Planimetria”;**

Il Masterplan è un termine che dal punto di vista giuridico è privo di qualsiasi valore. Il Masterplan, inoltre, non è riconducibile ad alcuna precisa disposizione, tanto meno di legge; a proporlo, in questo caso, è addirittura un soggetto privato che coinvolge nelle sue scelte altri proprietari che non hanno ancora aderito alla sua iniziativa. La portata di questo progetto va oltre le prescrizioni impartite dai due Piani Cave, quello del 1997 che originava le due autorizzazioni per le quali il riempimento non si è completato e quello del 2006, il piano attualmente vigente.

Dal punto di vista legale l'atto proposto potrebbe richiedere altre verifiche ulteriori? Certamente la Vinca, come precisato dal Pgt di Busto Garolfo per le interferenze con sistemi di tutela di maggior valore. Basti solo pensare l'elenco dei siti della Rete Natura 2000 citati.

Potrebbe ritenersi assoggettabile a VAS? Se costituisse semplicemente applicazione dei piani precedenti, senza introdurre modifiche ad essi o nuove previsioni di rilievo sostanziale non costituirebbe un piano con effetti veri e propri, cioè innovativi dal punto di vista giuridico. Questo profilo deve essere valutato attentamente dal punto di vista tecnico. La discarica introdotta, certamente non rappresenta una applicazione dei piani precedenti perché nel Piano Cave in variante approvato nel 1997, dal quale originano le autorizzazioni, si affermava che “in considerazione dell'esistenza del Parco Sovraccomunale del Roccolo, il

polo viene riclassificato in Z.T.O. 4A; inoltre viene proposto l'obbligo di recupero secondo i criteri stabiliti dal Piano particolareggiato del Parco, qualora il recupero non sia già stato effettuato".

In primo luogo va stabilito se, nelle sue previsioni, il Masterplan possa considerarsi meramente attuativo di previsioni contenute in precedenti atti di pianificazione tuttora efficaci. Se la risposta fosse affermativa, e cioè se si dovesse ritenere che il Masterplan consideri complessivamente interventi già contemplati in piani precedenti, limitandosi a definire meglio le modalità e i tempi di esecuzione o limitandosi a precisare profili che vengono demandati a progettazioni puntuali, allora si dovrebbe concludere che il Masterplan non dovrebbe essere assoggettato a Vas. Se invece dal punto di vista tecnico la risposta dovesse essere negativa, e cioè il Masterplan superi nelle sue previsioni di sviluppo e d'intervento i precedenti piani, uno dei quali solo ancora efficace, allora l'assoggettamento del Masterplan a Vas dovrebbe considerarsi in termini più stretti.

Se si conclude che l'atto ha sostanzialmente un contenuto pianificatorio, la tesi del suo assoggettamento a Vas assumerebbe maggiore forza.

Il Masterplan, nella proposta progettuale, è definito in coordinamento con il Piano di coltivazione dell'ATEg11 ed è finalizzato alla definizione della sistemazione finale dell'area con obiettivi di:

- rigenerazione ecologico-paesaggistica
- recupero e valorizzazione del genius loci (cultura-paesaggio-attrattività)
- riorganizzazione delle potenzialità fruibili per le popolazioni afferenti
- integrazione di eventuali nuovi servizi e attrezzature a carattere locale e sovracomunale.

Tali obiettivi sono ricercati e soddisfatti alla scala locale (area di intervento) in stretta connessione con le opportunità/necessità di scala superiore (area vasta) come anche indicate dalla pianificazione e normativa di riferimento. E in stretto coordinamento con gli Enti e le popolazioni interessate.

Chiediamo alla Conferenza di Servizi di pronunciarsi sull'argomento.

In conclusione si esprimono le ulteriori

CONSIDERAZIONI FINALI

Si ribadiscono **due elementi ostativi già affrontati dettagliatamente nelle osservazioni inviate il 23 agosto e riportati anche negli approfondimenti contenuti nella seconda parte:**

1. **il mancato rispetto della distanza minima dagli ambiti residenziali;**
2. **l'impossibilità di localizzare l'intervento in area appartenente al "Sistema delle aree protette lombarde" poiché espressamente esclusa nello strumento di pianificazione e/o gestione vigente del sito naturale secondo quanto precisato nel D.P.G.R. n. 18432 del 20.7.2000 - Modalità di pianificazione e di gestione del Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo.**

A queste si aggiungono ulteriori considerazioni neppure accennate nella copiosa documentazione agli atti.

- a) Il corpo di discarica in progetto prevede lo **sfruttamento dell'area di bacino ad oggi cavata** per 10 metri di profondità attraverso la messa a dimora di Rifiuti Non Pericolosi non putrescibili ed il

successivo recupero fuori terra al fine di restituire al territorio un'area fruibile. Si riportano le caratteristiche dimensionali dell'intero bacino per Rifiuti Non Pericolosi in progetto:

Caratteristiche dimensionali del bacino per Rifiuti Non Pericolosi post-regolarizzazione	
Superficie utile al piano campagna [m ²]	64.870
Quota media p.c. lato nord bacino [m]	173,5
Quota media p.c. lato sud bacino [m]	172,5
Quota media del fondo bacino [m]	163
Quota minima fondo bacino [m]	162
Quota max. di escursione della falda [m]	159,29
Quota minima di abbancamento Rifiuti Non Pericolosi [m]	164
Inclinazione delle sponde [°]	31°
Numero lotti	4
Quota max bacino post-copertura [m]	180,8
Volume netto totale destinato al conferimento Rifiuti Non Pericolosi [m³]	456.800

Le operazioni di conferimento degli rifiuti avranno una durata prevista di 5 anni, salvo proroghe, considerate fisiologiche anche dalla stessa Regione e, purtroppo, reali, come si è potuto appurare per la discarica presente nell'ambito, in corso di completamento, il cui recupero è iniziato nel 1996, con la presentazione delle prime proposte progettuali.

Le **attività che verranno eseguite all'interno dell'installazione** di Busto Garolfo (MI) saranno le seguenti:

- D1 Deposito sul o nel suolo;
 - D15 Deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14;
 - R5 Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche
- con i seguenti quantitativi massimi:
- Deposito preliminare (D15) di rifiuti speciali non pericolosi non putrescibili in entrata per un quantitativo massimo di 1.118 mc (1.650 t);
 - Deposito sul o nel suolo (D1) di rifiuti speciali non pericolosi non putrescibili per un quantitativo massimo di 456.800 mc (776.550 t);
 - recupero (R5) di rifiuti speciali non pericolosi per un quantitativo massimo di 100.000 t/anno (335 t/giorno).

Non si concorda con quanto affermato nel Sia laddove qualifica *“l'area in oggetto, nonostante sia ricompresa all'interno del Parco del Roccolo, si trova all'interno di un ambito degradato, e che il progetto di recupero ambientale oggetto di studio verrà svolto all'interno di una cavità pregressa d'attività di cava, rientrando di fatto all'interno di un criterio preferenziale per la realizzazione di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.”*

In realtà il PPR fornisce indicazioni completamente differenti: **Il ricorso agli ambiti estrattivi per la formazione di discariche deve risultare un'opzione sempre più limitata nell'ottica del riutilizzo, reimpiego, valorizzazione energetica o riciclo dei rifiuti e deve comportare un'attenta attività di controllo e vigilanza. Va sempre considerato che il riempimento di vuoti di cava con rifiuti in contesti agricoli o anche in ambiti semplicemente vegetati comporta, tra l'altro, un problema accessorio non di poco conto. Le produzioni agricole ivi realizzate sono generalmente escluse dal consumo umano e/o animale degradandosi quindi a semplice biomassa.**

Sulla qualità dell'area va ricordato, invece, che si tratta di un'area di cava non ancora restituita dopo lo sfruttamento, oggetto di un preciso progetto di recupero ambientale iniziato e non condotto correttamente. Infatti l'escavazione di quest'area nasceva con una *"limitatissima"* **Autorizzazione Provinciale n. 46 del 13.7.2001**, consentita solo al fine di non compromettere l'attività lavorativa, per il **proseguimento dell'attività estrattiva e di recupero**. Il provvedimento prevedeva una durata di mesi 6, **in attesa dell'approvazione del progetto globale di recupero-ripristino dell'area nella sua complessità opportunamente dettagliato almeno per l'area ricadente nel Parco del Roccolo**, per un volume non superiore a 60.000 mc.

A questa faceva seguito l'**Autorizzazione Provinciale n. 63 del 5.7.2002** di proseguimento dell'attività estrattiva di sabbia e ghiaia, per la durata di anni 2, per un volume non superiore a mc. 348.750. Nel dispositivo veniva citata la **Convenzione fra il Comune di Busto Garolfo, Casorezzo, il Parco del Roccolo e la società Cave di Casorezzo per la regolamentazione della prosecuzione dell'attività estrattiva e il ripristino ambientale del polo estrattivo Cave di Casorezzo – Busto Garolfo approvata in data 30.5.2002**. Si diceva inoltre che **il recupero ambientale deve essere effettuato nei modi previsti nell'Allegato 3 "Piano di recupero ambientale – Morfologia e botanica" e nell'Allegato 4 "Sezioni – Modalità di Coltivazione – Recupero Ambientale – Lotti – Quote – Livello Falda", interessando in successione i lotti terminati di scavo. In particolare durante lo scavo del terzo lotto deva essere eseguito il recupero ambientale del primo. Il recupero ambientale deva essere completato entro un anno dalla scadenza dell'autorizzazione.**

Da ultimo con **Autorizzazione Provinciale n. 101 del 29.4.2005** di proseguimento dell'attività estrattiva di sabbia e ghiaia a seguito dell'esaurimento dei quantitativi autorizzati con il Provvedimento n. 63/2002, veniva ampliato l'ambito di estrazione coinvolgendo altri mappali per un volume non superiore a mc. 200.000, per la durata di anni 2. Tra le condizioni imposte si richiamava la Convenzione del 2002 precisando che il recupero ambientale doveva essere effettuato nei modi previsti nell'Allegato 3 e 4, limitatamente al fondo cava. Le sponde della nuova fossa potevano essere lasciate temporaneamente allo stato naturale con solo rimodellamento morfologico ed inclinazione finale di 35° per consentire i futuri ampliamenti concordati con le Amministrazioni Locali e il Parco del Roccolo. Le opere previste di recupero ambientale dovevano essere completate entro un anno dalla scadenza del provvedimento autorizzativo. Quest'ultima autorizzazione, allo stato, non è oggetto di nessun riempimento.

Si appura dagli atti che in occasione dell'ultimo sopralluogo effettuato in data 27.5.2010, a cura dei soggetti preposti alla sorveglianza della Convenzione rappresentanti il Parco del Roccolo, il Comune di Casorezzo e il Comune di Busto Garolfo, per il **ripristino ambientale** si confermava ***l'inefficacia pressoché totale del rinverdimento arboreo ed arbustivo, con parziale eccezione per le sponde, vegetate equitativamente al 50%. Evidente la mancanza di intervento manutentivo a sostegno delle opere piantumatorie. Altresì non disponibile il già richiesto progetto di revisione (o variante) del rinverdimento efficientato dal reperimento idrico.*** Quest'ultima incombenza era a carico della Ditta Inerti Ecoter Sga, all'epoca titolare dell'attività e già subentrata alle Cave di Casorezzo srl. Per successione di atti, come dimostrato nelle osservazioni inviate il 23.8 scorso, Solter è subentrata a tutti gli effetti agli impegni assunti da Cave di Casorezzo.

Si fa presente che sono ancora attive le seguenti polizze fidejussorie rilasciate per il ripristino/recupero ambientale:

- ✚ Polizza PT 0029423 del 24.7.2002 per € 225.000 da svincolarsi a bosco affrancato ovvero dopo dieci anni dalla stipula della Convenzione del 25.7.2002 rep. 3030.
- ✚ Polizza PT 0029451 del 3.7.2003 per € 232.350 da svincolarsi dopo cinque anni dalla stipula della Convenzione del 25.7.2002 rep. 3030.

Per tutto quanto sopra esposto, si evidenzia ed osserva che di tale circostanze il SIA e il progetto in esame non ne fanno cenno; l'estensore ritiene che una volta concluse le attività in progetto, con l'applicazione del piano di recupero dell'area si avranno notevoli miglioramenti del paesaggio rispetto allo stato di fatto, miglioramenti che si tradurranno per l'intera comunità, sia in vantaggi fruitivi che estetico visivi, ignorando il fatto che la responsabilità di questi mancati miglioramenti è completamente e direttamente addebitabile alla proprietà. Vi è di più: non sono stati calcolati i danni per le comunità derivanti dalla presenza di un sito con queste caratteristiche, per il quale è stato **acclarata la presenza di un "inquinamento ambientale" dal Prof. Giovanni Campeol**. Nonostante il proponente giustifichi per la **"Rimozione dello stato vegetale"** di disporre di **"molteplici dati a disposizione e dalle indagini eseguite dagli scriventi"** si è potuto verificare che la **"buona conoscenza"** è limitata alla **"successione stratigrafica caratterizzante la zona"**²².

Il fatto poi, che come prima azione vi sia il "Disboscamento vegetazione", consistente nello sfalcio e al disboscamento dell'attuale vegetazione presente sul fondo del bacino, dimostra come il proponente qualifica gli interventi di mitigazione, seppure male eseguiti, e come la sua scelta progettuale si tradurrà nella completa eliminazione della prevalente misura individuata al fine di "ridurre l'impatto" e consentire il suo recupero ambientale concordato con le comunità locali. Un progetto, quello della Convenzione 2002, peraltro perfettamente in linea con quanto descritto nella DGR 25 luglio 2013 - n. X/495 - "Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale", ampiamente riportata per stralci nella parte che precede.

Che alla fase successiva alle opere di sfalcio e disboscamento di cui sopra faccia seguito l'esecuzione delle opere di regolarizzazione del fondo e delle relative sponde attraverso mezzo escavatore e/o pala meccanica dotata di lama, senza preventivamente verificare le specie presenti, soprattutto quelle che ormai hanno stabilito il loro areale, dimostra la debolezza ambientale/ecologica/ecosistemica dello studio proposto. Un'operazione che, per giunta, non è irrilevante dal punto di vista ambientale poiché - tra scavo e riporto la movimentazione di una volume pari a 28.450 m³.

Ulteriore consumo di suolo impermeabilizzato è previsto per l'area tecnica in cui saranno ubicati tutti gli impianti strumentali necessari per la futura gestione: essa avrà una superficie in pianta di circa 1.850 m² e sarà ubicata a sud del bacino. Il piazzale verrà realizzato in calcestruzzo.

- b) Il progetto di escavazione dell'ATEg11 - polo ad oggi intatto rispetto alla capacità conferita con il Piano Cave della Provincia di Milano del 2006 - prevede un **volume di materiale movimentato di mc. 1.749.182**, cavabile in fasi, di cui alcune potenzialmente attivabili nel corso della validità del

²² Pag. 122 Sia

vigente piano, la cui **durata è prevista in 14 anni**, ben oltre il tempo di vigenza del presente Piano in scadenza a giugno del prossimo anno. La **stima della capacità produttiva media annuale degli impianti, come dichiarato dal proponente, è pari a 127.059 m³**.

	FASE 1	FASE 2	FASE 3	FASE 4	TOTALE
Durata (mesi)	10,7	47,7	58,0	48,8	165,2
Durata (anni)	14				
Sup. a p.c. dell'area di escavazione (m ²)	16.290	61.955	73.308	68.083	219.636
Volume materiale movimentato (m ³)	121.000	536.000	651.000	551.000	1.859.000
Volume terreno di coltivo (m ³)	8.145	30.978	36.654	34.042	109.818
Volume materiale cavato (m ³)	112.855	505.023	614.346	516.959	1.749.182
Volume sterile 3% (m ³)	3.386	15.151	18.430	15.509	52.475
Volume mercantile utile netto (m ³)	109.469	489.872	595.916	501.450	1.696.707

Tabella 9 – Computo metrico del piano di coltivazione.

Considerato che la **durata del Piano di coltivazione non può eccedere la durata massima di validità del Piano Cave** (10 anni per il settore sabbia ghiaia e argille) e che il PPC vigente scade in data **30.6.2016**, si ribadisce la **necessità di far rimodulare il cronoprogramma in funzione della durata massima di validità del Piano Cave** e di **verificare i volumi di coltivazione considerato che una consistente porzione dell'ATEg11 è di proprietà di terzi che, per quanto risulta, non tutti hanno ancora assentito al progetto in esame**. La scelta di far coincidere il lotto 1 con l'unica area di proprietà della Solter, seppure nella parte estrema dell'ambito e separata dall'area per la quale si è proposto il riempito in discarica da una proprietà del Comune di Busto Garolfo, dimostra abbastanza chiaramente quanto siano lontani i consensi degli altri proprietari.

- c) Il quadro progettuale preso in esame dallo Studio di Impatto Ambientale, riguarda tre distinte alternative, così definite:
- **ALTERNATIVA ZERO**, corrispondente al **mantenimento dello stato di fatto** con la delocalizzazione dell'ambito estrattivo in altra area.
 - **COLTIVAZIONE MATERIALE DI CAVA E RECUPERO SENZA RIEMPIMENTO TRAMITE RIFIUTI NON PERICOLOSI**, corrispondente al **recupero della fossa di cava** con sole terre e rocce da scavo e materia prima seconda derivante dalle operazioni di recupero di rifiuti inerti in conformità alle prescrizioni di cui al DM 5.2.1998 come modificato ed integrato. Il recupero avverrebbe senza riempimento tramite Rifiuti non pericolosi.
 - **COLTIVAZIONE MATERIALE DI CAVA E RECUPERO CON DIVERSA MORFOLOGIA**, che prevede una morfologia diversa, più articolata e senza necessità di ripristino a piano campagna.

Questo quadro, dotato di una scarsa e imprecisa articolazione interna, porta il proponente ad escludere alcune proposte come non corrispondenti agli interessi collettivi più ampi, mentre in realtà offre spunti che confermano come sia possibile garantire un recupero ambientale di qualità senza necessariamente ricorrere ad un ripristino a piano di campagna tramite la discarica proposta. Senza oggi voler entrare

nel merito in modo esaustivo, non si può non cogliere l'occasione per far emergere alcuni immediati rilievi.

- La prima ipotesi, **l'alternativa zero**, secondo il proponente ha chiaramente il vantaggio di non apportare alcuna trasformazione all'area in esame ma non costituisce valida soluzione alle necessità globali del territorio. L'ipotesi non trova coerenza né con il lungo processo decisionale che ha portato Provincia di Milano ad individuare come ottimale il sito in oggetto quale area da destinarsi al soddisfacimento di parte dei fabbisogni di inerti del territorio, né con le caratteristiche geologiche ed idrogeologiche del sito che ben si prestano all'attivazione di una cava di ghiaia e sabbia. La scelta di non sfruttare il nuovo ambito non costituisce pertanto una soluzione bensì una non soluzione richiedendo al pianificatore la ricollocazione dei quantitativi attribuiti all'ATEq11 in altre aree del territorio provinciale che, nelle fasi di stesura del Piano Cave, non sono state ritenute idonee a motivi di fattori strategici, caratteristiche geologiche ed idrogeologiche meno favorevoli o per il già elevato sfruttamento passato o in atto della risorsa.

Il proponente dimentica, però, di specificare che nell'attuale Piano Cave approvato dal Consiglio Regionale della Lombardia nel giugno del 2006, dopo l'adozione provinciale avvenuta a gennaio 2004, per l'ATEq11 è stata assentita una volumetria di mc. 2.140.000, con stralcio dell'aumento di volume pari a mc. 260.000 proposti dalla Giunta Regionale. Se a questo volume si somma quanto assentito con la prima revisione del "Piano Cave 1990", approvata nel 1997, corrispondente a una possibilità residua di escavazione per mc. 1.529.198 – essendo stata eliminato l'ampliamento estrattivo per grandi lavori pubblici in quanto non vi erano previsioni di piano – si raggiunge una cifra di oltre 3.600.000 mc. Di tale volume è stato sfruttato solo un sesto della sua potenzialità in oltre 17 anni (mc. 608.750), in un periodo di grande sviluppo edilizio/urbanistico. Nonostante ciò si rileva dagli atti che l'ultima attività estrattiva si è conclusa nel 2008, ben prima della crisi che ha investito il settore edilizio. Inoltre non considera quanto approvato dal Consiglio Regionale nel dicembre dello scorso anno come attuazione del PTR circa la necessità di ridurre l'utilizzo di materie prime (sabbie, ghiaie, terreni) e di supportare il riutilizzo di materiali di risulta, materie prime-seconde.

Finge di ignorare che il Consiglio Regionale della Lombardia alla fine dello scorso anno, con Delibera n. 557/2014 del 9.12.2014, ha approvato il "Documento di Economia e Finanza regionale 2014" - nell'ambito del quale stabilisce che *si ridurrà l'utilizzo di materie prime (sabbie, ghiaie, terreni) la presenza di cave da sottoporre a recupero non sarà da intendere quale presupposto di per sé sufficiente per la localizzazione di discariche, perpetrando lo sfruttamento del territorio con gravi conseguenze sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini. Le valutazioni ambientali devono sempre di più consolidarsi su percorsi che permettano un processo di analisi degli impatti cumulativi Si avvieranno prime sperimentazioni di valutazione di impatto sanitario, quale processo per valutare l'impatto sulla salute dei fattori di pressione ambientale.*

Finge ancora di ignorare che ben due fidejussioni a garanzia del recupero ambientali di quest'area non sono mai state svincolate e sono disponibili per gli interventi previsti nella Convenzione del 2002 sottoscritta dai due Comuni, dal Parco e dalla proprietà.

Non si concorda, pertanto, con l'analisi e le conclusioni proposte per escludere l'alternativa zero, accaduta già nei fatti per l'attività estrattiva da circa 10 anni e aggravata da un ripristino/recupero ambientale mai concluso.

- La **seconda ipotesi** prevede un **recupero senza riempimento tramite Rifiuti Non Pericolosi**. Il proponente sostiene che l'ipotesi, pur trovando coerenza con le previsioni di Piano Cave e in quanto tale sicuramente adottabile, non apporta significativi vantaggi per il territorio perché non vi sono sostanziali riduzioni degli impatti sulle componenti ambientali. Sostiene che a prescindere dalla natura dei materiali utilizzati per il recupero, infatti, il numero di viaggi necessari al loro conferimento e, quindi, l'impatto sulla viabilità, non cambia; non cambiano le emissioni in atmosfera ed acustiche generate dall'impianto né in termini qualitativi che quantitativi. Allo stesso modo non variano gli impatti:
 - sui terreni e sulle acque sotterranee: il maggior fattore di rischio connesso con la natura dei rifiuti inerti, infatti, sarebbe adeguatamente sopperito dalla realizzazione dei sistemi di confinamento e gestione del percolato;
 - sulla fauna, flora e sugli ecosistemi in quanto le modalità di trasformazione temporanea del territorio sarebbero del tutto analoghe;
 - sulla salute pubblica.

Di contro vi sarebbero:

- minori ricadute socio-economiche sul territorio;
- verosimilmente, problemi a rispettare i tempi di recupero delle aree a motivo dell'attuale carenza di terre e rocce da scavo utilizzabili allo scopo, con conseguente prolungamento nel tempo degli impatti di natura paesaggistica/ambientale in attesa della piena restituzione all'uso agricolo.

Sostiene sempre il proponente che si perderebbe l'occasione di poter soddisfare le richieste del territorio fornendo una più efficiente soluzione, sia sotto il profilo economico che ambientale, al problema dello smaltimento dei Rifiuti Non Pericolosi, in caso contrario essi, per essere smaltiti, dovrebbero necessariamente essere trasferiti presso destinazioni maggiormente distanti andando così contro i criteri di maggiore prossimità per la gestione dei rifiuti dettati sia dalla normativa italiana che da quella europea.

Purtroppo lo scenario delineato le comunità di Casorezzo e Busto Garolfo in primis, lo hanno vissuto da quasi un decennio, non certamente per loro scelta, ma subendo la inettitudine e l'incapacità di portare a compimento un progetto condiviso da tutti nel 2002. Non si può dire che l'attuale proprietà sia completamente estranea a questi risultati: non solo si richiamano le due diffide ricevute nel corso di un paio d'anni, ma non si può non rammentare che in venti mesi sono stati presentati ben tre progetti per realizzare prevalentemente una discarica.

Quanto alle minori ricadute socio economiche basti ricordare i gravi danni che il progetto presentato causerà alle aziende agricole del territorio, al nascente *turismo slow*, al danno d'immagine dei territori che vanificano in un attimo i risultati ottenuti con Expo. I buoni propositi di tradurre l'ambito "in un'ampia area naturalistica integrata e raccordata al paesaggio agrario all'intorno ed implementata delle compatibili opportunità fruibili: Parco Naturalistico Attrezzato e Agricoltura multifunzionale contermina" col progetto presentato, sono tali solo sulla carta perché inconciliabili con le normative esposte.

Il ragionamento della proprietà legittima e conferma, invece, le preoccupazioni riportate nel PRGR laddove si afferma che "Fra le ragioni che provocano il "dissenso sociale" per queste infrastrutture si

osserva la propensione a credere che la gestione dei rifiuti costituisca una sorgente di rischi per la salute e per l'ambiente Inoltre, nel contesto lombardo attuale, caratterizzato da impianti di grandi dimensioni non omogeneamente distribuiti sul territorio, ma in grado di smaltire e recuperare rifiuti provenienti da vasti bacini di utenza, emerge il problema dell'accettazione, da parte delle comunità locali insediate in prossimità di questi impianti, dei rifiuti prodotti in altri contesti."

Per le considerazioni esposte è del tutto ovvio che la discarica proposta nel progetto è destinata a smaltire e recuperare rifiuti provenienti quasi esclusivamente da vasti bacini di utenza, i cui costi ambientali, paesaggistici, sanitari, economici e sociali ricadranno esclusivamente su queste due comunità.

38

- **La terza ipotesi**, consiste nella possibilità di adottare una morfologia diversa, più articolata e senza necessità di ripristino a piano campagna. La soluzione avrebbe il vantaggio di diminuire il quantitativo di materiali da approvvigionare dall'esterno per la realizzazione del recupero, qualora posto a quota ribassata. Di contro, avrebbe lo svantaggio di:
 - realizzare una morfologia in aperto contrasto con gli aspetti paesaggistici tipici del luogo;
 - rendere di difficile attuazione la piena ripresa delle attività colturali sulle aree recuperate con particolare riferimento alle scarpate di raccordo tra il piano campagna esistente e l'ipotetica superficie ribassata;
 - costituire elemento di vulnerabilità idrogeologica sia per quanto riguarda l'acquifero che per la stabilità delle scarpate a motivo di fenomeni di ristagno d'acqua associati alla possibile formazione di vie preferenziali di infiltrazione, ruscellamenti localizzati sulle scarpate, etc..

Tale soluzione sarebbe, inoltre funzionale nel solo caso di ripristino senza attivazione di discarica di rifiuti inerti in quanto, in tal caso, la prospettata morfologia non sarebbe confacente alla necessità di limitare le acque di percolazione. Con questo verrebbero quindi meno anche le opportunità di natura socio-economica sopra evidenziate.

In realtà questa soluzione corrisponde perfettamente e pienamente al progetto approvato con la Convenzione del 2002 fra gli enti e le Cave di Casorezzo, l'allora proprietario dell'ambito estrattivo.

Per tutte queste motivazioni, si conferma la assoluta e ferma contrarietà al progetto presentato e si ribadisce la necessità che:

- siano depositate in sede di conferenza di servizi la prova dei controlli eseguiti e la conformità degli stessi alle prescrizioni impartite nelle varie autorizzazioni emesse.
- Qualora gli stessi non fossero stati effettuati si invita la conferenza a prendere atto delle carenze istruttorie rimandando ogni decisione sul rinnovo della concessione all'esito dei controlli omessi.
- Qualora i controlli effettuati evidenzino che la concessionaria non abbia eseguito le prescrizioni imposte, sospendere il rilascio della concessione in attesa che gli adempimenti dovuti vengano eseguiti.



QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE

Foto di Giovanni Gusta Brasso tratte da fb



Quadro di riferimento programmatico

Gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera in progetto e gli atti di pianificazione e programmazione sia territoriali che settoriali, sono fondamentali per verificare la coerenza progettuale. Come asserisce l'estensore del Sia, *“è evidente come il rispetto degli atti di pianificazione e programmazione sia una condizione necessaria che debba essere soddisfatta a priori.”*

Il progetto si deve confrontare con i seguenti strumenti di pianificazione territoriale e settoriale.

41

a) Pianificazione a livello regionale :

- Piano Territoriale Regionale (PTR), che contempla il Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Per tali atti è in corso il processo di revisione: la Giunta regionale ha approvato il **Documento preliminare** riguardante la variante di **revisione del Piano Territoriale Regionale** comprensivo del **Piano Paesaggistico regionale** e il relativo **Rapporto preliminare VAS** (delibera n. 2131 dell'11 luglio 2014);
- D.g.r. 25 luglio 2013 - n. X/495 - “Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale”;
- DGR 7 ottobre 2014 - n. X/2461 – “Linee guida per la progettazione e gestione sostenibile delle discariche”;
- Piano Regionale di Gestione Rifiuti;
- Rete Ecologica Regionale (RER), introdotta con la lr. 4.11.2011 n. 12 art. 6 comma 1 lett. a);
- Piano Regionale Aree Protette (PRAP), introdotto con la lr. 5.2.2010 n. 7 art. 32 comma 1 lett a): è **l'atto fondamentale di indirizzo per la gestione e la pianificazione tecnico-finanziaria regionale delle Aree protette**, nonché **atto di orientamento della pianificazione e gestione degli enti gestori**. Il PRAP **individua gli obiettivi strategici e le azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale delle aree protette**. Il PRAP è recepito nel Piano Territoriale Regionale, essendo predisposto in coerenza con i suoi obiettivi.

b) Pianificazione a livello metropolitano:

- Piano Territoriale di Coordinamento Città Metropolitana;
- Piano Provinciale di Gestione Rifiuti;
- Piano Provinciale Cave;
- Piano d'Indirizzo Forestale (PIF) 2015-2030, adottato il 2 luglio 2015 dalla Città metropolitana di Milano.

c) Pianificazione a livello comunale:

- Piano di Governo del Territorio;
- Piano di Zonizzazione Acustica;
- Piano Generale del Traffico Urbano.

d) Pianificazione di settore:

- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI);
- Programma pluriennale degli interventi del Parco del Rocco.

Rispetto alla proposta presentata si inserisce il PRAP, mentre vengono **escluse dall'analisi le 10 Grandi Foreste di Pianura** e il **PAI** poiché non ritenute di interesse diretto. Di seguito si evidenziano le prescrizioni nell'area in oggetto relative al tipo di attività in progetto, derivate dall'analisi degli atti di pianificazione e programmazione regionale, metropolitana e comunale.

Si è pacificamente **esclusa l'analisi dei Prg dei due Comuni essendo ormai stati definitivamente approvati i Pgt** (Busto Garolfo - Delibera di CC n. 14 del 10.3.2014, pubblicato sul Burl n. 22 - Serie Avvisi e Concorsi - del 28.5.2014; Casorezzo - Delibera di CC n. 50 del 4.11.2013, pubblicato sul Burl n. 8 - Serie Avvisi e Concorsi - del 19.2.2014).

Gli **strumenti di pianificazione territoriale e settoriale presi in esame, in virtù delle differenze riscontrate**, sono quelli che seguono.

Pianificazione urbanistica/paesaggistica a livello regionale: Piano Territoriale Regionale²³ (PTR) e Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) contempla anche il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), in quanto piani approvati con unico atto nel 2010 (DCR n. 951 del 19.1.2010). E' in corso il **processo di revisione** di questi piani, **iniziato con DGR n. 367 del 4.7.2013**: gli elementi di indirizzo sono contenuti nel *"Documento preliminare di revisione"* allegato alla delibera della Giunta Regionale di approvazione della variante (DGR n. 2131 del 11.7.2014) comprensiva **del relativo Rapporto preliminare VAS**. La revisione si propone di aggiornare i tre macro-obiettivi del PTR vigente²⁴ e di meglio specificarli in coerenza con i programmi europei e nazionali.

La dimensione territoriale del sistema di ambiti estrattivi in Lombardia obbliga a valutare, nelle fasi di programmazione, esercizio, dismissione e recupero delle cave stesse, le differenti dimensioni - ambientale, sociale, culturale, economica e temporale - espresse dai diversi sistemi territoriali e quindi a confrontarsi con il Piano Territoriale Regionale (PTR) che costituisce il quadro di riferimento programmatico per tutte le politiche e azioni che hanno una valenza territoriale nel contesto lombardo, nonché il quadro conoscitivo dell'assetto territoriale regionale.

Il PTR supporta la definizione del recupero degli ambiti di cava indirettamente, tracciando gli obiettivi per lo sviluppo territoriale regionale, e direttamente, riferendosi esplicitamente alle cave negli obiettivi, nei sistemi territoriali, negli strumenti operativi.

Gli obiettivi e le modalità di definizione degli ambiti estrattivi possono essere intesi sia per l'indirizzo dell'azione regionale che per quella di province e comuni.

²³

http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Territorio%2FDetail&cid=1213686978209&packedargs=NoSlotForSitePlan%3Dtrue%26menu-to-render%3D1213296298201&pagename=DG_TERRWrapper - **Approvazione dei documenti preliminari di revisione del PTR - luglio 2014**

²⁴ I tre macro obiettivi, quali basi delle politiche territoriali lombarde per il perseguimento dello sviluppo sostenibile che concorrono al miglioramento della vita dei cittadini, sono: rafforzare la competitività dei territori della Lombardia, riequilibrare il territorio lombardo, proteggere e valorizzare le risorse della regione

Per quanto riguarda gli **spunti diretti** il PTR riconosce **tre macro obiettivi** quali **basi per lo sviluppo di politiche territoriali sostenibili**:

- rafforzare la competitività dei territori della Lombardia
- riequilibrare il territorio lombardo
- proteggere e valorizzare le risorse della Regione.

Da questi tre macro obiettivi **discendono obiettivi specifici declinati per temi e per sistemi territoriali** che possono quindi fornire una **modalità multipla di lettura per la definizione degli obiettivi di recupero delle cave in coerenza con la programmazione regionale**.

All'interno dei Sistemi Territoriali individuati dal PTR, il tema delle cave emerge più volte sotto varie accezioni. Le diverse letture che il PTR dà in diversi ambiti al tema cave, dimostrano la dimensione plurima di questi elementi che possono rappresentare sia risorse che criticità per i contesti in cui sono localizzati. Considerando quindi il PTR come riferimento a supporto della riqualificazione degli ambiti di cava si possono trovare in esso una serie di riflessioni, analisi e indirizzi che possono supportare le scelte progettuali e del decisore pubblico.

Gli obiettivi ridisegnati dalla revisione del PTR-PPR individualmente concorrono positivamente alla formazione di politiche di coesione territoriale, intesa come sommatoria di tre componenti specifiche:

- **efficienza territoriale:** in termini di **uso delle risorse naturali, di suolo, di paesaggio e in termini di uso di energia;** accessibilità interna ed esterna; **competitività e attrattività dei luoghi;**
- **qualità territoriale:** qualità dell'ambiente di vita e di lavoro dei territori;
- **identità territoriale:** **presenza e salvaguardia del capitale sociale, culturale, naturale e del paesaggio.**

Una delle priorità della revisione del PTR-PPR riguarda le risposte da mettere in campo rispetto alle emergenze emerse sia sul piano paesistico-ambientale, sia su quello socio-economico. Deve pertanto tenere in adeguato conto i contenuti della pianificazione paesaggistica al fine di tutelare e migliorare la qualità dei territori nella pianificazione e nella programmazione delle trasformazioni alle diverse scale.

La revisione avviata vuole pertanto precisare le forme di sviluppo compatibili con l'obiettivo della sostenibilità nel lungo periodo e renderle operative. Per fare ciò è necessario assumere la sostenibilità come obiettivo, criterio e categoria di giudizio sia per l'analisi dei problemi che per l'identificazione delle soluzioni possibili e l'assunzione delle decisioni conseguenti. Tale impegno impone innanzitutto di integrare, fin dalla fase di analisi del territorio, i diversi temi in cui tradizionalmente si articola la definizione dei bisogni e degli obiettivi. Dimensione sociale, dimensione ambientale, dimensione paesistica, dimensione economica ecc. devono cioè essere messi in relazione per evidenziare le possibili sinergie o conflittualità rispetto all'esigenza di promuovere uno sviluppo durevole e compatibile con la funzionalità dei cicli ecologici, la cui finalità è assicurare un'elevata qualità di vita ai cittadini. rafforzare il principio per cui la sostenibilità ambientale costituisce la base e la condizione per la salute del territorio, che è a sua volta fondamento della salute dei cittadini. Un territorio in "buona salute" fornisce infatti molteplici servizi ecosistemici gratuiti fruibili da tutti.

La strategia di sostenibilità ambientale regionale

Il PTR vigente pone il **tema della sostenibilità dello sviluppo** quale condizione per la definizione delle strategie di azione, intesa come il **riconoscimento del livello di capacità di un dato sistema ambientale di rispondere positivamente ai fattori di pressione** (insediativa, nell'uso delle risorse ecc.) e di **regolare** su tale livello di capacità o sul suo possibile miglioramento, **la definizione delle politiche territoriali**.

Il perseguimento della sostenibilità dello sviluppo e delle trasformazioni territoriali, può quindi declinarsi indicativamente attraverso:

- *il riconoscimento, la salvaguardia, il miglioramento e la costruzione degli elementi territoriali e delle relazioni ecosistemiche in grado di garantire livelli di qualità e di strutturazione del sistema ambientale (aria, acqua, flora, fauna ecc.) adeguati;*
- *il riconoscimento, la tutela e il miglioramento delle condizioni ambientali in grado di garantire la tutela salute umana;*
- *la preservazione, dalle trasformazioni insediative, delle risorse territoriali non rinnovabili;*
- *l'uso efficiente del patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente;*
- *il miglioramento delle condizioni di biodiversità e la salvaguardia dei siti di maggior pregio per la biodiversità;*
- *la connettività dei sistemi naturali e naturaliformi;*
- *la valorizzazione delle opportunità offerte dalla green economy;*
- *la ricerca di forme di sviluppo durevole e il contrasto alla povertà e alla marginalizzazione sociale ed economica;*
- *la promozione di politiche di integrazione;*
- *la riduzione delle emissioni climalteranti;*
- *la riduzione del consumo di materia e promozione del riuso;*
- *il miglioramento dell'efficienza energetica.*

Il Ptr si prefigge di definire un sistema di condizionamenti, o quadro di compatibilità, delle trasformazioni territoriali, che per essere efficace deve essere articolato per ambiti territoriali con specifiche caratterizzazioni ambientali e insediative — e quindi funzioni ecosistemiche, vulnerabilità e resilienze —, sui quale declinare strategie e obiettivi del PTR-PPR.

Un forte elemento di integrazione fra PTR-PPR e VAS è rappresentato dalla scelta di adottare nella revisione del piano concetti di vulnerabilità e resilienza, impiegati solitamente in campo ambientale, oltre che economico e sociale, per descrivere la capacità dei diversi sistemi territoriali e urbani di rispondere alle perturbazioni. L'esempio riportato nel documento per "comprendere il significato di vulnerabilità e resilienza applicato ai sistemi territoriali" è "il rapporto tra aree libere (agricole, naturali o comunque non edificate) e aree urbane" considerato "un fattore che agisce sulla capacità resiliente di una città in quanto la disponibilità, nelle zone periurbane, di spazi aperti favorisce l'espletamento di alcune funzioni di interesse per il centro abitato quali:

- *i servizi ecosistemici nelle loro differenti articolazioni;*
- *una produzione agricola di prossimità e di qualità;*
- *la disponibilità di aree verdi per funzioni di tipo educativo, ludico-ricreativo, ecc.*

La vulnerabilità è rappresentata dall'incapacità delle aree agricole o comunque non edificate di contrastare fenomeni di espansione urbana."

L'obiettivo di reindirizzare lo sviluppo in atto verso forme ambientalmente e socialmente sostenibili richiede innanzitutto di riconoscere i servizi ecosistemici espressi dai territori, ossia la capacità delle componenti ambientali di fornire beni e servizi (sia di consumo che culturali), di garantire il funzionamento dei cicli ambientali, di sostenere la biodiversità. Utilizzare il concetto di servizio ecosistemico significa riconoscere che il valore delle risorse ambientali dipende dal contesto in cui esse sono allocate, cioè dalla funzione svolta nel dato contesto.

Le strategie territoriali e gli obiettivi che giustificano le condizioni di sostenibilità ambientale e socioeconomica delle trasformazioni, l'ottimizzazione dei servizi ecosistemici e il rafforzamento della resilienza, affinché possano essere incisive, richiedono di essere calibrate in funzione delle differenti realtà consolidate sul territorio regionale.

Caratteri della revisione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

*In termini di approccio strategico e coerentemente con la vision e l'impianto strategico del PTR, il PPR individua due obiettivi strategici principali, distinti tra loro in base alle diverse istanze di pianificazione che vi sono integrate, ma comunque **fortemente interrelati**. Tali obiettivi, individuati in coerenza con la programmazione europea, sono **finalizzati alla valorizzazione del territorio lombardo in termini di***

- **Tutela e pianificazione sostenibile**
- **Paesaggi sostenibili, Valorizzazione e promozione**
- **Paesaggi smart ed inclusivi.**

Tre scenari per un modello integrato di sviluppo orientato alla sostenibilità

Gli scenari "Lombardia multipolare", "Lombardia integrata" e "Lombardia resiliente", rappresentano tre modalità complementari per dare concretezza al tema della sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle trasformazioni e dello sviluppo in Lombardia. Sulla condivisione di questi scenari deve fondarsi anche l'interazione della pianificazione di settore con quella del PTR, condizione imprescindibile per il loro perseguimento.

Lombardia Multipolare rappresenta i "poli di sviluppo regionale", definiti nel Documento di Piano del PTR vigente come i nodi su cui catalizzare le azioni regionali per la competitività e il riequilibrio della Lombardia: insieme alle "infrastrutture prioritarie" e alle "zone di preservazione e salvaguardia ambientale" rappresentano i riferimenti strutturali fondamentali per lo sviluppo del territorio regionale.

La revisione del PTR approfondirà il tema del policentrismo per arrivare a definire uno scenario territoriale in cui si integrino in un sistema a rete efficiente, le differenti polarità consolidate (o da consolidare). Lo scenario policentrico proposto, per essere coerente con l'assetto territoriale lombardo, è articolato su un "doppio livello". Un primo livello è quello strutturato sulla città metropolitana, sui capoluoghi, sui centri di rilevanza regionale e sull'individuazione dei poli attrattori effettuata dai PTCP: un livello in grado di far emergere le molte potenzialità presenti sul territorio regionale (in termini produttivi, di servizi, ecologici ecc.) e di metterle in relazione per creare un sistema regionale integrato, equo, efficiente, resiliente. Questo primo livello è generatore e riferimento di sistemi locali di secondo livello. Non, quindi, un sistema "a due velocità", ma a geometria variabile in funzione della scala delle dinamiche territoriali.

Un “**sistema territoriale integrato**” è, invece, l’espressione di un assetto insediativo multipolare equilibrato, in cui **possano esplicarsi in maniera efficiente e con costi sociali e ambientali sostenibili le relazioni fra le polarità**. Un territorio regionale integrato è anche **una rete non interrotta di ecosistemi naturali e naturaliformi**. È **l’affermarsi di un equilibrio durevole fra uso antropico del territorio, permanenza della funzionalità delle componenti ambientali e qualità dell’espressione nel paesaggio di tali relazioni**. Gli **obiettivi a sostegno** della strategia per un territorio integrato ad **oggi riconosciuti** sono:

- individuazione delle reti infrastrutturali essenziali;
- **individuazione delle connessioni ecologiche irrinunciabili da tutelare o da realizzare;**
- individuazione dei paesaggi da tutelare in quanto espressione di una relazione coerente fra sistema ambientale e sistema insediativo e quelli da riqualificare;
- **riconoscimento e valorizzazione delle potenzialità** (ecologiche, economiche e sociali) **dei sistemi paesistico-culturali**: il sistema delle acque, il sistema delle percorrenze ciclopedonali, **il sistema delle aree protette**, dei complessi monumentali ecc.;
- valorizzazione dei distretti agricoli promuovendo la cooperazione.

Dei tre scenari, “**Lombardia resiliente**” è il **più innovativo** poiché si prefigge di **identificare la capacità del sistema lombardo di rispondere nel suo insieme (paesistico-ambientale, urbanistico e socio-economico) ai fenomeni negativi e alla capacità dello stesso di “adattarsi” in modo proficuo ai cambiamenti scegliendo fra le azioni possibili quelle maggiormente compatibili e funzionali a realizzare la strategia di sostenibilità ambientale per garantire ai cittadini qualità della vita e pari opportunità di crescita culturale, economica e sociale. A determinare le identità locali come espressione di valori strategici di business e di comunicazione non concorrono solo le politiche e le azioni che intervengono sul sistema paesistico-ambientale, ma anche le politiche rivolte allo sviluppo orientato alla sostenibilità**. È attraverso questo scenario che le tre priorità indicate dall’Europa: *smart growth, sustainable growth, inclusive growth*, trovano un disegno organico ed efficace capace di rilanciare le potenzialità e l’immagine regionale oltre i propri confini.

Gli **obiettivi a sostegno della strategia per un sistema territoriale resiliente** sono:

- **tutelare le vocazioni territoriali** attraverso la valorizzazione delle potenzialità locali, i luoghi delle tradizioni sociali e culturali, le ricchezze paesaggistiche ed ambientali; (ob. 19)
- **promuovere il paesaggio e il territorio come risorsa economica**²⁵ incentivando progetti di fruizione del territorio e diffondendo la percezione del valore anche economico dei beni comuni; (ob. 21)
- **ampliare il concetto di resilienza del territorio e del paesaggio** in termini di vivibilità e qualità della vita, promuovendo forme di uso del territorio e investimenti adeguati ad affermare un modello socio economico più resiliente ai cambiamenti in atto e capace di produrre valori;
- **diffondere il valore estetico-visuale del territorio**, ossia riconoscere le peculiarità paesaggistiche e territoriali come risorsa competitiva, poiché le caratteristiche intrinseche che presentano sono di carattere esclusivo, irripetibile e difficilmente imitabile;
- **conservare e proteggere le peculiarità paesaggistiche e territoriali come investimento economico e culturale;**
- **riqualificare i luoghi dell’abitare e del produrre**, al fine di **ripristinare condizioni ambientali dello spazio urbano e dello spazio rurale**, volte alla qualità, agli equilibri ambientali, alla fruibilità, alla

²⁵ Peraltro i valori economici che ne possono derivare hanno dimostrato di essere in continua crescita e quindi in controtendenza rispetto alle attività economiche tradizionali.

- “bellezza” dei luoghi, oltre ad aumentare il senso e la percezione di sicurezza nei luoghi urbani (ob. 5);
- **sviluppare la dotazione di servizi ambientali** (ecosistemici e del paesaggio) **tra i quali l'approvvigionamento di prodotti agricoli** (campagne urbane e paesaggi agricoli/rurali).

Le politiche del piano

La revisione del PTR, dal punto di vista strategico, individua **sei politiche principali attraverso le quali declinare obiettivi e interventi specifici ... applicabili a tutto il territorio regionale Le politiche rappresentano i riferimenti con cui ogni piano/programma o singolo intervento di trasformazione del territorio deve confrontarsi affinché possa essere considerato coerente e/o sinergico al raggiungimento degli obiettivi.** Queste sono:

- **risparmio di suolo.** Politica ormai ineludibile, al centro del dibattito anche nazionale, che necessita di una chiara e condivisa definizione impegnativa tanto per la Regione quanto per gli altri enti amministrativi;
- **“rigenerazione multidimensionale della città e dei territori”** intende includere nel concetto di rigenerazione, ponendoli sullo stesso piano, gli aspetti paesistico-ambientali, energetici, sociali, culturali ed economici;
- **ri-ciclo,** implica la consapevolezza della storicità dei luoghi; richiede di riconoscere nel paesaggio il palinsesto in continua trasformazione delle relazione fra un territorio e le società che lo abitano e l’hanno abitato. Implica il richiamo a gestire il territorio con attenzione per favorire nuove frontiere di sviluppo economico e di qualità, sia per la sfera pubblica, sia per quella privata;
- **strutturazione o riorganizzazione insediativa,** quale miglioramento dell’assetto insediativo dei tessuti urbanizzati e della loro relazione con le aree agricole e naturali. Attiene inoltre alla necessità di regolare il rapporto fra spazi urbani e ambiente rurale e naturale;
- **qualità e sicurezza territoriale,** intesa come insieme di condizioni che garantiscano la salute e l’incolumità dei cittadini e l’integrità della fisiografia del territorio, componente essenziale del concetto di qualità del territorio e delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Le emergenze ambientali, i mutamenti climatici, l’inquinamento dell’aria, la produzione di rifiuti, l’assenza o insufficienza dei sistemi di smaltimento delle acque reflue, la scarsità di verde pubblico ecc. incidono sulla qualità dei territori e, conseguentemente, sulla vita delle persone, influenzandone la salute e la vita quotidiana.
- **coesione territoriale** per promuovere uno sviluppo che minimizzi gli squilibri in termini di costi ambientali e sociali.

Rapporto preliminare Vas e suoi allegati

Il “Rapporto preliminare Vas” indica alcuni fondamentali elementi in materia di sostenibilità ambientale che mirano a orientare efficacemente le trasformazioni del territorio lombardo verso la sostenibilità ambientale. Il Piano attuale presenta alcune questioni irrisolte, quali la sovrapposizione di obiettivi di diversa natura (alcuni dei quali conflittuali con gli obiettivi ambientali), la mancata definizione delle priorità ambientali, la carenza di linee d’azione concrete (quelle definite come tali sono paragonabili più ad obiettivi specifici), l’assenza di coerenza sulle criticità ambientali maggiormente rilevanti a livello regionale. Inoltre, la declinazione degli obiettivi e delle linee d’azione sulla base dei sei sistemi territoriali (sistema metropolitano; sistema della montagna; sistema pedemontano; sistema dei laghi; sistema della pianura irrigua; sistema del Po e dei grandi fiumi) pone un dubbio sull’adeguatezza di tale suddivisione del territorio regionale a creare

le condizioni per una reale efficacia degli indirizzi ambientali di Piano, che appaiono in tal modo non sufficientemente definiti né localizzati. Nonostante il PPR (Piano Paesaggistico Regionale) costituisca formalmente una sezione specifica del PTR, nei fatti i due documenti sono stati elaborati con tempistiche diverse e con contenuti non pienamente integrati

Le zone di preservazione e salvaguardia ambientale comprendono parti del territorio regionale di rilevante interesse ambientale e naturalistico, già riconosciuto da specifiche norme e disposizioni di settore che tutelano o disciplinano le trasformazioni e le modalità di intervento. Vengono in particolare identificate come zone di preservazione e salvaguardia ambientale:

- la Rete Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale);
- il sistema delle Aree Protette nazionali e regionali²⁶;
- le Zone Umide della Convenzione di Ramsar;
- i siti UNESCO (Piano Paesaggistico – normativa art. 23).

Oltre alle zone di preservazione e salvaguardia, il PTR mette in evidenza **ulteriori elementi ambientali considerati strategici, quali i canali di bonifica e la rete irrigua** Fra le infrastrutture che il PTR indica come prioritarie, risultano inserite anche la Rete Ecologica Regionale e la Rete Verde Regionale.

Tra gli **aspetti più innovativi del PPR, che maggiormente indirizzano anche la pianificazione sotto ordinata**, vi sono:

- l'aggiornamento e l'integrazione degli elementi identificativi del quadro paesistico e della tutela della natura;
- la descrizione dei principali fenomeni regionali di degrado e compromissione del paesaggio e delle situazioni a rischio di degrado, definendo gli indirizzi di contenimento delle cause di degrado e di riqualificazione del paesaggio;
- l'aggiornamento normativo, volto a migliorare l'efficacia della pianificazione paesaggistica e delle azioni locali.

Rileva il Rapporto preliminare di VAS che il PPR, nonostante abbia introdotto concetti chiave nell'interpretazione del paesaggio, non è riuscito a far comprendere alla maggior parte degli operatori che ciò che si vede è un risultato di una serie di processi, di relazioni, di avvenimenti che, attraverso una stratificazione di grande complessità, hanno dato struttura e forma agli ambiti che, attraverso la percezione visiva, ma non solo, ognuno di noi interpreta e utilizza. Sovente nei PTCP e PGT, alla dichiarazione di recepimento formale degli obiettivi del PPR non segue una chiara definizione di strumenti e azioni che siano in grado di perseguirli operativamente.

Caso emblematico è lo strumento della Rete Verde Regionale, quale "sistema integrato di boschi alberate e spazi verdi, ai fini della qualificazione e ricomposizione paesaggistica dei contesti urbani e rurali, della tutela dei valori ecologici e naturali del territorio, del contenimento del consumo di suolo e della promozione di una migliore fruizione dei paesaggi di Lombardia" (art. 24 della normativa di PPR). Tale Rete, **definita dal PTR come infrastruttura prioritaria per la Lombardia, agisce in sinergia con la Rete Ecologica Regionale, perseguendo però obiettivi propri**. Non risultano del tutto chiari i rapporti che sussistono fra le due Reti e la traduzione cartografica, nonché operativa, della Rete Verde sul territorio regionale e alla scala provinciale e comunale. Tali difficoltà applicative hanno negativamente inciso sulla possibilità della Rete Verde Regionale di porsi:

²⁶ Tra queste vi sono anche i Plis

- come quadro per l’attivazione di azioni per il contenimento e l’inversione dei processi di degrado del paesaggio;
- come strumento attivo per la riqualificazione del sistema paesistico-ambientale, comprendente sia i paesaggi naturali che quelli culturali;
- come strumento utile alla conoscenza e alla consapevolezza del paesaggio e degli elementi che lo compongono e alla costruzione della volontà collettiva di valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio.

Le due reti, se opportunamente integrate, possono costituire i capisaldi degli scenari di riqualificazione ambientale e paesaggistica della regione, rispondendo ad una serie di istanze provenienti dalle emergenze ambientali prioritarie, dall’esigenza di ridurre le vulnerabilità e aumentare gli elementi resilienti di ambiente e paesaggio, fino alla risposta ai temi trasversali.

Il PPR non è riuscito a trasmettere il concetto che **il paesaggio è un sistema di relazioni e, pertanto, non serve proteggere un bene architettonico quando il contesto circostante viene completamente stravolto.** Non è riuscito a trasmettere che **un paesaggio, per esempio un paesaggio rurale, non è fatto da elementi eccezionali, ma da tanti elementi normali che si ripetono continuamente con certe modalità caratteristiche e riconoscibili. E se quel “continuamente” si interrompe, o cambiano le modalità, il paesaggio si perde.** Spesso inconsapevolmente.

La qualità paesaggistica è perseguibile solo se gli elementi che compongono il sistema paesistico-ambientale (siano essi di origine naturale che antropica) sono organizzati in modo equilibrato. Un paesaggio in equilibrio subisce meno il degrado dovuto a trasformazioni “ignoranti” delle regole del paesaggio stesso; pertanto si rende necessario **individuare modalità per leggere e capire identità e sinergie, diversità e valori, relazioni e ordine, prima di agire.** Tali aspetti, infatti, incidono anche sulle dimensioni estetica e culturale del paesaggio. Il PPR non è riuscito a trasmettere che **un “buon paesaggio” non è il paesaggio esteticamente più bello, ma quello “adatto” al luogo e alle popolazioni** e che il paesaggio cambia e si evolve solo se si evolvono anche le persone. Un paesaggio degradato è il volto di una società in declino.

La VAS, introdotta allo scopo di integrare la dimensione ambientale nei piani, non è riuscita a svolgere pienamente il proprio ruolo; non è stata messa in grado di essere strategica ai vari livelli di pianificazione e di fornire i riferimenti necessari per costruire piani improntati alla sostenibilità.

Alcune significative lacune nel processo di piano/VAS:

- **La scala comunale non consente la costruzione di quadri ambientali soddisfacenti a supporto di strategie serie ed efficaci.** Le tematiche ambientali sono infatti pertinenti a scale diversificate e, se è vero che **le criticità ambientali sono il risultato dei comportamenti e dei malfunzionamenti di scala locale, le cause di ciò e le soluzioni appartengono in genere a scale superiori.**
- **Nell’ambito dell’intero processo decisionale sul territorio si è persa la visione sistemica. L’approccio per temi e strumenti singoli non funziona (l’insieme è diverso dalla somma delle parti) e non riesce a direzionare le politiche verso obiettivi di sostenibilità vera,** rendendole tra loro congruenti e realmente efficaci. Inoltre **l’approccio settoriale fatica a evidenziare le relazioni tra trasformazioni di suolo pianificate e le effettive ricadute sulle componenti ambientali.**

La **VAS della revisione del PTR-PPR** è caratterizzata da alcuni elementi innovativi:

1. La messa a punto della **Strategia di sostenibilità ambientale, finalizzata ad orientare alla sostenibilità l'insieme dei piani e dei programmi alle diverse scale territoriali;**
2. La **territorializzazione**, ossia la **suddivisione del territorio regionale in ambiti di riferimento a scala sovracomunale**, funzionali all'articolazione territoriale di analisi, contenuti e politiche del PTR-PPR e della Strategia di sostenibilità ambientale;
3. **L'approccio al sistema paesistico-ambientale basato su concetti teorici relativamente nuovi**, su cui costruire strumenti validi di analisi, valutazione e orientamento dei Piani:
 - **il concetto dei servizi ecosistemici e del paesaggio**, ovvero l'insieme delle funzioni di carattere ambientale, economico, sociale, scientifico e culturale fornito dagli ecosistemi naturali all'ambiente circostante. L'approccio è finalizzato a **stimare i valori delle risorse di ogni ambito territoriale della Regione, quindi il capitale naturale e culturale dei diversi ambiti.**
 - **concetti di vulnerabilità e resilienza dei sistemi paesistico-ambientali**, sui quali costruire indicatori significativi delle dinamiche e delle capacità di risposta dei diversi ambiti territoriali, rispetto a fattori di pressione.
4. **L'integrazione degli aspetti paesaggistici nel PTR e nella valutazione ambientale**, vista come opportunità per semplificare l'interpretazione dei fenomeni territoriali e la gestione di PTR e PPR e **per aumentare l'efficacia di detti strumenti nei confronti di una governance territoriale centrata sulla sostenibilità.**

Servizi ecosistemici, vulnerabilità e resilienza dei sistemi paesistico-ambientali

Modalità di valutazione e pianificazione improntate ad una sostenibilità vera, ossia che indirizzino verso uno sviluppo durevole e un reale mantenimento per le generazioni future dello stock di risorse, richiedono strumenti utili all'attribuzione di valore alle risorse naturali di cui la Regione è dotata. Il **valore delle risorse dipende dal contesto in cui esse sono allocate, dalle funzioni potenziali ad essere riferibili singolarmente e nel loro complesso, dalla qualità del loro stato di conservazione** legato, in larga misura, alle condizioni del sistema paesistico-ambientale. Per questo motivo si introduce il **concetto dei servizi ecosistemici da applicare ai diversi ambiti regionali, per supportare l'attribuzione di valore alle risorse**, nonché il Piano, nelle sue scelte strategiche legate alla sostenibilità ambientale.

I **servizi ecosistemici sono strettamente legati alla qualità del capitale naturale e la loro disponibilità è riconosciuta un'imprescindibile base del benessere umano e fattore di riduzione della povertà**. Gli **ecosistemi naturali forniscono infatti un insieme di funzioni** di carattere ambientale, economico, sociale, scientifico e culturale, detti appunto servizi ecosistemici, **all'ambiente circostante. Qualsiasi modifica che si trovi ad incidere sugli ecosistemi causa un'alterazione di tali funzioni, con impatti che ricadono, ad esempio, sulla quantità e sulla qualità delle acque, sulla regolazione del clima e sulla qualità dell'aria, sull'assimilazione di nutrienti dal suolo, sull'offerta di habitat per le specie di fauna e flora, sull'ambiente fisico e culturale per le persone e le attività antropiche. Gli ecosistemi erogano tali servizi anche a distanza, se pur non direttamente percepiti, e sostengono in buona parte i sistemi urbano-tecnologici: un esempio tipico è fornito dagli ecosistemi forestali, che proteggono gli acquiferi, tutelando in tal modo la qualità delle acque che alimentano gli acquedotti urbani.**

.... I **servizi ecosistemici e del paesaggio corrispondono a nuovi valori che la società ha cominciato a riconoscere e ad attribuire ai sistemi naturali e rurali**. Il "capitale naturale critico" è rappresentato dalle

risorse che, anche se non percepite, costituiscono la base della qualità dell'ambiente umano, della possibilità di sviluppo delle città e di molte attività economiche.

Anche rispetto a questi temi è indispensabile definire ambiti territoriali di riferimento, entro cui effettuare le analisi e le elaborazioni necessarie per la stima del valore ambientale dei servizi ecosistemici e del paesaggio e delle loro potenzialità. Tale approccio apre alla possibilità di **supportare il Piano nelle scelte relative alle invariabili ambientali non negoziabili, lasciando margini di flessibilità all'esterno, fermi restando criteri e condizioni di sostenibilità.**

Nonostante le difficoltà di valutazione, l'integrazione del valore degli ecosistemi nei processi decisionali e negli strumenti di pianificazione del territorio è indispensabile per dare la possibilità di effettuare bilanci ambientali efficaci, dai quali siano anche definibili quei servizi fondamentali non solo per la sostenibilità ambientale, ma anche per lo sviluppo dei territori e delle loro popolazioni. I servizi ecosistemici possono essere stimati, a livello territoriale, a partire dalle carte di uso del suolo (DUSAF), basandosi sul presupposto che ogni copertura di suolo ha una propria potenzialità nella fornitura di una serie di servizi ecosistemici; pertanto, variazioni negli usi del suolo possono comportare diminuzioni/incrementi della potenzialità nella fornitura di servizi ecosistemici.

Emergenze ambientali prioritarie in Lombardia

- **L'incremento del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo**, che significa anche consumo di paesaggio, ha registrato tassi elevatissimi negli ultimi anni ed è in continuo aumento. In particolare, il **consumo di suolo agricolo è tra i fattori di pressione che più incidono sulla sopravvivenza dell'agricoltura, che ricopre un ruolo strategico ai fini della conservazione del paesaggio e dei servizi ecosistemici, fondamentali per gli equilibri ambientali del territorio regionale.** L'impermeabilizzazione determina squilibri del ciclo idrologico ed ecologico, erosione e degrado del suolo, aumento del rischio di inondazioni e contribuisce al riscaldamento climatico a causa della diminuzione della capacità potenziale dei suoli di immagazzinare carbonio. **Si stima che, ai tassi annui attuali di consumo di suolo, ogni anno si verifichi una riduzione dello stock di carbonio nei suoli lombardi di circa 850.000 t di CO₂.** Il consumo di suolo sta inoltre determinando effetti critici sulla sostenibilità sociale delle città. **Ogni superficie infrastrutturata, che si usi o no, costa in termini di gestione e manutenzione, e di consumi di risorse.**

Le problematiche legate alla **capacità dei suoli di erogare servizi ecosistemici non dipendono solo dal consumo, ma dalla loro qualità, con particolare riferimento alla biodiversità dei suoli.**

- La **presenza di numerose situazioni di rischio idraulico elevato e di scadente qualità delle acque, particolarmente evidente nell'ambito del sistema territoriale metropolitano, tanto da rendere talora necessaria la definizione di misure straordinarie per il ripristino della sicurezza idraulica e il miglioramento della qualità delle acque.**
- **L'elevato grado di frammentazione di ecosistemi e aree di naturalità, evidente soprattutto nelle aree metropolitane e pedemontane, causato dalla urbanizzazione diffusa e dall'attraversamento delle infrastrutture lineari, che ostacolano la continuità della rete ecologica.**

La frammentazione è riconosciuta come **“una tra le principali minacce globali alla conservazione della diversità biologica. Questo effetto, ecologicamente molto pericoloso, riduce la vitalità delle popolazioni animali, in quanto il territorio a disposizione diminuisce e diventa più difficile la dispersione degli individui sul territorio stesso e le possibilità di incontro e di scambio genetico. In particolare, le**

specie poco mobili e meno adattabili non sono in grado di sostenere un elevato grado di frammentazione ambientale, e possono estinguersi localmente” [ISPRA, 2011]. L’aumento della frammentazione incide anche sul consumo di suolo e sul clima acustico e si pone come potenziale determinante per l’incremento dell’inquinamento dell’aria, dei suoli, delle acque, ecc. La frammentazione è pertanto considerata tra i principali agenti di consumo di paesaggio, risorsa complessiva fortemente connessa alla qualità della vita e dell’ambiente in cui l’uomo vive.

Caratterizzazione del sistema paesistico-ambientale in termini di vulnerabilità e resilienza e definizione di orientamenti preliminari

Il PTR vigente individua sei sistemi territoriali di riferimento, non perimetrati, ma considerati come elementi tra loro interrelati, ognuno contraddistinto da proprie specificità. Tali sistemi territoriali sono: la montagna, il sistema metropolitano, il sistema pedemontano, i laghi, la pianura irrigua, il Po e i grandi fiumi.

E’ stato predisposto **un aggiornamento ed una reimpostazione dell’analisi SWOT per sistemi territoriali del PTR vigente, secondo le chiavi della “vulnerabilità” e della “resilienza”, legate alla caratterizzazione dei servizi ecosistemici e del paesaggio.**

Si riportano alcuni elementi dell’analisi SWOT relativi al **Sistema metropolitano**, ambito di interesse dei Comuni di Busto Garolfo e Casorezzo.

Vulnerabilità

- **Presenza di numerosi siti contaminati**
- Situazioni di **inquinamento e contaminazione delle acque superficiali e di falda**
- **Erosione di aree verdi, a parco, agricole o di pregio** e occlusione di corridoi della Rete Ecologica
- **Banalizzazione e frammentazione degli ecosistemi** e riduzione della biodiversità
- **Perdita di caratterizzazione identitaria e banalizzazione/omologazione** di sistemi e nuclei urbani, in particolare di quelli di cintura
- **Scarsa qualità degli interventi di trasformazione territoriale** ed eccessiva infrastrutturazione, con diffusione di strutture edilizie prive di legami con le identità e le peculiarità storiche dei luoghi
- **Dinamismi spinti e destrutturazione dei paesaggi di frangia urbana**, con consumo e perdita di qualità di suolo agricolo sproporzionati rispetto alle funzioni insediate

Resilienze

- Sviluppo **dell’agricoltura urbana e periurbana**; importanza dell’agricoltura residuale e di cintura per la conservazione del patrimonio rurale
- Riscoperta e conservazione delle **tradizioni storiche** dei contesti territoriali

Orientamenti

- **Contrasto al consumo di suolo e alla formazione di saldature e conurbazioni lungo le infrastrutture**
- **Risanamento delle situazioni di contaminazione dei suoli**
- **Promozione dei distretti agricoli metropolitani e periurbani**
- Risanamento delle situazioni di contaminazione delle acque, superficiali e di falda

- **Adesione degli enti pubblici al Patto dei Sindaci**
- Sviluppo degli investimenti green nel campo produttivo
- **Tutela e conservazione di aree verdi, a parco, agricole o di pregio e deframmentazione dei corridoi della Rete Ecologica; riqualificazione del verde di cintura urbana e periurbana**
- **Attenzione alla qualità degli interventi di trasformazione territoriale**
- **Sostegno all'agricoltura urbana e periurbana e valorizzazione delle relazioni (ambientali, sociali, culturali) città campagna**
- Tutela e valorizzazione degli elementi di caratterizzazione identitaria e delle tradizioni storiche
- Governo delle trasformazioni nelle aree di frangia urbana e cura dei margini città-campagna

Una prima perimetrazione degli ambiti territoriali è per **fasce di paesaggio**, al fine di produrre un **primo livello di ambiti territoriali entro i quali caratterizzare le problematiche legate a vulnerabilità e resilienza dei sistemi territoriali**, con l'obiettivo di tracciare una prima caratterizzazione del territorio basta su ambiti spaziali definiti su cui testare una **prima applicazione dei macroindicatori di vulnerabilità**.

Le Unità Tipologiche di Paesaggio del PPR (UTdP) sono state parzialmente accorpate in fasce. Per il contesto in esame sono stati **ritoccati i perimetri delle aree metropolitane**, interessati dai recenti fenomeni di urbanizzazione che hanno esteso l'area urbanizzata: specificatamente sono state individuate **l'area metropolitana dell'alta e della bassa pianura**.



Figura 3.7: Rappresentazione dell'articolazione territoriale in fasce di paesaggio

BIOPOTENZIALITÀ TERRITORIALE

Il valore di BTC media regionale viene preso in questa prima applicazione come soglia di riferimento per individuare quali fasce sono energivore (valori inferiori alla media) e quali regolatrici (valori superiori alla media) in quanto contribuiscono a mantenere il livello di capacità biologica media regionale. La Biopotenzialità può essere utilizzata come indicatore sintetico di prima approssimazione per la stima dei servizi ecosistemici di tipo regolativo. La “BTC Hu” descrive la qualità degli Habitat umani, la “BTC Hn” descrive la qualità degli Habitat naturali, la BTC media è la media tra le due, mentre **la percentuale di BTC Hn/ BTC media indica il “peso” della BTC Hn sulla disponibilità totale, quindi l’importanza degli ambienti naturali ai fini degli equilibri ambientali e della capacità di resilienza.** Si precisa che ad un alto peso degli habitat naturali (%BTC Hn/ BTC media) non corrisponde necessariamente un’alta qualità degli stessi (BTC Hn), in quanto il peso può essere determinato dalla qualità, ma anche dall’estensione.

Fascia di paesaggio	BTC media	BTC Hu	BTC Hn	% BTC Hn/BTC media	Classi di vulnerabilità
1 AREA METROPOLITANA (Fascia della bassa pianura)	0,92	0,78	3,33	19,79	Alta
2 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (cerealicola)	0,95	0,92	1,81	7,27	Alta
3 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (foraggere)	1,08	1,01	2,44	11,13	Medio-Alta
4 VALLE FLUVIALE (Po)	1,14	1,10	1,68	11,00	Medio-Alta
5 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (risicola)	1,31	1,22	2,33	14,08	Medio-Alta
6 AREA METROPOLITANA (Fascia dell’alta pianura)	1,41	0,89	3,85	47,83	Medio-Alta
7 LOMBARDIA (stima elaborata rispetto alle fasce)	1,97	1,19	3,05	65,37	Media
8 FASCIA COLLINARE	2,02	1,23	3,16	64,11	Media
9 VALLE FLUVIALE (Ticino)	2,09	1,35	3,68	55,94	Media
10 FASCIA ALPINA	2,16	2,34	2,13	84,28	Media
11 OLTREPO’ PAVESE	2,29	1,32	4,41	60,57	Medio-Bassa
12 VALLE FLUVIALE (Oglio/Adda/Mincio)	2,46	1,48	3,81	64,87	Medio-Bassa
13 FASCIA PREALPINA	3,49	2,28	3,77	87,86	Bassa

Figura 3.11: Istogramma relativo ai diversi valori di Btc delle fasce di paesaggio (elaborazione da dati regionali).

In funzione dei valori della Btc media è possibile suddividere le fasce di paesaggio in due gruppi:

- fasce “energivore/dissipatrici”, in cui la Btc media rimane al di sotto della media regionale: **questi ambiti tendono a consumare più di quanto producono in termini di energia potenziale e di servizi ecosistemici regolatori;**
- fasce “regolatrici”, che contribuiscono al mantenimento degli equilibri ecosistemici generali. Le fasce regolatrici sono gli ambiti regionali in cui è stoccata la maggior parte del capitale naturale critico necessario a fornire i servizi ecosistemici alla regione.

Per quanto riguarda l’Habitat umano (BTC Hu) si nota che l’AREA METROPOLITANA e le fasce di pianura risultano scadenti. La qualità ambientale delle città e dei territori circostanti risultano fortemente carenti di aree in grado di migliorare l’ambiente antropico, con una scarsità dei servizi ecosistemici nelle aree urbane e agricole a causa dell’uso intensivo delle risorse. Gli ambienti naturali o naturaliformi sono presenti in quantità elevate nelle fasce regolatrici. La **fascia della pianura asciutta dell’area metropolitana, nonostante il carico antropico, presenta valori discreti per quanto riguarda gli ecosistemi naturali: la BTC Hn è sensibilmente maggiore anche della BTC Hn regionale. Ciò è probabilmente da attribuire in prevalenza alla presenza dei grandi parchi regionali e dei PLIS, a conferma dell’importante ruolo ambientale, oltre che paesaggistico, che i parchi svolgono.**

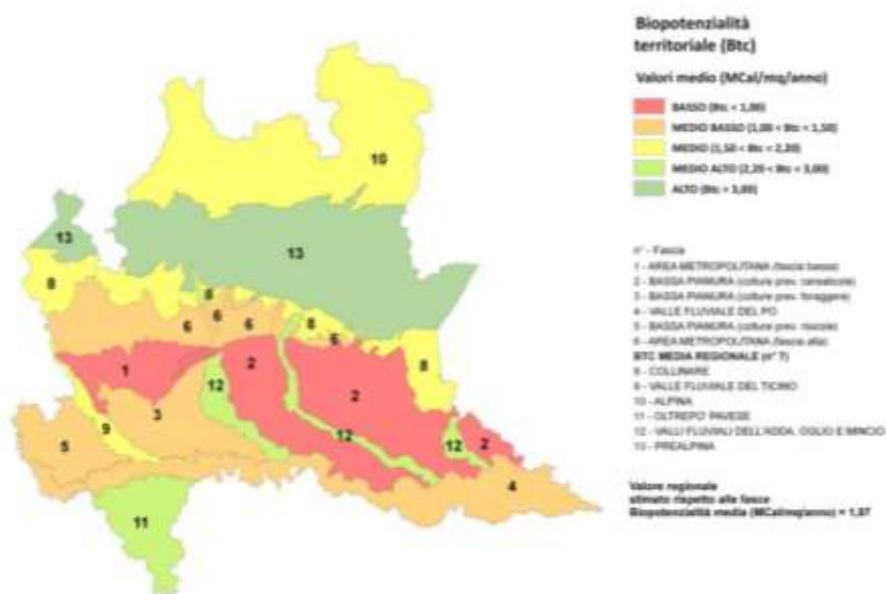


Figura 3.12: Indice di biopotenzialità territoriale calcolato per fasce di paesaggio.

L'immagine mostra i valori di biopotenzialità media delle fasce e un commento interpretativo per i risultati della fascia di riferimento.

Fasce dissipatrici - AREA METROPOLITANA (Fascia dell'alta pianura): rispetto alla fascia bassa dell'area metropolitana questo ambito risulta avere una BTC media più alta, grazie alla discreta qualità degli ecosistemi naturali, rappresentati in prevalenza dai grandi parchi regionali. La potenzialità delle aree naturali residue esterne ai parchi risulta minacciata dall'alto livello di frammentazione e frammissione con gli

insediamenti.

INDICE DI SUPERFICIE DRENANTE

Le fasce di paesaggio che presentano le maggiori vulnerabilità per la presenza di superfici impermeabili sono l'area metropolitana e la fascia collinare. Si tratta degli ambiti che presentano maggiori criticità anche per gli indicatori di consumo di suolo e sprawl. La fascia più critica è rappresentata dalla fascia della bassa pianura dell'area metropolitana, che comprende la conurbazione milanese. Seguono la fascia dell'alta pianura e la fascia collinare. In questo contesto spicca nuovamente l'importanza dei parchi regionali, dei PLIS e comunque del mantenimento della permeabilità degli spazi aperti anche residuali ai fini degli equilibri idrologici. Tali spazi forniscono servizi ecosistemici di regolazione nei confronti del ciclo delle acque e del presidio idraulico, anche in presenza di una biopotenzialità bassa.

Fascia di paesaggio	I sup Dren %	Classi Vulnerabilità
1 AREA METROPOLITANA (Fascia della bassa pianura)	62,28	Alta
2 AREA MATROPOLITANA (Fascia dell'alta pianura)	68,47	Medio- Alta
3 FASCIA COLLINARE	84,52	Media
4 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (cerealicola)	87,87	Medio-Bassa
5 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (foraggere)	89,04	Medio-Bassa
6 VALLE FLUVIALE (Po)	93,28	Medio-Bassa
7 VALLE FLUVIALE (Ticino)	93,43	Medio-Bassa
8 FASCIA ALPINA	94,33	Medio-Bassa
9 FASCIA DELLA BASSA PIANURA (risicola)	94,54	Medio-Bassa
10 OLTREPO' PAVESE	94,78	Medio-Bassa
11 VALLE FLUVIALE (Oglio/Adda/Mincio)	95,16	Bassa
12 FASCIA PREALPINA	95,94	Bassa

Le prime tre riflessioni per la revisione di PTR-PPR e, in generale, per il processo di Piano/VAS, finalizzate a fornire un impulso importante nei confronti della sostenibilità ambientale, ma anche di quella economica e sociale, sono di carattere generale. Due ulteriori riflessioni propongono alcuni indirizzi/integrazioni per

due strumenti di settore utili all'attuazione delle strategie complessive (Piano regionale di adattamento ai cambiamenti climatici e Piano regionale per la sicurezza alimentare), l'ultimo si occupa di un tema specifico del PPR (Rete Verde Regionale).

Regione Lombardia presenta criticità ambientali importanti, spesso già ampiamente insostenibili, soprattutto in alcuni territori. In una situazione di questo genere non è pensabile che le ulteriori trasformazioni possano essere insostenibili, o scarsamente sostenibili e poi mitigate. E' necessario invece che ogni politica o azione di trasformazione sia volta a migliorare la situazione preesistente. Diversamente, il processo di degrado del paesaggio e delle componenti ambientali che lo sottendono potrà forse essere rallentato, ma continuerà ad aumentare la vulnerabilità dei sistemi paesistico-ambientali, producendo uno sviluppo sempre meno sostenibile. Per questo si è introdotto lo strumento dei servizi ecosistemici e del paesaggio come paradigma per la valutazione delle azioni di Piano e del monitoraggio, da estendersi a tutti gli strumenti di pianificazione ...

La **necessità della territorializzazione** è indispensabile per la diversità presente nei territori lombardi, la diversità con cui le criticità ambientali e i fattori di vulnerabilità/resilienza si manifestano. Da questo punto di vista è molto importante **definire, anche attraverso l'uso dei servizi ecosistemici, i diversi ruoli che i territori svolgono all'interno del sistema complessivo**, in base alle **proprie vocazionalità**, assecondando le **tendenze che derivano dalle risorse esistenti e dalla coevoluzione uomo-natura nei secoli**, in una **prospettiva di sviluppo che nasce già con criteri di sostenibilità**.

Uno sviluppo coerente con le vocazionalità dei territori per evitare la potenziale vulnerabilità, sia ambientale che paesaggistica, insita nei processi di abbandono di aree precedentemente antropizzate. Questi fenomeni riguardano anche tipologie insediative, quali le aree produttive e il sistema delle ville e dei parchi storici, che necessitano di risorse economiche elevate per essere mantenuti. Il rischio sotteso all'abbandono interessa diverse criticità ambientali e fattori specifici di vulnerabilità/resilienza, a seconda delle tipologie di zone abbandonate e la perdita di risorse importanti impedisce uno sviluppo orientato alla sostenibilità, sia dal punto di vista ambientale che socioeconomico. La sfida, al fine di non perdere tutto, è inevitabilmente quella di trovare nuovi significati e funzioni ad antiche strutture.

Biodiversità e capitale naturale sono, inoltre, **importantissimi attori nei confronti dei cambiamenti climatici**, sia in forma attiva (mitigazione del rischio idrogeologico operata in primis dagli ecosistemi forestali e dalle zone umide), sia in forma passiva (cattura di carbonio e raffrescamento da parte delle masse vegetali).

Biodiversità e capitale naturale sono coinvolti anche nel **Piano regionale per la sicurezza alimentare**: il primo aspetto rappresenta l'importanza della "biodiversità domestica" che ancora oggi alcune varietà di specie conservano. Tali varietà sono prevalentemente coltivate nei parchi o nelle aree montane dove il capitale naturale è maggiormente presente. L'altro aspetto riguarda le sinergie che gli elementi di naturalità e l'agricoltura possono sviluppare. Oggi si assiste ancora ad una situazione di conflitto, in cui l'agricoltura rifiuta la vegetazione tra i campi (o a bordo campo). Ma, soprattutto **nei paesaggi agrari di pianura, la vegetazione può essere ancora sinergica all'agricoltura, nella misura in cui contribuisce a limitare gli impatti dell'agricoltura industriale e può migliorare la qualità dei prodotti**. Le politiche per il paesaggio contenute nel PPR, in sinergia con i Piani di settore, potrebbero contribuire a evidenziare le sinergie possibili e attualizzarle.

Il ruolo della Rete verde regionale e le declinazione della stessa all'interno degli strumenti di pianificazione alle diverse scale, potrebbe costituire una strumentazione idonea al governo di processi virtuosi per la sostenibilità ambientale implicita nella riqualificazione del paesaggio, evitando così interpretazioni diverse all'interno dei piani ai vari livelli e a sovrapposizioni confusionarie con la Rete ecologica.

L'Allegato C al Rapporto Preliminare Vas, costituisce il **Quadro Conoscitivo Ambientale**. In tema di biodiversità (cap. 15) esplicita l'importanza della **Rete Ecologica Regionale (RER)**, perché **mette a sistema gli elementi che concorrono alla funzionalità dell'ecosistema di area vasta, coniugando funzioni di tutela della biodiversità e producendo servizi ecosistemici** (tamponamento dei rischi idrogeologici, impollinazione, autodepurazione, fruizione, biomasse per energia rinnovabile, paesaggio, ecc.). Tra gli elementi primari della RER ricorda gli **elementi di primo livello** (aree della Rete Natura 2000, aree protette, **aree prioritarie per la biodiversità**). **Le aree prioritarie per la biodiversità costituiscono ambiti su cui prevedere condizionamenti alle trasformazioni ad esempio attraverso norme paesistiche, consolidamento e ricostruzione della naturalità.**

Senza trascurare gli effetti della **diffusione delle specie alloctone (o aliene) invasive che provoca notevoli danni alle specie nostrane, sia vegetali che animali, anche di valore agronomico-forestale, in termini di diffusione di malattie, occupazione di spazi vitali per le specie indigene, impoverimento della variabilità genetica, destabilizzazione degli equilibri degli ecosistemi naturali presenti in Lombardia, con diminuzione delle funzioni di difesa e di resistenza ai cambiamenti indotti da fattori esterni, quali i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la desertificazione.** Tra le specie alloctone invasive già diffuse massicciamente si segnalano l'Ambrosia²⁷, la Robinia, la Gambusia, la Tartaruga dalle orecchie rosse, lo Scoiattolo grigio, la Nutria, la Zanzara tigre e il Gambero rosso della Louisiana.

Due fattori ben presenti nell'Ateg11: il primo come elemento altamente qualificante, il secondo dovuto all'incuria umana e dei soggetti preposti ai controlli.

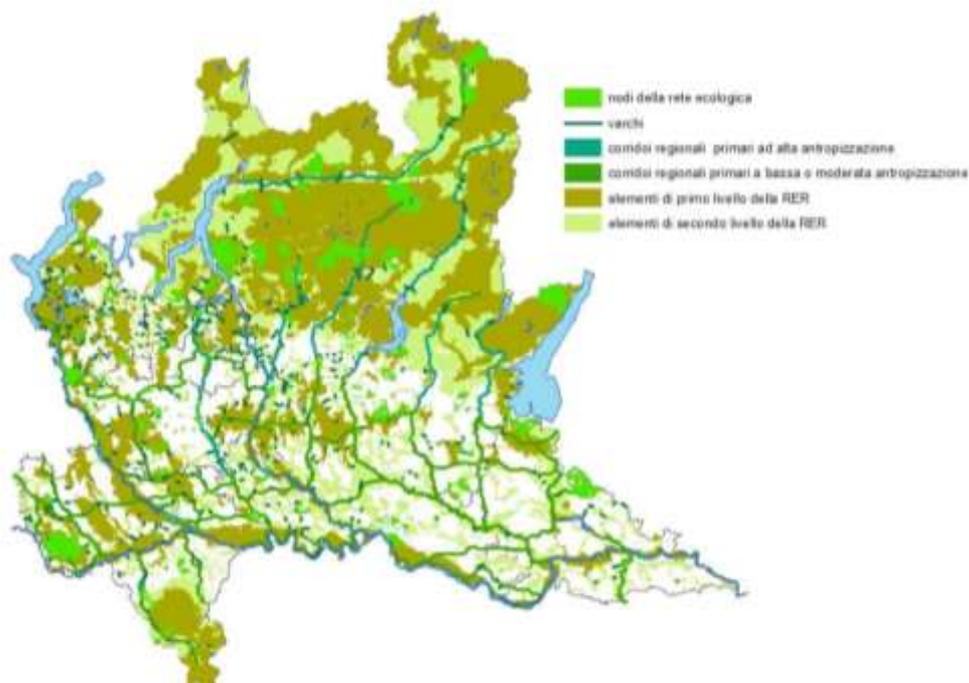


Figura C.24 - Elementi della Rete Ecologica Regionale (elaborazione da dati del Geoportale di Regione Lombardia).

²⁷ Ampiamente presente nel Polo Ateg11

Il PPR rispetto ai temi della riqualificazione paesaggistica per tutto il territorio regionale:

- indirizza verso una maggiore attenzione paesaggistica i progetti e gli interventi di recupero di ambiti ed aree degradate al fine di elevarne l'efficacia migliorativa del paesaggio;
- **individua alcune cautele in merito a specifiche tipologie di intervento** (recupero aree dismesse, **piani cave**, nuovi impianti rifiuti, infrastrutture a rete e impianti tecnologici, infrastrutture della mobilità, etc.) **al fine di prevenire future forme di degrado.**

La questione delle cave è a pieno titolo una questione paesaggistica. Lo è, innanzitutto, perché le cave in assenza di un attento inserimento e di modalità di realizzazione e di un intervento adeguato di recupero sono luoghi di degrado e di compromissione territoriale.

Tra i principali **fenomeni di degrado/compromissione paesaggistica**, considerati come *“perdita, deturpazione di risorse naturali e di caratteri culturali, storici, visivi, morfologici testimoniali”, ovvero banalizzazione, impoverimento e perdita dei caratteri paesaggistici storicamente acquisiti, correlati al riconoscimento del mancato raggiungimento di una nuova condizione qualitativamente significativa sul piano dell’abitabilità dei luoghi (non solo da parte della specie umana), strettamente connessa all’arricchimento e/o alla valorizzazione del loro patrimonio naturalistico, artistico-culturale, estetico (durevole e dunque trasmissibile),* vi sono le **cave, sia di pianura che di monte (in falda o in asciutta).**

Le cave si configurano più in generale come **potenziale detrattore puntuale della qualità paesaggistica e ambientale.** Gli elementi detrattori che contribuiscono alle criticità paesaggistiche sono elencati nell'allegato tecnico al DPCM 12 dicembre 2005 (Relazione paesaggistica), che seleziona e denomina gli interventi secondo un principio di classificazione funzionale, esprimendo quindi un giudizio implicito sull'impatto generalmente negativo di tali interventi sull'ambiente e sul paesaggio (tale quindi da richiederne un attento controllo). Nell'elenco dei **potenziali elementi detrattori a carattere puntuale** vi figurano anche **le discariche.**

L'art. 28 comma 12 (Riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado) del PPR prescrive:

*Al fine di facilitare l'attuazione di azioni coordinate di riqualificazione paesaggistica e di prevenire possibili forme di futuro degrado e compromissione, **valgono comunque le presenti indicazioni e prescrizioni regionali:***

*b) i **piani cave provinciali definiscono ex ante scenari di recupero complessivo delle aree oggetto delle previsioni estrattive a cessata attività, precisando le linee di interazione con le previsioni di potenziamento e valorizzazione della rete verde provinciale e regionale, di riqualificazione e valorizzazione del territorio in riferimento allo sviluppo di forme di turismo sostenibile, di tutela della biodiversità, definendo in tal senso specifici obiettivi e correlate azioni, per ciascuna area/ambito estrattivo, rispetto alle tipologie di azione indicate nella Parte quarta degli Indirizzi di tutela del presente piano;***

*c) i **nuovi impianti di trattamento rifiuti** devono prevedere adeguati interventi di sistemazione degli spazi pubblici o di pubblico affaccio e di potenziamento del verde al fine di limitarne l'impatto paesaggistico e ricostruire qualificanti elementi di correlazione con il contesto, in ogni caso detti impianti non possono essere collocati nelle seguenti tipologie di territori:*

²⁸ Vigente in Lombardia dal 2001

- *territori contermini ai laghi, di cui alla lettera b) articolo 142 del D. Lgs. 42/2004,*
- *immobili ed aree di cui all'articolo 157 e alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 134 del D.Lgs. 42/2004, fatti salvi impianti di termovalorizzazione coerenti con la programmazione regionale,*
- *in adiacenza a immobili ed aree di cui agli articoli 10 e 11 del D. Lgs. 42/2004,*
- *sono comunque fatte salve indicazioni e prescrizioni più restrittive di cui ai precedenti articoli del presente Titolo o derivanti da specifica disciplina di tutela definita dalla Giunta Regionale in riferimento a singoli beni paesaggistici o a particolari ambiti di rilevanza paesaggistica,*
- *si applicano inoltre, per le diverse fattispecie di interventi e impianti, le indicazioni specifiche più restrittive contenute negli atti di indirizzo, di pianificazione e di attuazione della normativa comunitaria, nazionale e regionale relativa i rifiuti.*

Negli **Indirizzi di tutela parte IV "Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei fenomeni di degrado" del PPR** vengono definite le indicazioni generali sul contenimento dei processi di progressivo degrado e compromissione paesaggistica. **Per gli ambiti estrattivi in attività** si riconoscono tre tipi di criticità legate:

- alla rottura e alterazione della morfologia territoriale con forte degrado paesaggistico e ambientale sia delle aree oggetto di escavazione sia di contesto;
- all'abbandono di manufatti e opere legate alle attività e alle lavorazioni di inerti;
- all'omologazione dei caratteri paesistici in ragione della standardizzazione degli interventi di recupero;

e suggeriscono alcuni **obiettivi per i piani di recupero**:

- attuazione delle previsioni della rete ecologica regionale (RER) e delle sue declinazioni a scala provinciale e comunale;
- ricostruzione ecosistemica nelle zone di pianura;
- riqualificazione della rete verde regionale;
- miglioramento della biodiversità di alcune aree di pianura
- possibile valorizzazione economica nel quadro degli obiettivi di ricomposizione paesaggistica e di riqualificazione ambientale ma anche di sviluppo locale (riempimento con inerti, attività turistiche o sportive, allevamenti ittici, produzione di particolari specie igrofile etc.)
- potenziamento della dotazione di servizi in aree periurbane, anche di carattere museale-espositivo (zone umide a valore didattico)
- miglioramento dell'offerta turistico-ricreativa (specchi d'acqua) con la realizzazione di poli attrezzati integrati nel sistema turistico locale.

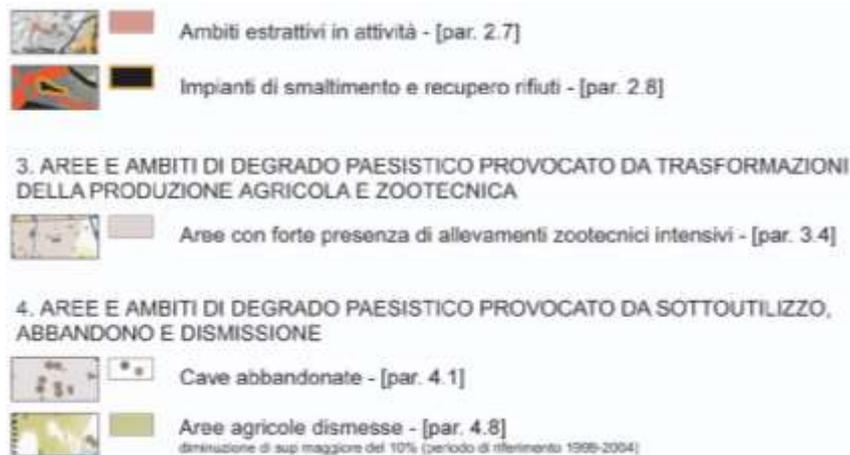
Per le cave cessate si delineano i seguenti obiettivi:

- rimozione degli impianti e dei manufatti dismessi;
- recupero, distinguendo tra le diverse situazioni e contesti territoriali, attraverso progetti integrati di ricomposizione e valorizzazione che le trasformino in elementi positivi del territorio con possibili riutilizzi turistico-fruitivi e ambientali in raccordo con i contenuti dei progetti di Rete ecologica a scala provinciale e comunale; in particolare:
- cave di pianura: inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento valutando, dove possibile, l'opportunità di un loro mantenimento come specchi d'acqua o viceversa la necessità di loro riempimento, finalizzando gli interventi anche a utilizzi turistico/ricreativi, culturali, oltre che ambientali ed ecosistemici (ad es. realizzazione di parchi urbani, zone umide, potenziamento degli elementi della rete ecologica, zone per attività sportive, per spettacoli all'aperto, interventi di land-art etc.).

Nella Tav. F del PPR sono individuati gli ambiti estrattivi in attività e gli ambiti estrattivi cessati.



Tav. F - PPR



Un aspetto fondamentale della **RER lombarda** è la sua natura di **rete polivalente che unisce funzioni di tutela della biodiversità con l'obiettivo di rendere servizi ecosistemici al territorio.**

Con DGR n. 8515/2008²⁹ si è affrontato al paragrafo 9.1 il tema delle **“Reti ecologiche e governo delle attività estrattive”** giungendo alla conclusione che le attività estrattive possono costituire sia un condizionamento negativo sia un'opportunità per le reti ecologiche.

Il consumo di suoli e habitat preesistenti, i fattori di disturbo provocati dalle lavorazioni degli inerti e dal traffico prodotto nei cantieri e sulla viabilità esterna possono produrre impatti negativi sugli organismi

²⁹ “Modalità per l’attuazione della Rete Ecologica Regionale in raccordo con la programmazione territoriale degli enti locali».

viventi. Per contro attraverso un recupero naturalistico dei lotti di cava esauriti possono essere realizzati nuovi habitat in grado di ospitare una biodiversità di interesse per le reti ecologiche.

In Regione Lombardia la programmazione delle attività di cava si attua attraverso piani provinciali che stabiliscono la localizzazione, la qualità e la quantità delle risorse utilizzabili per tipologia di materiale. Tra gli **obiettivi della pianificazione deve essere previsto anche quello della “massima compatibilità ambientale e paesaggistica”, che a sua volta dovrà tener conto delle esigenze delle reti ecologiche di vario livello.**

La proposta di piano provinciale delle cave deve contenere in particolare:

e) la destinazione d'uso delle aree per la durata dei processi produttivi e della loro destinazione finale al termine dell'attività estrattiva; nel caso di previsione di apertura di cave nelle aree protette, di cui all'art. 1 della legge regionale 86/83 e successive modifiche ed integrazioni, il piano deve prevedere un ripristino ambientale adeguato alle esigenze dell'area protetta, con la previsione di un controllo da parte dell'ente gestore dell'area stessa.

L'esistenza di una rete ecologica regionale pone l'esigenza, da risolvere nei futuri aggiornamenti dei piani provinciali, di estendere il requisiti di elevati standard del ripristino ambientale oltre che alle aree protette anche agli elementi di rilevanza regionale della RER. Tale indicazione è già in parte prefigurata dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 11347 del 10 febbraio 2010 “Revisione dei «Criteri e direttive per la formazione dei Piani e delle cave provinciali» di cui al primo comma dell'art. 2 e al primo comma dell'art. 5 della legge regionale n. 14/1998 in materia di cave”, in cui si precisa che in considerazione dell'approvazione della Rete Ecologica Regionale quale strumento orientativo per la pianificazione regionale e locale, le aree di cava dovranno essere adeguatamente considerate, dato che le attività estrattive possono costituire sia un condizionamento negativo che un'opportunità per le reti ecologiche.

Di conseguenza il ripristino dovrà essere concertato con le caratteristiche della rete ecologica limitrofa³⁰.

Ancor prima tale indicazione era già in parte prefigurata dalla D.G.R. n. 41714 del 26 febbraio 1999 “Determinazione dei criteri per la formazione dei piani cave provinciali”, Allegato B – criteri per la formazione dei piani cave provinciali –, ove si precisava che **i progetti di recupero dovevano tenere conto sia degli aspetti territoriali relativi ai previsti utilizzi del suolo, sia degli aspetti ecosistemici, con specifico riferimento alle connessioni con le reti ecologiche circostanti, ove per rete ecologica si intende un sistema interconnesso di aree naturali, in grado di mantenere livelli soddisfacenti di biodiversità su un determinato territorio.**

D.g.r. 25 luglio 2013 - n. X/495 - “Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale”.

³⁰ Che nel caso specifico si assesta su vari Sic/Zps della Rete Natura 2000 (Bosco/Oasi di Vanzago, Boschi del Ticino, Boschi della Fagiana, Turbigaccio, Boschi di Castelletto e Lanca di Bernate), oltre alle aree protette regionali quali il Parco Agricolo Sud Milano e il Parco Lombardo della Valle del Ticino, quest'ultimo Riserva della Biosfera Unesco.

Il documento “Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi ad integrazione dei Piani di Sistema del Piano Paesistico Regionale”, comprensivo dei seguenti allegati:

- Allegato A «Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi»;
- Allegato B «Riferimenti normativi, definizioni e glossario»;
- Allegato C «Dieci esempi di cave recuperate»;

costituisce, nel suo insieme, integrazione dei Piani di sistema del Piano Paesaggistico Regionale vigente.

Le linee guida, elaborate in attuazione del PPR (art. 3 NTA PPR), perseguono le finalità di riqualificazione paesaggistica e si raccordano con la dimensione ambientale ed ecologica, spesso ritenuta centrale e prevalente in questi contesti. Si considera pure la componente di “risarcimento” che con il recupero delle attività di cava si dovrebbe realizzare in quanto la restituzione di un paesaggio degradato avviene principalmente a favore della popolazione interessata e che vive in tale ambito.

Le cave, attive e cessate, si trovano spesso in territori che negli ultimi 30 anni sono stati formalmente riconosciuti per il loro valore ecologico e paesaggistico e quindi sono divenuti in alcuni casi parchi regionali o parchi locali, in altri sono tratti di una trama ecologica oggi formalizzata nella più nota rete ecologica regionale, in altri ancora fanno parte di sistemi ambientali locali riconosciuti dai PTCP, etc.

Tali riconoscimenti sono oggi da tenere in considerazione sia per la localizzazione delle nuove attività estrattive, sia per la loro autorizzazione che per il loro recupero.

Il recupero delle cave e dei relativi ambiti estrattivi esistenti può perfino divenire una opportunità per dare corso ad alcuni degli obiettivi di un parco o di un ambito di rete ecologica. Anche il PPR riconosce le cave come elementi detrattori della qualità paesaggio in cui sono, ma le considera anche come opportunità ad esempio per realizzare nuovi habitat in grado di ospitare funzioni di interesse per le reti ecologiche.

Diversa è la valutazione di opportunità per aprire nuove cave che invece, in questa aree, è bene evitare e scoraggiare. Il sistema delle aree protette lombarde, che comprende i parchi regionali, i PLIS e la rete ecologica, oltre alle altre forme di tutela, concorre alla biodiversità regionale e a caratterizzarne il paesaggio, è interessato da attività di cava molto più frequentemente di quanto si potrebbe immaginare.

Altri indirizzi specifici di recupero per le cave nei parchi possono trovare riferimento negli obiettivi strategici del Piano Regionale delle Aree protette (PRAP), atto fondamentale di indirizzo per la gestione e la pianificazione tecnico-finanziaria regionale in materia di aree protette nonché l’atto di orientamento della pianificazione e gestione degli enti gestori. In particolare il PRAP nell’ambito della linea di azione “Tutelare e recuperare il patrimonio storico, culturale e paesaggistico” fissa i due seguenti obiettivi strategici:

- incrementare e costruire le componenti ecologiche del paesaggio che privilegiano interventi capaci di ripristinare le coperture del suolo compatibili con la naturalità (prati, arbusteti, boschi, aree umide, etc.);
- rafforzare e completare la componente strutturale del paesaggio, favorendo l’introduzione di elementi lineari (siepi campestri, cigli, terrazzamenti, etc.).

Le cave potrebbero essere occasioni sia per rafforzare la naturalità e sia, se posizionate in aree prossime alle aree protette, **per ampliare la superficie protetta lombarda che per disposizione regionale non può essere diminuita.** Evidentemente **qualora le cave lombarde (attive o cessate che siano) ricadano in questi**

ambiti, il loro recupero dovrà necessariamente prevedere azioni in grado di produrre un vantaggio per la biodiversità (es.: ricreare e salvaguardare gli habitat delle specie più importanti³¹; evitare la diffusione delle specie esotiche invasive e dei genotipi invasivi; riproporre sistemi forestali e zone umide quali fattori di riequilibrio delle emissioni di CO₂, migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione del patrimonio boschivo e forestale; migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione degli ambienti acquatici; migliorare la qualità, la tutela e la valorizzazione degli ambienti aperti; etc.)³².

Il PPR introduce nella propria normativa (art.23) il concetto di “Rete verde regionale” quale elemento di valore strategico costituito dal sistema integrato di boschi alberati e spazi verdi, ai fini della qualificazione e ricomposizione paesaggistica dei contesti urbani e rurali, della tutela dei valori ecologici e naturali del territorio, del contenimento del consumo di suolo e della promozione di una migliore fruizione dei paesaggi di Lombardia. Tale sistema si relaziona in modo stretto con la RER con l’obiettivo generale di ricomposizione e salvaguardia paesaggistica da attuarsi tenendo conto delle problematiche e priorità di tutela degli ambienti naturali, salvaguardia della biodiversità regionale e delle continuità della rete ecologica, salvaguardia e valorizzazione dell’idrografia naturale, tutela e valorizzazione del sistema idrografico artificiale, ricomposizione e salvaguardia dei paesaggi culturali rurali e dei boschi, contenimento dei processi conurbativi e di dispersione urbana, ricomposizione paesaggistica dei contesti periurbani, riqualificazione paesaggistica di ambiti compromessi e degradati.

Processi, azioni ed indirizzi generali per il recupero delle cave

*Il recupero di cave e aree degradate è un tema di forte attualità, cave e paesaggio rappresentano da sempre gli opposti termini di un conflitto culturale e materiale. Si ritiene che **un corretto recupero paesaggistico delle cave debba partire dalla messa in coerenza dei seguenti criteri generali: appropriatezza paesaggistica e contestualizzazione del recupero, compensazione ambientale delle attività di cava, rapporto con le comunità locali nelle scelte di recupero dei paesaggi di cava.***

L’attuale quadro normativo (vedi allegato B) richiede di predisporre il piano di recupero in fase preliminare all’avvio dell’attività, in modo che la destinazione finale dell’area condizioni tutto il processo di escavazione e si possano conseguire al meglio i risultati che il progetto di recupero prefissa.

*Tuttavia **un’indubbia criticità risiede nei tempi lunghi dell’attività di cava** (si può stimare che in media dalla domanda di approvazione del progetto di gestione produttiva dell’ambito estrattivo alla conclusione dell’attività con recupero dell’area trascorrono oltre vent’anni), **che espongono l’intero processo agli effetti indotti dai cambiamenti del contesto territoriale ed amministrativo, che può variare radicalmente in tempi relativamente più brevi.** Per evitare che ciò si verifichi è importante affrontare preliminarmente alla predisposizione del progetto di recupero una ricognizione completa ed approfondita di piani, programmi e progetti territoriali ed ambientali in corso a livello locale, nonché di condivisione con gli attori locali degli obiettivi del recupero e della destinazione finale dell’area.*

In particolare vanno presi in considerazione:

³¹ Le specie prioritarie regionali sono elencate nella DGR n. 4345 del 20 aprile 2001

³² **Gli scenari qui raffigurati, purtroppo, sono tutti accaduti in questi anni nel Polo Ateg11, come ben descritto dal Prof. Giovanni Campeol.**

- *gli atti relativi al governo del territorio, primo fra tutti il Piano di Governo del Territorio (PGT) di ciascun comune interessato dall'ambito estrattivo, con particolare attenzione ai contenuti paesaggistici dello stesso, al progetto di rete ecologica comunale nonché al piano dei servizi;*
- *piani di coordinamento provinciali (PTCP), con particolare attenzione ai contenuti paesaggistici dello stesso e alla individuazione degli ambiti agricoli strategici;*
- *piani di coordinamento dei parchi regionali se territorialmente interessati (PTC) e gli altri strumenti di pianificazione regionale (PTRA, PTR)*
- *i progetti di attuazione della RER a livello locale;*
- *la Rete Natura 2000;*
- *la presenza di ambiti con produzioni agricole di pregio (D.O.P., I.G.P., I.G.T.);*
- *i piani di indirizzo forestale;*
- *i progetti, i protocolli d'intesa e i patti, relativi al potenziamento dei sistemi verdi³³;*
- *gli interventi del progetto regionale "10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali" e quelli dell'iniziativa denominata "Dieci grandi foreste per la pianura";*
- *gli interventi di imboschimento delle superfici non agricole nella pianura lombarda finanziati della Misura 223 del Programma di Sviluppo Rurale;*
- *altri piani, programmi, protocolli, patti ed atti di programmazione negoziata anche di livello locale.*

Inoltre è importante verificare la presenza di eventuali ambiti oggetto di dichiarazioni di interesse pubblico ai sensi del d.lgs. 42/2004, per predisporre un progetto di recupero coerente con le motivazioni della tutela e con i criteri di gestione di cui al comma 2 dell'art. 140 del d.lgs. 42/2004.

Mitigazione dell'impatto ambientale e paesaggistico e operazioni di recupero

La coltivazione di una cava è un processo di trasformazione del paesaggio che si dispiega in tempi molto lunghi, producendo condizioni nuove che, benché mitigate o celate, non sono reversibili. Le cave, oltre che modificare gli spazi fisici significativi nei paesaggi caratterizzandoli con la loro presenza attiva, occupano e trasformano il tempo di un luogo: l'attività, formalmente temporanea, regolata e pianificata, destinata a concludersi entro un ciclo temporale programmato e teoricamente contenuto, spesso si prolunga caratterizzando in modo profondo la vita delle comunità per più generazioni.

Nella programmazione delle attività di cava e del loro recupero si pone dunque la necessità di trattare il rapporto tra coltivazione e recupero non come due fasi separate ma come aspetti complementari di un unico processo di trasformazione in una prospettiva di riduzione degli impatti e delle incompatibilità (mitigazione), di accompagnamento progressivo delle modifiche paesaggistiche del sito (recupero) e di

³³ Dorsale Verde Città Metropolitana Milano, Patto per lo sviluppo del Sistema Verde V'Arco Villorosi che vede tra i soggetti firmatari anche il Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo e comprende l'intero Ategi11, Distretto Agricolo della Valle del fiume Olona – D.A.V.O., Distretto rurale "Riso e rane" incluso nel Parco Agricolo Sud Milano e nel Parco Lombardo della Valle del Ticino produce, in un territorio ad elevata biodiversità, riso delle migliori varietà al mondo. 60 Aziende risicole si sono unite in Consorzio per promuovere il proprio prodotto garantendone la qualità, la provenienza e la tracciabilità. Tramite il Marchio "DNA Controllato", "Riso e Rane" garantisce che nelle sue confezioni con l'indicazione "CARNAROLI" si trovi esclusivamente la presenza di Carnaroli, varietà unica per qualità e prestazioni in cucina. Le analisi per la certificazione "DNA Controllato" vengono effettuate dalla Piattaforma Genomica del Parco Tecnologico Padano.

restituzione alla comunità e alla natura del sito sfruttato e di compensazione delle esternalità negative riversate sul capitale urbano locale (compensazione).

*È necessario prevenire e gestire, nei progetti di cava, l'impatto durante l'attività estrattiva per mitigare gli effetti sulle diverse componenti ambientali e paesaggistiche. Il trasporto incide sulla qualità e sulla sicurezza delle strade, le polveri sulla commerciabilità dei prodotti agricoli, il rumore sull'abitabilità dei quartieri e degli spazi per il tempo libero, l'inaccessibilità degli spazi sulla percorribilità e l'accessibilità del territorio, l'interruzione delle reti ecologiche sull'equilibrio dei sistemi ecologici. Ad esempio le azioni di mitigazione sulla qualità delle acque devono essere finalizzate al controllo degli scarichi, soprattutto per il contenuto di solidi in sospensione, al riciclo delle acque di lavaggio e al contenimento del loro uso. **Tutti questi aspetti hanno ricadute sull'integrità e qualità del paesaggio.**³⁴ Gli studi d'impatto ambientale o gli studi per la verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto devono indicare le misure previste e le azioni tecniche per evitare, minimizzare e quantomeno compensare gli impatti negativi del progetto sull'ambiente e sul paesaggio.*

*Gli **interventi di recupero provvisorio sono da eseguire in corrispondenza delle aree interessate da possibile prosecuzione futura dell'attività estrattiva** e che, **al termine della fase di recupero morfologico, possiedono caratteristiche strutturali adatte a garantire l'attecchimento di una vegetazione erbacea-arbustiva di tipo pioniero.**³⁵ Il fine del recupero provvisorio è di procedere alla minimizzazione degli impatti visivi indotti dalla consistente esposizione verticale del versante di scavo, senza la necessità di operare difficoltosi ed onerosi riporti tesi alla ricostituzione del terreno di coltivo. Tale operazione non esulterà dal procedere al recupero definitivo previsto al termine della coltivazione.*

*..... **Il conduttore deve garantire la manutenzione ordinaria delle strutture e degli impianti di lavorazione, evitando il loro ammaloramento e deperimento, non gradevoli sotto il profilo paesaggistico.***

Azioni tecniche in fase di coltivazione orientate al recupero

*La prospettiva del recupero rientra fin dall'inizio negli obiettivi del progetto: a partire dal piano di coltivazione si possono infatti **introdurre un insieme di misure e accorgimenti tali da innescare anticipatamente il processo di recupero e di eventuale riuso. Un corretto piano di coltivazione, capace di organizzare le azioni sia per idoneità sia per successione temporale, è senz'altro la miglior premessa per un efficace recupero.** Si riportano di seguito **alcune azioni da intraprendere durante la coltivazione che costituiscono una premessa al recupero delle attività di cava.***

- **Conservazione di schermi arborei per integrarli nella fase di recupero.** Il progetto deve rilevare e conservare la vegetazione esistente sul bordo o su zone di confine interno per mascherare in modo efficace fin da subito le aree estrattive in corso di coltivazione e le aree di impianti e stoccaggio, ma anche per utilizzare elementi vegetali già sviluppati in fase di recupero finale.

³⁴ Anche per questo motivo chiediamo che vengano riportati nell'ambito della Conferenza dei Servi i controlli che dovevano essere effettuati nel Polo Ateg11, come da apposite tabelle allegate, al fine di comprendere se via siano eventuali compromissioni sull'integrità e qualità del paesaggio prima ancora di avviare una nuova attività, considerato che alcune di esse discendono addirittura da pronunciamenti del Consiglio di Stato per l'ambito in esame. A tale proposito **il Sia, come in molte altre parti, non tratta il tema fornendo prova indiscutibile della qualità paesaggistica attuale conseguente all'attività esercitata nel Polo. Genericamente si limita a parlare di un'area degradata.**

³⁵ Potrebbe essere una buona ragione per comprendere i mancati attecchimenti arbustivi previsti nel piano di recupero convenzionato con i Comuni e il Parco mai giunto a compimento?

- **Coltivazione per lotti funzionali successivi, oltre ad essere utile ai fini dell'ottimizzazione operativa dei lavori e alla mitigazione della presenza dell'attività estrattiva durante le fasi di coltivazione, costituisce la premessa per il recupero per lotti in fasi scaglionate nel tempo.** *L'inizio delle operazioni di coltivazione del successivo lotto deve avvenire contestualmente alle operazioni di recupero del lotto appena sfruttato. Il proposito prefissato è recuperare i settori di cava per i quali le operazioni di escavazione sono già terminate, agendo parallelamente all'attività estrattiva in altre porzioni del medesimo ambito estrattivo, senza quindi trattenersi fino al termine ultimo di coltivazione dell'intera cava (riducendo inoltre al minimo la durata degli stocaggi e delle superfici aperte).*
- **Scotico, accumulo e ricollocazione dei terreni.** *La fase iniziale di ogni processo di coltivazione è la rimozione dello strato fertile di terreno e dei primi strati di terreno inerte. Dato che una delle condizioni per la riuscita delle operazioni di recupero, soprattutto se mirate alla rinaturalizzazione, è la disponibilità di terreno vegetale, la pianificazione di questi movimenti di terra deve evitare che il terreno vegetale vada disperso, messo a discarica o stoccato per tempi lunghi prima d'essere riutilizzato, condizioni queste che favoriscono il deterioramento delle caratteristiche pedologiche ad opera degli agenti meteorici. Occorre riparare i cumuli dalle acque e dal vento, da erosione e inquinanti, dal ristagno d'acqua e dal calpestio da parte dei mezzi. I cumuli devono essere differenziati per tipo e altezza secondo la stratigrafia di estrazione evitando il rimescolamento tra i diversi orizzonti che non devono essere spostati, se non in fase di risistemazione finale. La porzione più superficiale e delicata deve essere stoccata in cumuli bassi mantenuti umidi, areati, sfalciati periodicamente. Nella fase di recupero è necessario, partendo dal materiale raccolto, accumulato e conservato, ricostruire la corretta sequenza degli strati, così come indicato nel paragrafo relativo agli indirizzi progettuali. Alcuni siti di cava che comportano il rimodellamento di ambiti agricoli di pianura pongono in particolar modo la necessità di ripristinare, in tempi contenuti, la copertura di terreno di coltivo. Unitamente al riposizionamento del terreno occorre avere cura delle tecniche di riempimento, di drenaggio naturale e di un eventuale miglioramento delle caratteristiche agronomiche dei suoli.*
- **Mantenimento delle aree di biodiversità spontaneamente formatesi.**³⁶ *Nelle cave in zone lontane dai disturbi dei processi estrattivi o in aree temporaneamente non coltivate si possono venire a formare habitat particolari quali scarpate in roccia con cavità, depressioni argillose, zone umide, sassaie che possono essere colonizzate spontaneamente da flora o fauna interessanti dal punto di vista della biodiversità. È importante che queste aree vengano tenute in considerazione, ad esempio attraverso censimenti e monitoraggi periodici ad hoc, e rientrino nei progetti di recupero ambientale che devono quindi essere flessibili ai mutamenti che avvengono in corso di coltivazione.*

Modalità di riempimento dei vuoti di cava

È possibile colmare i vuoti delle ex cave nei seguenti modi:

- a fine attività estrattiva a fondo scavo;
- mediante recupero morfologico.

³⁶ Nel Sia manca una indagine accurata sulla biodiversità presente nel sito, considerato che nello stesso, ad esempio, è stata rilevata la presenza del Tarabuso (fonte: Parco del Rocolo – Ripristino ambientale Cave di Casorezzo – Relazione Tecnica Preliminare - foto R.Repossini) e altre peculiarità. Si allega al presente lo studio citato, tenuto conto che lo stesso è datato e richiede un aggiornamento giustificabile non solo per il tempo trascorso: i cambiamenti climatici e gli interventi di deframmentazione per favorire la migrazione delle specie eseguiti nelle ampie aree circostanti hanno portato l'osservazione di altre specie mai censite prima.

Nel caso di **recupero morfologico il riempimento dei vuoti e delle volumetrie prodotti dall'attività estrattiva è attuabile mediante:**

- Riempimento con “terre e rocce da scavo” quali sottoprodotti ai sensi dell’art. 184 bis comma 1 e nel rispetto dei requisiti dell’art. 186 del d.lgs 152/06;
- Riempimento con rifiuti di estrazione, così come prevede il comma 1, art 10 del d.lgs 117/08 (Attuazione della direttiva 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive e che modifica la direttiva 2004/35/CE): “L'utilizzo, a fini di ripristino e ricostruzione, dei rifiuti di estrazione per la ripiena di vuoti e volumetrie prodotti dall'attività estrattiva superficiale o sotterranea è possibile solo qualora:
 - sia garantita la stabilità dei rifiuti di estrazione ai sensi dell'articolo 11, comma 2;
 - sia impedito l'inquinamento del suolo e delle acque di superficie e sotterranee ai sensi dell'articolo 13, commi 1 e 4;
 - sia assicurato il monitoraggio dei rifiuti di estrazione e dei vuoti e volumetrie prodotti dall'attività estrattiva ai sensi dell'articolo 12, commi 4 e 5”.

Il rispetto delle condizioni di cui sopra, deve risultare dal “Piano di gestione dei rifiuti di estrazione” di cui all'articolo 5 del d.lgs 117/08, quale sezione del piano globale dell'attività estrattiva ed approvato dall'autorità competente. Il comma 3, art. 10 del d.lgs 117/08, stabilisce anche “Il riempimento dei vuoti e delle volumetrie prodotti dall'attività estrattiva con rifiuti diversi dai rifiuti di estrazione di cui al presente decreto è sottoposto alle disposizioni di cui al decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, relativo alle discariche di rifiuti.”

Il riempimento dei vuoti di cava può avvenire anche mediante la realizzazione di discariche per rifiuti pericolosi, non pericolosi o inerti; è pertanto necessario conseguire l'autorizzazione ai sensi del d.lgs. 152/06 ed in conformità alle disposizioni di cui al d.lgs 36/03. L'allegato B a quest'ultimo afferma tra l'altro che le aree degradate da risanare e/o da ripristinare sotto il profilo paesaggistico debbano essere privilegiate nell'individuazione dei siti di discarica. **E' evidente che in casi simili non si tratta di recupero ambientale e paesaggistico di cave, ma si passa nella disciplina della gestione dei rifiuti e della pubblica utilità.**

Il ricorso agli ambiti estrattivi per la formazione di discariche deve risultare un'opzione sempre più limitata nell'ottica del riutilizzo, reimpiego, valorizzazione energetica o riciclo dei rifiuti e deve comportare un'attenta attività di controllo e vigilanza. Nel caso si ricorra a questa destinazione sono fattori importanti da considerare l'alta accessibilità dell'ambito e la geometria dello scavo, che deve consentire il progressivo riempimento. Inoltre l'esposizione ai venti non deve portare miasmi verso zone densamente urbanizzate, mentre il cambio della morfologia dovuto all'accumulo di rifiuti non deve entrare in conflitto con gli aspetti paesaggistici. Il problema della protezione delle falde assume notevole importanza per cui è ovviamente necessario ricorrere a tutti gli interventi di protezione del caso, così come tecnica e normativa di settore indicano (vedi deliberazione di Giunta Regionale n.10360/09, Criteri localizzativi impianti rifiuti, di cui al Piano Regionale di Gestione dei rifiuti).

Va sempre considerato che il riempimento di vuoti di cava con rifiuti in contesti agricoli o anche in ambiti semplicemente vegetati comporta, tra l'altro, un problema accessorio non di poco conto. Le produzioni agricole ivi realizzate sono generalmente escluse dal consumo umano e/o animale degradandosi quindi a semplice biomassa.

Criteria di riferimento per la scelta della destinazione d'uso finale degli ambiti di cava

Da un punto di vista legislativo la l.r. 8 agosto 1998, n. 14 all'art. 4. delega ai Comuni per i rispettivi territori la determinazione della destinazione d'uso dell'area al termine della coltivazione del giacimento.³⁷ Le Province devono tenerne conto nella formazione del Piano Provinciale delle Cave, che deve contenere la destinazione d'uso delle aree per la durata dei processi produttivi e della loro destinazione finale al termine dell'attività estrattiva.

La d.g.r. 10 febbraio 2010 - n. 8/11347 dà indicazioni generali per l'assetto e la destinazione d'uso finale degli ATE: "per quanto riguarda la destinazione d'uso finale dell'ambito è di fondamentale importanza il concetto di transitorietà dell'attività estrattiva sul territorio. **Il territorio occupato dalla cava lo è solo transitoriamente, mentre la destinazione finale ha maggiore peso temporale sull'utilizzo del territorio.** Inoltre **il riutilizzo dell'area occupata dall'attività estrattiva è obbligatoriamente subordinata al ripristino della stessa**". La suddetta d.g.r. specifica che **almeno il 50% dell'ATE debba essere destinato a verde (sia esso fruitivo, agricolo, forestale, zona umida, etc.), mettendo al centro del recupero un aspetto di necessario risarcimento ambientale.**

Nel determinare le destinazioni finali occorre considerare come prioritaria la restituzione di una risorsa non riproducibile alla collettività dando la priorità alle funzioni di interesse pubblico senza considerarla una destinazione esclusiva.

La scelta sulle destinazioni finali della cava dovrebbe nascere allora da un doppio ordine di considerazioni:

- socio-economiche, sulla necessità che nella scelta della destinazione finale prevalga l'interesse pubblico, nelle diverse declinazioni possibili;
- paesaggistico-ambientali, valutando le specifiche caratteristiche del sito, le opportunità che esso offre a differenti forme di riuso e valutando le relazioni con i differenti contesti paesaggistico-insediativi in cui è inserito l'ambito di cava.

Le presenti linee guida **considerano prioritaria la scelta del recupero naturalistico ovunque sia perseguibile e/o del recupero paesaggistico a fini pubblici e sociali** (con recupero per impianti di interesse collettivo, quando questi risultino più ubicabili al loro interno piuttosto che in altre aree) ma **a condizione che si realizzino contestualmente azioni di compensazione ecologico-ambientale in altri ambiti territoriali nei dintorni.**

..... In ogni caso la definizione della destinazione finale dell'area di cava, esaurita l'attività estrattiva, condiziona tutto il progetto e deve avvenire prima o contestualmente alla redazione del piano di coltivazione, facendo pesare le esigenze del riuso rispetto al progetto di sfruttamento e d'investimento economico e legando le esigenze dell'uso immediato e del riuso futuro, con una conseguente riduzione dei costi del recupero ed un aumento dell'efficacia degli interventi.

In sintesi:

- **compensazioni ecologico-ambientali** (eventualmente in aree esterne all'ambito di cava) ma sempre in aree di proprietà pubblica o da cedere alla pubblica amministrazione o da sottoporre a servitù di uso pubblico +
- **recupero paesaggistico-ambientale** (dell'ATE) =

³⁷ In questo caso, senza alcun dubbio, i Comuni e il Parco si sono ampiamente espressi sulla destinazione finale con la Convenzione approvata nel luglio 2002.

- **interventi paesaggistico-ambientali** di entità monetaria definiti a priori

Il peso dei due addendi potrà, di caso in caso, variare per ragioni di opportunità paesistica e di fattibilità tecnica, in ogni caso la sommatoria per ragioni di equità dovrà essere equivalente.

Nei criteri generali il principio di compensazione ambientale e le istanze del recupero possono seguire i seguenti corollari:

- riferendosi alle cave attive, gli interventi di compensazione debbono essere realizzati contestualmente a quelli di scavo, anzi sarebbe meglio addirittura che le compensazioni anticipassero i lavori di scavo (questo potrebbe essere sicuramente previsto nel caso di nuove autorizzazioni o concessioni);
- **riferendosi alle nuove cave e/o a quelle cessate gli interventi di recupero dovranno avvenire per lotti funzionali senza rimandare l'intero recupero alla fase finale, in quanto ciò comporta il rischio di non compiersi e di esporre il paesaggio ad un deficit per l'intero periodo di cavazione;**
- **in ogni caso gli ambiti di cava, in coerenza con quanto previsto dal Codice dei beni culturali e ambientali, vanno intesi come ambiti di rilevanza paesaggistica non solo nel raro caso in cui presentino caratteri storico-documentali-monumentali, ma anche soprattutto in quanto aree-problema seguendo la più impegnativa istanza della riqualificazione e reinvenzione e non solo quella della tutela passiva.**

Si evidenzia infine che esistono in Lombardia alcune situazioni riferibili a luoghi di cava particolari, il presente documento, fornisce in tal senso alcune indicazioni generali rivolte ai progettisti ed agli Enti che ai sensi dell'art. 80 della Legge Regionale 11 marzo 2005 n. 12 esercitano le funzioni amministrative per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

- Cave a fossa in pianura in asciutta

la proposta progettuale dovrà prevedere l'apporto del materiale necessario per riconsegnare la zona al primitivo decoro ed alla quota di campagna preesistente. Ciò avverrà avendo cura di allocare materiale fino m. - 1.00 rispetto alla quota di campagna ed al fine di restituire la zona alla funzione originaria raggiungendo la quota di m. 0,00 distendendo in debita proporzione materiale arenario e di coltura.

Cave in ambito di pianura in contesti metropolitani e periurbani³⁸

- *L'opzione di recupero preferibile è l'**enfaticizzazione** dei caratteri di alterità rispetto alla densità edilizia e della naturalità: le cave possono divenire parchi urbani con spazi e funzioni di servizio, connessi con il sistema della viabilità lenta locale e degli spazi verdi esistenti. **Il recupero della cava, soprattutto in falda, e la realizzazione di un parco rappresenta poi sempre un'occasione per incrementare la biodiversità con la possibilità di insediare diversi tipi di associazioni vegetali**, ad esempio in relazione alla profondità dell'acqua e al gradiente idrico o in relazione all'esposizione delle scarpate e con la possibilità di individuare ambiti di naturalità di fruizione limitata. **La messa in sicurezza delle scarpate, il mantenimento di cavità e dislivelli, anche per cave a secco, è in ogni caso l'opzione preferibile** e rappresenta l'occasione per un ridisegno del suolo che valorizzi l'articolazione paesaggistica del sito.*

³⁸ Pag. 51 e seguenti delle Linee Guida

- La pratica del ripristino di quote originarie del piano di campagna attraverso riempimenti dovrebbe essere limitata solo a casi eccezionali, limitata ai casi in cui la cava è di dimensioni ridotte, attraverso un'attività di breve periodo e ben monitorata, nel rispetto delle caratteristiche idrogeologiche del sito. Il riempimento con materiali inerti derivanti dall'attività di demolizione edilizia e scavo è infatti una pratica difficilmente controllabile ed altamente rischiosa sotto il profilo ambientale. Il riempimento, anche parziale (quote e pendenze, disposizione di suoli con differenti caratteristiche fisiche e chimiche), deve essere comunque funzionale al disegno del nuovo parco. Il riempimento, in ogni caso, implica un impatto sull'ambiente che va limitato nel tempo (coinvolgimento della viabilità locale, rumore, polveri) e che comporta compensazioni aggiuntive. Gli interventi di recupero devono legarsi alle compensazioni esterne all'ambito di cava, entro un unico progetto che punti alla massima estensione degli effetti e alla connessione dei nuovi parchi realizzati con gli ambiti urbani (in particolare i quartieri residenziali e i servizi). Il disegno degli elementi del paesaggio (prati, siepi, filari, boschi, superfici pavimentate, percorsi, attrezzature ecc.) deve riconnettere fisicamente l'area di cava all'intorno, costituendo una rete continua con le aree di naturalità. La ricomposizione morfologica e la messa a sistema dei percorsi e dei corridoi verdi non significano che l'area venga riassorbita in uniformità al contesto, ma si tratta anche in questo caso di enfatizzare l'alterità dello spazio pubblico verde e la componente di naturalità rispetto agli insediamenti. Il recupero deve essere quindi integrato da interventi di **compensazione** esterni quali il potenziamento dei corridoi ecologici, la valorizzazione di percorsi lenti locali e creazione di greenway percorribili in sicurezza fino ai principali nodi di possibile accesso (spazi pubblici esistenti, centralità, servizi collettivi ecc.) e interventi di recupero esteso di superfici da destinare a parco pubblico.**



Progetto allegato alla Convenzione Notaio Ciancimino del 2002 sottoscritta da Comuni di Busto Garolfo e Casorezzo, Parco del Roccolo, Cave di Casorezzo srl

Il progetto della “Rete Ecologica della Pianura Padana Lombarda” fu concepito con lo scopo di definire una strategia per la conservazione della natura in considerazione del fatto che il crescente e inarrestabile consumo delle risorse e dell’ambiente naturale era causa di un drammatico peggioramento delle condizioni ambientali e dello stato di salute delle popolazioni di molte specie. La salvaguardia della biodiversità sino a quel momento era stata perseguita in Lombardia attraverso l’istituzione di aree protette (Parchi Regionali e Riserve Naturali) e con l’adozione di misure specifiche indirizzate alla tutela delle specie di particolare rilevanza conservazionistica. Benché la superficie sottoposta a forme di vincolo naturalistico fosse significativa, molte aree protette risultavano “isole” circondate da una matrice non idonea agli scopi della conservazione della biodiversità, soprattutto nella porzione di territorio esterna alla fascia alpina. Questo rischiava di generare i problemi derivanti dalla sindrome da isolamento: aree protette, anche di non ridotte dimensioni, pur ricche di naturalità, se isolate sono inesorabilmente condannate nel tempo a veder dissolversi una tale ricchezza, in quanto al proprio interno non vi è sufficiente ricambio genetico e diversità biologica. Il fenomeno sembrava destinato ad aggravarsi in conseguenza dell’espansione urbana e della realizzazione di nuove infrastrutture lineari, che formano delle barriere invalicabili a gran parte degli organismi terrestri. La prevalenza delle “infrastrutture grigie” rischiava di vanificare per sempre il buon risultato delle “infrastrutture verdi” perseguito in Lombardia sin dalla nascita di questa Regione con l’istituzione del Parco Lombardo del Ticino, primo parco che ha dato avvio a una nuova politica delle aree protette.

L’identificazione delle “Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda” (D.d.g. 3 aprile 2007 n. 3376) ha fornito alcune informazioni basilari per l’individuazione di una Rete Ecologica Regionale nei settori della Pianura Padana e dell’Oltrepò Pavese e ha consentito di verificare l’esistenza di frazioni consistenti di territorio di rilevante valore che restano escluse dai confini delle aree protette regionali. Tra l’altro alcune di esse sono isolate da altre porzioni territoriali importanti.

Si tratta di **35 siti**, piccoli e grandi, che una squadra di naturalisti⁴⁰ esperti in molteplici settori ha **identificato univocamente come le aree più importanti e ‘irrinunciabili’ per la salvaguardia di ambienti e specie della pianura lombarda**. Nelle 35 aree “prioritarie” così individuate sono state identificate le opportunità per la tutela e le specifiche minacce alla biodiversità, arrivando alla definizione delle azioni e degli strumenti idonei a garantire la conservazione a lungo termine.

Tra queste, al **nr. 04, vi figura il Bosco di Vanzago e parco del Roccolo**.

³⁹ Fonti:

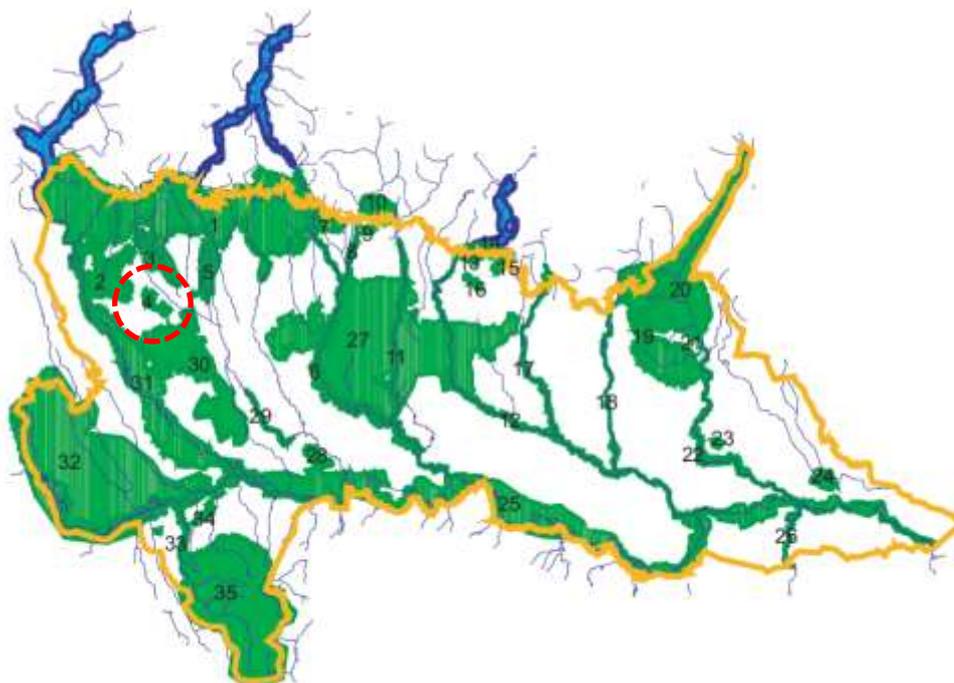
Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda – 2007 Fondazione Lombardia per l’Ambiente
Rete Ecologica Regionale – Pianura Padana e Oltrepò Pavese - Relazione di sintesi – Regione Lombardia Qualità dell’Ambiente e Fondazione Lombardia per l’Ambiente - Settembre 2008

⁴⁰ I 48 specialisti consultati erano profondi conoscitori dei seguenti aspetti:

1. Flora vascolare e vegetazione
2. Briofite e licheni
3. Miceti
4. Invertebrati
5. Cenosi acquatiche e pesci
6. Anfibi e rettili
7. Uccelli
8. Mammiferi
9. Processi ecologici

A partire dall’identificazione di habitat, specie e processi focali considerati più rilevanti per la Pianura Padana lombarda, gli esperti consultati hanno identificato le Aree più importanti per ciascuno dei 9 temi considerati; **le Aree prioritarie sono il risultato della sovrapposizione di almeno tre diversi layer.**

Le Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda



All'interno di alcune Aree prioritarie, e fra alcune Aree Prioritarie e altre, è stata indicata, tramite segni grafici, la necessità di mantenere o ripristinare connessioni ecologiche.

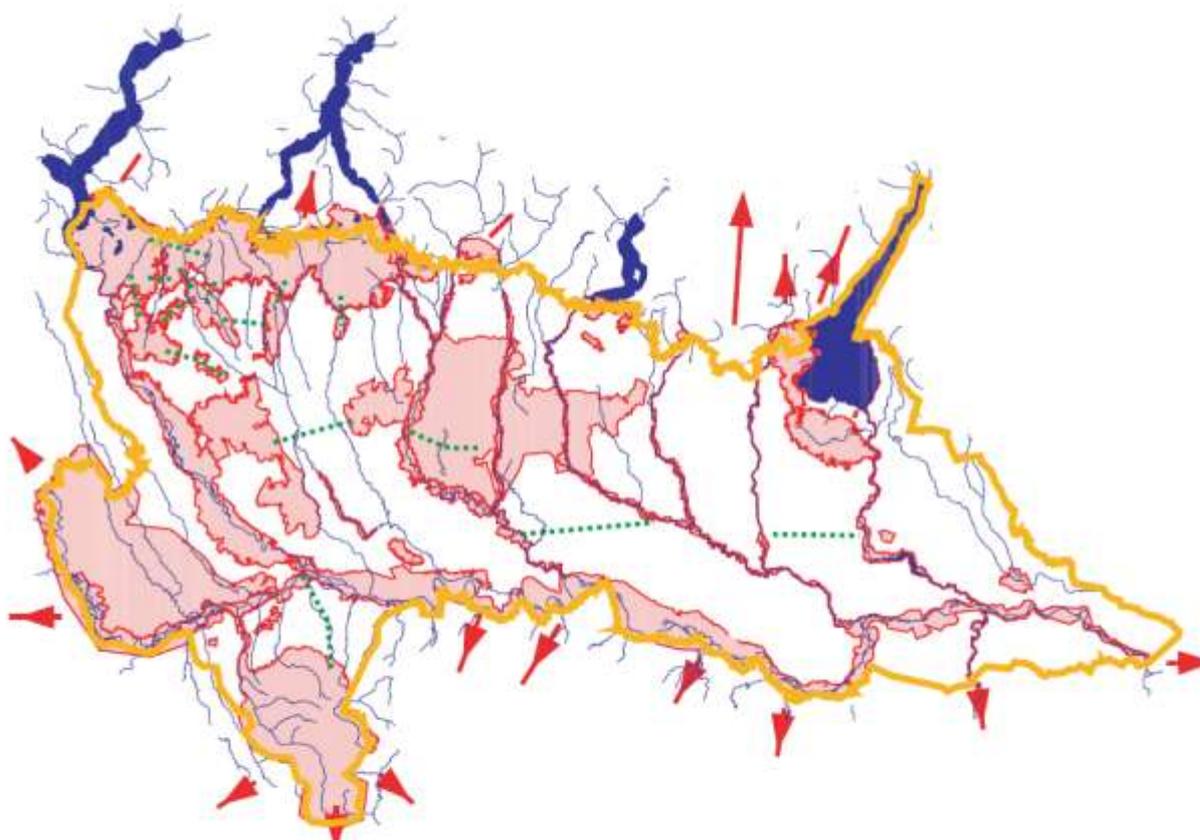
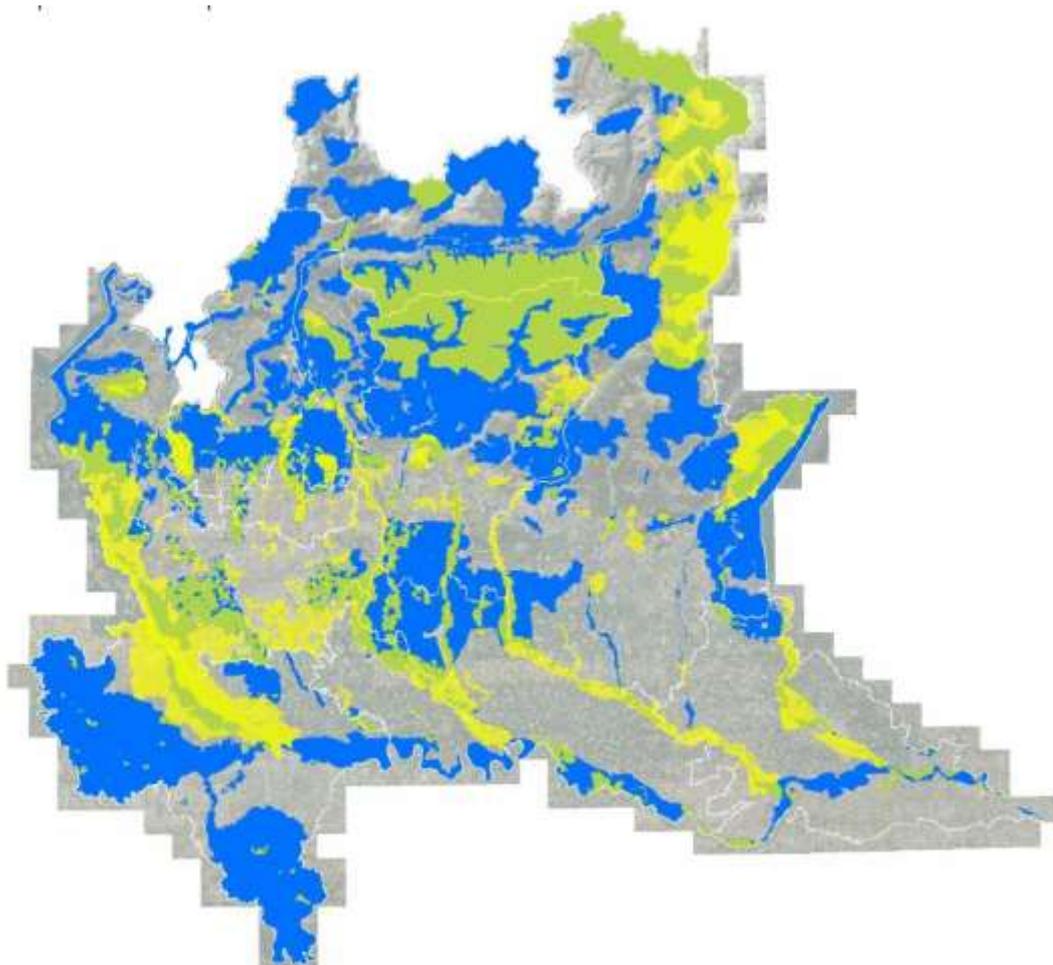


Figura 4.2. Mappa dei macro-corridoi. I trattini verdi indicano direttrici di connessione esistenti o potenziali all'interno di Aree prioritarie e fra un'area e l'altra; le frecce rosse indicano invece connessioni esistenti o potenziali verso l'esterno dell'area di studio.



Sovrapposizione fra le Aree protette (Parchi regionali, Parchi naturali, Riserve naturali, Monumenti naturali e Parchi locali di interesse sovracomunale) in giallo, e le Aree Prioritarie per la biodiversità (in blu).

I risultati conseguiti hanno permesso di conferire alla Rete Ecologica della Pianura Padana lombarda “... il valore di infrastruttura prioritaria per la Lombardia nell’ambito del Piano Territoriale Regionale della Lombardia”. In paesaggi con una forte impronta umana come quello della pianura lombarda è fondamentale garantire la connessione ecologica tra le diverse aree importanti, per consentire quel ricambio di individui (e quindi di geni) e di risorse biologiche necessario al mantenimento di popolazioni, specie e habitat. La rete ecologica è concepita proprio come rete di ‘scambio’, lungo cui possono muoversi individui e specie, riescono a mantenersi popolazioni vitali e possono verificarsi fenomeni di ricolonizzazione di aree dove una o più specie erano andate estinte.

La RER favorisce l’inserimento in un unico documento di macroindicazioni di gestione da dettagliare nella stesura o negli aggiornamenti di:

- Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale
- Piani di settore provinciali
- Reti Ecologiche Provinciali
- Reti ecologiche su scala locale
- Piani di Governo del Territorio comunali in base a quanto previsto dalla legge urbanistica regionale (lr. n. 12/2005).

Dal punto di vista gestionale, la presenza delle aree soggette a forte pressione antropica spesso costituiscono un ostacolo all'espletamento delle funzioni di mantenimento della biodiversità cui la rete ecologica è preposta; tuttavia un'accurata pianificazione della gestione di questi elementi potrebbe avere importantissime ricadute positive sull'efficienza della rete ecologica. Tra queste aree sono ricomprese "Cave, discariche, aree dimesse" incluse nella rete ecologica quando immerse in una matrice di alto valore naturalistico. Per i siti estrattivi inseriti nella rete, si devono prevedere, per quanto possibili, interventi di recupero e ripristino a scopi ambientali coerenti con l'ambiente in cui tali aree sono ubicate; in questo modo, anche tali elementi potenzialmente critici possono (almeno in prospettiva futura) concorrere all'implementazione della rete ecologica. Per le aree occupate da discariche si deve cercare di minimizzare l'impatto delle stesse sull'ambiente circostante.

Le valenze e le potenzialità dell'"Area prioritaria per la biodiversità 04 - Bosco di Vanzago e parco del Roccolo"⁴¹ per la costituzione della Rete Ecologica Regionale sono ben descritte nello studio redatto da Fondazione Lombardia per l'Ambiente per Regione Lombardia che si riporta integralmente.

*La Riserva Naturale "Bosco WWF di Vanzago" e il Parco Locale d'Interesse Sovracomunale "Parco del Roccolo" costituiscono un importante sistema di aree boscate pianiziali relitte e ambienti agricoli dell'alto milanese, compresi tra Busto Garolfo a nord-ovest e Vanzago a sud-est. Si tratta di un **ecomosaico** di ambienti agricoli con filari, siepi, prati stabili, boschi, alberi isolati e zone umide **compreso tra il Parco del Ticino e il Parco agricolo Sud Milano**. Il Bosco di Vanzago ha un'ampiezza di circa 140 ettari, 70 dei quali sono costituiti da ambienti naturali quali specchi d'acqua con bordure di canneti, intervallati da boscaglia igrofila a salici bianchi (*Salix alba*), pioppi bianchi (*Populus alba*), salici cinerei (*S. cinerea*) e Sambuco (*Sambucus nigra*), e da boschi mesofili caratterizzati da farnie (*Quercus robur*) e roveri (*Quercus petraea*); vi è, inoltre, una piccola popolazione di Capriolo (*Capreolus capreolus*).*

Il Parco del Roccolo, che confina a nord con il Parco del Ticino e ad est con il fiume Olona, è attraversato dal canale Villoresi, che a sud dà vita ad un ambito di pianura tipicamente irrigua, mentre a nord permane una pianura più asciutta, caratterizzata da macchie boscate, filari e siepi.

*Nel suo insieme, l'Area prioritaria ospita specie focali e di interesse conservazionistico quali il **gambero di fiume** (*Austropotamobius pallipes*), la **Testuggine palustre europea** (*Emys orbicularis*), il **pelobate fosco** (*Pelobates fuscus insubricus*). Per quanto concerne l'entomofauna sono da segnalare, tra gli altri, gli Odonati **Sympetrum depressiusculum**, **Orthetrum albostylum**, **Cercion lindeni** e i Coleotteri **Cerambyx cerdo** e il **Cervo volante** (*Lucanus cervus*).*

L'area ospita, oltre agli elementi focali:

- **3 specie** inserite nella **Lista Rossa IUCN**;
- **18 specie** inserite nell'**Allegato I della Direttiva Uccelli**;

25 specie inserite negli **allegati II, IV e V della Direttiva Habitat**.

Cave, discariche e altre aree degradate: nel settore è presente un numero elevato di cave, ad esempio nel Parco del Ticino e nel PLIS del Roccolo. Si tratta di cave soprattutto di sabbia e ghiaia, alcune anche di grandi dimensioni nelle vicinanze del Ticino (ad es. a sud di Lonate Pozzolo e nei pressi di Cuggiono).

⁴¹ Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda – 2007 Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora fossero oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione, in particolare attraverso la realizzazione di aree umide con ambienti prativi e fasce boscate ripariali.



PIANO REGIONALE DELLE AREE PROTETTE (PRAP)⁴²

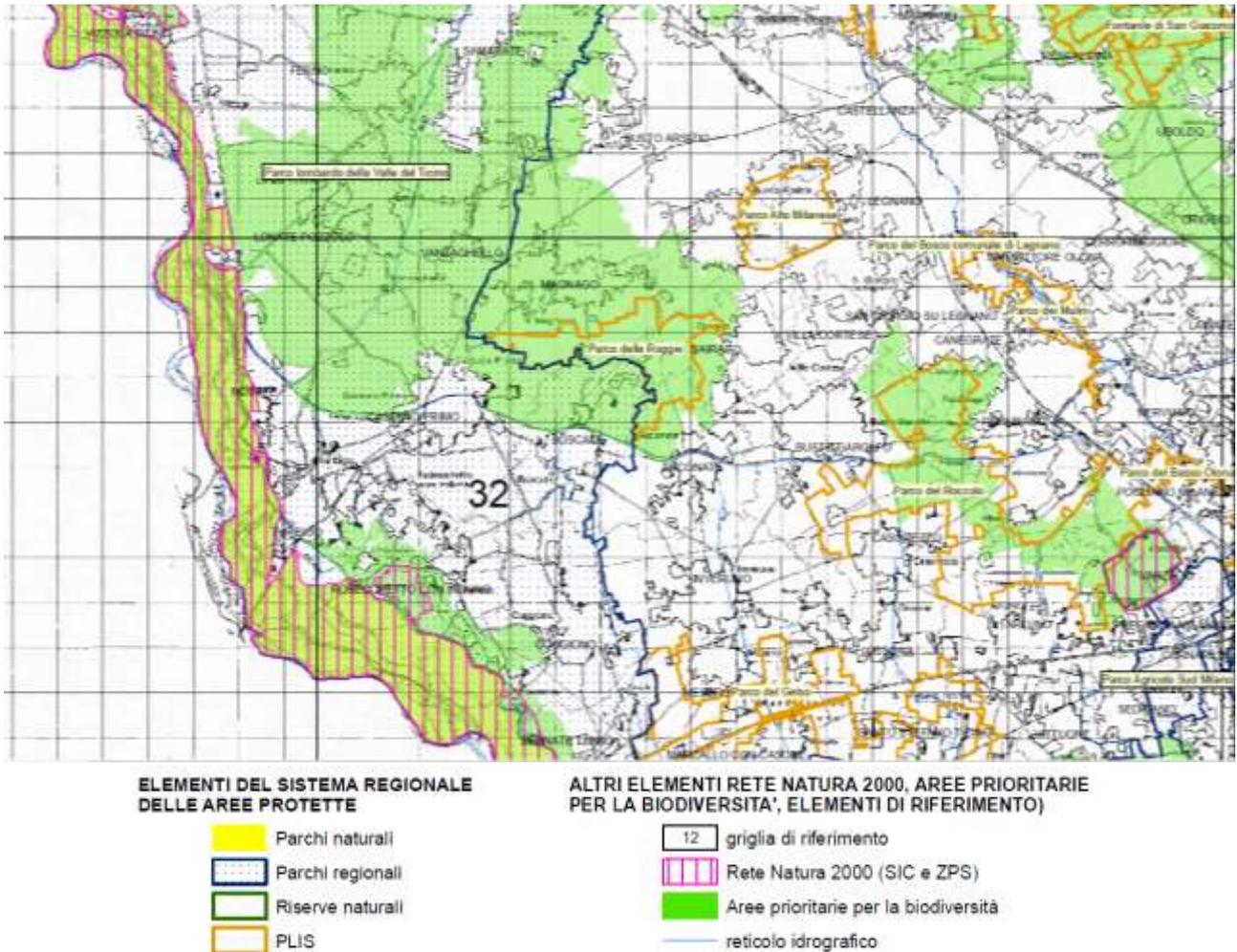
La definizione ed approvazione della Rete Ecologica Regionale - settore Alpi e Prealpi - ha permesso l'individuazione di specifici contesti territoriali particolarmente vocati alla istituzione di nuove aree protette sia in termini di ricchezza di biodiversità che di miglioramento della connessione ecologica.

Il quadro generale ha evidenziato che solo circa 1/5 della superficie complessiva delle Aree Prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda e nell'Oltrepò pavese è inclusa nei Parchi Regionali. Da una sovrapposizione tra Aree prioritarie e Parchi regionali emerge come altri contesti territoriali risultino fortemente vocati alla istituzione di nuove aree protette.

⁴² Fonte: Documento redatto dalla FLA - Fondazione Lombardia per l'Ambiente e dalla Direzione Generale Sistemi verdi e Paesaggio della Regione Lombardia.

Nello specifico tra i **“Possibili ampliamenti di Parchi Locali di Interesse Sovracomunale”** è stato individuato il **Parco del Roccolo**, senza includere la Riserva Naturale Regionale Bosco di Vanzago. La nuova perimetrazione dovrebbe comprendere i Comuni di Busto Garolfo, San Giorgio su Legnano, Villa Cortese, Parabiago, Casorezzo, Arluno, Nerviano, Pogliano Milanese, Vanzago. I riferimenti normativi citati per questo ampliamento sono la **compresenza di “Elemento di primo livello della RER (Dgr n. 8/8515 del 26 novembre 2008)”**, di **“Area prioritaria per la biodiversità n. 4 “Bosco di Vanzago e Parco del Roccolo” (Ddg N.3376 del 3 aprile 2007)”** e del **PLIS “Parco del Roccolo”**.

Valenza naturalistica del sistema delle aree protette

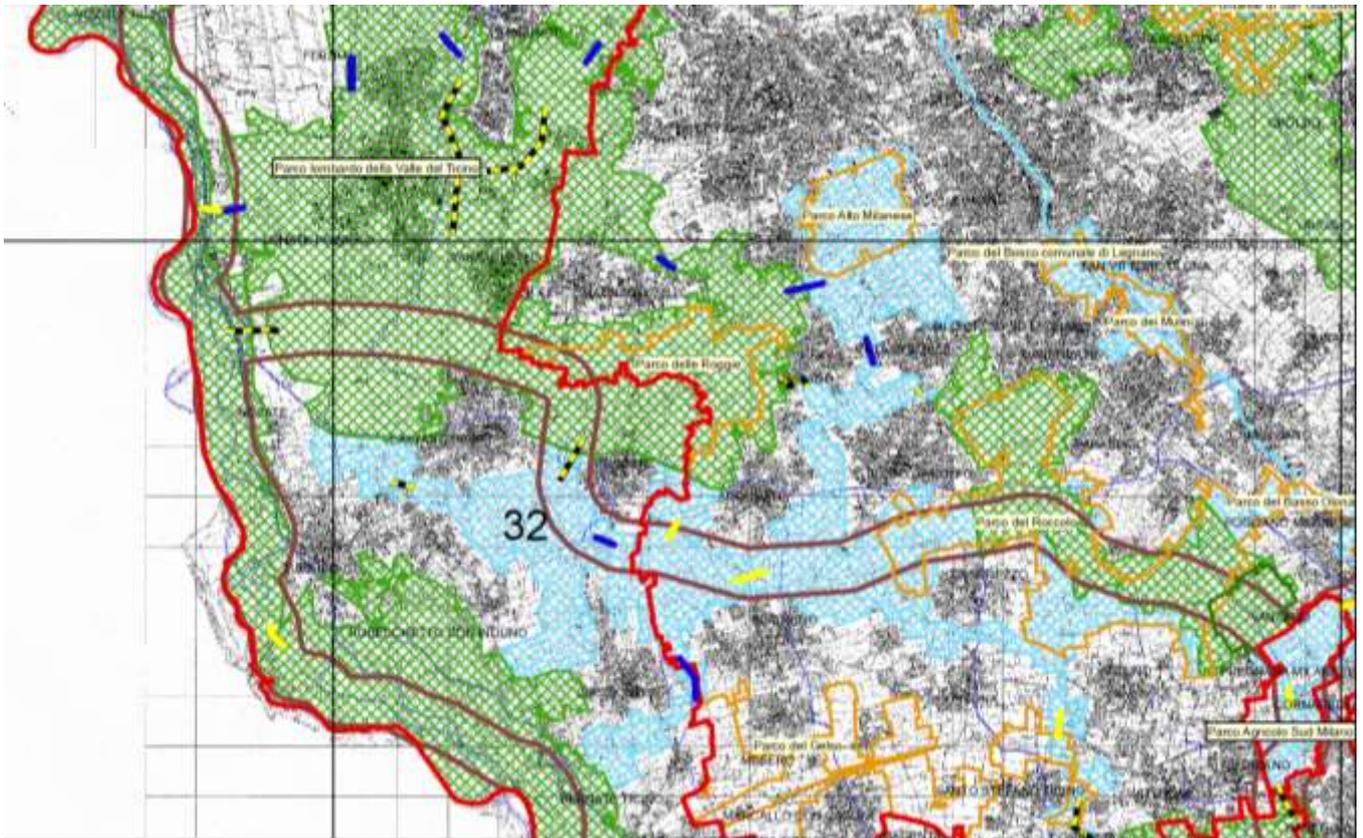


Nel Documento **Piano Regionale delle Aree Protette - All. I – Parchi Regionali ed evoluzione dell’uso del suolo** – si afferma che *“oltre al tessuto residenziale ed alle infrastrutture un’altra criticità relativa alla tutela del suolo soprattutto per quanto riguarda il territorio dei parchi, è rappresentata da cave, discariche, cantieri e aree non utilizzate.”* Se le cave rappresentando indubbiamente una fonte di impoverimento e degrado ambientale, una corretta impostazione degli interventi di recupero naturalistico e di gestione a favore di una fruizione sostenibile, possono rappresentare un’importante opportunità per favorire sia il recupero parziale di elementi di biodiversità, sia l’insorgere di processi pedogenetici. A questo tipo di interventi si fa esplicito riferimento anche nell’obiettivo strategico *“Ridurre o eliminare le cause di impoverimento e degrado ambientale”* della Linea strategica *“Tutelare, gestire e valorizzare il patrimonio naturale”*, in cui l’azione *“interventi di recupero naturalistico di aree di cava”* ha ottenuto priorità 7. **Sono**

comunque da escludere nelle aree protette recuperi con destinazione residenziale, commerciale o industriale/produttiva che aumenterebbero la perdita di biodiversità.

Un esempio di recupero naturalistico inteso nei termini sopra esposti è offerto dalle Cave Danesi in provincia di Cremona che, con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 agosto 2010 (GU n.197 del 24 agosto 2010, SO n.205) è inserito nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografica continentale (IT20A0018); come si legge dal formulario standard la qualità e importanza del sito derivano sia dalla presenza di comunità faunistiche di rilievo (uccelli, pesci, rettili e invertebrati) sia dalla presenza di una serie vegetale quasi completa (si passa dalla vegetazione delle acque correnti al bosco mesofilo). Tra gli habitat di interesse comunitario presenti si ricordano le Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion-incanae*, *Salicion albae*) mentre tra le specie animali il martin pescatore, l'averla piccola, il falco pellegrino, il tarabuso, diversi ardeidi, il gambero di fiume, il tritone crestato italiano, la rana di Lataste e il cervo volante. Questa ricchezza faunistica e vegetazionale è indice di un recupero naturalistico che ha previsto la diversificazione degli interventi per la creazione di ambienti differenti in grado di ospitare un maggior numero di specie e arricchire così la biodiversità dell'area.

Ruolo del sistema delle Aree Protette in relazione alla RER



ELEMENTI DELLA RER

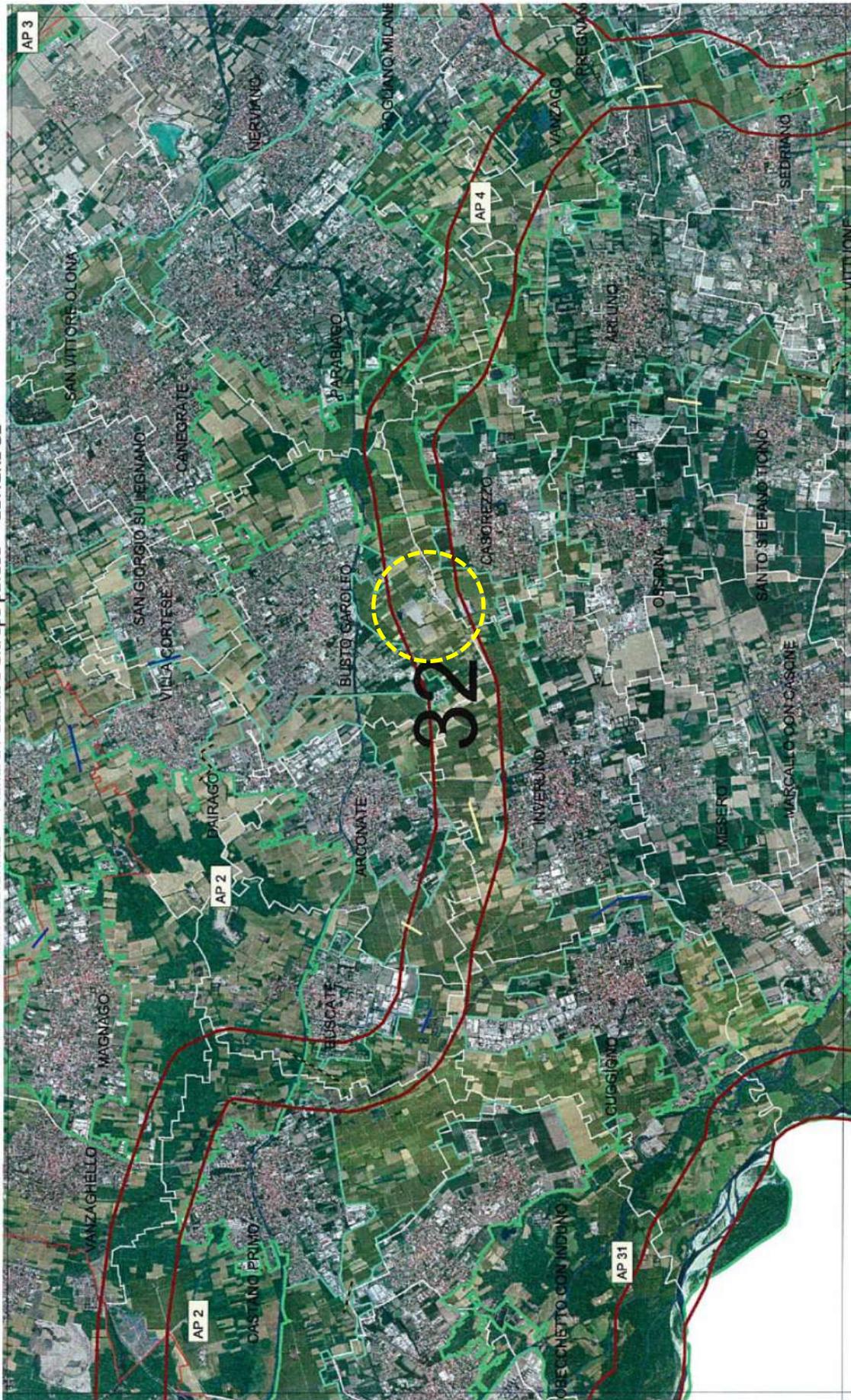
- griglia di riferimento
- varco da deframmentare
- varco da tenere
- varco da tenere e deframmentare

- elementi di secondo livello
- elementi di primo livello
- corridoi regionali primari ad alta antropizzazione
- corridoi regionali primari a bassa o moderata antropizzazione

ALTRI ELEMENTI

- Parchi regionali
- Riserve naturali
- PLIS
- reticolo idrografico

RETE ECOLOGICA REGIONALE Pianura Padana e Oltrepò pavese SETTORE 32



scala
1:25.000

LEGENDA
 BASE CARTOGRAFICA:
 Ottobre 2003
 Compagnia Generale di Riforma Aree
 DUSAF 2
 ARPA-ERSAF-Regione Lombardia

elementi primari

- elemento di primo livello
- corridoio primario
- corridoio primario fluviale antropizzato
- ganglio primario
- varchi e relativa tipologia
- verdi di manutenzione e deframmentazione
- Area prioritaria per la biodiversità

elemento di secondo livello

- suddivisione interna agli elementi di primo e secondo livello
- area di supporto
- area ad elevata naturalità (boschi, stagni, altre aree naturali o semi-naturali)
- area ad elevata naturalità (zone protette)
- area ad alta naturalità (zona parco)

contorni

- contorno area di studio
- contorni provinciali
- contorni comunali
- reticolo idrografico
- griglia di riferimento

RETE ECOLOGICA REGIONALE
 PIANURA PADANA
 E OLTREPÒ PAVESE
 SETTORE 32
 settembre 2008

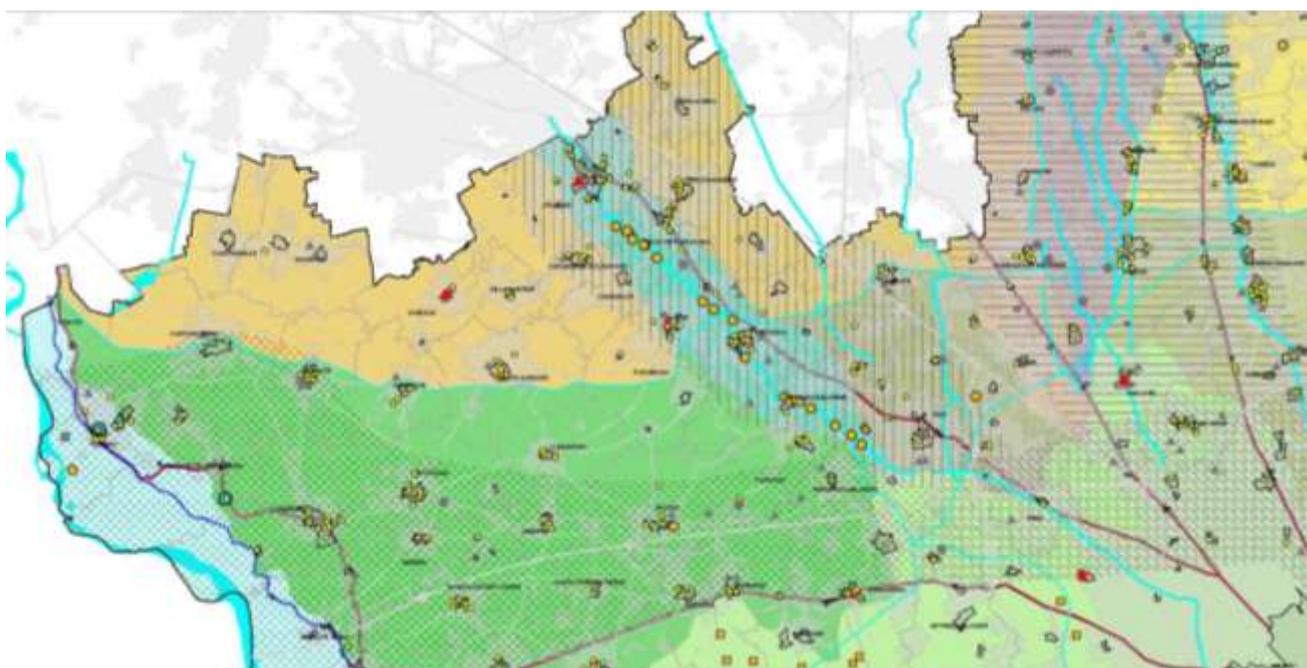


**Pianificazione urbanistica/paesaggistica a livello metropolitano:
Piano territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana (PTCP)**

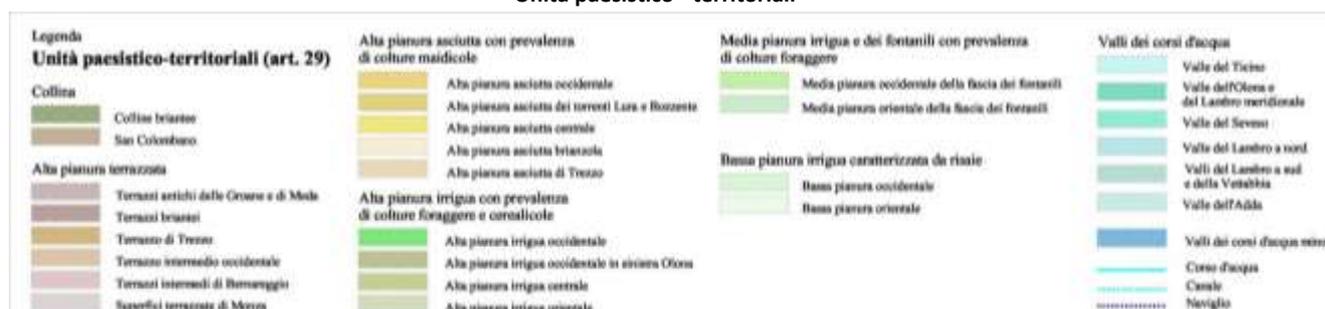
La Provincia di Milano ha approvato il **nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)** il 17 dicembre 2013 con Delibera di Consiglio n. 93.⁴³ Con **Variante n. 1 per la correzione di errori materiali, approvata con Deliberazione di Giunta Provinciale n. 346 del 25 novembre 2014**, sono state modificate la **Tavola 0 - Strategie di Piano**; **le sezioni 2, 3, 4, 5 e 6 della Tavola 2 - Ambiti, sistemi ed elementi di rilevanza paesaggistica**; la **Tavola 6 - Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico** e la **Tavola 8 - Rete ciclabile provinciale**.

Il PTCP è stato ulteriormente modificato con **Variante n. 2 per la correzione di errori materiali, approvata con Decreto del Sindaco Metropolitano n. 218 del 14 luglio 2015**. La **Variante n. 2 interessa la Tavola 5 - Ricognizione delle aree assoggettate a tutela** e la **Tavola 6 - Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico**. **I restanti elaborati del PTCP approvato con DCP n. 93/2013 rimangono pertanto in vigore**.

Gli **approfondimenti** che seguono sono stati **tratti dalla "Relazione generale", elaborato illustrativo e descrittivo del PTCP ai sensi dell'art. 4 comma 3.1 delle Norme di Attuazione**.



Unità paesistico - territoriali



⁴³ Il Piano è entrato in vigore il **19 marzo 2014**, con la pubblicazione dell'avviso di definitiva approvazione sul BURL

La **visione del PTCP** per la Provincia di Milano è quella di un **grande sistema territoriale** unitario, articolato e policentrico, costituito da **insediamenti urbani** collegati da una **fitta trama infrastrutturale**, multimediale e multidirezionale, tenuti insieme da un **tessuto continuo di spazi verdi**. L'intera Provincia di Milano è abitata da 3,1 milioni di persone, di cui 1,3 milioni vivono all'interno dei confini amministrativi di Milano. Aggregando i territori delle Province della Lombardia occidentale già molto interconnessi tra loro - Varese, Como, Lecco, Monza e Brianza, Bergamo, Lodi, Cremona, Pavia e Milano - e quelli delle Province di Piacenza e Novara, si possono raggiungere 8,5 milioni di abitanti distribuiti su un territorio di 17.500 Km² (495 ab/Km²) ed entrare nella fascia in cui si collocano le "world cities" più performanti del globo, portando Milano ad essere una grande città globale come Londra, New York e Parigi.

La **strategia di fondo** che orienta e caratterizza l'adeguamento del PTCP è il **rafforzamento del policentrismo costitutivo** e punta prevalentemente su:

- **Potenziamento della "densità qualificata"** dei poli del sistema urbano policentrico articolato in una Città centrale, che comprende Milano e altri 24 comuni, e in 10 Poli attrattori;
- **Qualificazione ed estensione delle reti infrastrutturali**
- **Qualificazione dell'ambiente e del paesaggio urbano, agricolo e naturalistico salvaguardando gli spazi aperti tra polo e polo e tra questi e il polo centrale;**
- **Potenziamento e riqualificazione del sistema paesistico-ambientale con la costruzione di un sistema a rete degli spazi verdi articolato in una Rete verde, nelle Grandi Dorsali Territoriali** (Dorsale Verde Nord, Dorsali Est e Ovest rappresentate dalle valli dell'Olona e del Lambro), **nel Sistema dei Navigli.**

Obiettivo centrale è la "qualità" alla quale concorrono aspetti di valenza paesistica, ambientale, estetico-percettiva, funzionale e relazionale.

La necessità di dare **unitarietà al territorio della provincia milanese non può prescindere** - nel suo percorso di costruzione - **dalla realizzazione di un tessuto connettivo ambientale** che mantiene in equilibrio l'intero ecosistema e consente la più ampia permeabilità. A tal fine il PTCP **mette a sistema la rete degli spazi verdi** puntando al **potenziamento della Rete Ecologica, alla progettazione delle Grandi Dorsali territoriali e alla costruzione della Rete Verde strategica per il Piano Territoriale Regionale.**

La **Rete Verde** della Provincia di Milano, individuata dal PTCP, costituisce un **sistema integrato di boschi, alberi e spazi verdi** ai fini della **qualificazione e ricomposizione paesaggistica dei contesti urbani e rurali**, della **tutela dei valori ecologici e naturali del territorio**, del **contenimento del consumo di suolo** e della promozione di una **migliore fruizione del paesaggio**. La Rete Verde **si relaziona in modo stretto con la Rete Ecologica, che assume specifico valore paesaggistico, unitamente** agli elementi del Piano d'Indirizzo Forestale, **ai Parchi Locali di Interesse Sovracomunale**, agli ambiti di tutela faunistica di cui al Piano faunistico-venatorio, **alle greenway e alle mitigazioni verdi dei corridoi infrastrutturali.**

Tra i **macro-obiettivi** riformulati dal PTCP adeguato ed enunciati nell'art. 3 delle NdA, si segnalano:

- **macro-obiettivo 01 - Compatibilità paesistico-ambientale delle trasformazioni**
Verificare le scelte localizzative del sistema insediativo assicurando la tutela e la valorizzazione del paesaggio, dei suoi elementi connotativi e delle emergenze ambientali, la difesa del suolo nonché la tutela dell'agricoltura e delle sue potenzialità, cogliendo le opportunità di inversione dei processi di degrado in corso.

- **macro-obiettivo 03 - Potenziamento della rete ecologica.**

Favorire la realizzazione di un sistema di interventi di conservazione e di potenziamento della biodiversità e di salvaguardia dei varchi ineditati, fondamentali per la rete e per i corridoi ecologici.

Di seguito si riportano gli stralci di alcune tavole del PTCP inerenti il territorio in esame. Per ogni tavola si dettagliano gli elementi di interesse con i progetti presentati.

Sistema paesistico ambientale

*Il crescente grado di urbanizzazione del territorio milanese ha inciso profondamente sulla matrice agricola e sul sistema ambientale. Il paesaggio rurale ha subito una semplificazione dei suoi caratteri storici: filari, rive e siepi, policolture cedono il passo alle forme moderne dell'agricoltura che coinvolgono ampie porzioni di terreno con colture estensive. Ciò nonostante **nella provincia milanese permangono ambiti minori caratterizzati da forme colturali tradizionali, dove un sistema irriguo complesso, marcite, vigneti, filari, trame agrarie storiche, percorsi campestri, si articolano e dialogano con macchie boscate, complessi rurali e paesi di dimensioni contenute.***

*E' lungo le aste fluviali principali e secondarie, **lungo i canali e lungo i fontanili, che si concentrano le aree ricche di vegetazione: fasce boscate, vegetazione ripariale, rive, colture a biomassa. Questi elementi morfologici che hanno influenzato lo sviluppo naturale e antropico del territorio, ancora oggi costituiscono un elemento di pregio, d'identità, di valore culturale e naturalistico della provincia di Milano.***

L'individuazione dei sistemi e degli elementi strutturali del paesaggio è rappresentata nelle Tavole 2 del PTCP. Esse definiscono la **struttura paesistica del territorio provinciale** mediante le unità tipologiche di paesaggio con riferimento alle principali conformazioni geomorfologiche e alle identità storico-culturali, naturali, paesistico-fluviali, insediative e del paesaggio agrario e urbano. **Rappresentano una risorsa anche in senso economico in quanto capace non solo di garantire una più elevata qualità della vita, ma anche di offrire concrete opportunità di sviluppo. La qualità paesistica e il riconoscimento delle culture locali sono infatti due fattori che sempre di più giocano un ruolo di rilievo nella valorizzazione e promozione turistica del territorio. In particolare, l'identificazione delle collettività con il proprio passato e con il proprio territorio diventa elemento capace di generare qualità paesistica, nonché fattore equilibrante rispetto alle politiche più generali di sviluppo.**

Oltre ai macro obiettivi e agli obiettivi specifici per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, il PTCP definisce, quale **ulteriore obiettivo per le unità tipologiche di paesaggio, la tutela e la valorizzazione dei caratteri distintivi delle diverse unità anche al fine di contrastare il degrado paesistico.**

Dalla lettura del paesaggio risulta che la collina, l'alta pianura asciutta e la pianura irrigua sono le matrici fondanti dell'articolazione territoriale della Provincia di Milano, per ciascuna delle quali la normativa di Piano fornisce indirizzi, ponendoli in diretta connessione ai Programmi di azione paesistica.

L'alta pianura asciutta è caratterizzata da zone che, nel complesso, si collocano come linea di demarcazione della fascia a nord del Canale Villoresi. Le superfici sono pianeggianti ma, in alcune zone, sono interessate da ampie ondulazioni; generalmente sono aree intensamente urbanizzate dove le

caratteristiche morfologiche sono state in qualche caso cancellate da saldature urbane. Attualmente il paesaggio è caratterizzato da un'attività agricola poco differenziata e frammentata, condotta in asciutto, con zone coltivate a seminativo e a prato, frammiste a poche aree boscate.

L'alta pianura irrigua, invece, è posta immediatamente a sud del Canale Villoresi che artificialmente la divide dall'alta pianura asciutta. Il canale Villoresi, con l'apporto dei propri volumi d'acqua, ha conferito al territorio connotati paesaggistici tipici della pianura irrigua. Il paesaggio che contraddistingue alcune aree ancora non densamente urbanizzate conserva i tipici caratteri del paesaggio agrario e dei suoi elementi costitutivi: sono diffuse piccole aree boschive, siepi e alberature di confine, filari di ripa e si riscontra la presenza di cascine storiche e di un reticolo viario storico. ... In alcune zone l'alta pianura irrigua si arricchisce della presenza di acque di risorgenza e dell'inizio della presenza di fontanili che sfruttano questo fenomeno. In alcune zone, sottoposte a fortissima pressione antropica esercitata dai grossi centri urbani, spesso la rete di distribuzione delle acque irrigue è dismessa o malfunzionante.

In particolare, per l'*Alta pianura asciutta* prescrive:

- a) **Conservare e riqualificare le formazioni boschive dell'alta pianura asciutta occidentale;**
- b) **Salvaguardare il paesaggio agrario tra Castanese e Legnanese,**
- c) **Salvaguardare la continuità del paesaggio agrario residuale tra fenomeni di urbanizzazione;**
-
- e) **Tutelare e valorizzare ville, chiese, castelli, sistemi a corte, mulini e fornaci.**

Per l'*Alta pianura irrigua*:

- c) **Tutelare e valorizzare gli insediamenti storico-architettonici;**
- d) **Valorizzare l'orticoltura e lo sviluppo di attività fruttive in ambito periurbano;**
- e) **Promuovere la multifunzionalità nella tutela e riqualificazione della maglia idrografica naturale e artificiale.**

Le Tavole 2 del PTCP individuano tre categorie di ambiti ed elementi ciascuna delle quali disciplinata da specifiche norme attuative:

- di prevalente valore naturale;
- di prevalente valore storico e culturale;
- di prevalente valore simbolico-sociale, fruitivo e visivo-percettivo.

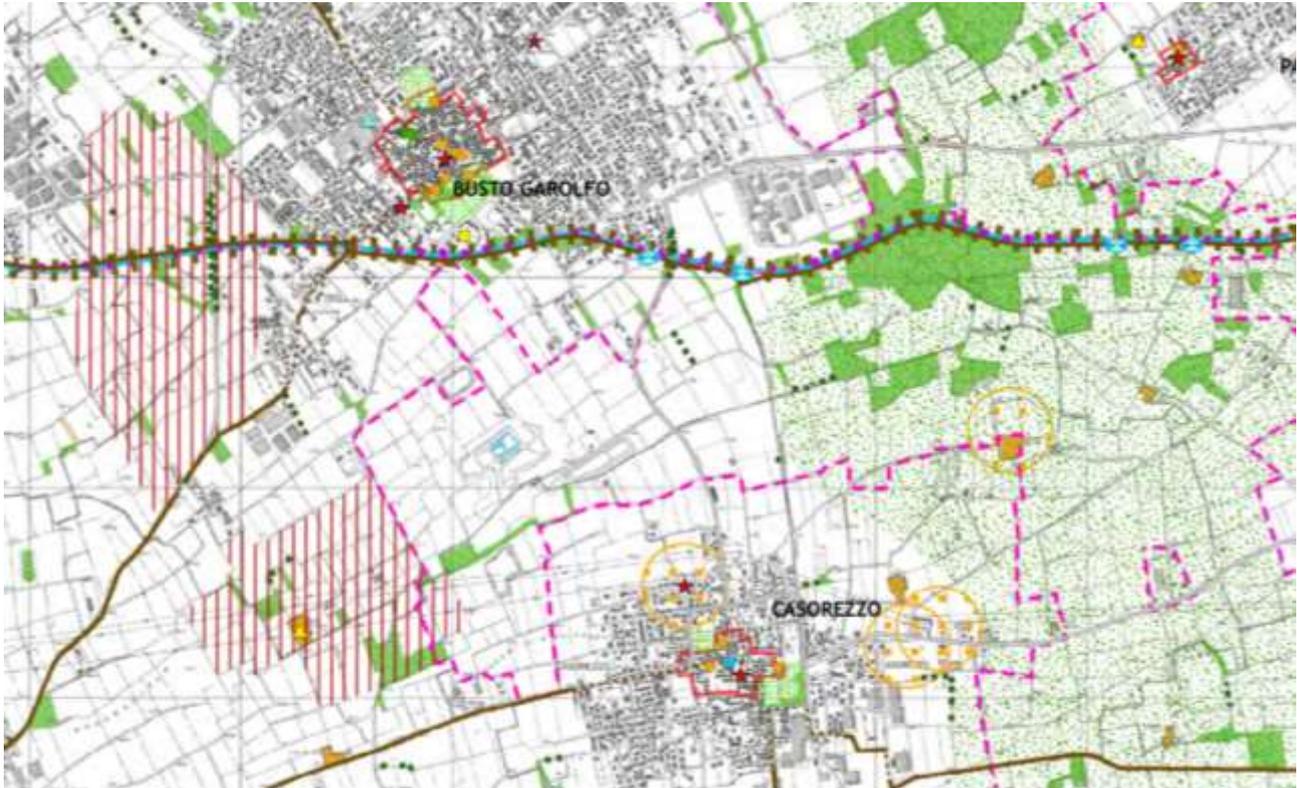
Gli **Ambiti ed elementi di prevalente valore naturale** rappresentano una categoria di ambiti ed elementi di interesse sovracomunale, caratterizzati da elevata naturalità e/o biodiversità, la cui configurazione e i cui caratteri geomorfologici, di particolare valore paesaggistico, sono espressione delle componenti naturali permanenti o residue del territorio o delle componenti naturali ricostruite dall'uomo attraverso specifici interventi coerenti con i caratteri e i materiali naturali.

Gli **ambiti di rilevanza naturalistica** sono ampi sistemi territoriali connotati dalla presenza di elementi di rilevante interesse naturalistico, geomorfologico, agronomico, in diretto e funzionale rapporto tra di loro. Tali ambiti comprendono le aree di naturalità individuate dai vigenti piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali. Per questi ambiti il PTCP definisce i seguenti indirizzi:

- e) Integrare il **ripristino ambientale delle aree di cava con il progetto di rete ecologica** provinciale anche in riferimento al Repertorio delle misure di mitigazione e compensazione paesistico-ambientali;

f) Evitare la localizzazione di impianti di smaltimento, trattamento e recupero dei rifiuti;

g) Evitare l'apertura di nuove cave.



Legenda

Unità tipologiche di paesaggio (art. 19)

Ambiti ed elementi di prevalente valore naturale

Sistemi ed elementi di particolare rilevanza geomorfologica (art. 21)

Orti di terrazzo

Crinali

Sistemi dell'idrografia naturale

Corsi d'acqua (art. 24)

Fasce di rilevanza paesistica - fluviale (art. 23)

Geofiti (art. 22)

Geologico - stratigrafica

Geomorfologica

Itrogeologica

Aree di rilevanza ambientale

Ambiti di rilevanza naturalistica (art. 20)

SK (art. 49)

ZPS (art. 49)

Parchi naturali istituiti e proposti

Riserve naturali

Parchi locali di interesse sovracomunale riconosciuti (art. 50)

Parchi locali di interesse sovracomunale in fase di riconoscimento o proposti (art. 50)

Parchi regionali

Aree boscate di pregio (art. 51)

Aree boscate (art. 51)

Aree boscate in aree protette regionali (art. 51)

Fasce boscate (art. 52)

Alberi di interesse monumentale (art. 25)

Stagni - lanche - zone umide emerse (art. 53)

Ambiti di prevalente valore storico e culturale

Ambiti di rilevanza paesistica (art. 26)

Siti e ambiti di valore archeologico (art. 30)

Aree a vincolo archeologico

Aree a rischio archeologico

Sistemi dell'idrografia artificiale

Navigli storici (art. 27)

Canali (art. 27)

Fontanili (art. 29)

Manufatti idraulici (art. 29)

Sistemi organizzazione del paesaggio agrario tradizionale

Insediamenti rurali di rilevanza paesistica (art. 32)

Insediamenti rurali di interesse storico (art. 29)

Phoppeti

Ambiti agricoli di rilevanza paesaggistica (art. 28)

Sistemi fondamentali della struttura insediativa storica di matrice urbana

Nuclei di antica formazione (art. 31)

Giardini e parchi storici (art. 32)

Architetture militari (art. 32)

Architettura religiosa (art. 32)

Architettura civile non residenziale (art. 32)

Architettura civile residenziale (art. 32)

Archeologia industriale (art. 32)

Ambiti ed elementi di prevalente valore simbolico sociale

fruttivo e visivo-percettivo (art. 34)

Luoghi della memoria storica

Località Capo Pieve

Monastero o convento di fondazione anteriore al XIV secolo

Grangia

Mulino da grano o pila da riso

Luoghi delle battaglie militari

Sito unesco

Sistemi della viabilità storico-paesaggistica

Tracciati guida paesaggistici

Strade panoramiche

Percorsi di interesse storico e paesaggistico

Punti osservazione del paesaggio lombardo

Visuali sensibili del paesaggio lombardo

Limiti amministrativi

Confine comunale

Confine provinciale

PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 2 - Ambiti, sistemi ed elementi di rilevanza paesaggistica – Sez 5

Il **sistema rurale-paesistico-ambientale** riconosce, in coerenza con la visione sistemica e integrata degli spazi non costruiti del PTR e in riferimento alla DGR 8059/2008, **quale sistema rurale-paesistico-ambientale il territorio prevalentemente libero da insediamenti o non urbanizzato, naturale, residuale o dedicato ad usi produttivi primari. Tale sistema**, in relazione alle caratteristiche del territorio provinciale, **riveste importanza fondamentale al fine del riequilibrio ecosistemico e della rigenerazione ambientale dei tessuti urbanizzati e del territorio.** Nel PTCP esso si articola principalmente negli ambiti agricoli strategici, nei sistemi a rete (rete verde e rete ecologica), negli ambiti di rilevanza naturalistica e paesaggistica, negli ambiti agricoli di rilevanza paesaggistica, eventualmente tra loro anche sovrapposti. *“Costituiscono specifici obiettivi per il sistema rurale-paesistico-ambientale” la “tutela della continuità spaziale tra ambienti naturali e seminaturali in funzione della connessione della rete ecologica e della costruzione della rete verde provinciale”.*

Riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado

All'interno della più generale pianificazione paesistica è definito un ulteriore livello di pianificazione mirato al recupero e alla riqualificazione delle aree degradate. Esistono situazioni in cui il paesaggio ha perso le sue connotazioni ecologiche, morfologiche e storico-culturali originarie, ma ciò non significa che le trasformazioni non possano inserirsi in un processo integrato di "costruzione" del paesaggio perseguendo obiettivi quali, ad esempio, il mantenimento della biodiversità, la creazione di elementi di qualità naturalistica polivalenti, la progettazione accurata degli spazi aperti e delle relazioni fra questi e il costruito, il recupero delle aree degradate quali occasioni per una più vasta riqualificazione del contesto paesistico, la costruzione di nuovi paesaggi.

Il PTCP nella Tavola 3 ha effettuato una ricognizione delle aree degli ambiti e degli elementi di degrado o compromissione del paesaggio e di quelli a rischio di degrado/compromissione paesaggistica, secondo le tipologie indicate nella Parte IV degli Indirizzi di tutela del PPR.

Le indicazioni normative assumono specifica rilevanza provinciale e carattere prevalente, laddove riferite ad aree e ambiti, tematici e territoriali, corrispondenti alle competenze tecnico-amministrative provinciali, come definite dalla LR 12/2005, fra cui: attività agricole, cave, rifiuti, strade, boschi, linee elettriche, impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (FER). Assumono altresì carattere prevalente le indicazioni contenute nei PTCP in riferimento al recupero o alla prevenzione del degrado in aree correlate alla tutela e alla valorizzazione di sistemi, ambiti ed elementi di rilevanza paesaggistica provinciale o alla costruzione della rete verde, con specifico riferimento a varchi, nodi e corridoi provinciali.

Per gli ambiti e le aree di degrado valgono gli indirizzi di tutela regionali – Parte IV del PPR – Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado, nonché le disposizioni di cui all'art. 28 del PPR vigente, dettagliati a scala provinciale dai seguenti indirizzi e prescrizioni:

a) **Prevedere recuperi e ripristini di cave** sulla base di progetti riferiti all'intero ambito di cava finalizzati al miglioramento della qualità paesistica dei luoghi e alla rinaturazione, con riferimento al **Repertorio delle misure di mitigazione e compensazione paesistico-ambientali;**

In riferimento alle situazioni di degrado/compromissione in essere o a rischio, determinate da processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani:

a) Garantire la massima continuità degli spazi aperti naturali e agricoli, limitando la saldatura tra nuclei e centri urbani ove non sorretta da motivate ragioni urbanistiche progettuali giustificate dalle strategie di PGT, salvaguardando comunque i varchi della rete ecologica e contenendo al massimo le conurbazioni lineari lungo le strade;

c) Precisare le eventuali interazioni con la rete verde e la rete ecologica nei progetti di recupero complessivo degli ambiti estrattivi;

d) Mitigare i depositi e gli impianti legati alle attività di cava e di trattamento dei materiali inerti localizzati in ambito estrattivo, durante il periodo di esercizio dell'attività, con una fascia arboreo-arbustiva di almeno 10 metri al suo contorno;

e) Evitare i nuovi impianti di trattamento, recupero e smaltimento di rifiuti e le discariche negli ambiti di cui all'art. 28, comma 12, lett. c) delle NdA del PPR.

Repertorio delle misure di mitigazione e compensazione paesistico-ambientali

All'interno del territorio della Provincia di Milano, sono stati identificati quattro diversi tipi di paesaggio, caratterizzanti il territorio cosiddetto "aperto". L'Ategi11 rientra nel "**Paesaggio agrario interessato dalla rete ecologica e/o aree di rilevanza naturalistica o paesistica**". Si tratta di aree riconoscibili per alcune caratteristiche, tra le quali:

- presenza significativa di macchie boscate e di siepi che spesso definiscono i confini dei campi;
- presenza di cascine attive anche con indirizzo zootecnico;
- presenza di aziende agricole agrituristiche;
- presenza di attività estranee all'agricoltura, ma compatibili, o scarsamente disturbanti, o mitigabili;
- presenza di corsi d'acqua naturaliformi o di risorgive;
- presenza di rete ecologica di progetto.

Ambiti di cava – Art. 41 NdA

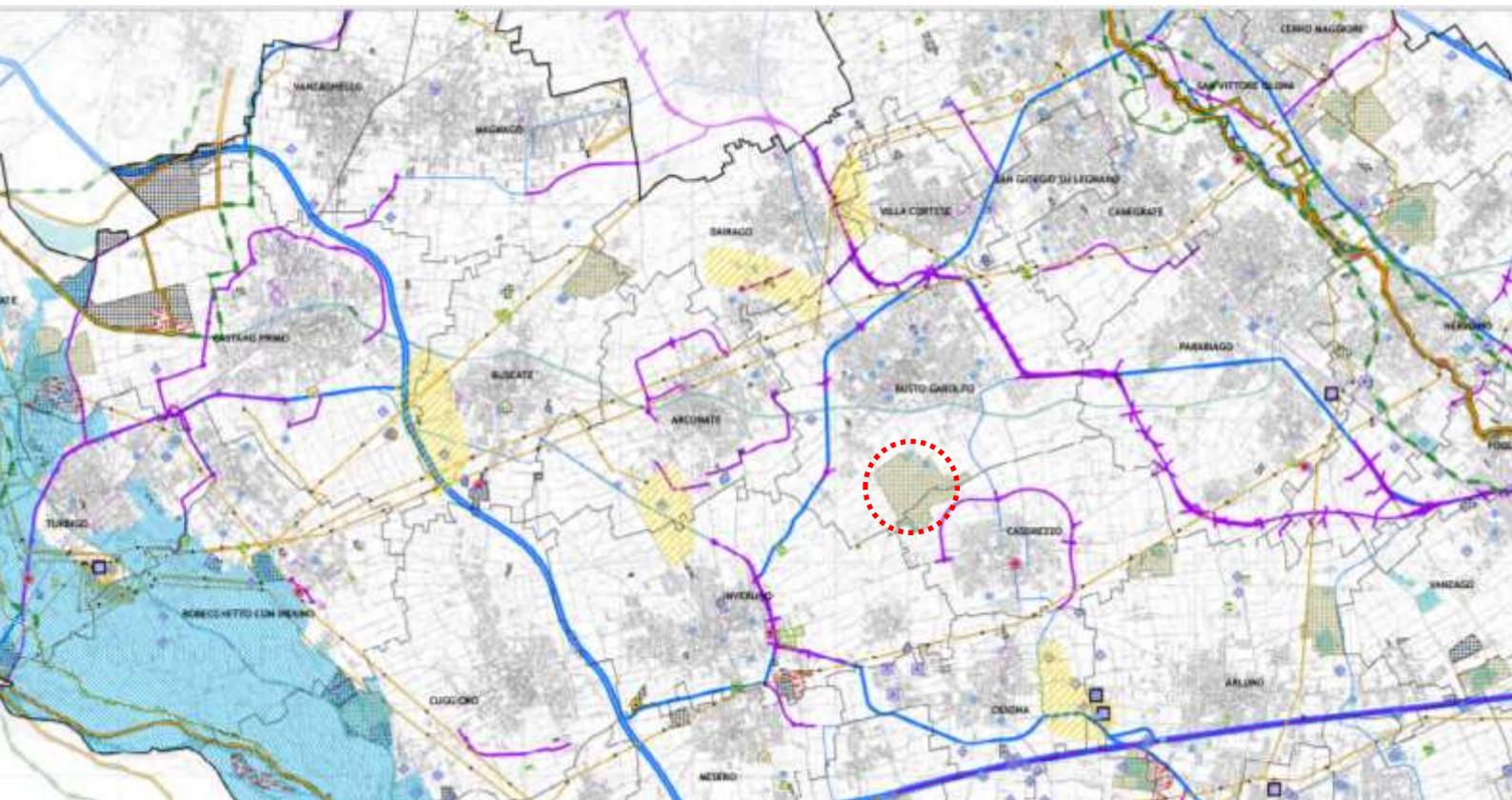
Le cave rappresentano un fattore di pressione ambientale molto importante in quanto comportano trasformazioni profonde dei territori, in funzione dello sfruttamento economico della risorsa mineraria. Esse sono rappresentate nelle tavole 3 e 7 del PTCP. Oltre ai macro-obiettivi costituiscono ulteriori obiettivi per gli ambiti di cava:

a) limitare e razionalizzare l'apertura di nuove cave, anche ai fini del contenimento del consumo di suolo;

b) tutelare le acque, sia superficiali che sotterranee, da potenziali fenomeni di inquinamento;

c) favorire gli interventi di recupero delle cave dismesse, integrandole nel contesto locale, disciplinando adeguatamente l'attività estrattiva.

Il Comune, nei propri atti di pianificazione e in particolare nella componente geologica, idrogeologica e sismica del PGT individua il perimetro delle cave attive e/o dismesse, in coerenza con il Piano Cave provinciale vigente, evidenziando i siti già recuperati e attribuisce agli ambiti estrattivi attivi o pregressi individuati, un'adeguata classe di fattibilità geologica.



PTCP Città Metropolitana di Milano
 Tavola 3 - Ambiti, sistemi ed elementi di degrado o compromissione paesaggistica

Processi di pianificazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani

Ambiti di degrado in essere

- Elettrodotti
- Attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti
- Discariche autorizzate rifiuti speciali
- Altre discariche
- Ambiti soggetti a usi impropri

Elementi esistenti con potenziali effetti detrattori

- Infrastrutture stradali esistenti
- Infrastrutture ferroviarie esistenti
- Metropolitane (solo tratte in superficie)
- Infrastrutture aeroportuali esistenti
- Termovalorizzatori
- Impianti di depurazione
- Impianti smaltimento rifiuti
- Centri commerciali
- Complessi industriali a rischio di incidente
- Complessi industriali a rischio di incidente rilevante

Ambiti a rischio di degrado oggetto di attenzioni particolari nel PTCP

- Infrastrutture stradali in progetto/potenziamento (carreggiate separate - carreggiata semplice)
- Infrastrutture ferroviarie in progetto/potenziamento
- Metropolitane di progetto (solo in superficie)
- Nuovi ambiti di attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti
- Aree a rischio di conurbazione e saldatura dell'urbanizzato che compromettono la funzionalità ecologica

Criticità ambientali

Ambiti di degrado in essere

- Corsi d'acqua fortemente inquinati
- Siti contaminati di interesse nazionale
- Altri siti contaminati

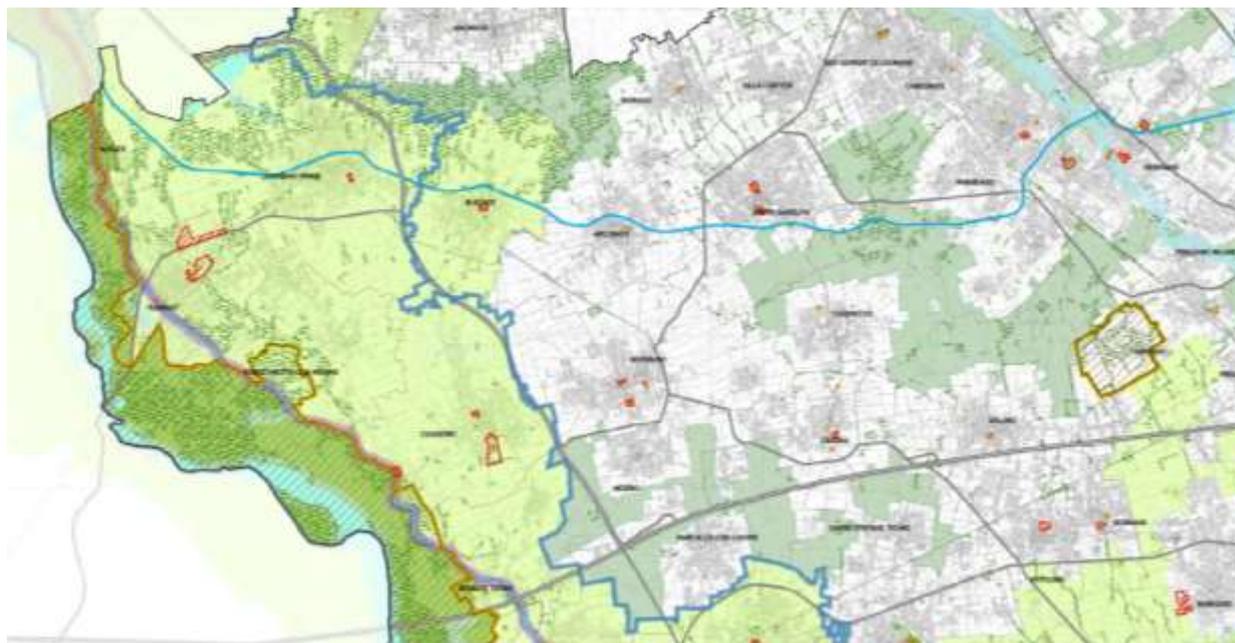
Dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici

Ambiti di degrado in essere

- Aree di esondazione
- Vincolo idrogeologico

Ambiti a rischio di degrado

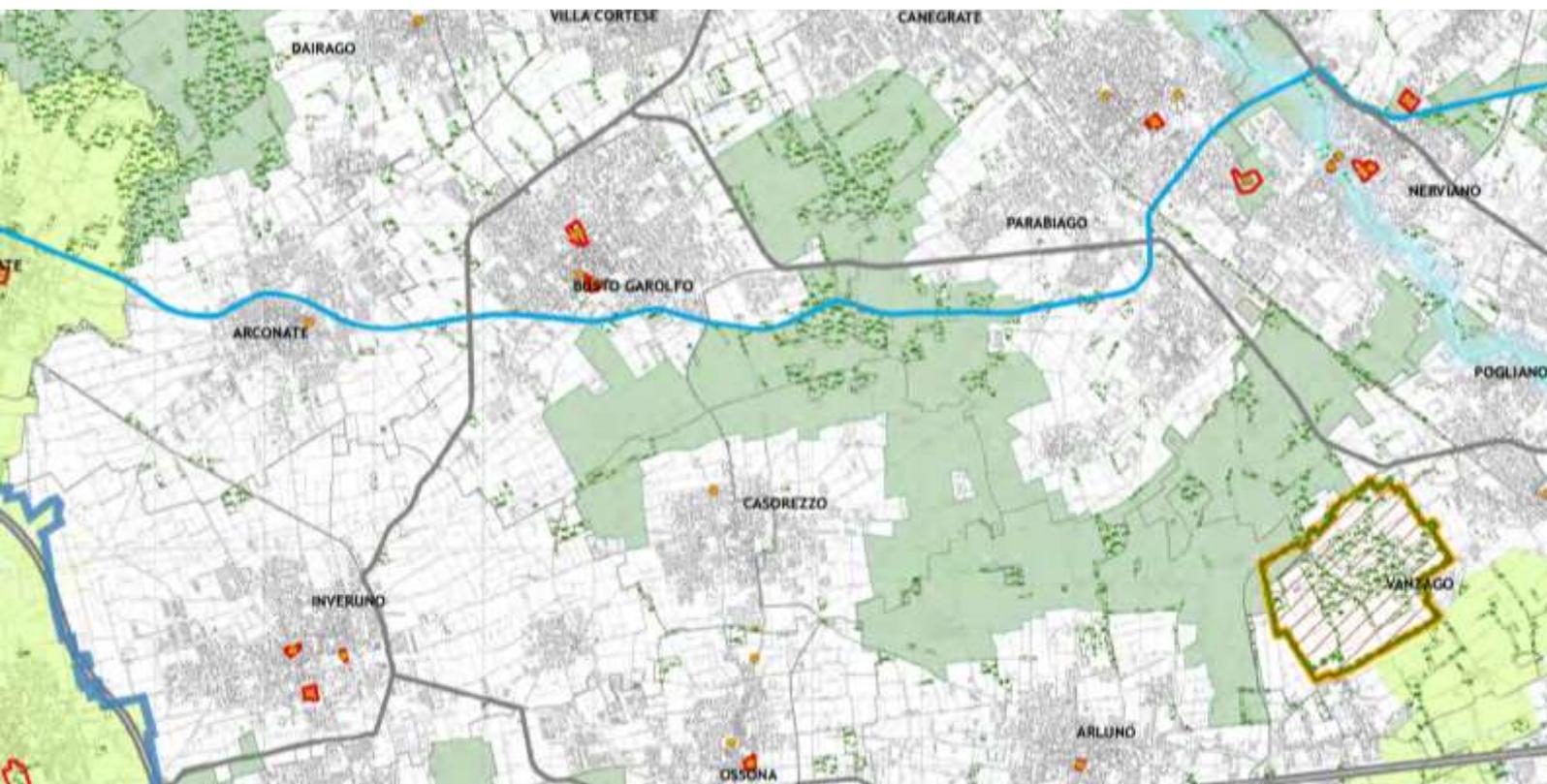
- Aree con potenziale dissesto
- Limite fascia PAI a
- Limite fascia PAI b
- Limite fascia PAI c

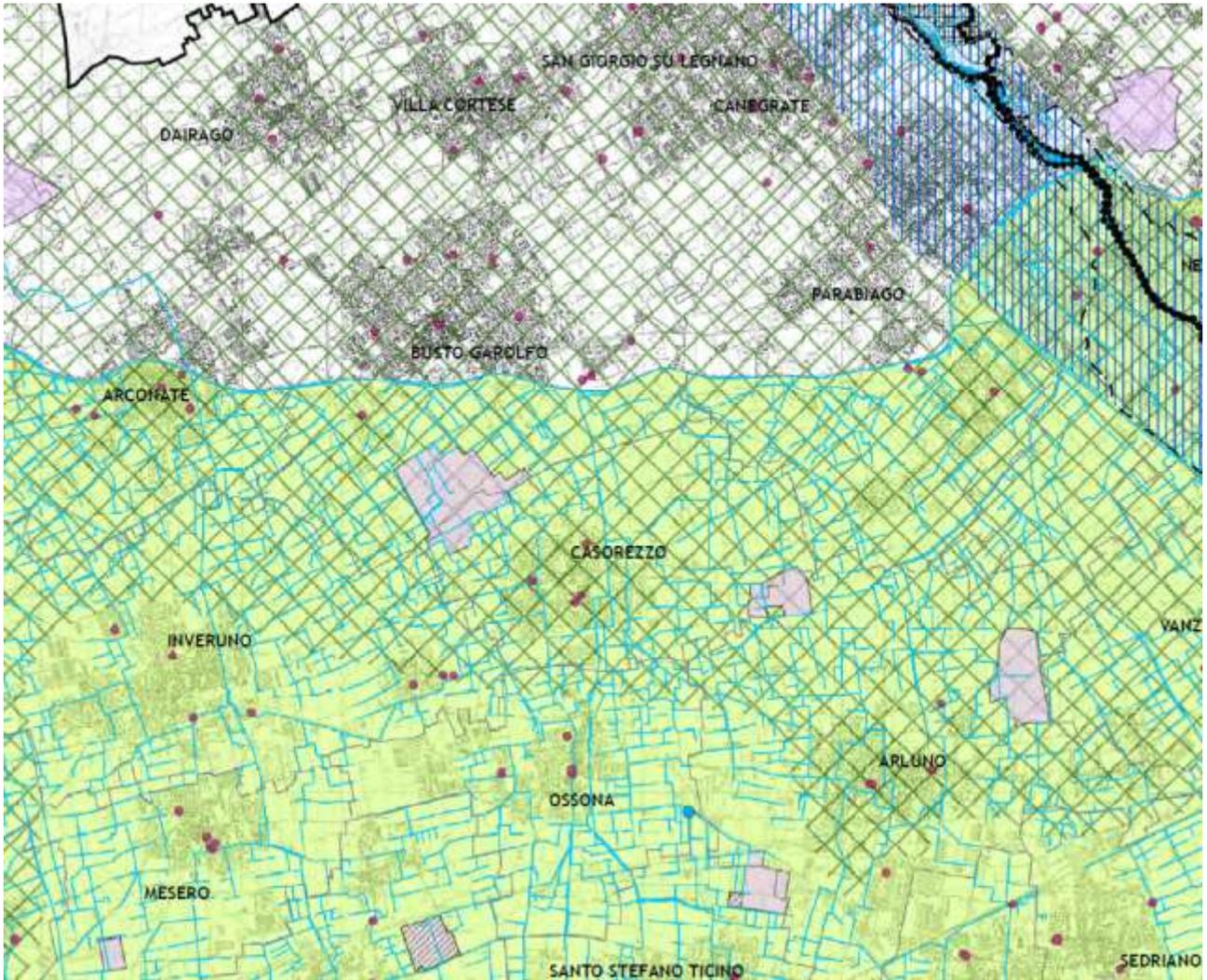


**PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 5 – Ricognizione delle aree soggette a tutela**

Sistema delle aree protette

-  Parohi naturali istituiti [L 394/91]
-  Parohi naturali proposti [L 394/91]
-  Parohi Locali di Interesse Sovraomunale riconosciuti [LR 86/83]

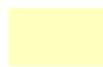
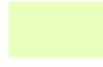




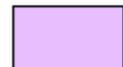
PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 7 – Difesa del suolo

Ciclo delle acque (art. 38)

Macrosistemi idrogeologici

-  Ambiti di rigenerazione prevalente della risorsa idrica
-  Ambiti di influenza del canale Villoresi
-  Ambiti di ricarica prevalente della falda
-  Ambiti degli acquiferi a vulnerabilità molto elevata
-  Ambiti golenali
-  Pozzi pubblici

Ambiti di cava (art. 41)

-  Cava attiva
-  Cava di recupero
-  Cava di riserva

Come indicato dal Programma di Tutela ed Uso delle Acque (PTUA) della Regione Lombardia, sono stati riconosciuti e mappati nella Tavola 7 del PTCP, ambiti territoriali con caratteristiche idrogeologiche omogenee, riconducibili a specifiche funzioni.

Nel territorio provinciale è stata individuata **una vasta area**, che si sviluppa a nord della linea di monte dei fontanili, in cui la struttura del sottosuolo e la natura dei terreni affioranti consentono l'infiltrazione delle acque verso le falde idriche: in tale contesto **predomina la funzione di ricarica⁴⁴ delle acque sotterranee anche grazie all'apporto dei corsi d'acqua naturali e artificiali, come il Canale Villoresi**. L'analisi condotta ha voluto definire l'ambito di ricarica dell'"acquifero tradizionale" (gruppo acquifero A e B, secondo la più recente classificazione) quello in cui ha sede sia la falda superficiale che quella più profonda. **L'individuazione dell'ambito di ricarica prevalente della falda proposta nel PTCP alla Tavola 7, rappresenta una specificazione di quella tracciata a scala regionale nel PTUA, interpretando le informazioni desumibili dalle sezioni idrogeologiche fatte per la Provincia di Milano e dalla permeabilità dei suoli superficiali**. È stato quindi **individuato l'ambito di influenza del Canale Villoresi, delimitato a nord dal canale stesso e a sud dal limite superiore dei fontanili; tale area, che garantisce la distribuzione stagionale di acqua derivata dal Ticino su un reticolo di 1400 km, ha una rilevante importanza territoriale per il contributo generato ai fini della ricarica sotterranea e soprattutto della funzione drenante che il sistema di canali svolge durante tutto l'arco dell'anno**.

La Rete Ecologica Regionale (RER) tradotta nelle sue componenti su scala metropolitana

Il PTCP persegue l'obiettivo di **ripristino delle funzioni ecosistemiche** compromesse dalla profonda artificializzazione del territorio milanese, dovuta a elevati livelli di urbanizzazione e infrastrutturazione, e dal conseguente elevato livello di frammentazione e impoverimento **ecologico mediante la progettazione di un sistema interconnesso di aree naturali in grado di mantenere livelli soddisfacenti di biodiversità e potenziare scambi ecologici tra le varie aree naturali o paranaturali, impedendo che si trasformino in "isole" prive di ricambi genetici**.

Per realizzare ciò, già nel 2003 il PTCP aveva progettato la **Rete Ecologica Provinciale (REP)**, costituita principalmente da un sistema di ambiti territoriali sufficientemente vasti e compatti, fecondi di elementi naturali (**gangli**), connessi tra loro mediante fasce territoriali dotate un buon equipaggiamento vegetazionale (**corridoi ecologici**). I corridoi ecologici, presentando una continuità territoriale, sono in grado di collegare ambienti naturali diversificati fra di loro, agevolando lo spostamento della fauna. Si suddividono in corridoi primari e secondari e si distinguono sia rispetto al disegno complessivo di rete ecologica che in relazione all'ampiezza e alla funzionalità degli stessi. **La Rete Ecologica Provinciale (REP) declina così gli elementi a scala provinciale della Rete Ecologica Regionale (RER), riconosciuta dal PTR tra le infrastrutture prioritarie per la Lombardia e considerata strategica nei suoi elementi costitutivi dalla LR 12/2011**.

Le finalità del progetto di Rete Ecologica Provinciale sono, inoltre, in linea con quelle della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", recepita in Italia dal DPR 357/97, che prevede di "contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel

⁴⁴ Per ricarica si intende il passaggio delle acque meteoriche o dei corsi d'acqua, dalla superficie topografica ai serbatoi acquiferi sotterranei, in quelle porzioni di territorio la cui permeabilità dei suoli e la struttura del sottosuolo consente la percolazione dell'acqua.

territorio europeo” e di costituire “una rete ecologica europea coerente formata da zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000”.

Il PTCP tutela e sviluppa gli equilibri ecologici, la biodiversità e la trama di interazioni animali e vegetali: la Rete Ecologica rappresenta l’aspetto macroscopico nell’ambito della tutela dei beni ambientali e paesaggistici aventi efficacia prescrittiva e prevalente ai sensi della lr 12/2005.

Approfondimento ed elemento strategico della Rete Ecologica Provinciale è il progetto denominato **“Dorsale Verde Nord”** che rappresenta la struttura portante del sistema di connessione ecologica e ambientale della parte settentrionale della provincia e propone il mantenimento della continuità territoriale e la riqualificazione ecologica degli ambiti non edificati nell’area compresa tra i fiumi Ticino e Adda. E’ un sistema di spazi aperti, verdi o agricoli, che interessa complessivamente 29mila ettari di territorio, con una lunghezza di 65 chilometri tra Ticino e Adda, attraverso la nuova Provincia di Monza e Brianza, e **si sviluppa collegando tra loro tutti i parchi locali di interesse sovracomunale (PLIS)** presenti in questa porzione di territorio, **i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS), le aree agricole residuali e i margini dei nuclei urbani.**

La Rete Ecologica Provinciale (REP) incorpora tra i suoi elementi costituenti anche i Siti della Rete Natura 2000⁴⁵, quali ambiti di elevato valore naturalistico che concorrono fortemente e in modo inalienabile alla funzionalità ecologica di tutta la Rete e alla sua ricchezza in termini di biodiversità e stabilità.

Il Comune, nei propri atti di pianificazione, recepisce e dettaglia i contenuti del progetto di rete ecologica, in modo che le trasformazioni consentite non pregiudichino gli obiettivi di funzionalità ecologica; individua eventualmente specifici interventi di riqualificazione e potenziamento ecologico.

La Tavola 0 del PTCP individua le Grandi Dorsali Territoriali come matrici ambientali e insediative del territorio e caratterizzanti i paesaggi del loro intorno. La Tavola 4 del PTCP individua a scala territoriale la Dorsale verde nord come struttura portante strategica del sistema di connessione ecologica e ambientale della parte settentrionale della provincia. I suoi punti di forza sono rappresentati dai parchi naturali e regionali, dai PLIS, dai SIC e dalle ZPS; i punti critici sono essenzialmente le aree di modesta estensione territoriale non esplicitamente tutelate.

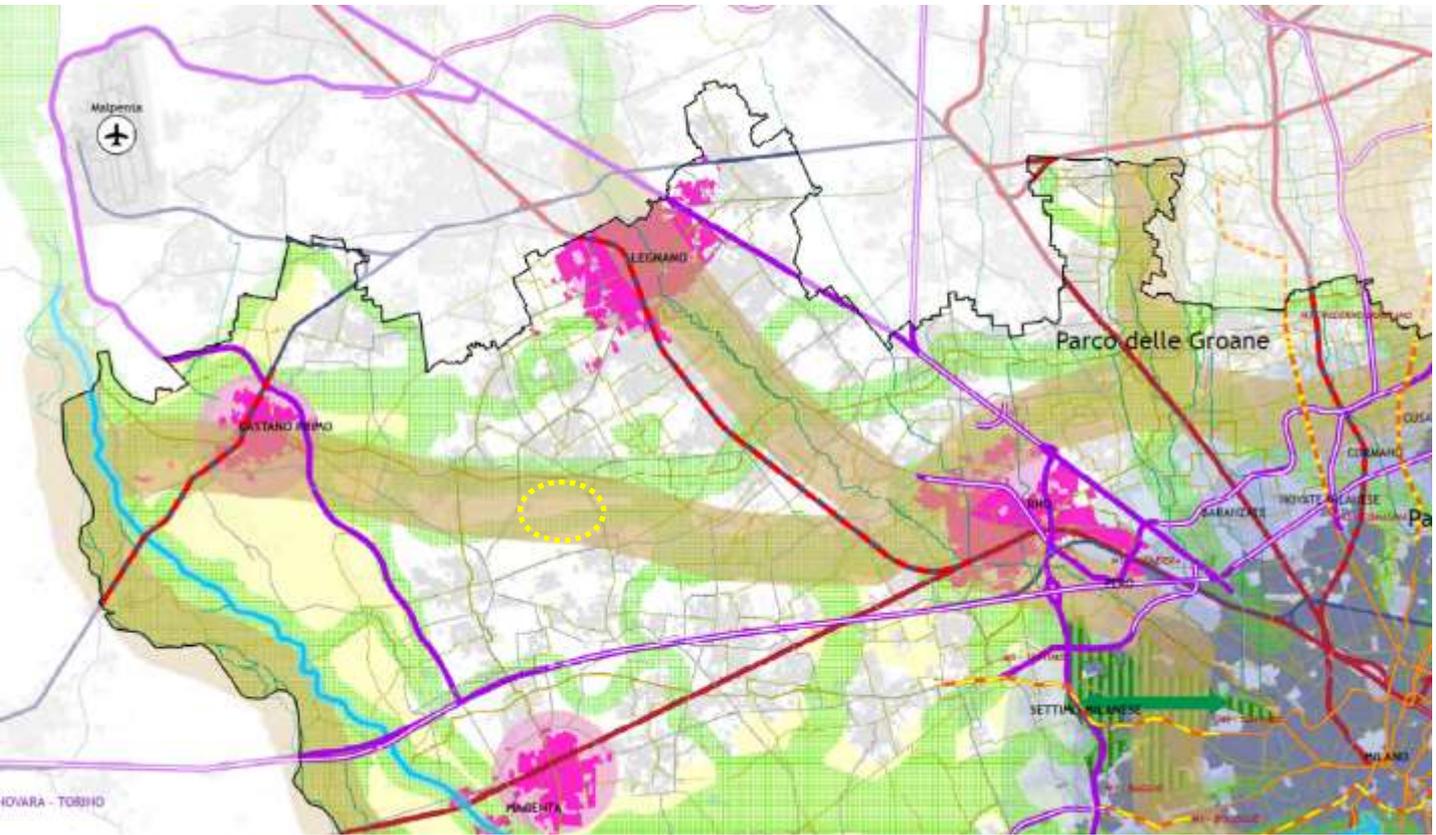
Nell’adeguamento del PTCP l’attenzione principale è stata rivolta ai **varchi della Rete Ecologica Provinciale, in quanto punti cruciali per il mantenimento stesso della Rete e quindi della funzionalità ecologica del nostro territorio. I varchi più critici della Rete Ecologica Provinciale sono raccolti nel “Repertorio dei varchi”, allegato al PTCP.**

Coerentemente, **la normativa che riguarda i varchi e la Dorsale Verde Nord presenta in particolare un rafforzamento delle modalità di contenimento del processo di conurbazione, laddove esso tenda a frammentare ancora di più e irrimediabilmente la trama ambientale residua, nonché una particolare attenzione per gli interventi di mitigazione e compensazione da integrare alla realizzazione delle infrastrutture.**

Costituiscono **ulteriori obiettivi per le Grandi Dorsali Territoriali:**

⁴⁵ Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)

- a) **Intervenire prioritariamente per ridurre le situazioni di degrado dovute a processi di frammentazione, abbandono, usi conflittuali e impropri;**
- b) Qualificare le Grandi Dorsali Territoriali quali elementi ordinatori del territorio e di gestione del paesaggio in trasformazione, a sostegno di una nuova struttura territoriale;
- d) Mantenere, per la Dorsale verde nord, gli spazi non costruiti esistenti e potenziare l'apparato vegetazionale.**



PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 0 – Strategie di Piano

Sistema paesistico-ambientale

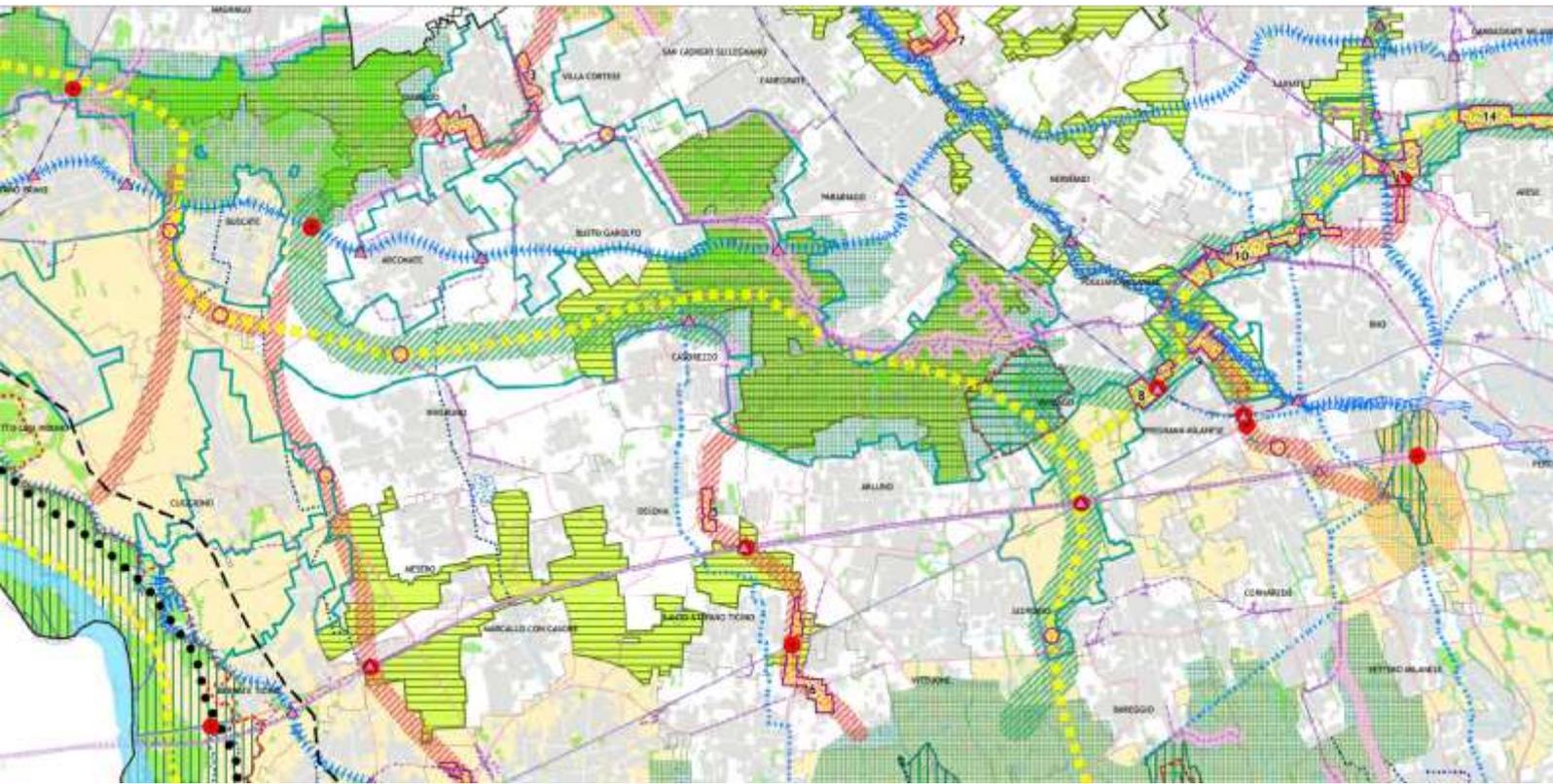
-  Rete verde
-  Sistema dei Navigli / Gran traversata dei Navigli
-  Grandi Dorsali Territoriali
-  Parchi della Terra e dell'Acqua
-  Parchi Regionali

Sistema infrastrutturale

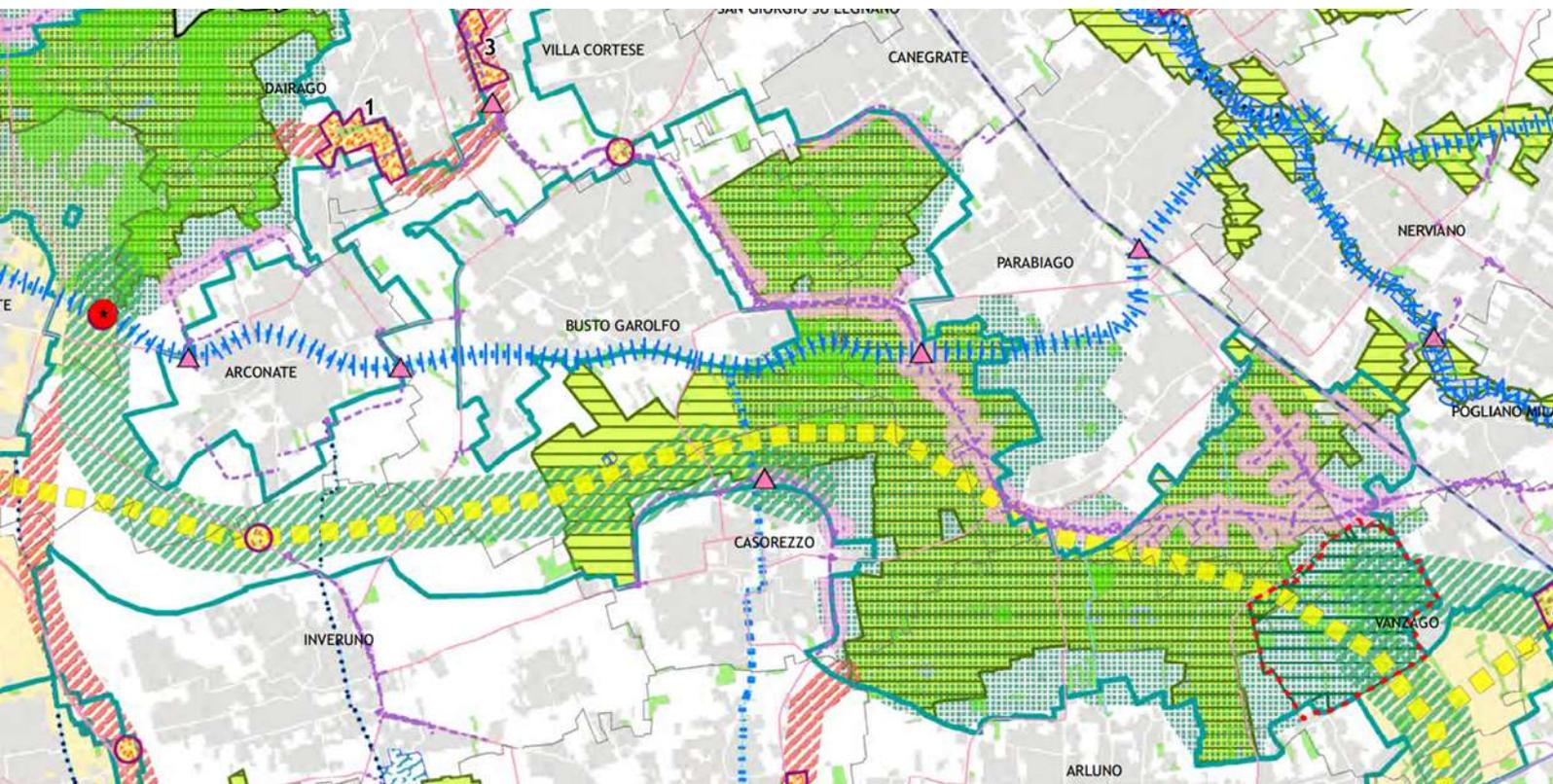
-  Rete Autostradale esistente
-  Rete Stradale esistente
-  Strade a 2 carreggiate di progetto
-  Grandi Opere progetto (BreBeMi, Pedemontana, TEM)
-  Rete della mobilità ciclabile (MIBICI)

Sistema insediativo

-  Poli attrattori
-  Città centrale



PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 4 – Rete Ecologica



Elementi della Rete Ecologica

	Matrice naturale primaria
	Fascia a naturalità intermedia
	Gangli primari (art. 44)
	Gangli secondari (art. 44)
	Dorsale Verde Nord (art. 48)
	Corridoi ecologici primari (art. 45)
	Corridoi ecologici secondari (art. 45)
	Principali corridoi ecologici fluviali (art. 45)
	Corsi d'acqua minori con caratteristiche attuali di importanza ecologica (art. 45)
	Corsi d'acqua minori da riqualificare a fini polivalenti (art. 45)
	Direttrici di permeabilità (art. 45)
	Principali linee di connessione con il verde
	Varchi perimetrati (art. 46)
	Varchi non perimetrati (art. 46)
	Barriere infrastrutturali (art. 47)
	Principali interferenze delle reti infrastrutturali in progetto/programmate con i corridoi ecologici (art. 47)
	Interferenze delle reti infrastrutturali in progetto/programmate con i gangli della rete ecologica (art. 47)
	Asse ecologico Lambro/Seveso/Olona

Elementi della Rete Ecologica Regionale

	Corridoi ecologici della RER
	Gangli della RER
Aree protette	
	Siti di importanza comunitaria (SIC) (art. 49)
	Zone di protezione speciale (ZPS) (art. 49)
	Parchi regionali
	Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLUS) (art. 50)
	Riserve naturali
	Parchi naturali istituiti e proposti
Infrastrutture lineari	
	Strade della rete primaria e principale esistenti
	Strade della rete secondaria esistenti
	Strade in progetto/previsibile
	Ferrovie/Metro-Tramvie esterne esistenti
	Ferrovie/Metro-Tramvie esterne in progetto/previsibile
Altri elementi	
	Stagni, lanche e zone umide estese (art. 53)
	Aree boscate (art. 51)
	Fiumi e altri corsi d'acqua
	Urbanizzato
Limiti amministrativi	
	Confine provinciale
	Confini comunali

La Tavola 0 del PTCP individua la **Rete Verde** che costituisce sistema integrato di boschi, alberati e spazi verdi ai fini della qualificazione e ricomposizione paesaggistica dei contesti urbani e rurali, della tutela dei valori ecologici e naturali del territorio, del contenimento del consumo di suolo e della promozione di una migliore fruizione del paesaggio.

La **Rete Verde** si relaziona in modo stretto con la Rete Ecologica, **che assume, in tal senso, specifico valore paesaggistico, unitamente agli elementi del Piano d'Indirizzo Forestale, ai Parchi Locali di Interesse Sovracomunale, agli ambiti di tutela faunistica di cui al Piano faunistico-venatorio, alle greenway e alle mitigazioni verdi dei corridoi infrastrutturali.**

Costituiscono **ulteriori obiettivi per la Rete Verde:**

- Tutelare gli ambienti naturali e salvaguardarne la biodiversità;
- Salvaguardare e valorizzare l'idrografia naturale e il sistema idrografico artificiale;
- Ricomporre e salvaguardare i paesaggi rurali e dei boschi;
- Contenere i processi conurbativi e di dispersione urbana;
- Riqualificare i contesti periurbani e gli ambiti compromessi e degradati.

Per la Rete Verde valgono i seguenti indirizzi:

- a) **Incentivare la multifunzionalità degli spazi aperti**, potenziando il sistema di connessioni tra i parchi urbani e le aree per la fruizione e prestando attenzione alla transizione tra spazio rurale e territorio edificato, secondo le indicazioni contenute all'art.33;
- b) **Integrare il sistema delle aree verdi con quello delle acque superficiali e la rete ecologica**, sostenendo i processi di rinaturalizzazione e riqualificazione paesaggistica ad essi connessi;
- c) **Salvaguardare gli elementi naturali residui, le visuali profonde sui territori aperti fruibili dai percorsi di valenza storica e paesaggistica**;
- d) **Incentivare la fruizione e la mobilità sostenibili implementando il sistema dei percorsi ciclopedonali**;
- e) Favorire, lungo i corsi d'acqua naturali, interventi di ampliamento delle fasce di vegetazione ripariale esistenti e/o rimboschimenti con specie arboree e arbustive per creare nuove fasce di vegetazione di ampiezza variabile in funzione della dimensione del corpo idrico e delle caratteristiche dell'ambiente circostante.

Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico

L'individuazione degli **ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico** costituisce **uno dei principali contenuti di adeguamento del PTCP**. Il piano approvato nel 2003 tratta gli ambiti agricoli nel contesto delle indicazioni del sistema paesistico-ambientale, assumendo la loro sostanziale coincidenza con quelli individuati dagli strumenti urbanistici comunali e descrivendone i caratteri del paesaggio, senza operare un'individuazione più dettagliata. **Gli ambiti per l'attività agricola di interesse strategico individuati dal PTCP hanno efficacia prescrittiva e prevalente sulla pianificazione urbanistica comunale fino all'approvazione dei PGT**, nei quali dovranno **trovare il loro assetto comunali, in particolare nel piano delle regole che individua e disciplina le aree destinate all'agricoltura**.

Con la LR 12/2005 gli ambiti agricoli rivestono grande rilievo, quale fondamentale risorsa fisica ed economica da tutelare e valorizzare. Le politiche agricole comunitarie e regionali di settore riconoscono il ruolo produttivo primario dell'attività agricola, richiamando altresì il carattere multifunzionale dell'agricoltura, il suo valore paesistico-ambientale e il suo ruolo di presidio del territorio.

Sono "ambiti agricoli strategici", secondo i criteri regionali, le parti di territorio provinciale che presentano contemporaneamente una particolare rilevanza dell'attività agricola, un'adeguata estensione e continuità territoriale nonché un'elevata produttività dei suoli.

Nei PLIS i contenuti del PTCP sono coordinati con i rispettivi strumenti di pianificazione, se presenti.

Per gli ambiti agricoli che ricadono all'interno di elementi della **Rete Ecologica Provinciale** valgono anche gli indirizzi e le prescrizioni della REP.

In questi ambiti la disciplina d'uso, la tutela e la valorizzazione è orientata al rispetto dei seguenti indirizzi aventi efficacia prevalente ai sensi dell'art. 18, comma 1 delle NDA⁴⁶:

⁴⁶ Le disposizioni contenute nel presente titolo, recepiscono le disposizioni del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) con particolare riferimento alla Parte II - Titolo III "Disposizioni del PPR immediatamente vincolanti" e le precisano, arricchiscono e sviluppano a scala di maggior definizione in riferimento agli ambiti e agli elementi del sistema paesistico-ambientale rappresentati nelle Tavole 2. In riferimento agli ambiti ed elementi assoggettati a regime di tutela paesistica ai sensi di normative nazionali e regionali e agli ambiti di rilevanza paesaggistica regionale individuati nel PPR, indicati nella Tavola 5, si assumono le disposizioni e prescrizioni ad essi riferite contenute nel PPR e nella relativa disciplina specifica, a cui si rinvia. In attuazione dell'art.77 della LR 12/2005 le disposizioni di cui al presente Titolo, ancorché suddivise in indirizzi e prescrizioni, assumono comunque efficacia prescrittiva e prevalente quando ciò è previsto dal singolo articolo al fine di stabilire i contenuti minimi vincolanti di cui all'articolo 18 della LR 12/2005.

- a) Mantenere la compattezza e la continuità del territorio agricolo effettivamente produttivo e riqualificare le restanti aree;
- b) Migliorare i contesti territoriali periurbani e la qualità delle espansioni insediative in adiacenza e al contorno delle aree produttive agricole;
- d) Contenere le trasformazioni urbanistiche e le espansioni edilizie in conflitto con la produzione agricola e comportanti consumo di suolo, fatta salva la priorità dell'obiettivo indicato alla successiva lettera e);
- e) Tutelare gli ambiti agricoli e i territori limitrofi dagli insediamenti abusivi e dagli utilizzi impropri o, comunque, da attività comportanti rischi di danneggiamento o d'impoverimento delle funzioni antropiche, agricole e dei valori paesaggistici o ambientali a ciò connessi;
- f) Tutelare e valorizzare il ruolo di protezione e ricarica della falda acquifera e mantenere un rapporto equilibrato tra suolo impermeabile e filtrante, anche al fine di conservare un'adeguata dimensione delle superfici filtranti per svolgere funzioni ecologiche;
- g) Utilizzare gli ambiti agricoli come trama territoriale per la creazione di corridoi o reti ecologiche, in particolare per le connessioni con le aree protette, i siti della Rete Natura 2000 e il verde urbano;
- h) Perseguire la continuità e funzionalità delle reti ecologiche e l'integrazione con reti di livello urbano, mantenere la continuità degli spazi aperti tra l'edificato e i paesaggi agrari;
- i) Tutelare e sviluppare i fattori di biodiversità mediante l'inserimento di filari, siepi e alberi nelle grandi aree della monocoltura e la diversificazione delle produzioni agricole;
- l) Favorire le colture agroambientali compatibili al posto delle colture agricole intensive e ad alto impatto ambientale, incentivare l'agricoltura biologica delle produzioni di qualità certificate e di produzioni con tecniche agricole integrate;
- m) Valorizzare le produzioni tipiche, di pregio, della tradizione locale e di nicchia, soprattutto nelle aree dell'agricoltura periurbana, promuovendo in particolare la sicurezza alimentare, la qualità e la filiera corta anche attraverso l'introduzione e la valorizzazione dei mercati degli agricoltori;
- n) Potenziare la fruibilità degli spazi rurali per usi sociali e culturali compatibili anche mediante l'individuazione di percorsi turistici culturali ed enogastronomici e l'attivazione di itinerari ciclopedonali o equestri;
- p) Garantire il raccordo tra le previsioni di ambiti agricoli strategici interni ed esterni alle aree regionali protette, ..., onde contribuire alla creazione di un sistema produttivo agricolo con valenza paesaggistica esteso all'intero territorio provinciale e coerente con la strategia regionale del PTR.

Il PTCP definisce, in relazione alla possibilità di apportare rettifiche, precisazioni e miglioramenti derivanti da oggettive risultanze riferite alla scala comunale agli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico anche in riduzione della loro superficie e/o della quantità, i seguenti criteri qualitativi:

g) Prevedere variazioni che non interessino, compromettano o alterino:

- gli ambiti agricoli di rilevanza paesaggistica, di cui all'art. 28,
- gli elementi del paesaggio agrario, di cui all'art. 29,
- gli elementi della rete ecologica provinciale così come individuati all'art. 43, comma 1, e meglio disciplinati nei successivi articoli ad essa relativi,
- la Dorsale Verde Nord,
- i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale,
- gli elementi della Rete Verde.



Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico (art. 60 comma 1)



Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico nei Parchi Regionali (art. 60 comma 4)



Parchi Regionali



Parchi Locali di Interesse Sovracomunale riconosciuti



PTCP Città Metropolitana di Milano
Tavola 6 - Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico



Identificazione del sito dal punto di vista paesaggistico derivante dall'analisi dei piani considerati

Dal **punto di vista territoriale**, Busto Garolfo e Casorezzo appartengono al **Sistema Territoriale Metropolitano**, che non corrisponde ad un ambito geografico-morfologico preciso ma interessa l'asse est-ovest compreso tra la fascia pedemontana e la parte più settentrionale della pianura irrigua, coinvolgendo, per la quasi totalità, la pianura asciutta.

Il territorio dei due comuni si colloca all'interno del Sistema di conurbazione lineare dell'Alto Milanese, elemento di unione tra l'area prealpina e la pianura padana, che costituisce cerniera tra i diversi ambiti geografici.

Nel **Piano Paesaggistico Regionale**, Busto Garolfo e Casorezzo si trovano nell'ambito geografico di rilevanza regionale denominato "*Milanese*" e nell'unità tipologica di paesaggio definita come "*Fascia dell'alta pianura*". In particolare i due Comuni si trovano all'interno del **Paesaggio della pianura asciutta Alto Milanese**: l'area è compresa in parte nell'alta pianura asciutta con prevalenza di colture maidicole e in parte nell'alta pianura irrigua con prevalenza di colture foraggere e cerealicole. Questa porzione di pianura, posta immediatamente a sud del Canale Villoresi e a monte del corso del Naviglio Grande, dal punto di vista geologico presenta strette analogie con la soprastante pianura asciutta.⁴⁷ Il **percorso paesistico P30 – Pianura del Canale Villoresi** – paesaggi agrari e urbani, coinvolge entrambi i Comuni ed interessa il Parco del Rocolo, **incrociando altri percorsi paesistici**: P04 Naviglio Grande, P06 Canale Villoresi e P29 Valle Olona.

I Parchi Regionali e La Rete Natura 2000

A circa 600 m dall'ambito estrattivo, in territorio di Busto Garolfo, vi è la presenza del **Canale Villoresi** infrastruttura idrografica artificiale della pianura, al quale si sovrappone il tracciato paesaggistico sopra citato. A distanza di qualche chilometro vi sono il **Parco Agricolo Sud Milano**, il **Parco Lombardo della Valle del Ticino** e il **Bosco/Oasi di Vanzago**, riserva naturale, Zona di protezione speciale e Sito di importanza comunitaria (SIC - ZPS IT 2050006). Oltre ad esso vi sono i seguenti elementi della **Rete Natura 2000**:

- **Boschi della Fagiana** (SIC IT 205005) in parziale sovrapposizione con la ZPS **Boschi del Ticino** (IT 2080301)
- **Turbigaccio, Boschi di Castelletto e Lanca di Bernate** (SIC IT 2010014) in parziale sovrapposizione con la ZPS **Boschi del Ticino** (IT 2080301).

Rete Globale delle Riserve di Biosfera" (WNBR - World Network of Biosphere Reserves) Unesco , IBA – Important Bird Area e ARA.

A 5 km circa vi è la **Riserva della Biosfera Valle del Ticino**, sito della Rete Mab (Man and Biosphere) Unesco. Dal 17 giugno 2014 il MATTM ha comunicato che **la proposta di allargamento della Riserva della Biosfera "Valle del Ticino"**, a conclusione della procedura di revisione periodica, **soddisfa pienamente i requisiti della Rete Mondiale del Programma MAB/Unesco**. L'ampliamento ha coinvolto una significativa **porzione di territorio piemontese**, andando ad includere i comuni appartenenti al Parco del Ticino piemontese e una ventina di Comuni limitrofi. Attualmente la Riserva ha una superficie di quasi 150.000 ha,

⁴⁷ Fonte: www.cittametropolitana.mi.it/altomilanese

di cui circa 14.000 ha classificati come **core area**, 33.000 ha individuati come **buffer zones** e oltre 100.000 come **zona transition**. Tale azionamento risponde ai criteri di classificazione previsti dal Programma MAB che suddivide le Riserve in tre zone:

- **zone centrali - “Core Areas”**, nelle quali l’obiettivo principale è la conservazione degli ecosistemi ed è destinata alla ricerca scientifica prevalentemente in territorio lombardo e corrispondenti al **Parco Naturale della Valle del Ticino**. Queste aree si trovano mediamente a circa 10 km. di distanza dall’Ategi11.
- **zone cuscinetto - “Buffer Areas”**, rafforzano l’azione protettiva delle vicine zone centrali. Vi si sperimentano metodi di gestione delle risorse rispettosi dei processi naturali, in termini di silvicoltura, agricoltura ed ecoturismo;
- **zone di transizione - “Transition Areas”**, dove si svolgono attività economiche per il miglioramento del benessere delle comunità locali. Sono presenti insediamenti abitativi, industriali, attività agricole rispettose dell’ambiente.

Tra gli elementi di ulteriore tutela delle aree confinanti si segnalano **IBA – Important Bird Area** “Fiume Ticino” e **ARA** “Sud Milano – Medio Lambro”.

Parchi locali di interesse sovracomunale

L’area è inserita nel **Parco Locale di Interesse Sovracomunale Parco del Roccolo**; nelle immediate vicinanze vi sono altri Parchi Locali di interesse sovracomunale come il **Parco delle Rogghe**, **Parco del Gelso**, **Parco dei Mulini** e **Parco del Basso Olona** e il **Parco Locale di interesse interprovinciale Altomilanese**.

Patrimonio culturale

Tra i beni del patrimonio culturale lombardo figura a breve distanza l’**Oratorio di San Salvatore** - SIRBeC scheda ARL - MI100-01795 - Epoca di costruzione: sec. XI - sec. XVII, in prossimità del quale vi sono aree a rischio archeologico. Dal 2014 il bene è stato **inserito nella lista dei Luoghi del Cuore del FAI**.

Identificazione paesaggistica del sito

Analizzando nello specifico le previsioni del PTCP, quale elemento di dettaglio della pianificazione regionale, si rileva primariamente che l’**area in esame - ambito di cava** - è **inserita nel Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo** (art. 50) e **ricade parzialmente in un ambito di rilevanza paesistica** (art. 26) che si estende notevolmente ad est, al di sopra del quale vi è altro grande ambito ed è in prossimità di un grande **ambito di rilevanza naturalistica** (art. 20). Nel suo interno - a sud-est, in angolo - vi è un’**area boscata** (art. 51)/**foreste boschi** di cui al D. Lgs. 42/04, così come ve ne sono altre di varie dimensioni nelle immediate vicinanze, e una zona identificata come **“stagni, lanche e zone umide estese”** (art. 63). A nord del sito scorre il **Canale Villorosi**, identificato come **unità tipologica di paesaggio** (art. 19) e coincidente con un **tracciato guida paesaggistico**.

In prossimità vi sono diverse **aree a rischio archeologico**: all’interno di una di queste, poco distante dal sito – 800 mt. circa, vi è un **edificio di architettura religiosa, bene di interesse storico architettonico** (D. Lgs 42/2004). A 1,3 km. circa vi è la presenza di un **albero monumentale** (Aggregazione 62 - Scheda 514 *Celtis australis* Via Busto Arsizio di fronte n. 16).

Il sito è **elemento della RER** in quanto coincidente con il Plis del Roccolo (art. 50): è attraversato dal **corridoio ecologico della RER**, dal **corridoio ecologico primario della REP** (ar. 45) che confluisce a breve distanza in un **ganglio primario** (art. 44). A breve distanza vi è anche un **principale corridoio ecologico fluviale** e un **corso d'acqua minore da riqualificare a fini polivalenti** (art. 45).



I Parchi Locali di Interesse Sovracomunale

Tra gli spazi liberi del territorio della Provincia, utilizzati per la ricreazione e il tempo libero, **grande rilievo assumono i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS)**, in particolare laddove lo spazio libero si connota come **residuale di un processo di urbanizzazione diffuso ed esteso** e dove, in assenza dei presidi di tutela formalizzati nei Parchi Regionali, **anche la costituzione della rete ecologica è affidata prevalentemente a tali vuoti residuali.**

Costituiscono ulteriori obiettivi per i PLIS, oltre a quelli per la tutela e lo sviluppo degli ecosistemi, la tutela e la salvaguardia degli elementi connotativi del rispettivo paesaggio, la riqualificazione ambientale delle aree degradate, il recupero delle infrastrutture e degli ambiti di fruizione esistenti e la formazione di ambiti e infrastrutture che garantiscano una fruizione pubblica ambientalmente sostenibile e compatibile con le attività agricole ivi insediate.

Per i PLIS valgono i seguenti indirizzi:

a) **Realizzare interventi di forestazione e di riequipaggiamento arboreo e arbustivo** utilizzando specie autoctone;

- b) Recuperare i manufatti esistenti senza pregiudicare la prosecuzione dell'attività agricola e senza alterare i caratteri e gli elementi del paesaggio;
- c) **Potenziare l'attività agricola eventualmente insediata anche favorendo attività agrituristiche.**

Prescrizioni:

- d) **Evitare l'inserimento di aree commerciali, industriali e artigianali⁴⁸.**

Il Comune, nei propri atti di pianificazione, verifica e integra a scala di maggior dettaglio:

- a) il perimetro dei PLIS già riconosciuti o proposti;
- b) il quadro conoscitivo del territorio compreso nei PLIS proposti, che contenga una descrizione delle caratteristiche e delle emergenze naturalistiche, paesaggistiche e/o storico culturali dell'area del parco, la dimostrazione dell'interesse sovracomunale mediante l'illustrazione di elementi fondamentali (rilevanza strategica per ricucire la frammentazione del territorio, presenza di particolari emergenze, creazione di corridoi ecologici di connessione del sistema delle aree protette) nonché una proposta di massima degli interventi da realizzare nel parco;
- c) definizione dei criteri di intervento all'interno del PLIS, per garantire la tutela paesistico-ambientale e storico-monumentale, ecologica e naturalistica;
- d) definizione dei criteri di compensazione e di mitigazione per eventuali interventi ammessi all'interno del parco.

Plis del Roccolo

Il Plis del Roccolo è il PLIS più esteso della Provincia di Milano. Si tratta di un ambito di paesaggio agrario pianeggiante, caratterizzato da una capillare struttura irrigua, ben conservata e tuttora utilizzata, costituita dal sistema di rogge derivate dal Villoresi, che si caratterizza ancora per una buona presenza di aree boscate, siepi e filari. Il territorio è popolato da un elevato numero di specie di uccelli, tra cui l'ormai raro sparviero, l'upupa e il picchio.⁴⁹

⁴⁸ L'attività estrattiva in terreni agricoli non è ricompresa nelle attività di cui all'art. 2135 del codice civile, che appunto descrive e individua le attività che devono considerarsi agricole. Per tale motivo, il terreno destinato ad attività estrattiva perde conseguentemente la qualifica di terreno agricolo.

Se dunque il terreno destinato all'attività estrattiva non è più agricolo, in base all'art. 2 del decreto del Ministero delle Finanze n. 28/1998 diventa un'unità immobiliare (porzione di fabbricato, fabbricato, insieme di fabbricati o un'area che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialità di autonomia funzionale e reddituale. L'art. 18 del Regio Decreto n. 1572/1931 (Testo Unico sulle leggi del catasto terreni) esclude le cave dalla stima fondiaria per la determinazione del reddito dominicale, tanto che il reddito formalmente risultante in catasto di natura agricola "non è espressivo della effettiva ricchezza derivante dalla sua specifica destinazione e dallo sfruttamento del medesimo a finalità estrattiva" essendo riconducibile a "una attività esclusivamente industriale".

L'ordinanza n. 285/2000 della Corte Costituzionale, avente a oggetto la determinazione del valore su cui applicare l'imposta di registro a seguito della vendita di un terreno agricolo "utilizzato a cava per l'estrazione e per la commercializzazione" (il dubbio era quello di applicare il dato catastale o quello reale) ha confermato il principio legislativo secondo cui l'attività estrattiva è attività industriale, concludendo che l'imposta di registro va liquidata non sul valore catastale cioè in base alla rendita dominicale attribuita, ma con il criterio del valore reale, cioè come si fa con i terreni agricoli destinati ad area fabbricabile. Se così non fosse, l'atto conterrebbe un'espressione di ricchezza che rimarrebbe, senza alcuna giustificazione, estranea al prelievo tributario.

Ancora la Corte di Cassazione n. 19732/2010 ribadisce che, ai fini dell'applicazione dell'ICI sui maggiori valori, non è necessario un cambiamento del classamento catastale, in quanto la situazione di fatto, cioè la destinazione del terreno ad attività estrattiva, deve prevalere rispetto all'accatastamento del fabbricato.

Stanti i principi e i riferimenti normativi riportati, l'unità immobiliare (il terreno) adibito a cava non poteva essere considerato esente da ICI, così come oggi non è esente da IMU. I Comuni interessati sono corresponsabili con i proprietari o titolari di diritti su terreni agricoli destinati all'attività estrattiva nella mancata comunicazione al catasto della variazione di classamento da terreno agricolo a cava, perché, tra la documentazione obbligatoria per dimostrare il diritto ad ottenere l'autorizzazione a scavare, detti titolari devono presentare le visure catastali ove si rileva il classamento di terreno agricolo che in realtà non è più. Motivo per non rilasciare l'autorizzazione all'escavazione prima della comunicazione del titolare al catasto di variazione di classamento e del suo ottenimento.

⁴⁹ Fonte:PTCP

Il Parco fa parte del sub-sistema ovest, tra il Parco Valle Ticino e il Parco delle Groane, costituito dai PLIS dell'Alto Milanese e del Rugareto (entrambi in parte fuori provincia di Milano), dai proposti parchi dei Mulini (Medio Olona), delle Roggie e del Gelso e da quello del Basso Olona Rhodense, in fase di riconoscimento. Il Parco, situato a ovest della conurbazione del Sempione, è attraversato dal Villoresi e dall'Olona e confina a sud-ovest con il Parco del Gelso e a sud-est con la Riserva naturale Bosco di Vanzago.⁵⁰

Obiettivi

La nascita del Parco risponde all'esigenza di tutelare e migliorare gli ambienti naturali e agricoli in un ampio territorio ubicato in posizione strategica rispetto alle dinamiche di sviluppo e alle spinte insediative di un ambito fortemente urbanizzato della provincia di Milano.

Le aree che ne fanno parte costituiscono una salvaguardia attiva degli spazi aperti dai fenomeni di conurbazione, rese fruibili alle popolazioni, facilitandone la percorrenza e l'uso ai fini ricreativi e consentendo, allo stesso tempo, il mantenimento delle attività agricole e il riequilibrio ecologico.

Ambiti agricoli e boscati

La valorizzazione **dell'attività agricola** è uno degli obiettivi primari; ad essa è destinata la quota maggiore della superficie complessiva del Parco, pari a circa l'80%. Nell'ambito del Parco si possono distinguere due zone ben distinte, separate dal canale Villoresi: una bagnata dalle acque di irrigazione, dove crescono soia e mais; l'altra asciutta, dove si coltivano frumento, orzo, colza ed erba medica. Sono diffusi anche i prati per la produzione di foraggio per gli animali da allevamento. Una testimonianza della pratica agricola è rappresentata dalle numerose cascine sparse nel territorio, alcune di notevole interesse storico, tipologico e costruttivo.

Circa il 9% della superficie territoriale del PLIS è, invece, occupata da **aree boschive** (boschi e siepi boscate che contornano i campi coltivati). L'area boschiva esistente raggruppa le aree coperte da bosco secondo i criteri individuati dalla L.R. 80/89. I boschi sono stabili per estensione da almeno tre secoli; sono invece cambiate le specie presenti: a partire dal XIX secolo le piante originarie della pianura padana (querce e carpini) sono state quasi completamente sostituite da alberi provenienti dall'America (robinia, ciliegio tardivo e querce rosse) e dall'Asia (Ailanto). I boschi sono il luogo ideale per la nidificazione, la sosta e il rifugio di moltissimi animali selvatici.

Ambiente idrico e aspetti faunistici

L'ambiente idrico è caratterizzato da canali e rogge per l'irrigazione dei campi e i laghi di cava. Nel Parco del Roccolo non ci sono corpi d'acqua naturali.

Nel Parco ci sono alcuni laghi di cava e alcune zone umide formate grazie all'attività estrattiva di ghiaia e sabbia, che costituiscono il sottosuolo della pianura. Quando lo scavo raggiunge la falda (la riserva d'acqua presente nel sottosuolo) si forma un lago artificiale.

⁵⁰ PGT Busto Garolfo – Documento di Piano – Quadro Ricognitivo

Il **canale Villoresi**, realizzato con funzione irrigua nel 1891, riveste enorme importanza per l'agricoltura di buona parte della pianura alto-milanese. Il canale trae le sue acque dal fiume Ticino e termina nel fiume Adda, attraversando il Parco nei territori di Busto Garolfo e Parabiago. Dal tratto di canale che attraversa il Parco si staccano tre diramazioni che portano le acque verso i campi coltivati.

L'acqua presenta caratteristiche di ottima qualità; insieme alla vegetazione intorno ad essa è pertanto fonte alimentare e luogo di riproduzione per molti tipi di uccelli, di rettili e anfibi, di pesci e molte specie di insetti e invertebrati.

Beni storico-architettonici e ambientali

All'interno del PLIS non si individuano molte **emergenze architettoniche** che, al contrario, si trovano nei nuclei di antica formazione localizzati generalmente a una certa distanza dal suo perimetro.

Il sistema insediativo storico del Parco è sviluppato lungo l'asse del Sempione, al margine nord-est del Parco.

Nel vasto **comparto agricolo del PLIS la presenza più significativa è rappresentata dai manufatti idraulici del canale Villoresi: chiuse, saracinesche e vasche di scambio sui rami secondari.**

Diffusi sono anche i complessi rurali, in origine prevalentemente a corte chiusa, molti dei quali oggi trasformati.

Per quanto riguarda invece le architetture religiose, si segnala la chiesetta di San Salvatore a Casorezzo, in rilevante posizione paesaggistica.

Infine, fra i più **significativi ambiti di interesse naturalistico si riconoscono: il bosco di Arluno, i boschi della Vallascia, l'area dell'antico roccolo nel territorio di Busto Garolfo.**

Rete dei percorsi

La fruizione dell'ambiente naturale da parte delle popolazioni è favorita dalla presenza dell'alzaia del canale Villoresi che offre un percorso naturalistico senza interferenze con le principali vie di comunicazione.

All'interno del PLIS si distende una **fitta rete di strade campestri** che, con una estensione pari a 40 km, collegano i centri abitati dei sei comuni compresi nel Parco e le numerose cascate interne a esso.

Ad oggi sono individuati tre itinerari su strade vicinali con fondo sterrato, che rappresentano la base per lo sviluppo di una rete organizzata di percorsi pedonali e ciclabili. **Attualmente l'unico itinerario completato di accesso al Parco del Rocco è rappresentato dalla pista ciclabile realizzata lungo il Canale Villoresi**, mentre gli altri itinerari sono, infatti, ancora frammentati.

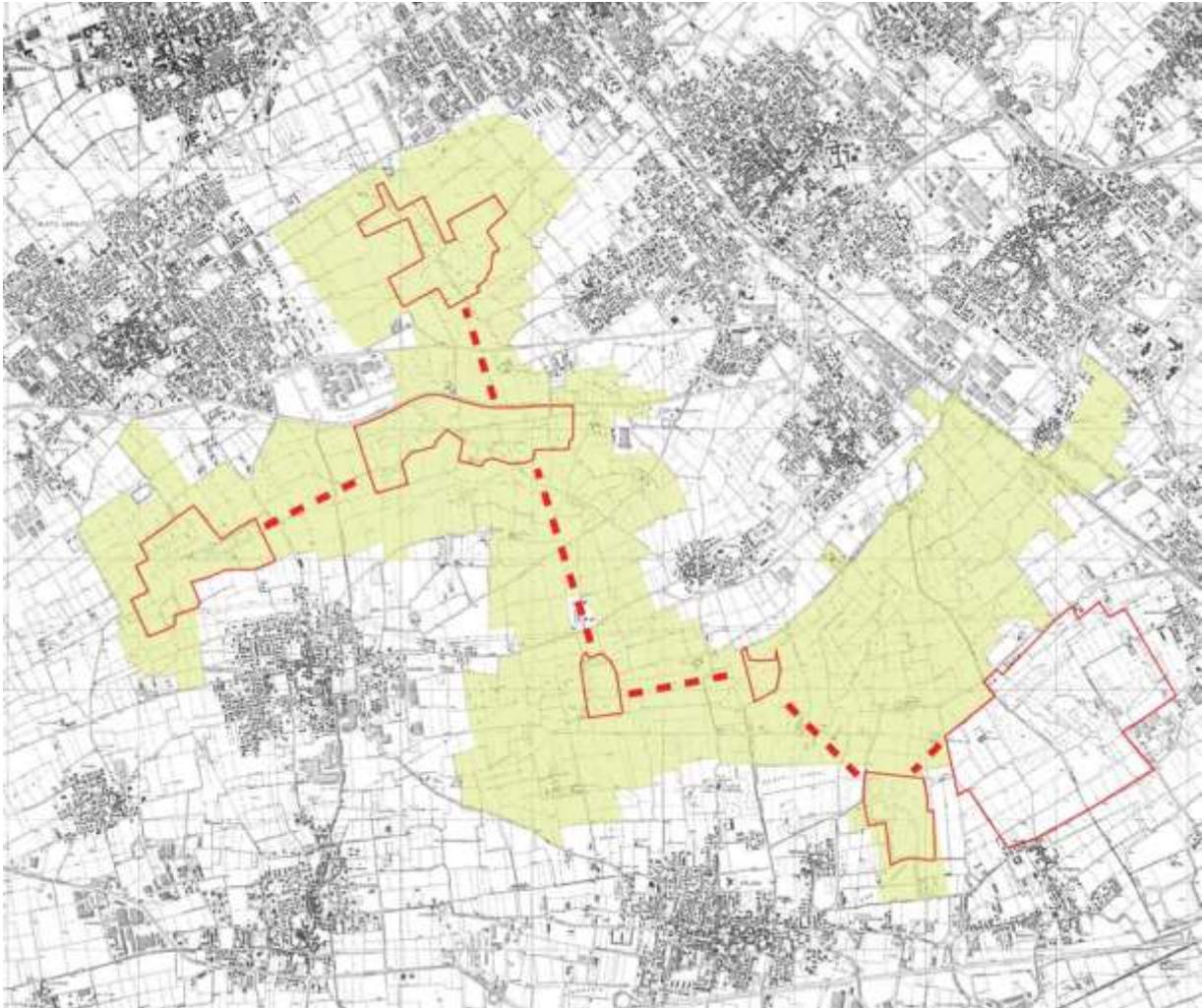
L'accessibilità ciclistica al Parco, dall'area centrale metropolitana e dalle aree urbanizzate limitrofe, è permessa sfruttando la Rete Strategica della Mobilità ciclistica - MiBici - predisposta dalla Provincia di Milano.

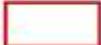
Rete ecologica del Parco del Rocco

La rete ecologica locale presenta come criticità la scarsa connessione fra le isole di vegetazione arborea residue che determina un significativo isolamento ecologico.

Una opportunità di sviluppo è, invece, rappresentata dall'abbondante presenza d'acqua che caratterizza l'ambito a sud del Villoresi e dalla presenza di filari e di siepi boscate. Ancora, rappresentano un'importante opportunità da un punto di vista ecologico e fruitivo alcuni ambiti di cava dismessi, ora con falda a giorno.

Al fine di concorrere alla realizzazione della rete ecologica della provincia di Milano il Parco deve operare su quelle aree adibite ad uso agricolo situate in porzioni di territorio ritenute interessanti ai fini di un potenziamento dei collegamenti tra le aree di maggiore interesse forestale e faunistico, ove già insistono significative presenze di siepi boscate.



 Aree di importanza naturalistica  Corridoi ecologici

Piano Pluriennale degli Interventi

Il Piano Pluriennale degli Interventi (PPI), approvato nel 2000, è lo strumento di pianificazione ambientale e gestionale del PLIS del Roccolo che detta le linee guida e gli interventi finalizzati a tutelare, riqualificare il territorio e ove possibile potenziare l'esistente.

Elaborato sulla base delle informazioni desunte durante le fasi di indagine preliminare, il Piano propone una visione territoriale del Parco quale 'cintura' di difesa dai progressivi fenomeni di conurbazione legati ai limitrofi centri cittadini, sia di area verde 'residuale' fortemente legata alla presenza di una radicata realtà agricola di presidio per la gestione e la salvaguardia del territorio.

L'elemento base sul quale il Piano è impostato è la suddivisione del territorio in zone, basate sulle caratteristiche e vocazioni ambientali, naturalistiche e paesaggistiche delle diverse porzioni di Parco. Si individuano le seguenti Zone: *Area boschiva esistente; Area agricola di potenziamento forestale; Area agricola; Area agricola con funzione di corridoio ecologico; Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare ad interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti ; Aree di pubblico interesse; Nuclei edificati di interesse storico-paesistico; Canali e fossi; Aree degradate; Aree estrattive.*

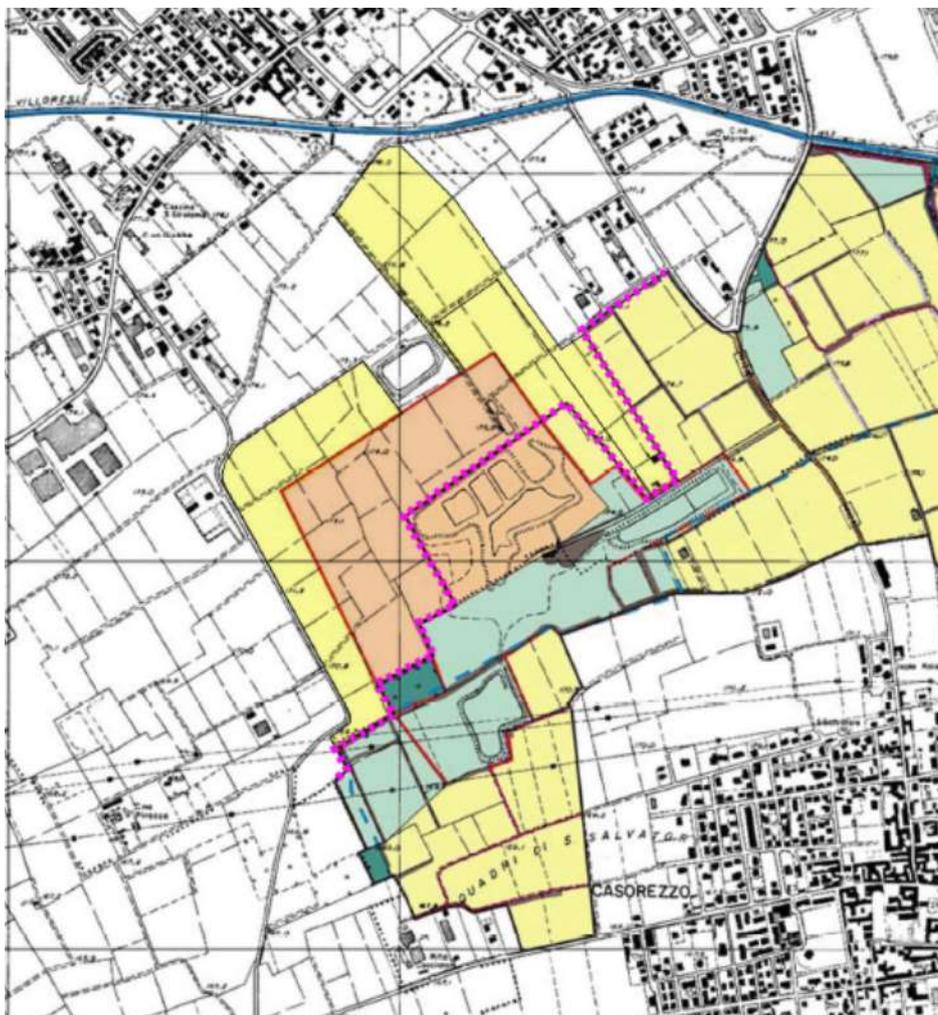
Nello specifico le tipologie di intervento ed i progetti riguardano:

- acquisizione aree boscate
- sentieristica
- risanamento ambientale, riqualificazione e recupero ambientale ex Cave
- interventi di riforestazione

Si riportano di seguito stralcio delle norme del Piano di interesse per l'ambito estrattivo.

LEGENDA

- Area boschiva esistente (art. 2.1)
- Aree agricole di potenziamento forestale (art. 2.2)
- Aree agricole: ❄️ prati ad irrigazione invernale (art. 2.3)
- Area agricola con funzione di corridoio ecologico (art. 2.4)
 - a) siepe boscata esistente
 - b) nuova siepe boscata (ubicazione preferenziale)
- Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare a interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti (art. 2.5)
- Aree di pubblico interesse (art. 2.6)
- NA Nuclei edificati di interesse storico-paesistico (art. 2.7)
- Canali primari e secondari (art. 3.2)
- Canali di distribuzione in cemento (art. 3.2)
- Rete viaria principale (art. 3.4)
- Rete sentieristica di accesso e visita al Parco (art. 3.4)
- Aree degradate e relativo n° d'ordine (art. 3.7)
- Limite di area estrattiva Piano Cave Provinciale (art. 3.8)
- Limite del Parco Sovracomunale del Roccolo
- Limite di riserva Naturale "Bosco WWF di Vanzago" ex DGR n. 6/34936 del 06.03.98
- Limite del Parco Sud Milano ex delibera Cons.Prov. di Milano n. 20354/1980/91 del 20.10.93 in regime di salvaguardia
- Espansioni Plis Parco del Roccolo



2.1 Area boschiva esistente

Raggruppa le aree coperte da bosco secondo i criteri individuati dalla L.R. 80/89, e le aree ritenute di possibile interesse in tale senso, individuate durante la fase conoscitiva.

Per tali aree, in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente è previsto unicamente il mantenimento a bosco.

2.2 Area agricola di potenziamento forestale

Su tali aree, fermo restando la possibilità di continuare l'attività agricola, si intende incentivare preferenzialmente una progressiva conversione verso l'insediamento di aree boscate in accorpamento ed ampliamento a quelle esistenti, da effettuarsi o su iniziativa privata o tramite le forme di sovvenzionamento pubblico individuate dallo Sportello del Parco.

In questo senso è consentita unicamente la conduzione di normale attività di coltivazione.

La realizzazione degli interventi di conversione a bosco dovrà comunque garantire il mantenimento della maglia irrigua principale e secondaria, lasciando a tale scopo idonei spazi di transito per i mezzi di manutenzione.

Vanno comunque conservati le siepi boscate ed i filari già esistenti, secondo le indicazioni di cui al successivo art. 3.1.

Su tali aree è consentita la realizzazione di nuove costruzioni in ampliamento a quelle esistenti alla data di approvazione delle presenti norme, nonché la realizzazione di nuove costruzioni per la ricollocazione del centro aziendale, secondo i criteri individuati dalla L. R. 93/80. Inoltre è sempre consentita la effettuazione di interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, adeguamento igienico sanitario e di restauro conservativo.

2.3 Area agricola

Individua quelle parti di territorio dove l'agricoltura deve essere mantenuta, sostenuta ed incentivata, anche in funzione di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio; i prati con irrigazione iemale e quindi assimilabili a marcite, individuati nella fase di studio, in virtù della loro particolare valenza ambientale, sono indicate con apposita simbologia.

Per quanto riguarda la gestione agricola generale, ferma restando la libertà di operare da parte dell'imprenditore agricolo nel rispetto delle normative vigenti in tema di utilizzo di fertilizzanti, fitofarmaci, ecc., il Parco promuove ed incentiva l'incremento delle pratiche agronomiche a minor impatto ambientale, da realizzarsi su base volontaria.

In particolare incentiva la conservazione ed incremento dei prati stabili, dei prati assimilabili alle marcite e dei prati magri, anche mediante la stipula di specifiche convenzioni con gli agricoltori.

In queste aree vanno conservati le siepi boscate ed i filari già esistenti, secondo le modalità di cui al successivo art. 3.1.

Laddove, per esigenze colturali se ne dovesse prevedere la eliminazione, si dovrà procedere alla conseguente compensazione per una superficie equivalente da individuarsi all'interno del Parco, compatibilmente con le disponibilità di aree.

In questa zona non è consentito l'insediamento di nuove strutture ed impianti produttivi artigianali ed industriali; per le attività già esistenti è consentita la prosecuzione, a condizione che non vengano svolte lavorazioni classificate nocive e insalubri ai sensi della normativa vigente.

Gli interventi edilizi sugli edifici adibiti alle predette attività potranno essere connessi unicamente a opere di manutenzione ordinaria, straordinaria, adeguamento igienico e risanamento conservativo, a condizione che ne sia migliorato l'inserimento ambientale.

In questa area sono ammessi interventi edilizi per:

- a) *nuovi edifici residenziali e recupero anche in ampliamento di quelli esistenti purché connessi all'attività agricola. La concessione è rilasciata previa verifica dell'esistenza delle strutture aziendali e nei limiti previsti dalla L.R. 93/80.*

- b) *Fabbricati di servizio utili all'attività agricola. Per detti fabbricati i limiti sono quelli previsti dalla L.R. 93/80. Tale edificazione potrà avvenire previa stipula dei relativi atti di asservimento da trascrivere nei registri immobiliari redatti al fine di mantenere la destinazione d'uso e la consistenza dei fondi.*
- c) *Nuovi allevamenti zootecnici o ampliamento di quelli esistenti con annessi fabbricati ed impianti necessari alle attività zootecniche, secondo accertati criteri di compatibilità ambientale così come indicato dalla normativa vigente ed in particolare dal R. R. n. 37/93 e L.R. 93/80.*
- d) *L'insediamento di nuove strutture ed impianti produttivi di prima trasformazione, purché collegati a insediamenti agricoli esistenti e aventi come oggetto la lavorazione di prodotti aziendali.*

Per quanto riguarda gli interventi di cui ai punti precedenti, laddove non riguardino insediamenti già esistenti il relativo computo dei parametri edificatori utili ai sensi della L.R. 93/80 verrà effettuato tenendo conto unicamente dei terreni presenti nei comuni aderenti al Parco.

In questa area è ammessa l'attività agrituristica di cui alla L.R. 3/92, purché localizzata entro il sedime edificato.

E' consentita inoltre l'introduzione di colture florovivaistiche ed orticole specializzate purché non comportino la realizzazione di opere ad impianto fisso fuori terra.

Per gli edifici residenziali esistenti, con destinazione non connessa all'attività agricola sono ammessi unicamente interventi di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia.

Gli ampliamenti ed i nuovi insediamenti di edifici diversi dagli abitativi, consentiti ai punti precedenti dovranno presentare tipologie consone all'esistente.

2.4 Area agricola con funzione di corridoio ecologico

Individua le aree adibite ad uso agricolo, situate in porzioni di territorio ritenute interessanti ai fini di un potenziamento dei collegamenti tra le aree di maggiore interesse forestale e faunistico, ove già insistono significative presenze di siepi boscate non comprese nelle aree già individuate ai punti 2.1 - 2.2.

In tali aree, fermo restando la possibilità di svolgere l'attività agricola come espresso al precedente punto 2.3, si intende indirizzare preferenzialmente gli interventi di potenziamento e manutenzione di quanto esistente e, laddove possibile, l'insediamento di nuove siepi boscate lungo le direttrici irrigue e le percorrenze di transito, preferibilmente interessando i tratti di completamento individuati nella cartografia di azionamento al fine di concorrere alla realizzazione della Rete Ecologica della Provincia di Milano.

In questo senso, similmente a quanto indicato nel precedente art. 2.2 gli interventi di cui sopra possono essere effettuati o su iniziativa privata o tramite le forme di sovvenzionamento pubblico individuate dallo sportello del Parco, e comunque secondo le modalità di cui all'art. 3.1.

2.5 Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare ad interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti

Questa zona comprende la parte dei terreni della cave attive o dismesse, più prossima ai bacini di falda, fatto salvo quanto previsto dal successivo art. 3.8 per le attività estrattive in corso e quanto previsto dall'art. 2.3 successivamente al termine dell'attività estrattiva.

Il rilascio di parere da parte del Parco ai fini dell'ottenimento di nuove autorizzazioni alla escavazione (laddove prevista dal Piano Cave Provinciale) è subordinata al recepimento dei contenuti sotto espressi da effettuarsi nell'ambito di idonea convenzione con il Comune competente o ad integrazione degli accordi convenzionatori già in essere, nonché da specifica documentazione progettuale integrativa, con riguardo alle aree nuovo sviluppo della coltivazione ed alle aree per le quali al momento della richiesta non sia ancora stato completato il recupero ambientale già oggetto di autorizzazione.

A completamento dell'avvenuto insediamento temporaneo di un ambiente palustre di interesse faunistico mantenuto dall'attività di lavaggio ghiaie in aree occupate da discarica di materiali inerti ed attualmente in fase di progressivo colmatamento, e al fine di realizzare un asse est-ovest di collegamento forestale e faunistico con le limitrofe aree boschive, si prevedono (anche a titolo di compensazione) le seguenti prescrizioni:

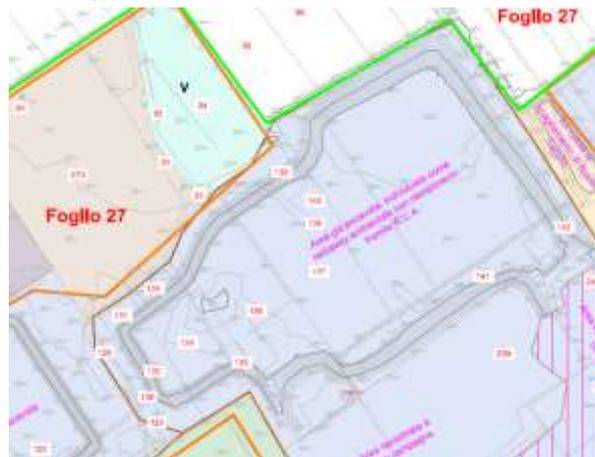
- In comune di Busto Garolfo:

- a) **recupero ambientale a mezzo rimboscimento a livello campagna in corrispondenza della discarica di rifiuti autorizzata dalla Provincia di Milano con atto n. 3035/1855/80 del 05/03/96 e **Dispositivo Dirigenziale n. 43/98 del 29/10/98 con riempimento eseguito con soli rifiuti inerti.**⁵¹**



- b) **recupero ambientale a mezzo rimboscimento a livello campagna previo riempimento con soli rifiuti inerti e ricreazione di nuova zona umida alimentata artificialmente, almeno equivalente a quella preesistente, in corrispondenza della discarica di rifiuti inerti autorizzati dalla Regione Lombardia con atto n. 57465 del 27/09/94. Il rimboscimento dovrà essere preceduto dal riporto di uno strato di terreno coltivo non inferiore ai 50 cm.**

- c) **Recupero ambientale con sistemazione a fossa rimboschita in corrispondenza dell'area di attuale coltivazione di cava autorizzata dalla provincia di Milano con Dispositivo Dirigenziale n. 7 del 11/11/97. (vedi disegno sotto riportato al fine di individuare l'area interessata)**



- In Comune di Casorezzo:

- a) **realizzazione del recupero ambientale dell'area a mezzo rimboscimento**

3.8 Criteri per la conduzione della attività di cava

⁵¹ Si tratta della discarica in corso di completamento il cui termine ultimativo è il 22.12.2016

Nell'ambito dell'area del Parco l'attività estrattiva è consentita unicamente all'interno delle aree attualmente individuate dal Piano Cave Provinciale vigente alla data di adozione del presente documento, fino al loro esaurimento e secondo le specifiche normative in esso contenute.

In quanto ritenute incompatibili con le finalità di tutela ambientale, al di fuori di quanto già individuato dal Piano Cave Provinciale vigente alla data di adozione del presente documento, è vietata la individuazione di nuovi poli estrattivi o l'ampliamento di quelli esistenti.

Fatto salvo quanto di cui al precedente articolo 2.5, entro 90 giorni dalla approvazione del presente documento, i titolari dei singoli ambiti estrattivi individuati dal Piano Cave Provinciale, dovranno presentare al Parco:

- a) copia della autorizzazione vigente rilasciata dall'Ente Delegato corredata dai relativi allegati progettuali di conduzione dell'attività e dal progetto di recupero ambientale.
- b) Copia della convenzione in essere con le competenti Amministrazioni comunali.
- c) rilievo planoaltimetrico aggiornato dello stato di fatto relativo a tutte le aree comprese entro l'area di polo, nell'ambito del quale dovranno essere individuate:
 - le aree già esaurite e già recuperate;
 - le aree in corso di coltivazione ai sensi delle autorizzazioni vigenti, nonché le aree di prevista futura coltivazione;
 - le aree marginali che non saranno interessate da coltivazione per le quali sono attuabili a breve interventi di mitigazione ambientale;
 - eventuali impianti ed infrastrutture di cui è previsto il mantenimento al termine dell'attività di coltivazione;
 - le aree già assoggettate a pubblica fruizione;
 - le aree esterne all'area di Polo eventualmente già oggetto di accordi convenzionatori ai fini dell'esecuzione di interventi compensativi.

A fronte di tale documentazione il Parco provvederà ad una valutazione puntuale dello stato di fatto ai fini della individuazione degli interventi di recupero finale, consoni con le indicazioni di cui all'art. 2.5 ed alle prescrizioni di azionamento generale, applicabili nell'ambito delle autorizzazioni in corso previo accordo con la proprietà, nonché degli interventi di recupero finale da prescrivere al titolare della attività, preventivamente al rilascio di proprio parere relativo a nuove richieste di prosecuzioni o di proroga dell'attività estrattiva.

Successivamente alla cessazione della attività estrattiva, le aree attualmente individuate dal Piano Cave verranno normate secondo le specifiche indicazioni di cui all'azionamento generale individuato nell'Allegato B.

3.9 Divieti generali

Su tutto il territorio del Parco è vietato:

r) L'attivazione di discariche di qualsiasi tipo, salvo quelle di inerti provenienti da scavo e demolizioni, purché non contenenti materiali pericolosi, aventi finalità di bonifica o di ripristino ambientale nell'ambito di cava.

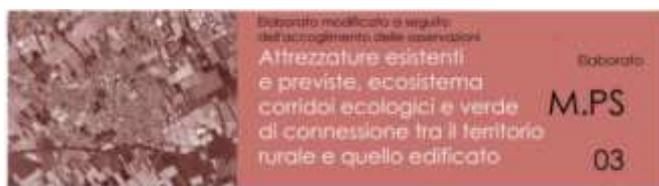
LIVELLI DI PIANIFICAZIONE COMUNALE (PGT)

P.G.T. COMUNE DI BUSTO GAROLFO

Il Piano del Governo del Territorio di Busto Garolfo è stato approvato con delibera del consiglio comunale n. 14 del 10.3.2014. Nei documenti di piano l'area di ambito estrattivo è classificata come:

- area di valore paesaggistico, ambientale ed ecologico totalmente ricadente all'interno del Parco del Roccolo, un Parco Locale di Interesse Sovracomunale
- area interessata dalla presenza di un corridoio ecologico primario (art. 58 NTA PCTP Provincia di Milano)
- area inserita totalmente in una area periurbana su cui attivare politiche polivalenti di assetto fruttivo ed ecologico (art. 61 NTA PCTP Provincia di Milano)
- area interessata dalla presenza di aree boscate (art. 63 NTA PCTP della provincia di Milano e art. 7 NTA PIF della provincia di Milano)
- area interessata dalla presenza di filari arborei da mantenere
- area interessata dalla presenza di un'area di rispetto per il passaggio di elettrodotto aereo

109



	Tessuto urbano consolidato
	Aree boscate
	Aree di valore paesaggistico, ambientale ed ecologico
	Aree di valore paesaggistico, ambientale ed ecologico Parco locale di interesse sovracomunale: Parco del Roccolo
	Sistema del verde di connessione tra territorio rurale ed edificato
	Sistema del verde di connessione lungo il Villaresi e il reticolo idrografico minore
	Filari da mantenere
	Percorsi ciclopedonali esistenti e previsti
	attività cicloturistiche

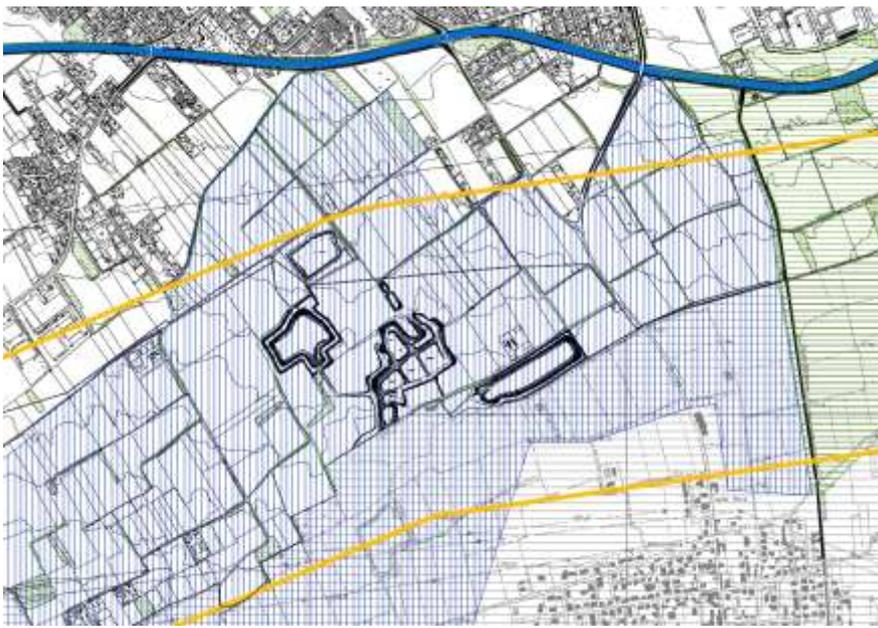
Il P.G.T. comunale, **nella tavola PS04, individua le zone di tutela dal punto di vista ecologico ovvero la rete ecologica comunale.** Considerato il valore paesaggistico, ambientale e ecologico dell’ambito inserito in un corridoio ecologico primario, **le normative di piano per l’attuazione del P.G.T. ammettono per questa area esclusivamente attività compatibili con le esigenze di protezione della natura e dell’ambiente e di conduzione delle attività agricole.**

Si riporta quanto chiaramente esplicitato PIANO DELLE REGOLE – NORMATIVA DI PIANO – ELABORATO MPR.01 all’art. 34 comma 12.b): **Nelle aree individuate nella tavola PS 04 come corridoio primario e nei gangli principali della rete ecologica comunale⁵² Non son consentite cave, discariche, reti elettriche, cavidotti, eliporti, piste di atterraggio anche per veicoli ultraleggeri”.**

Al comma 8): L’attraversamento di nuove canalizzazioni di qualsiasi genere di servizi (linee elettriche anche ad alta e media tensione, telefoniche, ecc.) può avvenire solo in sottosuolo e deve essere eseguito con particolari cautele nei riguardi del patrimonio vegetale esistente ed in particolare degli apparati radicali interessati dagli scavi.

Al comma 13) si ammette che l’amministrazione comunale possa richiedere di sottoporre a verifica di assoggettabilità a valutazione di incidenza, con acquisizione al riguardo del parere dell’ente gestore del SIC di Vanzago tutti gli interventi di nuova costruzione ricadenti all’interno delle aree di cui al precedente comma 10, finalizzati a garantire la connettività ecologica con il vicino SIC Bosco di Vanzago, e che comportino consumo di nuovo suolo.

Al comma 14): **“Nelle aree individuate nella tavola PS 04 come Zone extraurbane di riassetto e/o consolidamento ecologico trova applicazione quanto previsto dai precedenti commi dal 1 al 9 del presente articolo”:** in tali aree **sono ammesse esclusivamente attività compatibili con le esigenze di protezione della natura e dell’ambiente e di conduzione delle attività agricole.** Gli interventi sul materiale arboreo si devono limitare alla pulizia, alla reintegrazione, alla buona conduzione botanica-agro-forestale.



Elementi della Rete ecologica comunale	
	Corridoio ecologico primario
	Corridoio ecologico lungo il Villaresi
	Gangli principali della rete ecologica
	Zone extraurbane di riassetto e/o consolidamento ecologico

⁵² Comma 11 - Nelle aree individuate nella tavola PS 04 come corridoio primario e nei gangli principali della rete ecologica di cui al precedente comma 10

Nella Relazione – Elaborato M.PS 01 del **PIANO DEI SERVIZI**, al **Cap. 5 - MAPPATURA DELLE PREVISIONI DEL PIANO DEI SERVIZI**:

Corridoi ecologici e sistema del verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato, nonché tra le opere viabilistiche e le aree urbanizzate

I corridoi ecologici sono strumenti efficaci per ridurre, sotto il profilo del mantenimento della biodiversità, gli effetti negativi prodotti dalla tendenza alla frammentazione dell'ambiente naturale per cause antropiche. È noto come tale frammentazione genera una costante riduzione non solo della superficie degli ambienti naturali ma soprattutto un aumento del loro isolamento con conseguente influenza sulla fauna, sulla vegetazione ed in generale sulle condizioni ecologiche di tali ambienti. Anche da un punto di vista paesistico tale discontinuità provoca alterazioni alla percezione culturale del territorio. **All'interno del territorio comunale vengono poi individuati e descritti i corridoi ecologici da promuovere in quanto necessari per la salvaguardia del sistema ambientale, attraverso la previsione di inedificabilità di tali spazi, costituiti dal sistema di aree agricole riconosciute di "valore ambientale, paesaggistico ed ecologico":**

- **P.L.I.S. del Roccolo e suo ampliamento previsto a sud-ovest;**
- **ambiti a ovest e nord-ovest in corrispondenza dei "varchi di connessione ecologica" individuati dagli strumenti di pianificazione sovraordinata;**
- **ambiti a est in corrispondenza dei "gangli primari" della rete ecologica;**

Elementi secondari, ma importanti nel sistema di connessione tra il sistema dei varchi prioritari alla formazione della rete ecologica e quello periurbano sono rappresentati dalla:

- **permeabilità ecologica lungo il Canale Villoresi e il reticolo idrografico minore,**
- **salvaguardia delle aree boscate, dei filari alberati e del sistema dei percorsi ciclopdonali.**

In particolare **la tavola PS 04 "rete ecologica comunale" riporta le previsioni della RER (Rete Ecologica Regionale) e del P.T.C.P. che per il territorio comunale si distinguono in:**

- corridoi regionali primari a bassa o moderata antropizzazione
- elementi di primo livello
- elementi di secondo livello
- gangli primari, varchi ecc.

Tali previsioni sono state recepite nelle tavole di Piano, mediante una puntuale definizione dei perimetri degli "elementi di primo e secondo livello" confrontati alla scala adeguata delle previsioni di carattere urbanistico contenute nel PGT e verificate in presenza di ambiti già compromessi da edificazione oppure da elementi infrastrutturali, mantenendo inalterata la continuità ecologica e riconoscendo la tutela di tali spazi attraverso il Piano delle Regole con la previsione delle "aree di valore paesaggistico, ambientale ed ecologico".

In presenza di corsi d'acqua che attraversano con propri manufatti le strutture della viabilità e lungo le stesse infrastrutture che spesso fungono da barriera invalicabile per la continuità ecologica occorre prevedere la realizzazione di manufatti di attraversamento al di sotto della carreggiata stradale o riqualificare gli attraversamenti già esistenti e al tempo stesso utilizzare le fasce di rispetto come elementi lineari per la formazione della rete ecologica.

L'attività agricola e le altre attività per esempio quella residenziale, produttiva, terziaria, viabilistica, ecc., deve essere separata, o meglio unita, da una fascia di verde per poter far sì che le reciproche funzioni possano svolgersi al meglio.

Una nuova struttura difensiva, così come le antiche mura cittadine, separerà, o meglio unirà, la città dalla campagna. Tra i due ecosistemi e i due sociosistemi, il rurale e l'urbano, viene prevista una zona filtro in grado di assorbire, integrare e ridurre al minimo le contrapposte esigenze, quasi una misura per contenere l'espansione urbana.

Nel caso specifico, il compito che il piano dei servizi deve svolgere consiste nell'individuazione di un sistema del verde, sistema continuo, che, correndo tra la linea di demarcazione tra il rurale e l'urbano, costituisca una fascia verde di rispetto reciproco dove vengano interdette, o molto limitate, le attività proprie dell'uno e dell'altro sistema che possono recare danni reciproci, favorendone l'integrazione.

In tali aree, deve essere messa in atto ogni possibile cautela per ridurre gli effetti negativi relativi ai differenti utilizzi del suolo perseguendo, per esempio, i seguenti obiettivi:

- riduzione dei passaggi di sostanze reciprocamente pericolose prodotte dai differenti tipi di aree come, per esempio, impiego di sostanze di sintesi in agricoltura, emissioni dovute a traffico automobilistico, emissioni dovute a presenze di allevamenti di animali;
- valorizzazione ambientale delle frange periferiche dei due utilizzi di suolo.

Tali ambiti individuati nel Piano delle Regole come "sistema di connessione tra territorio rurale ed edificato" sarà, a secondo delle varie attività urbane e rurali insediate, maggiore o minore, arrivando, in alcune situazioni particolari, debitamente indagate, a non essere del tutto prevista.

Per i temi trattati in questo capitolo si veda quanto sintetizzato negli elaborati grafici:

- *elaborato: PS 2 – Attrezzature esistenti e previste, schede*
- *elaborato: PS 3 - Attrezzature esistenti e previste, ecosistema, corridoi ecologici e verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato*
- *elaborato: PS 4 – Rete ecologica comunale*

P.G.T. COMUNE DI CASOREZZO

Per quanto attiene al territorio di Casorezzo il P.G.T. è stato approvato con delibera del consiglio comunale n. 50 del 4.11.2013. Nel piano delle regole l'ambito di intervento, interessato dalla richiesta dell'azienda SOLTER S.r.l., ricade in area:

- identificata nella tavola di azionamento del P.G.T. (Piano dei Servizi tav. S01) come "aerale agricola a valenza paesaggistica" e "areale boschiva"
- di valore paesaggistico, ambientale ed ecologico totalmente ricadente all'interno del Parco del Roccolo un Parco Locale di Interesse Sovracomunale
- interessata dalla presenza di un'area di rispetto per il passaggio di elettrodotto aereo

Per gli "aerali agricoli a valenza paesaggistica" di cui all'art. 36 il P.D.R. prescrive:

- Art. 36.1 – "Ogni modificazione, anche non costruttiva, dell'assetto territoriale deve essere preceduto da una verifica dell'impatto paesaggistico finalizzata alla più rigorosa tutela dei valori espressi dal paesaggio agricolo tradizionale";
- Art. 36.1.2.d – "Di contenere le trasformazioni urbanistiche e le espansioni edilizie in conflitto con la produzione agricola comportanti consumo di suolo";
- Art. 36.1.2.e – "Di tutelare gli ambiti agricoli e i territori limitrofi dagli insediamenti abusivi e dagli utilizzi impropri o, comunque, da attività comportanti rischi di danneggiamento o d'impoverimento delle funzioni antropiche, agricole e dei valori paesaggistici o ambientali a ciò connessi";

- Art. 36.1.2.f – “Di tutelare e valorizzare il ruolo di protezione e ricarica della falda acquifera e mantenere un rapporto equilibrato tra suolo impermeabile e filtrante, anche al fine di conservare un’adeguata dimensione delle superfici filtranti per svolgere funzioni ecologiche”;

Negli “aerali boschivi” di cui all’art. 41 il P.D.R. vieta:

- Art. 41.3.a – “gli interventi edilizi o di modificazione del suolo e ogni altro intervento, uso o attività suscettibile di pregiudicare la struttura, la stabilità o la funzionalità ecosistemica o la fruibilità paesaggistica; tuttavia, sono fatti salvi gli interventi di modificazione per il miglioramento della struttura e del funzionamento degli ecosistemi interessati, dello status di conservazione delle risorse naturali biotiche e abiotiche, e delle condizioni in atto e alla mitigazione dei fattori di rischio e di degrado”;
- Art. 41.3.c – “gli interventi infrastrutturali (viabilità, elettrodotti, infrastrutture idrauliche, ecc.), che comportino alterazioni permanenti alla copertura forestale, rischi di incendio o di inquinamento, con le sole eccezioni degli interventi strettamente necessari per la gestione forestale e la difesa del suolo”;

Le stesse norme all’art. 38.2 prescrivono inoltre che **“Qualora la normativa del PLIS del ROCCOLO fosse più restrittiva ha carattere prevalente sulle norme indicate”**.

L’area per quanto attinente alla componente geologica e idrogeologica (art. 44.1 P.D.R.) è globalmente caratterizzata da una classe di fattibilità III (fattibilità con consistenti limitazioni): “La classe comprende le zone nelle quali sono state riscontrate consistenti limitazioni all’utilizzo a scopi edificatori e/o alla modifica della destinazione d’uso per le condizioni di pericolosità/vulnerabilità individuate, per il superamento delle quali potrebbero rendersi necessari interventi specifici o opere di difesa.

Solo per piccoli ambiti rientrano nella Classe di fattibilità IV (fattibilità con gravi limitazioni): “L’alta pericolosità/vulnerabilità comporta gravi limitazioni all’utilizzo a scopi edificatori e/o alla modifica della destinazione d’uso. Deve essere esclusa qualsiasi nuova edificazione, ivi comprese quelle interrato, se non opere tese al consolidamento o alla sistemazione idrogeologica per la messa in sicurezza dei siti”.

PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI

14.4.2 TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE

14.6.7 TUTELA DELLA POPOLAZIONE

Con **DGR n. 1990 del 20 giugno 2014** la **Giunta Regionale ha approvato il programma regionale di gestione dei rifiuti (P.R.G.R.)** comprensivo di **piano regionale delle bonifiche (P.R.B.)** e dei relativi documenti previsti dalla valutazione ambientale strategica (V.A.S.). Tale atto è stato **pubblicato sul BURL del 3 luglio 2014** Serie Ordinaria n. 27.

Il Piano merita un adeguato approfondimento. Ci si limita a segnalare quanto previsto nei due sottocapitoli citati ritenuti di immediato interesse per la Conferenza dei Servizi del 1.10.2015.

14.4.2 TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE

“I presenti criteri stabiliscono puntualmente in quali ambiti naturali riconosciuti ai sensi della Legge n. 394/91, “Legge quadro sulle Aree protette” o appartenenti al “Sistema delle aree protette lombarde” di

cui alla L.r. n. 86/83, "Norme per l'istituzione e la gestione di Riserve, Parchi, Monumenti naturali e delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale" o facenti parte della Rete ecologica europea "Natura 2000", di cui alla Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva uccelli 79/409/CEE o della Rete ecologica regionale (RER) sia vietato o consentito localizzare impianti di gestione dei rifiuti.

Qualora non siano già vietate dai presenti criteri, la localizzazione e/o la modifica degli impianti esistenti sono consentite se non espressamente escluse nello strumento di pianificazione e/o gestione vigente del sito naturale.

In caso di dismissione degli impianti è richiesto il ripristino dei luoghi, da pianificare in accordo con l'Ente gestore del sito naturale."

Il "Sistema delle Aree Protette Lombarde" è stato istituito con la legge regionale 30 novembre 1983 n. 86 e comprende, ad oggi, 24 parchi regionali, **90 parchi di interesse sovracomunale**, 3 riserve naturali statali e 66 riserve naturali regionali, 32 monumenti naturali.⁵³

L'ambito in esame è nel Plis del Roccolo. Il D.P.G.R. n. 18432 del 20.7.2000 - **Modalità di pianificazione e di gestione del Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo** – stabilisce che la **Pianificazione Urbanistica del parco avviene tramite i consueti strumenti urbanistici comunali**, fatte salve le previsioni della lr. 7.6.1980 n. 93 "Norme in materia di edificazione delle zone agricole". La **Pianificazione Ambientale del parco avviene tramite un Programma Pluriennale degli Interventi**. Tale Programma, approvato nel marzo del 2000, prevede quanto segue:

2.5 Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare ad interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti

Questa zona comprende la parte dei terreni della cave attive o dismesse, più prossima ai bacini di falda, fatto salvo quanto previsto dal successivo art. 3.8 per le attività estrattive in corso e quanto previsto dall'art. 2.3 successivamente al termine dell'attività estrattiva.

Il rilascio di parere da parte del Parco ai fini dell'ottenimento di nuove autorizzazioni alla escavazione (laddove prevista dal Piano Cave Provinciale) è subordinata al recepimento dei contenuti sotto espressi da effettuarsi nell'ambito di idonea convenzione con il Comune competente o ad integrazione degli accordi convenzionatori già in essere, nonché da specifica documentazione progettuale integrativa, con riguardo alle aree nuovo sviluppo della coltivazione ed alle aree per le quali al momento della richiesta non sia ancora stato completato il recupero ambientale già oggetto di autorizzazione.

Cava di Casorezzo-Busto Garolfo

A completamento dell'avvenuto insediamento temporaneo di un ambiente palustre di interesse faunistico mantenuto dall'attività di lavaggio ghiaie in aree occupate da discarica di materiali inerti ed attualmente in fase di progressivo colmatamento, e al fine di realizzare un asse est-ovest di collegamento forestale e faunistico con le limitrofe aree boschive, si prevedono (anche a titolo di compensazione) le seguenti prescrizioni:

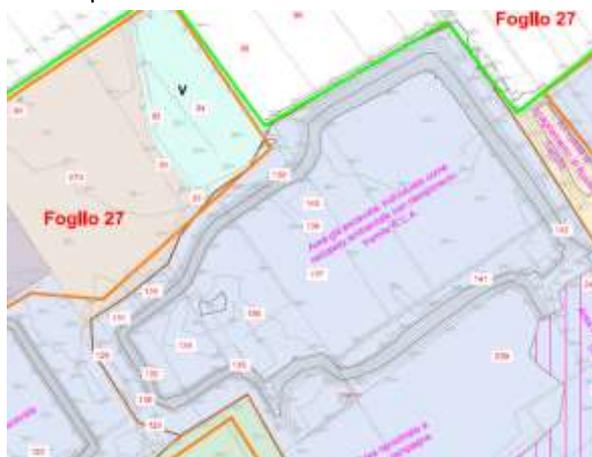
- In comune di Busto Garolfo:

⁵³ Fonti:
- http://www.reti.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Reti%2FDetail&cid=1213601762599&packedar gs=NoSlotForSitePlan%3Dtrue%26menu-to-render%3D1213602824992&pagename=DG_RSSWrapper
- Lr. 86/83 art. 3 bis comma 2. Il PRAP individua gli obiettivi strategici e le azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale delle aree protette
- PIANO REGIONALE DELLE AREE PROTETTE - Documento di Piano – pg. 15 Cap. 3.1 INQUADRAMENTO GENERALE DEL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE - http://www.reti.regione.lombardia.it/shared/ccurl/760/114/PRAP_DocPiano_ottobre2012.pdf

- d) **recupero ambientale a mezzo rimboscimento a livello campagna in corrispondenza della discarica di rifiuti autorizzata dalla Provincia di Milano con atto n. 3035/1855/80 del 05/03/96 e Dispositivo Dirigenziale n. 43/98 del 29/10/98 con riempimento eseguito con soli rifiuti inerti.**⁵⁴



- e) **recupero ambientale a mezzo rimboscimento a livello campagna previo riempimento con soli rifiuti inerti e ricreazione di nuova zona umida alimentata artificialmente, almeno equivalente a quella preesistente, in corrispondenza della discarica di rifiuti inerti autorizzati dalla Regione Lombardia con atto n. 57465 del 27/09/94. Il rimboscimento dovrà essere preceduto dal riporto di uno strato di terreno coltivo non inferiore ai 50 cm.**
- f) **Recupero ambientale con sistemazione a fossa rimboscita in corrispondenza dell'area di attuale coltivazione di cava autorizzata dalla provincia di Milano con Dispositivo Dirigenziale n. 7 del 11/11/97. (vedi disegno sotto riportato al fine di individuare l'area interessata)**



3.8 Criteri per la conduzione della attività di cava

Nell'ambito dell'area del Parco l'attività estrattiva è consentita unicamente all'interno delle aree attualmente individuate dal Piano Cave Provinciale vigente alla data di adozione del presente documento⁵⁵, fino al loro esaurimento e secondo le specifiche normative in esso contenute.

In quanto ritenute incompatibili con le finalità di tutela ambientale, al di fuori di quanto già individuato dal Piano Cave Provinciale vigente alla data di adozione del presente documento, è vietata la individuazione di nuovi poli estrattivi o l'ampliamento di quelli esistenti.

⁵⁴ Si tratta della discarica in corso di completamento il cui termine ultimativo è il 22.12.2016

⁵⁵ Ossia il Piano Cave revisionato nel 1997 (DCR 554 del 9.4.1997)

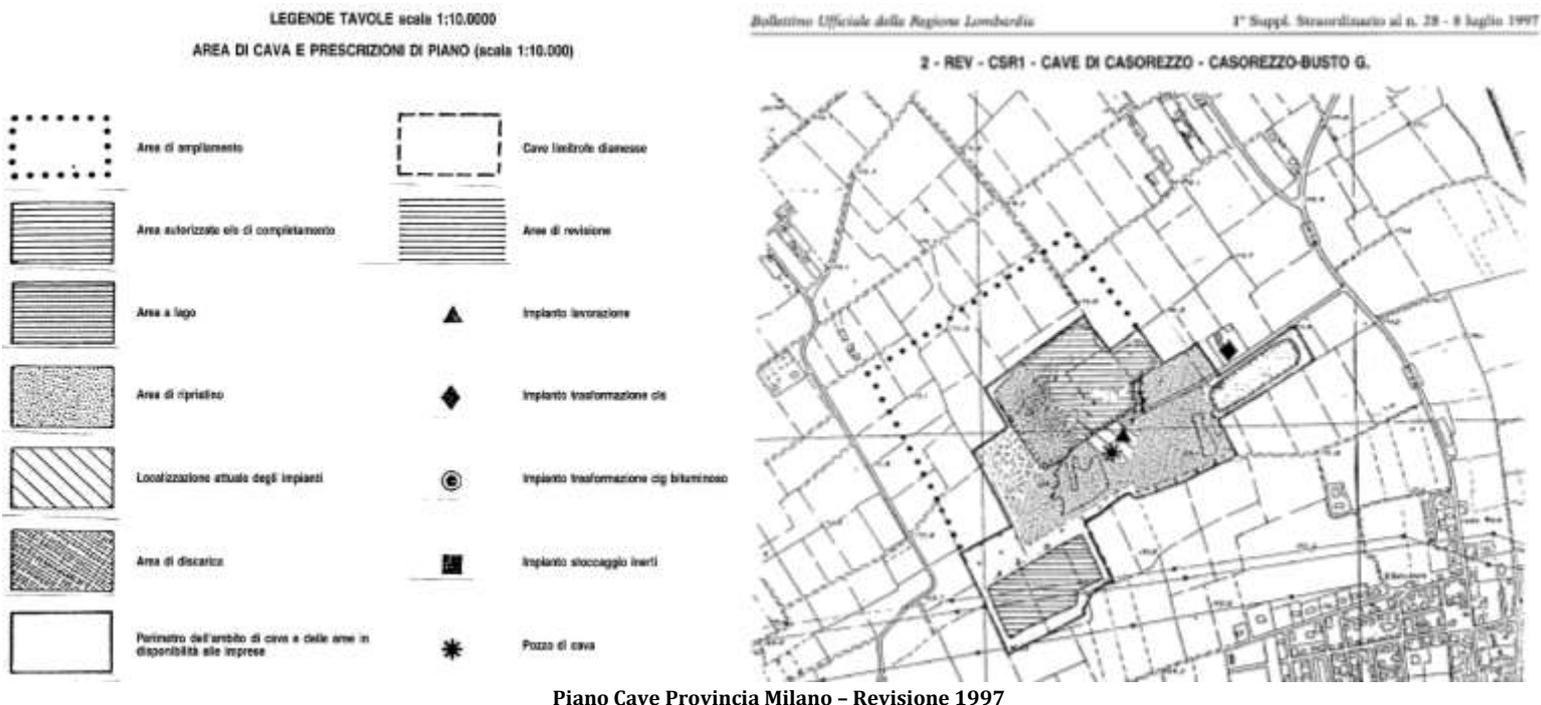
..... Successivamente alla cessazione della attività estrattiva, le aree attualmente individuate dal Piano Cave verranno normate secondo le specifiche indicazioni di cui all'azonamento generale individuato nell'Allegato B.

3.9 Divieti generali

Su tutto il territorio del Parco è vietato:

r) L'attivazione di discariche di qualsiasi tipo, salvo quelle di inerti provenienti da scavo e demolizioni, purché non contenenti materiali pericolosi, aventi finalità di bonifica o di ripristino ambientale nell'ambito di cava.

Le tavole che seguono riportano le aree individuate dal Piano Cave Provinciale vigente alla data di adozione del Piano Pluriennale del Parco dalle quali risulta che il perimetro esterno dell'Ate è di gran lunga inferiore a quello attuale.



In relazione a quanto previsto nel D.P.G.R. n. 18432 del 20.7.2000, per il **combinato disposto delle norme di pianificazione comunale e quelle ambientali del Parco si rileva l'impossibilità di localizzare l'intervento in area appartenente al "Sistema delle aree protette lombarde" poiché espressamente esclusa da entrambi strumenti di pianificazione e/o gestione del sito naturale.**

14.6.7 TUTELA DELLA POPOLAZIONE

A garanzia della tutela della salute pubblica, della sicurezza e della prevenzione da eventuali molestie olfattive correlate ad alcune tipologie di rifiuti ed operazioni di trattamento, nella tabella contenuta nel paragrafo 14.6.7 - Tutela della popolazione – del Programma Regionale di Gestione dei Rifiuti vengono stabilite delle **distanze minime da rispettare nella localizzazione di nuovi impianti di trattamento dei rifiuti** e per la modifica degli impianti esistenti, relativamente a

- **Ambiti residenziali** - ambiti destinati alla residenza o prevalentemente residenziali, individuati all'interno del tessuto urbano consolidato come definito nel P.R.G./P.G.T. ovvero individuati come Ambiti di trasformazione a destinazione prevalente residenziale: **distanza minima di 200 metri tra impianto e ambito residenziale comunale, definendo tale distanza minima come "spazio compreso tra la recinzione dell'impianto e il confine dell'ambito residenziale";**
- **Edifici destinati, anche in parte, a residenza collocati al di fuori dal tessuto urbano consolidato come definito nel P.R.G./PGT** già previste nel P.R.G./P.G.T. o da realizzarsi (in possesso di titolo abilitativo edilizio) alla data di presentazione dell'istanza per la realizzazione e la gestione dell'impianto. In presenza di edifici destinati, anche in parte, a residenza al di fuori dal tessuto urbano consolidato, le distanze minime specificate per gli ambiti residenziali sono derogabili ma, la domanda di autorizzazione dovrà contenere una puntuale verifica delle ricadute sugli stessi e il progetto dovrà anche prevedere la messa in opera di specifiche misure di mitigazione degli impatti.

Da una **verifica cartografica e dall'allegata planimetria ("All. G")** l'impianto in questione risulta, per il territorio del Comune di Busto Garolfo, **ubicato ad una distanza inferiore a metri 200 dal tessuto urbano consolidato e pertanto in netto contrasto con quanto stabilito dalle Norme Tecniche di Attuazione al Programma Regionale dei Rifiuti approvato con D.G.R.1990/2014 che prevedono una distanza minima inderogabile di metri 200.**

L'approccio sempre più integrato della disciplina degli impatti, che costituisce l'essenza dell'AIA, ha richiesto nel 2014 la modifica della sua definizione contenuta nell'art. 5 lett. o-bis: **l'autorizzazione ha quale punto di riferimento l'installazione localizzata nello stesso sito ed è sul complesso dell'installazione che deve essere coordinata la disciplina dei diversi impatti. Si vuole evitare che la pluralità delle singole autorizzazioni, rilasciate in un unico sito, sommino i loro valori di emissione determinando impatti non accettabili.**

Alla stessa logica corrisponde la sostituzione, in tutta la disciplina dell'AIA, del termine "Impianto" con quello più opportuno ed esteso di "Installazione". Per installazione si intende l'unità tecnica permanente in cui sono svolte una o più attività elencate all'allegato VIII alla Parte Seconda e qualsiasi altra attività accessoria che sia tecnicamente connessa con le attività svolte nel suddetto luogo e possa influire sulle emissioni e sull'inquinamento. La novità rispetto alla precedente definizione di Impianto sta nella specificazione successiva del concetto di attività accessoria, per la quale deve intendersi *«l'attività tecnicamente connessa anche quando condotta da un diverso gestore»*. **L'autorizzazione integrata ambientale pertanto deve essere rilasciata tenendo conto del complesso delle installazioni presenti sul sito e tecnicamente connesse.** Qualora le installazioni siano in capo a diversi gestori le autorizzazioni, ancorché formalmente distinte, devono essere coordinate a livello istruttorio, **il che significa che occorre svolgere una valutazione complessiva degli impatti, che tenga conto dei singoli valori emissivi e della loro incidenza nell'ambito del sito interessato.**

Pertanto, ai fini della determinazione del **perimetro dell'installazione IPPC**, tenuto conto delle indicazioni riportate in premessa del presente paragrafo, si riporta quanto contenuto nel **Decreto n. 3257 del 23.4.2015 della** Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile della Regione Lombardia avente ad oggetto il "Rigetto dell'istanza di Autorizzazione Integrata Ambientale (IPPC) presentata dalla ditta Solter s.r.l. per l'installazione di discarica per rifiuti contenenti amianto da realizzarsi in Via delle Cave in Comune di Busto Garolfo (Mi):

✚ il perimetro dell'installazione IPPC quale "recinzione" correttamente include, oltre al mero bacino di discarica, le strutture, le opere e gli impianti connessi e necessari alla realizzazione/gestione della discarica quali:

- sponde del bacino di discarica;
- area tecnica a servizio della discarica che include strutture quali: accesso all'impianto, pesa automezzi, serbatoi stoccaggio percolato, box riconfezionamento RCA ammalorati, etc.;
- strada perimetrale di discarica;
- canalina perimetrale per la raccolta delle acque meteoriche di ruscellamento del corpo discarica a recupero avvenuto;
- copertura finale di discarica (rif. Tav. 11 - 12a);

RITENUTO che la distanza dall'ambito residenziale più prossimo debba essere misurata dalla recinzione dell'impianto e non dalla perimetrazione del solo bacino di discarica che di per sé non può costituire un impianto, anche perché privo di tutte le strutture, opere ed impianti necessari alla realizzazione/gestione del medesimo.

118

Rilevato che la distanza tra la recinzione dell'impianto e l'ambito residenziale del Comune di Busto Garolfo risulta essere inferiore a 200 metri, permangono:

- **la difformità del progetto rispetto alla sopracitata prescrizione di cui al PRGR;**
- **l'insorgenza di motivo ostativo al rilascio dell'autorizzazione richiesta ai sensi della l.r. 5/2010 e del r.r. 5/2011**